STORIA ECCLESIASTICA DI MONSIGNOR CLAUDIO FLEURY ... TRADOTTA DAL...

Claude Fleury

CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
ECCLESIASTICA

DI MONSIGNOR

CLAUDIO FLEURY

NUOVA TRADUZIONE DAL FRANCESE

AL NOBIL UOMO

LUIGI
CONTE AUGUSTI

PATRIZIO SINIGAGLIESE.

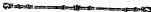
TOMO LXIII ED ULTIMO.

DALL' ANNO 1691. ALL' ANNO 1750.

IN SIENA MDCCLXXXXII.

Dalle Stampe di Vincenzo Pazzini Carli e Figli.

Con Licenza de' Superiori.

CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
ECCLESIASTICA

INNOCENZO XII.

Continuazione dell' Anno 1691.

I. *Innocenzo XII. Napoletano governò la Chiesa 9 anni, 2. mesi, e sedici giorni. Gli succede nell' anno 1700 Clemente XI. uno de' più Grandi Pontefici, che la Chiesa avesse avuti dopo S. Gregorio I., e S Leone* II. *Giubileo Universale: Pubblicazione della famosa Bolla del Nepotismo: Assegnamento considerabile di rendite alla Congregazione de* Propaganda. III. *Seguitano alcuni fatti d' arme.* IV *Morte di Solimano: Il Principe di Rade sforza le Trincee del Gran Visir, e ne fa strage.* V. *Stratagemma di un Dottore di Parigi per iscoprire i veri sentimenti*

di molti Giansenisti, che mostravano essersi ritrattati. VI. Esito dello Stratagemma. VII. Affari de' Cristiani nel Giappone. VIII. Cerimonia detta il Gesumi, per abolire il Cristianesimo nel Giappone. IX. Martirio di molti Cristiani nel Giappone. X. Ciò, che operarono i Gesuiti per ottenere, che si predicasse il Vangelo nella China. XI. Diversi fatti di guerra. XII. Il Ducato d'Annover eretto in Elettorato: Il Gran Waradino si rende: I Turchi tolgono l'assedio da Lepanto. XIII. Vano sforzo di ripigliare Belgrado. XIV. Istituzione dell'Ordine Militare di S. Luigi: Altre Operazioni di guerra. XV. Ciò, che accadde per una Tesi sostenuta da un Gesuita di Caen Professore di Teologia. XVI. Si tratta degli affari della China. XVII. Errori ne' primi sette Tomi della Biblioteca di du Pin condannati; e sua sommissione. XVIII. Ritrattazione del Signor Fontaine autore della Traduzione delle Omelie di S. Giovanni Grisostomo. XIX. Si terminano le Differenze della Regalia tra il Pontefice, e Luigi XIV. XX. Decreto d'Innocenzo XII. intorno al senso, in cui si debba intendere il Formolario. XXI. Due Brevi di lui; uno alla Facoltà di Lovanio, e l'altra a' Vescovi de' Paesi Bassi. XXII. Cattivo senso dato così al Decreto, che alle 2. Bolle d'Innocenzo XII. XXIII. Altro Breve d'Innocenzo XII.: Condanna fatta di tre Libri dal Arcivescovo di Parigi. XXIV. Ne' quali si andava a suscitare il Quietismo di Molinos. XXV. Morte di Antonio Arnaldo. XXVI. Morte di Filippo Gerboud. XXVII. Società di Fanatici denominati Cavalieri dell' Apocalissi. XXVIII. Operazioni di guerra. XXIX. Morte della Principessa Maria figlia di Giacomo II. Seguitano le Operazioni della guerra. XXX. Editto del Re di Francia in 50. Articoli per regolare la Giurisdizione Ecclesiastica. XXXI. Madama Guyon. XXXII. Proibizione della Divozione alla S. Vergine di Baillet; e dell'Anno Cristiano del Tourneux. XXXIII. Condanna degli Atti de' Santi. Dell'Origine dell'Ordine de' Carmelitani. XXXIV. Promozione di Cardinali. XXXV.

Morte di Pietro Nicola. XXXVI. *Condanna di alcuni Libri* XXXVII. *Morte di Celestino Sfondato.* XXXVIII. *Trattato di Francia col Duca di Savoja per la Neutralità dell' Italia, e si conchiude il Matrimonio di sua figlia col Duca di Borgogna* XXXIX. *Operazioni di guerra* XL. *Morte di Giovanni III. Re di Polonia.* XLI. *Operazioni di guerra* XLII. *Conclusione di molti Trattati di pace.* XLIII. *Due Pretendenti proclamati Re di Polonia: de' quali fu consagrato Frederico Augusto* XLIV. *Rumori cagionati in Francia dal libro del Cardinale Sfondato intitolato* Nodus Prædestinationis XLV. *Altri rumori cagionati da un piccol libro intitolato.* Difficoltà proposta a Monsignor l' Arcivescovo di Rouen ec. XLVI. *Innocenzo XII proscrive varj libri.* XLVII. *Editto dell' Arcivescovo di Rems* XLVIII. *Altro Editto del medesimo, che cagiona disturbi nella sua Diocesi.* XLIX. *Due Editti del Re di Francia in riguardo a' Protestanti.* L. *Morte del Cardinal Gregorio Barbarigo, e di Giovanni Battista Santeuil.* LI. *Contenuto della Dichiarazione di Luigi XIV del dì 13. di Decembre 1698.* LII. *Promozione di Cardinali.* LIII. *Morte di Sebastiano il Nano di Tillemont, e di Stefano Alquì* LIV. *Trattato di Divisione della Monarchia di Spagna* LV. *Progetto di una Legge da farsi dal Parlamento d' Inghilterra* LVI. *Operazioni di guerra* LVII. *L' Elettore di Brandebourg assedia Elbing; e gli abitanti gliene aprono le Porte* LVIII. *Si termina la guerra tra l Imperadore, e i Turchi.* LIX. *Fatti intorno alle approvazioni delle Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento del P. Quesnel* LX. *Innocenzo XII proscrive 23. Proposizioni ricavate dal libro intitolato,* Spiegazione delle Massime de' Santi ec. LXI. *Ciò, che avviene per cagione del suddetto libro.* LXII. *Sentenza d' Innocenzo XII. intorno al suddetto libro, ed alle 23. Proposizioni* LXIII. *Si aduna una Congregazione straordinaria per esaminar l' affare delle Cirimonie Chinesi* LXIV. *Sono attaccati i Benedettini per il Decimo Tomo dell Edizione*

A 3

da loro fatto di S. Agostino. LXV. *Morte di Antonia Pagi, e di Racine.* LXVI. *Promozione di Cardinali: Indisposizione del Papa, per cui si aprì il Giubileo del Cardinale di Bouillon.* LXVII. *Il Cardinale di Bouillon cade in disgusto della Francia.* LXVIII. *Si accetta da quasi tutt'i Protestanti la Riforma del Calendario: Tre Proclami degl'Inglesi contra i Cattolici.* LXIX. *Intrapresa ordita de' Giansenisti.* LXX. *Innocenza XII. smembra molte Provincie da' Nuovi Vescovati della China: Ciò, che accadde a M. Maigrat.* LXXI. *Nuove censure contra i Gesuiti per gli affari della China.* LXXII. *Promozione di Cardinali: E morte d'Innocenzo XII.*

I. IDdio si ride delle Mire degli Uomini, e sa disporle quando gli piace, e seguire la sue volontà. Antonio Pignatelli, Cardinele Arcivescovo di Napoli, era stato dalla sua *Provvidenza* destinato ed occupare la Cattedra di S. Pietro dopo Alessandro VIII. Invano dunque si effaticarono i Cardinali per eleggere altri; che finalmente *Pignatelli* fu eletto al dì 12. di Luglio, e si fece ben tosto riconoscere per il comun Padre de' Fedeli. Egli si vide non aver parzialità per alcuno, senza predilazione, non conoscendo altri, che i Poveri per suoi parenti, fondando Ospedali, dandosi tutta le cura per estinguere il Quietismo; e malgrado della sue attenzione per le cose Spirituali, aveva anche l'occhio sopra il Temporale dello Stato Ecclesiastico. I Porti d'Anzio, e di Nettuno da lui ingranditi sono encora monumenti del suo Pontificato. Egli erasi portato nelle Corte di Rome sotto Urbano VIII, e fu da principio Inquisitore a Malta; indi fu successivamente Governatore di Viterbo, Nunzio in Fiorenza, in Polonia ed in Vienne, Vescovo di Lecce, Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, Maestro di Camera di Clemente X., e finalmente Cardinale sotto Innocenzo XI., in memoria del quale prese il nome d'Innocenzo XII.

II. Poco tempo dopo la sua esaltazione fu da lui

conceduto un Giubileo Universale, per ottenersi da Dio la riunione de'Principi Cristiani, e mandò Nunzj per esortar questi alla Pace. Indi fece pubblicare la famosa Bolla del Nepotismo, per mezzo della quale diede il regolamento, che in avvenire i Papi non avessero più Cardinal Petrono, e che i loro Parenti fossero esclusi dalla Carica di Generale di S. Chiesa. Assegnò rendite considerebili al Collegio *de Propaganda* a condizione di mantenere 40. Missionerj soprannumerarj, per andare a predicar la Fede in tutta le parti del Mondo.

III. Intanto con tutte le sollecitezioni del Papa, le guerra desolava di continuo l'Europa. Dopo la presa di Mons Luigi XIV. ritornò a Varsaglies, e lasciò il comando della sua Armata al Duca di Luxembourg. Questo Generale si era messo a campo sotto Tournay, aspettando, che il Principe d'Orenge, il quale era a Leuze, andasse a prendere i Quartiari d'Inverno. Questo Principe, credendo, che il Duca di Luxembourg si fosse allontanato a segno, cha non potesse più inquietarlo, s'immaginò di potere a suo piacere togliere il Campo senza alcuna precanzione. Il Maresciallo, essendo stato di ciò avvisato, partì da Tournay con un Corpo di Cavelleria, ed avendo raggiunta la Retroguardia degli Alleati, l'ettaccò, non ostante, cha fosse in forze più dalla metà più debole, e lo batté presso Leuze Il Duce di Noailles, il quale continueva e comendare in Catalogna, prese la Seu d'Urgel, Piazza importante, che dava l'entrata in Aregona, ed il Conte d'Etrees bomberdò Barcellona, ed Alicante.

Mentre, cha il Principe d'Oranges comandava l'Armata degli Alleati ne'Paesi Bassi, i suoi Partigiani in Irlande seguitavano a far guarre a'fedeli sudditi di Giecomo II. Durante la guerre Athlonoe fu presa per assalto dagl'Inglesi, e nel dì seguente si diede la battaglia di Aggrim, nella quale, essendo stato ucciso il Conte di San Ruth, il quale Luigi XIV. avea mandato per comandare le Truppe Francesi, gl'

Inglesi, la cui Fanteria era stata sommamente maltrattata, restarono padroni dal Campo di Battaglia. La poco buona corrispondenza, che regnave tra gli Irlandesi, cagionò qualche tempo dopo la perdita di Limerick, che si rese a' Ribelli: nondimeno la Capitolazione non poteva essere più onorevole, poichè fu non solo permesso a' Irlandesi di ritornare in casa loro; ma ancora di ritirarsi in quel Regno cogl' Irlandesi, i quali non volessero rinunciare al giuramento, cha avéan prestato al Re Giacomo.

IV. Solimano III. Imperadore de' Turchi morì in quest' anno al dì 22 di Giugno; e fu immediatamente proclamato Achmet suo Fratello minore, il quale non fu meno ardente de' suoi Predecassori a proseguire vivamante la guerra in Ungheria. Il Gran Visire, il quale comandava l' esercito di lui, si era appostato coranto vantaggiosamante tra Peter Waradin, e Slankemen, che impedive i viveri all' esercito Cristiano, e per il gran numero di Saiche, che teneva sopra il Danubio, gl' impadive ancore di farne venire per acqua. Il Principe di Bade, non potendosi più rimanere in luogo così svantaggioso, prese il pertito di attaccare i Turchi nella loro Trinçae, ed avendoli già sforzati, ne fece une sì granda strege, che ne fece restare morti sul Campo diciotto mila insieme col Gran Visir, e l' Agà de' Giannizzeri; ma la notta, e la cupidigia di saccheggiare, impedirono agl Imperiali di render compiuta la Vittoria; e facero, ch' essi medesimi perdessero un gran numero di Soldati, e non più potessero intraprendere alcuna cosa considerabile nel rimanente della Campagna. Eglino formaron tuttavolta l' assedio del Gran Waredin; ma non evendo potuto diseccare, o svolgare le acque del Forseto, cambiarono l' assedio in una Bloccature.

V. Il Dottore Gilbert, di coi si è parlato sotto l' anno 1687 si era si retrattato de' suoi sentimenti, ma nel fondo del suo Animo non gli aveva affatto cambiati; ed i suoi emici seguitavano ad ispirargli agli Studenti di Douay: ciò però faceasi con circospe-

zione, e spacciando in pubblico, che il Giansenismo era une Chimera. Un Dottore di Parigi, che si è creduto essere stato M. Tournely, volendoli smascherare, scrisse al Signor de Ligni Baccelliere in Teologie, e Professore di Filosofie del Collegio del Re a Douay, giovine intraprendente prevenuto del suo proprio merito, che cercava farsi tenere in pregio, molto sensibile alle lodi, e molto credule sù questo punto; una lettera, che non poteva essere più lusingente, ne più tenera. In essa congratulevasi con essolui del suo zelo in difendere la buona Morale, e colui, il quele scriveva, e che si sottoscriveva con due A per denotare M. Antonio Arnaldo il quale viveva occulto ne' Paesi Bassi, lo chiemava suo Care Figliuolo.

Ligni non conesceva nè la Scrittura, nè la sottoscrizione dal Dottore. Onde credè la Lettera scritta di propria mano di lui, e glorioso di vedersi richiesto del Capo di un Partito, che tutta la Potenza Ecclesiastica, e Secalere non avea potuto abbattere, rispose immediatamente secondo l'indirizzo, che gli n'era stato dato, e fece spiccare in queste sue risposta la sua gioja, la sua riconoscenza, la sua tenerezza, e la sua divozione, ed ossequio. L'Autore della Lettere non finì in questo; ma scrisse ancora a Gilberto, e Laleu, ed a Rivelte Professori Regj, ed a Malpeix, Canonico di Douay, confidente del Baccelliere, i quali perfettemente corrisposero alle sue mire: ed un tal commercio di Lettere apportò un piacere infinito all' una perte ed all' altra. Quindi l'Autore A. A., vedendo, che cotesti Signori eran dati nella rete, portò la cosa più oltre e compose una Tesi tele, quale Porto Reale istesso averebbe potuto concepirla, e la mandò a Douay con una Lettera, la quale contenea, ch' era state sostenuta a Malines, e che l'Arcivescovo, il quale facea si regolare de Gesuiti, volea censurarle; ma che, secondo ogni apperenza, quel Prelato sarebbe rimesso con on tale desiderio, vedendo il gran numero delle approvazioni, che se n'erano unire.

Ligni, il quale ricevè la Tesi, la comunicò a' suoi

Afsociati, ed indi la rimandò indietro sottoscritta da se a da loro; e perche si era trovato a proposito di farvi alcune considerazioni, assegnarono la ragione di esse. Questo artificioso maoeggio durava già da un anno, quando l'Autore A. A. giudicò esser tempo di venire allo scioglimento dell'intrigo; e ciò, che da lui si peosò, pose Ligni in ridicolo a segno, che se ne riderà fino a quando parleransi dell'uno, e dell' altro. Egli lo lusingava da qualche tempo di metterlo presso d'un S. Vescovo di Francia, il quale non pensava (diceva egli) nè scriveva, se non uniformemente a S. Agostino. Si determinò insomma di fargli perdere, come suol dirsi, la Tramontana, ed uscire da' gaugheri. Laonde verso la fine dell'anno 1690. gli fece sapere, ch'era già tempo di partire., e che altro far oon dovea, se non mandar i libri, ch'avea i più scelti e rari, colle sue lettere, ed i suoi Scritti in un luogo da lui indicatogli, e che se gli sarebbero fatti pervenire per una via sicura in Casa del buon Vescovo. Tutto fu eseguito: senonchè egli non partì così presto; perchè fu consigliato a terminare le sue dispute. a fine di ottenere la sua licenza, a poter poi con maggiore autorità insegnare nel Seminario, in cui se gli era dato ad intendere, che doveva entrare. Lo fecero determinare intorno alle materie, sopra le quali egli dovea maggiormente appoggiarsi, e sostenersi, ed esortando sopra tutto a non ceder mai, ed a spiegarsi con tutta la forza, che il soggetto richiedeva; ma ragionevolmente si aggiongea, che non bisognava, che da lui si sostenessero i quattro Articoli delle Assemblee del Clero dell'anno 1681., e 1682. com'egli ne avea formato disegno. Egli ubbidì, a finalmente verso la metà di Marzo dell'anno 1691. A. A. gli scrisse di partire nel punto istesso, che riceveva la lettera, additandogli la strada, che dovea fare, le misure, che da se si sarebbero prese, e sopra tutto di viaggiar comodamente, perchè gli si sarebbero dovute rimborsare tutte le spese. Se gli diede positiva certezza di potere abbracciare il suo

caro Padre; ma si soggiunse, che se mai egli non si ritrovava in Parigi e S. Magloire, dove egli doveane domandare sotto il nome dell'Abate di Puis-Laurent, bisognava, che proseguisse il suo cammino con diligenza, e senza inquietudine.

Il Viaggiatore si pose in cammino; Carcassona era une Città vicine al luogo, dov'egli dovea fissarsi, e di cui gli si facea sempre un mistero; ed egli aveva ordine di trattenersi in quella Città in casa del Decano della Cattedrale (per il quale egli avea una Lettera Credenziale) sinó a tanto, che si portasse ivi per prenderlo l'Abate della Valle di Dio. (Questo era il nome con cui A. A. si fece chiamare in quel paese, facendosi chiamare l'Abbate di Puis Laurent a Parigi, e Sante Croce ne' Paesi Bassi). Ligni non trovò affatto a S. Magloire colui, che andava cercando; e giunto a Carcassona, si portò in casa del Decano, el quale presentò la sua Lettera sottoscritte *Santa Croce*. La sorpresa del Decano fu tale, che Ligni non ebbe punto a stentere, per conoscere, che era burlato; ma come il male era irremediabile, non vi fu altro partito a prendere, che quello di ritornarsene immediatamente indietro.

A. A., il quale continuave il suo commercio co' Socj di Ligni volle farli nascondere, mentre che questi si andava divertendo, e girando. Fece dunque a Malpaixe, che il suo servidor egli avee rubate le sue Scritture, e che temea moltissimo non pervenissero ella cognizione della Corte; Che perciò lo pregave di evvisare Lalen, e Rivelre di un tale tradimento, e di ragguagliarne Gilberto, aggiugnendo, che la cosa per essi la più sicure ere quella di nascondersi. Il gioco fu portato tant'oltre, che poco a poco si vide uscire una Scrittura intitoleta: *Lettera ad un Dottore di Douay su gli affari della sua Università*. La Tesi, le epprovazioni, il nome degli Approvatori, ed elcuni frammenti delle loro Lettere, si ristamparono anche in appresso sotto il titolo di *Segreti del Partito di M. Arnaldo da poco tempo scoperti*.

Malpaix ne diede avviso el suo corrispondente, e quesfa fi fu l'ultima lettere, che se gli mandò.

VI. Il vero Arnaldo seppe ben tosto un fimigliante affare, e ne portò sue vivissime lagnanze al Vescovo di Arras, e fia, Principe di Liege; e spiegando tutto il suo dolore in due Lettere, che scrisse a' Gesuiti, i quali veonvan da lui imputati di avere guidato un fimile inganno; ove pure non ne fossero i soli autori; non vi fu cosa, ch'egli non diffe contro di loro. Un affare di questa natura non poteva effere a meno, che non avesse più grandi conseguenze. L'Università di Douay citò quelli de' suoi Membri, de' quali fi facea menzione, per sapere, s'eglino confessevano quei Fatti, che in quella Scrittura erano rapportati. La costoro risposte fi fu, che i pezzi delle loro Lettere avvebbero un senso più sopportabile, se non fossero distaccati dal Corpo di tutto il discorso. Ed allora, per confondergli il falso Arnaldo fece uscire le Lettere intiere. Intanto il Vescovo d'Arras citò gli Approvatori della Tesi, il che cagionò un conflitto di giurisdizione tra lui, e l' Università. Il Re fu informato di un sì fatto intrigo, e diede ordine all' Arcivescovo di Parigi di comunicare tutte le Scritture e'Professori di Teologie, tanto di Sorbona, quanto di Navarra, per sapere, se in tutto ciò vi era qualche cosa, le quale rinnovasse l' errore condennato de Innocenzo X, ed Alessandro VII Gli Esaminatori, dopo une discussione di quasi due mesi, e dopo più conferenze dichiararono ai 26 di Decembre dell' anno 1691. Che le Carte conteneano la Dottrina delle tre prime Proposizioni di Giansenio, ed opponeansi elle Costituzioni de'Pontefici. La punizione seguì subito dopo il giudizio: Gilberto ritrovevasi di già esiliato in S Quantin, Laleu fu mandato e Meos, Rivelte a Coutances, Malpaix a Saintes, e Ligni e Toure, e tre eltri ebbero ordine di uscire dal Regno. Ligni fu nonpertanto rimborsato di tutte le sue spese.

VII. La Chiesa del Giappone, dopo essere stata

per lunghissimo tempo il soggetto dell' ammirazione del rimanente Mondo Cristiano, era stata infine interamente distrutta. Si sa molto bene, che l'imprudenza d'uno Spagnuolo, e la gelosia degli Olandesi per riguardo de' Portoghesi, i quali avean fatto conoscere Gesù Cristo in quell' Imperio, furono la cagione della rovina di quella Chiesa; la quale ha popolato il Cielo di più migliaja di Martiri, durante il tempo della diverse persecuzioni, che vi soffrì. Le ultime notizia, che si sono avute della Cristianità di quel Paese, sono di quest' anno 1692., e dopo questo tempo è stato impossibile di sapere ciò, che ivi si faccia. Vi erano tuttavia ancora in quel tempo incirca a cinquanta Cristiani di ogni età, e d'ogni sesso nelle prigioni di Mongazaqui, e vi erano stati condotti dal Regno di Bungo. I Giapponesi li chiamavano per disprezzo *Bungajos*, cioè a dire la Canaglia di Bungo; Ma questi Cristiani eraoo molto ignoranti, e si avea molto riguardo alla loro semplicità; di maniera che si contentavano di tenerli rinchiusi, senza alcuna speranza di ricuperare la loro libertà, fuorchè per mezzo dell' Apostasia; ed ogni due mesi eran presentati dinanzi a' Governadori, i quali non lasciavano mezzi per obbligargli a scovrire gli altri Cristiani, ma ordinario molto inutilmente.

VIII. Finalmente, dopo avere impiegato tutto ciò, che l' Inferno poteva ispirare per abolire l'idea del Cristianesimo in quel paese, gl' Imperadori del Giappone inventarono nell' anno 1691. l' orribile, e sagrilega Cerimonia, che si chiama il *Gesumi*, ed ecco in che alla consiste. Verso la fine dell'anno si fa, a Mongazaqui nel distretto d' Omura, e nella Provincia di Bungo; che sono i soli luoghi, dove si sospetta, che ancora vi possano essere Cristiani; una esatta lista di tutti gli abitanti di ogni sesso, ed età; e nel secondo giorno dell'anno seguente gli Ottonas, o sien gli Ispettori di ciascuna strada accompagnati da' loro Uffiziali, vanno di casa in casa facendo portar da due Uomini della Guardia una immagine del

Salvadore attaccato alla Croce, ed un'altra della Santa Vergine, o di qualche altro Santo. Si ricevono questi in una Sala, e dopo, che ha preso ciascuno il suo luogo, il Capo di famiglia, la Moglie, i figli, tutt' i domestici, i Locataj, e quei vicini, le cui Case sono cotanto piccole, che non possono capire tanta gente, sono chiamati l'un dopo l'altro dal Cancelliere, al quale si sono dati i nomi di tutti; e siccome sono chiamati per nome si fa loro mettere il piede sopra le Immagini distese sopra il pavimento; nè sono esentati da questa Sagrilega Cerimonia, nè anche i piccioli bambini, i quali si fanno per ademppirla, dalle loro Madri, o dalle Nutrici sostenere per le braccia. Indi il Capo della Famiglia mette il suo suggello nella lista, che poi si porta a' Governadori; E dopo, che si sono percorsi tutt' i quartieri gl'istessi Ufficiali fanno anch' essi il Gesumi, facendosi scambievolmente i testimonj, ed indi apponendo il loro suggello al Processo Verbale. Questo viene seguito da una ricerca, che si fa ogn'anno dal 1666., in cui l'Imperadore stabilì in tutte le Città, Borghi, e Villaggi, un Tribunale, che deve informarsi, quale Setta ciascuna Famiglia, o ciascun particolare abbia abbracciata.

IX Dopo, che il Cristianesimo era stato proscritto nel Giappone, il Martirio del Padre Marcello Francesco Marsigli Gesuita, Napoletano di una delle più illustri Famiglie di quel Regno (la cui miracolosa guarigione ottenuta per l'intercessione di S. Francesco Saverio, fu seguita da un voto di camminare sole le tracce dell' Apostolo dell' Indie, e del Giappone) avea preceduta la distruzione de'Cristiani di Ximabara, de'quali si è parlato sotto l'anno 1636., ed i quali soli potevano dare ancora qualche speranza del ristabilimento della Religione. Alcuni anni dopo un altro Gesuita nominato il Padre Rutino volle tentare di dar soccorso a'rimanenti de'Fedeli, che trovavansi ancora dispersi in quel vasto Impero; ma, non così vi fu giunto con quattro suoi Confratelli, de' quali

Egli avaa fatto scelta, e quattro Sacolari, cha v' incoutrò la fine da' suoi giorni. Eglino furou martirizzati nall' aono 1692. Nell' anno eppresso cioqna altri Gesuiti fecero l' istesso tantativo, ed ebbaro il medesimo asito; e l' ultimo in somma, che fu fatto, si fu quallo di M. Sidoti, il quale partì d' Italie nall' anno 1702. con Carlo Maillard di Tourison, Patriarca d' Antiochia, che Papa Clemente XI. inviava alla Chine colla potastà di Legato a *Latere*; e si è saputo, che già era vanuto a capo di entrare nal Giappone, me si è saputo parimante, che vi è morto, e morto di una morta violanta.

X. Nal tempo, che per lo stabilimauto dal *Gesumi* si era perduta la speranze di condurre i Giapponesi alle luce del Vangalo, se na aveauo bellissime d' illumiuere i Chinasi loro vicini. I Gasuiti di Pekin presentarono nal mese di Febbrajo di quest' anno 1692. una supplica oll' Imperadore della Chiua, chiedendogli, cha par mezzo di un Editto la Religione Cristiana fosse approvata iu tutto l' Impario. Par quento granda fossa il eradito, e le riputazione, che par la loro abilità in tutte quella Scienze egliuo si avessero acquistato, la quali i Chinasi, Popoli i più culti, e politi dell' Indie avaano nella maggiore stima; e per quanto dichiarata, e manifesta fosse stata la protezione, che l' Imparadora avea loro accordata; uon avaano ancora avuto l' ardire di dar quasto passo, del quala temeano le orribili conseguanze nel caso, che loro non riooscisse favorevole. Eglino si erano contentati d' impiegare il favore, che godevano nalla Corta, par modarara lo zalo di malti Govarnatori di Provincia, i quali facaano valera ad ossarvare gli Antichi Editti contro qualunque nuova Raligione. Ma la persecuzione, che insorse contro i Missionarj nella Provincia di Hamtchaou, divanne in poco tempo così violanta, che travandosi inutile la più premurose sollacitazioni degli Amici de' Gesuiti, temarono questi Padri, cha non si astendesse nalle altre Provincia, e così pochi mesi non avessero a distruggere le fatiche

se; e già così fece, e dopo un Combattimento, il quale durò tutto il giorno del dì 29. di Maggio, la vittoria non si dichiarò per gl' Inglesi, se non per la ritirata de' Francesi, i quali non aveano più, che 50. Vascelli contro 88. Ma quel, che rese questa giornata infelice, si fu, ch' essendosi la Flotta Francese dispersa su le Costiere della Brettagna, e della Nonmardia, i Nemici bruciarono 13. Vascelli in Hougue, e in Cherbourg; e questo colpo non si poté più riparare in appresso. Namur, che si rese al Re al dì 5. di Giugno seguente, e la battaglia di Steinkerque, che fu la più sanguinosa di tutta la guerra, in cui il Duca di Luxembourg costrinse il Principe d' Orange a ripassare gli Stretti per gli quali era venuto, a fine di attaccare il Maresciallo, che copriva l' assedio di Namur, arrecarono qualche consolazione del fatto dell' Hougue. Ma dell' altra banda, fece il Duca di Savoja alta vendetta degli affronti, che nelle due precedenti Campagne avea ricevuti. Imperciocchè diede il guasto al Delfinato, come i Francesi aveen fatto nel Palatinato; e la presa di Embrun, e di G p averebbe portate più grandi conseguenze, se questo Principe non fosse caduto emmalato. I Francesi ebbero ancora alcuni piccioli vantaggi sopra gli Alleati. Il Maresciallo di Lorge battè il Principe di Vittemberg a Fortzeim, e fece levar l' assedio di Ebernbourg nel Langraviato di Assia. Il Marchese di Fouquieres disfece alcune truppe verso la picciola Olanda. Il Duca d' Harcourt pose in rotta più di 4000. Alemani nella Contea di Chinei, e M di Boufflers bombardò Charleroi.

XII. L' Imperadore, che cercava perpetuarsi i suoi Alleati eresse in questo anno il Ducato di Annover in un Nono Elettorato, ma per l' opposiziona degli Elettori Cattolici, e della maggior parte de' Principi dall' Imperio, una tal dignità non fu riconosciuta fino all' anno 1711. Il Gran Waradino, ch' era stato bloccato da sei mesi, si rese finalmente agl' Imperiali al dì 5. di Giugno; e nel giorno 19. di Ottobre i Turchi, sopra de' quali i Veneziani aveano riportati nell' ul-

time Campagne grandi vantaggi, levarono da Lepanto l'assedio, che avevano intrapreso

XIII. Gl'Imperiali, impossessatisi già del Gran-Waradino, pensarono a far nuove conquiste, e sopra tutto a ripigliare Belgrado, che i Turchi avean preso ad assalto tre anni prima. Ma il Duca di Croi, che facea l'assedio di questa Piazza, lo levò all'approssimersi del Gran Visire.

XIV. Per rimunerare il valore degli Ufficiali delle sue Truppe, e l'antichità del loro servigio, Luigi XIV. istituì in quest'anno 1693. un nuovo Ordine Militare sotto il titolo di S. Luigi, del quale unì per sempre la Dignità di Gran Maestro alla Corona, Quest'Ordine fu da principio composto di otto Gran Croci, di ventiquattro Commendatori, e di un numero illimitato di Cavalieri. Gli Eredi presuntivi della Corona, i Marescialli di Francia, e il Generale delle Galee sono Cavalieri Nati. Per esser ricevuti bisognano dieci anni di servigio in qualità di Uffiziale, e far Professione della Religione Cattolica, Apostolica, Romana, ma in certe occasioni il Re dispensa dal tempo del Servigio La Campagne cominciò di buon'ora, e Furnes fu preso al dì 6. di Gennajo con 4000. Inglesi; ma dall'altra banda fu bisogno levare l'assedio di Rhinfelds nel giorno dell'8.; e non vi fu cosa veruna di considerazione fino alla presa di Heidelberg, dove non si risparmiarono le crudeltà, e non si perdonò nè anche alle Tombe degli Elettori Palatini; il che apportò spavento ed orrore e Magonza, ed a Francfort; Ma si fu ivi libero per riguardo al timore. Imperciocchè, dovendo il Re andare a comander la sua armate in Fiandra, cadde ammalato per istrada, e se ne ritornò a Versaglies Il Delfino fece la Campagna in Germania; e non avendo potuto attaccare gl'Imperiali accampati sotto Hailbron, nè tirargli al Combattimento, non si operò cosa alcuna.

Il Duca di Luxembourg fu più felice in Fiandra; poichè da principio pose in fuga presso Maestricht un Distaccamento di Confederati, ed avendo sa-

puto tirare la loro armata presso Liege, ch' ei finse di volere assediare, gli attaccò a Nervinde, e li disfece Charleroi fu il frutto di questa vittoria; ed il Maresciallo di Villeroi, il quale trovavasi aver già presa Huis, fu incaricato di fare un tale assedio. Dalla parte de' Pirenei fu presa Roses, che si teneva in assedio per mare, e per terra. Il Duca di Savoja volle attaccare Pignarolo, e non ne potè troppo innanzi l' assedio; poichè fu portò contro lui il Maresciallo Catinac, e lo battè a Marsaglia; e così le depredazioni fatte nel Delfinato, furono vendicate dalla desolazione di tutta la Campagna di Torino. Per mare gl' Inglesi, avendo fatto uno sbarco nella Martinica, ne furono discacciati con perdite, ed il Maresciallo di Tourville, avendo attaccata la loro Flotta, che ritornava da Smirne, bruciò loro quattro Vascelli da guerra, e di 80. Vascelli Mercantili parte se ne presero, parte se ne incendiarono, e parte se ne mandarono a fondo. Gli Olandesi presero Pondicheri, e la Compagnia Francese non vi rientrò prima dell' anno 1699. dopo la Pace di Ryswick. Gl' Inglesi si portarono finalmente a bombardare S. Malò, ed un Vascello, che essi chiamavano la Macchina infernale, non ebbe altro effetto, che di un gran rumore, e del danneggiamento di alcune Case.

XV. Un Professore di Teologia del Collegio de' Gesuiti di Caen avea fatto sostenere nel mese di Gennajo di quest' anno 1693. in una Tesi, ch' ei non è evidente di esservi stata al Mondo una vera Religione: Che la Religione Cristiana sia di tutte la più verisimile: Che la Divinità di Gesù Cristo sia stata manifestata agli Apostoli: e che i miracoli, i quali di lui si rapportano, sieno veri. Egli trattavasi qui dell' Evidenza Morale, della quale una è perfetta, ed un' altra imperfetta. La prima esclude ogni minimo dubbio indeliberato, e la seconda esclude soltanto il dubbio presente: L' una non conviene affatto alla Religione Cristiana, poichè la mostrano tutt' i Teologi, e la sperienza. Iddio non ha voluto, che le verità

della Fede fossero proposte con tanta evidenza, che non vi rimanessero alcuna nubi proprie ad acciecare gli Spiriti orgogliosi: Ma l'altra le conviene perfettamente; poichè, per quanto oscuri sieno i Misterj, non può la Religione considerarsi in tutte le sue parti, senza essere costretto di crederla vera, quando la forza delle Passioni non si opponga all'impressione, che debbono naturalmente fare sopre gli Spiriti ragionevoli i motivi della credibilità, sopra i quali la nostra credenza è fondata. Il Professora di Ceen avea senze dubbio in mira la prima di queste due evidenze, giacchè facea l'Apologia della Religione Cristiana, e sostenea, che Ella sola ha il Carattere delle vera Religione Ma conciosiachè non avesse fatta menzione di questa evidenza propriamente detta, le sue Tesi fece un gran rumore, e cagionò dello scandelo. Quindi i suoi Superiori la fecero esaminare da quattro Teologi della Società, i quali la dichiarerono falsa, temeraria, scandalosa ed anche empia, ove i termini s'intendessero a rigora; e perciò il Professore ebbe ordine di retrattarsi pubblicamente, secondo l'istruzione, che se gliene mandò da Parigi, facendogli sostenere una Tesi contradittoria alla prima in tutt' i punti, i quali aveano apportato dispiccere. Ma il Professoro prevenuto, che i suoi sentimenti erano Cattolici, fece le sua Retrattazione d'una maniera più propria ad insultare i suoi Censori, che ad acquietarli Laonde i suoi Superiori ne furono a tal segno commossi, che, avandolo tolto dall'impiego, lo mandarono alle Flache Il suo Successore poi fece sostenere due Tesi cooseeutive contradittorie (almeno ne' termini) a quella, che avea mosso ad odio, e sdegno.

La Facoltà di Teologia di Caen erasi informeta di questo affare, ed in una Assemblae del dì 2. di Maggio determinò, che si esaminassero gli scritti, la Tesi, e la sprega fattana dal Professore; e sul rapporto di due Commissarj conchiuse al dì 5 dell'istesso mese di domandarne la Retrattazione. Il Professore non si fece pregare; ma nel giorno 23. mandò al

Decano una Lettera Latina, dalla quale la Facoltà si chiamò contentissima. Si lesse questa al dì 6 di Giugno con una Tesi del nuovo Professore nella Facoltà; e questa dichiarò, che si era perfettamente riparato allo scandalo, e lodò l'attenzione de' Superiori della Società, i quali aveano prevenuto il male con un efficace rimedio.

XVI. M. Maigrot, il quale, siccome è stato riferito a suo tempo, era andato nella China col Vescovo di Eliopoli, ed era stato nominato dal Papa Vicario Apostolico di Fokien, e dopo Vescovo di Conon, cominciò dall'esaminare le cerimonie Chinesi. L'Esame fu lungo, e fu finalmente in quest'anno 1693. seguito da un ordine, per il quale s'ingiugnea, che si facesse uso per significare Iddio della parola Chinese Tien Chu, che secondo il loro uso significa *Signore del Cielo*, e proibì di esporre nelle Chiese un Quadro, ove fossero scritte le seguenti parole Chinesi King-Tien, *Adorate il Cielo*, e di assistere a' Sagrifizj che offerivansi due volte l'anno a' Confucio, ed agli Antenati: *Quest' ordine*, dice l' Abate di Choisy, *fu osservato da tutt' i Missionarj della China, ad eccezione de' Gesuiti, e mandato a Roma. I Direttori delle Missioni Straniere di Parigi scrissero al Papa Innocenzo XII. una Lettera molto eloquente, nella quale accusarono il Padre le Comte Gesuita di avere trasformati, e mascherati i Fatti e formato a suo modo un Piano delle Cerimonie Chinesi; di avere diminuita le Cerimonie, che fanno a Confucio, ed accresciute quelle, che si fanno per onorare l' Imperadore, ed i Mandarini; di aver cambiati i nomi, e le nozioni ordinarie; di aver dato il nome d' immagine, o di rappresentazione dell' animo a ciò, che significa il Trono del o Spirito, o la sede dell' Anima: di aver chiamato semplicemente sala ciò, che i Dizionarj de' loro Padri hanno tradotto un Tempio: di aver voluto far passare per festino ciò, che essi altre volte hanno riconosciuto essere un Sagrificio: e di aver cambiato in un semplice complimento ciò, che i Rituali dell' Imperio esprimevano*

per una forma di preghiera. I Missionarj insistono, dicono essi, principalmente sul sistema, ch'Egli ha immaginato di una Religione egualmente perfetta, che la Cristiana, la quale i Chinesi hanno professata due mila anni prima di Gesù Cristo: Ch'essi hanno Sagrificato a Dio nel più antico Tempio dell'Universo: Che la loro Morale era egualmente pura che la Religione: Ch'essi hanno avuta la Fede, l'Umiltà, il Culto interiore, ed esteriore, il Sacerdozio, i Sagrifizj, la Santità, i miracoli lo Spirito di Dio, e la più pura Carità, che è il Carattere, e la perfezione istessa della vera Religione: E che finalmente di tutte le Nazioni del Mondo quella della China è stata la più costantemente favorita delle Grazie di Dio. I Direttori del Seminario delle Missioni Straniere alla fine della loro Lettera facevan premure al Papa di giudicare la Questione sulle Cerimonie Chinesi: Noi non domandiamo, dicevano essi, ne la condanna, nè l'approvazione, ma il giudizio, e la decisione, affinchè i Vicarj Apostolici abbiano una Regola, che possano seguire e far seguitare pacificamente a' nuovi Fedeli.

Si trova in altri, che dopo le contese dell'anno 1645, e dell'anno 1656. sul soggetto delle Cerimonie Chinesi. si vide finalmente nell'anno 1669 che tutti gli Operaj Evangelici andavano di concerto in riunirsi su i punti contrastati; e questo fu il frutto della persecuzione, ch'era divenuta generale nell'anno 1665. quando tutti i Missionarj, che si erano potuti scovrire, furono arrestati, e condotti a Centon; e quindi eglino determinatonsi di convenire tra di loro intorno a' suddetti Articoli, per mantenere l'Uniformità, allorchè sarabbero ritornati alle loro Chiese. Essendo i Missionarj delle Missioni Straniere giunti nella China nell'anno 1684. il credito de'Gesuiti, siccome si è detto avanti, non contribuì poco al loro stabilimento in quello Impero. La prima cura di questi Missionarj si fu di studiar la Lingua Chinese ch'è la più difficile, la più ampia, e distesa di quante ve ne sieno al Mondo, tanto per il numero delle Let-

tere, quanto per rapporto alle differenti significazioni, che hanno le medesime parole, il senso delle quali vien determinato per la pronuncia. Alcuni tra questi immaginaronsi ben tosto saperne molto abbastanza, sicchè potessero affermare, che il Padre Ricci, e i più stimati de' suoi Confratelli non aveano veduto nè inteso punto Autori Classici, ed eransi ingannati nell' intelligenza de' termini i più essenziali. M. Maigrot fu il primo, che attaccò gli antichi Missionarj, dell'ordine, di cui si tratta. E' vi erano nel Fokien soverchi Missionarj interessati a mantenere gli antichi usi perchè un tal ordine avesse avuto molto effetto; e quanti mai Vescovi ivi erano, ed Operarj Evangelici, tutti pensavano d'una maniera uniforme. Ma una particolare circostanza non contribuì poco a far che riuscisse vano l'ordine di M. Maigrot. Il Papa avea allora creati due nuovi Vescovi Titolari nella China a nomina del Re di Portogallo, e le Bolle di erezione, o sia dell'istituzione di essi, erano state già ivi pubblicate, in guisa, che l' Arcivescovo di Goa, usando dei Dritti di Metropolitano nel tempo della Vacanza della Sede, avea mandati de' Gran Vicarj, per governare le Novelle Chiese. M. Maigrot sostenea, che come la sua potestà gli era stata data dalla Congregazione *de propaganda Fide*, alla medesima appartenea di rivocarla, e che in conseguenza la sua Commissione non era già finita. Durante questo Conflitto di giurisdizione, e mentre era il solo ed unico, che si credè nel dritto di fare ordini, giudicò egli a proposito di annullare il Decreto di Alessandro VII. e si lagnò altamente del poco riguardo, che si era avuto a' suoi ordini. Or egli poi, e i suoi Confratelli pubblicarono in Europa, che i Gesuiti della Provincia di Fokien aveano ivi amministrati i Sagramenti per lo spazio di più di sette anni senza alcuna legittima potestà; ed essendogli un sì fatto tentativo riuscito, credè M. Maigrot dover profittare di una tale circostanza, per dar principio al Processo, che da lui meditavasi. Mandò dunque

a Rome, ad il suo Deputato al dì 19. di Marzo dell' anno 1693. diede alla Congregazione del S. Uffizio una Memoria per la difesa dell' Ordine; il qual' era stato presentato al Papa nell' anno 1696 con una supplica, con cui chiedevagli un nuovo regolamento intorno alle Cerimonie; ma non prima dell' anno 1699. si stabilì una Congregazione per esaminare questo affare.

XVII. M. Elia du Pin Dottore di Sorbona avea di già pubblicati cinque Tomi divisi in sette Volumi, della nuova Biblioteca degli Autori Ecclesiastici; ed aveva avanzata la proposizione, che era cosa dubbiosa, se gli ultimi sei Capitoli d' Ester sieno Canonici contro il sentimento di S. Agostino, di S. Girolamo, e del Concilio di Trento. Diceva in oltre, che i Padri de' primi Secoli non hanno insegnata la Dottrina del Purgatorio tale quale l' abbiam noi di presente: Che il Culto delle Immagini è stato introdotto da Persone ignoranti: insinuava cose intorno alla Grazia, intorno alla Libertà, ed intorno al Peccato Originale, che non erano troppo esatte: Accusava i più gran Dottori della Chiesa, e lodava molti Eretici. Parlando della S. Vergine, non diceva, che si debba ma, che si possa chiamare Madre di Dio; e che questa è una di quelle espressioni, le quali l' uso ha introdotte nella Chiesa, che sono innocenti e vere in un senso: Che Nestorio non per altro fu condannato in Efeso, che per gl' intrighi, e maneggi di S. Cirillo, Uomo inquieto, turbolento, impetuoso, falso, e cattivo politico; e per aver rigettate alcune espressioni, alle quali trovava pena ad accommodarsi. Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux s' inveì fortemente contro questo Dottore, la Sorbona fece esaminar l' Opera, e M. d' Harlay Arcivescovo di Parigi, a cui quest' affare spettava immediatamente, sa lo pose in mano. Quindi dopo avere udito in tre Sessioni il Signor Dupin, il quale si spiegò al meglio che potè, giudicò, che la nuova Biblioteca, non essendo suscettibile di una Correzione limitata, bisognava intieramente sopprimerla, e condannarla come conte-

nente molte proposizioni false, temerarie, scandalose, capaci di offendere le pie Orecchie, tendenti ad indebolire le Pruove della Tradizione sull' Autorità de Libri Canonici, e come ingiuriose in molti Articoli di Fede a' Concilj Ecumenici ec. Ma esso Arcivescovo espresse poi nel suo Ordine, o sia Decreto del dì 16. di Aprile dell'anno 1693 che avea trovata dalla parte del Dottore una intiera sommissione in tutto ciò, che se gli fosse voluto prescrivere. Infatti M. Dupin gli avea rimessa una lunghissima Scrittura, nella quale spiegava, o ritrattava una parte delle Proposizioni, che cagionavano lo scandalo.

XV II. Il Signor Fontaine, Autore della Traduzione delle Omelie di S. Giovanni Crisostomo, che Innocenzo XI. condannò nell'anno 1687 si ritrattò al dì 31. di Luglio di quest'anno 1693. Egli aveva intrapresa questa Versione persuaso, che nella vita ritirata, ch'Egli menava alcune leghe distante da Parigi dopo che aveva finito di servir da segretario a M. Arnaldo, ed a M. di Sacy, avendo qualche cognizione della Lingua Greca, averebbe potuto trovar la maniera di ben riuscirvi. Ma egli apparò ben presto, che bisognava anche altro per tradurre i Padri. E' non vi ha quasi nessuna Eresia, di cui non facesse S. Giovanni Crisostomo reo contro il senso naturale del Testo, al quale o aggiunse, o ne tolse, de' termini essenziali, che rendevano questo Padre, ora Giansenista, ed ora Nestoriano. Avendo il Padre Daniele causalmente letto nella Traduzione di lui delle Omelie sulla Lettera agli Ebrei, che in Gesù Cristo Dio ed Uomo vi sono due Persone; Che queste due Persone, che sono in G. C. sono sussistenti per se medesime, e separate tra di loro, pubblicò immediatamente una Lettera toccante un' antica Eresia rinnovata da poco tempo, nella quale esaminava, se queste Proposizioni erano del Traduttore, o di S. Giovanni Crisostomo. E nell'anno seguente fece uscire una Dissertazione sotto il seguente Titolo: *De Judiciis Criticorum super loco D. Chrysostomi in Epistolam*

ad Hebraeos, ed in essa trattò e lungo il sentimento di questo Padre sopra il Mistero dell'Incarnazione Il Traduttore delle Omelie se ne stette in silenzio; ad il Padre Riviera altro Gesuita pubblicò *il Nestorianismo renascente*. Quindi il Tradottore si spiegò finalmente, e fece una sua Retrattazione nell'anno 1693 colla quale riconobbe, e confessò in termini espressi, ch' Egli non era Teologo, e che aveva intrapresa una fatica al di sopra delle sue forze, che si era allontanato in molti luoghi dal Senso dell'Originale sempre Ortodosso per mezzo di alterazioni grossolane del Testo, la quale il Denunciatore avea fatto conoscergli. Egli mandò quell' Atto in Parigi, per mettersi in principio del V ad ultimo Volume della sue Traduzione, sul quale propriamente cadeva Ma avendo inteso, che l'Arcivescovo di Parigi avava a se richiamato questo affare, egli fece e lui rimetterlo come al Giudice naturale della Dottrina, con une Lettera del dì 4. di Settembre, nella quale sembrava vivamente tocco dal dispiacere del suo errore; e al dì 12. del seguente Marzo rinnovò la sua Retrattazione con trattarla ancha più a lungo.

XIX. Le Differanza intorno in riguardo alle Regalie tra le Corte di Roma, e la Francia sotto Innocenzo XI il quale avea ricusato di prestare orecchio ed alcuno eccomodo, non furono terminete sotto Alessandro VIII siccome già si è detto. Aveva non per tento quest' ultimo Pape veduto con suo piacere, che Luigi XIV. era andato a cedere in riguardo all' Esenzioni, o Franchigie. Me non avea con tutto ciò voluto dare alcune Bolle a' Beneficiarj del Regno, perchè non si era ancora data soddisfazione per l'ingiuria fatta alla S Sede nell' enno 1682. I Cardinali d'Etrees, e di Janson incaricati di maneggiare l'accomodo, determinarono finalmente sotto Innocenzo XII, che coloro, i quali erano stati nominati a' Vescovati dopo il cominciamento delle Contese, scrivessero al Papa une Lettere di sommessione; il che fecero ne' seguenti termini.

Ad pedes B V provoluti prostamur, & declaramus, nos vehementer quidem, & supra omne id, quod dici potest, ex corde dolere de rebus gestis in Comitiis prædictis, quæ S V. & ejusdem Prædecessoribus, summopere displicuerunt, ac proinde quidquid in iisdem Conciliis circa Ecclesiasticam Potestatem Pontificiam Auctoritatem decretum censeri potuit, pro non decreto habemus, & habendum esse, declaramus Praterea pro non deliberato habemus illud, quod in præjudiciam Jurium Ecclesiarum deliberatum censeri potuit.

Fattosi ciò, ebbero le loro Bolle; ma non per tanto il Clero in corpo non diede alcun passo; ed il Parlamento di Parigi ha sempre operato sul fondamento, che i quattro Articoli erano talmente essenziali alle Libertà della Chiesa Gallicana, che non se ne potevano allontanare. Da quel tempo in poi i quattro Articoli sono stati sostenuti in differenti occasioni, ed in Tesi, mentre viveva Luigi XIV., il che prova, che non avea preteso rinunciarvi.

XX Molti Giansenisti de' Paesi Bassi poco scrupolosi non facevano difficoltà di sottoscrivere il Formolario, pretendendo, che il loro giuramento cadea sulle Proposizioni, e non già sul Libro del Vescovo d' Ypres. Quindi i Prelati di quelle Provincie concertarono una giunta ad esso Formolario, la quale chiudesse intieramente la strada e qualunque loro sutterfugio, e modo di sottrarsene; e questa precauzione pose a tal segno in agitazione que' del partito, che mandarono un nuovo Agente in Roma. Si fecero perciò in Francia, e sopra tutto ne' Paesi Bassi, delle grandi Cerche, e ciascuno vi pose la sua quota. Indi questo nuovo Ministro del Partito, chiamato M. Hennebel, presentò alla Corte di Roma nell'anno 1693. differenti Memorie, nelle quali si era unito tutto ciò, che si era mai detto in favore dell'*Augustinus*, o contra il Formolario, e chiese per mezzo di una supplica, che fosse permesso dall' autorità della S. Sede a' Lovanisti di continuare ed insegnar la Dottrina de' loro Predecessori contenuta nel Libro delle Censure di

Lovanio, e di Douai, e di dichiarare, che la Dottrina della Grazia efficace per se medesima, e della Predestinazione prima della previsione de' meriti, non era stata debilitata da alcuno de' Decreti Apostolici; e che si potea difenderla fino a quando la S. Sede non avesse altrimente ordinato. Laonde Innocenzo XII fece un Decreto al dì 28. di Gennajo di quest'anno 1694. con cui proibì di darsi alcun altro senso al Formolario, fuorchè quello il quale tutti intendono, e che le parole per se stesse rappresentano allo spirito.

XXI. Indi al dì 6 del seguente Febbrajo mandò insieme con questo Decreto un Breve alla Facoltà di Lovanio, ed un altro a' Vescovi de' Paesi Bassi. Nel primo egli lodava la sommissione de' Dottori, e rapportava le parole del Papa S. Celestino a' Vescovi de' Gaules: *In riguardo alle Questioni più profonde, e più difficili, che s'incontrano su le materie della Grazia, che coloro i quali han combattuti gli Eretici, hanno trattate più a lungo, siccome noi non osiamo disprezzarle, così non crediamo ancora, che sia necessario il definirle*. Egli aggiugnea, che non trovava a proposito di continuar l'esame delle Questioni *de auxiliis*; persuaso, che per confessare la Grazia di G. C., all'operazione, e misericordia della quale non bisogna niente togliere bastava credere ciò, che viene insegnato da' Decreti della S Sede. Egli diceva loro in fine, che bisognava lasciar da parte ogni spirito di contenzione, ed applicarsi allo studio della Sapienza Celeste, la qual è pacifica; e tenere com'essi dicevano aver sempre fatto, la Dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso.

Egli notava a' Prelati, che attaccandosi egli inviolabilmente alle Costituzioni d'Innocenzo X, e di Alessandro VII, volea che queste rimanessero ferme in tutta la loro forza. Indi, venendo al Formolario diceva, che, come coloro, i quali prestano il giuramento, sono obbligati sinceramente ad adempirlo, senza alcuna distinzione, restrizione, o spiega, condannando le proposizioni estratte dal libro di Giansenio nel

senso, che da principio si prende da tutti, e che da principio si presenta allo spirito, avendosi riguardo a' termini, di cui elle sono composte, ch' è il senso, il quale i Sommi Pontefici hanno condannato; così non bisognava esiger niente al di là del Formolario, ch' è proposto, e delle parole prescritte dalla Costituzione Apostolica.

XXII. Non così questi Brevi, e il Decreto furono comparsi nelle Fiandre, che i pretesi Discepoli di S. Agostino pubblicarono, cha il Papa era contento, che si sottoscrivesse il Formolario condannando il senso delle proposizioni, senza toccarsi il Libro, di cui elle sono il ristretto. Essi insultarono in pubblico i loro avversarj, come se avessero guadagnata la causa, ed Innocenzo XII. avesse ritrattate le Costituzioni de' suoi Predecessori, non ostante, che il Decreto fosse loro intieramente contrario (Decreto, del quale non pertanto si lagnarono in segreto). Quindi è, che poi Clemente XI. nella sua Bolla in data del dì 5. di Luglio dell' anno 1705. riguardò come un eccesso d' impudenza, che i Giansenisti avessero ardito impiegare per la difesa de' loro errori i Brevi d' Innocenzo XII.; *Come se*, dice egli, *il nostro Predecessore avesse voluto moderare, restringere, o in qualche maniera cambiare le Costituzioni d' Innocenza X. e di Alessandro VII, nel tempo stesso, che avea in questi medesimi Brevi in termini formali dichiarato, ch' elleno erano e rimanevano in vigore, e ch' egli si tenea fortemente attaccato a quelle decisioni*.

XXIII. Intanto la gioja, ch' essi affettavano, i loro discorsi, e più che altro ancora i loro scritti, poteano cagionare cattive impressioni negli animi de' semplici, e sedurli. Quindi i Vescovi de' Paesi Bassi lagnaronsi al Papa del perverso senso, che davasi a' Brevi di lui; ed Innocenzo XII. ne mandò par tal cagione ad essi un altro in data del dì 24. di Novembre dell' anno 1696; e l' Agente du Vaucel fece da Roma sapere al P. Quesnel al dì 8. del seguente Dicembre: *Che in questo Breve si parlava ancora del Re-*

sudetto Formolario come sossistente in tutta la sua forza e come quello che deveva essere sottoscritto senza distinzione, spiega ec E ciò perlochè fu quello, che produsse la Deputazione di Hannebel; il quale spese tuttavia molto, e venendo così a rendersi esausto le sue entrate, ed a raffreddarsi la carità, per mancanza di danaro se ne ritornò pressochè ignudo. Al dì 16. di Ottobre del medesimo anno 1694. l'Arcivescovo di Parigi condannò i tre libri seguenti: 1. *Orationis mentalis analysis &c. per P. D. Franciscum de la Combe*. 2. *Moyen Court & tres-facile de faire l'Oraison*; o sia, *Mezzo corto, e facilissimo da fare l'Orazione*. 3 *Cantique des Cantiques de Salomon interpretè selon le sens mistique*, o sia *Cantico de Cantici di Salomone interpretato secondo il senso mistico*; come contenenti una cattive dottrina, condannata in molti capi da'Concilj di Vienna, di Trento, come tendente non solamente a rendere ridicolamente comune la Contemplazione a tutto il mondo, anche a'bambini di quattro anni; ma anche a fare attentato a verità essenziali delle Religione per mezzo dell'estensione della libertà nelle contemplazioni, dell'inapplicazione, alla quale ella porta, del disprezzo, che ispire per le mortificazioni esteriori, e le austerità regolate ec.

XXIV. Egli era il Quietismo di Molinos, che in questo tempo si andava spargendo in Francia, con questa differenza però, che l'Autore dell'Analisi dell'Orazione Mentale non sembrava esser dato in quelle abominazioni, in cui era dato il Prete Spagnuolo. Egli si avea fatta una illustre discepola, che lo sorpassò ben tosto, e la quale, dopo essere stata sua figlia, divenne sua madre. Questa era la famosa M. Guyon, la quale avea composto, *Le Moyen court*, o sia *il Mezzo corto*, e *l'Explication des Cantiques*, o sia *la spiegazione de' Cantici*: ne' quali ella tenea il medesimo linguaggio, che il suo Direttore, e Molinos; non essendo altro, il Mezzo Corto, che una spiega della *Guida Spirituale*. Ella spiegavasi ancora più fortemente ne' suoi Manoscritti, e questi faceano

vedere, e giudicare, che aveva adottata tutta la spiritualità del Dottore Spagnuolo. Uno de' più perniciosi di questi Manoscritti era intitolato *les Torrens, i Torrenti*; ed in questo insegnava l' Abbandonamento perfetto; *Cò è la Chiave di tutto l' interno, e non riserba cosa alcuna, nè morte, nè vita, nè perfezione, nè salute, ne Paradiso, ne Inferno*. Gli altri erano ripieni di stravaganze. Ella facea la Profetessa nella sua spiega dell' Apocalissi; prediceva il futuro, e raccontava visioni. Ad esempio di S. Teresa scrisse la sua Vita per ubbidienza impostagli dal suo Direttore; ed in questi narrava nuove rivelazioni, nuove empietà, nuove follie. Tali erano state le visioni e vaneggiamenti della famosa Fanatica de' Paesi Bassi Antonietta Bourignon, che il suo discepolo Poiret ha pubblicati pressochè in 20. Volumi. E' tuttavia però cosa sorprendente, che M. Guyon abbia composti degli Scritti, che sembrano il frutto di un eccessivo libertinaggio, e di una totale corruzione appena mezzo coverti sotto una debile corteccia di alcune parole di pietà; e non abbia poi dato luogo di essere attaccati i suoi costumi. Non è, nè anche meno sorprendente, che con tanto spirito, il quale tutto il mondo confessa, che abbia ella avuto, abbia poi avvanzate tante stravaganze. Diceasi che niuno parlava meglio di lei delle cose di Dio; e quindi ella s'acquistò la stima di molte persone da bene, e le più illuminate, delle quali alcune incontrarono anche moltissime difficoltà a ricredersi della prevenzione, in cui erano. L' Arcivescovo di Parigi non condannò *il Torrente* di Madama Gouyon, perchè quest' ultimo suo Trattato non compariva alla luce; e per la medesima ragione i Vescovi di Meaux, e di Chalons non ne fecero parola nelle loro Istruzioni Pastorali dell' anno 1695.; ma il Vescovo di Chartres, il quale lo scovrì nella sua Diocesi, lo comprese nella Censura da lui fatta nel medesimo anno de' Libri de' *Quietisti*.

XXV. M. Antonio Arnaldo morì nelle Fiandre al dì 8. di Agosto di quest' anno 1694. in età quasi

di anni 83. Dalla sua tenera gioventù aveva egli dati chiarissimi segni del suo spirito, e della sua erudizione. Le objezioni da lui fatte a Descartes, ed i suoi scritti contro il Padre Mallebranche fanno vedere, ch' egli era un gran Filosofo; e ciò, che pubblicò alla luce in cento altre occasioni, mostrano quanto era egli versato nella Teologia, e nella lettura de' Padri. Ei fu il Capo, ed il Papa istesso, diciam così, de' Giansenisti. Almeno così lo appellavano i Direttori di Porto Reale; e nel suo Partito veniva chiamato il Padre Abate. Egli ha composte 135 Opere grandi e piccole, pubblicate la maggior parte in favore del Giansenismo, pressochè tutte anonime, e quasi tutte condannate. Dopo la pace di Clemente IX, non trovando in Parigi tutta la pace e quiete, che desiderava, si ritirò nelle Fiandre, dove visse pressochè sempre occulto, per evitare qualunque sorpresa; e temea sì grandemente di essere riconosciuto, e che si esigesse da essolui una perfetta sommissione a' Decreti della Chiesa, che sentendo appressimarsi l' ultima ora di sua vita, amò anzi spirare tra le braccia del Padre Quesnel suo discepolo; il quale gli amministrò i Sagramenti, non ostante che non ne avesse la facoltà; che chiamare un Saccrdote approvato dall' Ordinario.

Il Padre Gerberon lo notò di aver addolcito il suo sistema pochi anni prima di sua morte, ed attribuì una tal cosa alla sua vecchiaja. Ma è assai più ragionevole di credere anzi al suo Testamento Spirituale, in cui professò di voler morire ne' suoi antichi sentimenti; e nel medesimo egli si protesta, e dichiara, che molto tempo prima di pubblicarsi l' *Augustinus* del Vescovo d' Ypres, erasi da se insegnata la medesima dottrina con applauso del Clero, e della Sorbona.

La sua Analisi del Libro di S. Agostino intorno alla Correzione, ed alla Grazia, che ha fatto tanto rumore, e che contiene il più puro, e pretto Giansenismo, era stata messa in fronte di quel Libro nella nuo-

nuova Edizione delle Opere di questo S. Padre, me dopo ne fu tolta, e fi fece scomparire per quanto fu possibile.

M. Arnaldo morì in una casa del Padre de Hardt dell' Oratorio nella Diocesi di Malines; e per ordine del Padre Quesnel avvenne, che il suo cuore fosse portato a Porto Reale de' Campi. La Comunità lo ricevè con que' sentimenti, e piacere, che può ognuno immaginarsi; ma non si sa dove fie il suo corpo. Con ragione è stato egli comparato a Tertulliano, poichè, come lui, aveva felicemente difesi alcuni punti principali della Fede; ma, come lui ancore, ebbe la disgrazia di allontanarsi da questa medesima Fede in Articoli essenziali. L' immaginazione, il fuoco, l' eloquenza, e il sapere di lui sono stati presso chè uguali; e l' ostinazione e la testardaggine sono state simili. Il P. Quesnel, che l' assistè nelle sue morte, pubblicò la sua vita; ed il Partito elesse poi lui per suo Capo, come l' uomo il più capace di sostenerlo. Egli era stato sbandito da Brusselles, ed errava allora di Città in Città, e di Provincia in Provincia sotto un nome finto, che sovvente cambiava; ed andava anche vestito da secolère, senza alcun segno esteriore del Sacerdozio.

XXVI. Filippo Gerbaud, Signore di Dubois, dell' Accademia Francese; Uomo di Spirito, il quale aveva une perfette cognizione delle Belle Lettere, ed une soda pietà, ed il quale avendo nell' età di 30. anni cominciato a studiare la Lingua Latina, fece nella medesima sì grandi progressi, che poi tradusse diverse Opere di S. Agostino; morì nel dì 1. di Luglio del medesimo anno. Egli studiò le Lingua Latina sotto i Signori di Porto Reale, ma non ne epprese i sentimenti intorno alle materie in quel tempo correnti.

XXVII. In questo medesimo anno avvenne ancora, che insorse in Roma quella Società di Fenetici, che denominavensi i Cavalieri dell' Apocalissi. Agostino Gabrino di Brescia fu il loro Capo, e si fece chia-

mare il Principe del Numero Settenario, ed il Monarca della Santa Trinità. Questi Fanatici pubblicavano voler difendere la Chiesa Cattolica contro l'Anticristo, il quale sarebbe stato tra poco adorato. Le armi di questa Società erano una sciabla, ed un bastone di Comando a traverso, una Stella irradiante, ed i nomi de' tre Angeli Gabriele, Michele, e Raffaele. Molti de' Cavalieri portavano queste armi sopra i loro abiti, ed i loro mantelli, ed il loro numero si accrebbe fino ad 80., ed erano per la maggior parte Artigiani, i quali faticavano colla spada al fianco. Eglino nudrivano sentimenti pericolosissimi, e con tutto ciò erano caritatevolissimi verso i Poveri, e verso tutti coloro, i quali erano in qualche necessità. Gabrino, trovandosi in Chiesa nel giorno delle Palme di questo medesimo anno, mentre cantavasi l'Antifona: *Quis est iste Rex gloriæ?* corse colla spada alla mano in mezzo degli Ecclesiastici, e gridò esser lui. Fu preso perciò per un matto, e rinchiuso nella Casa de' pazzi. Un altro di questi Fanatici, il qual era un Villano, scovrì poco dopo ciò, che sapea de' Misteri della Setta; e quindi si arrestarono una trentina della medesima; e gli altri si dissiparono.

XXVIII. Le prime operazioni della Campagna cominciarono quest'anno in Catalogna. Ivi il Marescallo di Noailles passò a vista degli Spagnuoli il fiume Ter, ed avendoli disfatti prese ad assalto Palamos. Il Signor de Tourville battea per mare il Castello, la cui guarnigione si rese poi a discrezione. Indi furon presi successivamente l'importante Piazza di Gironna, Ostarico, e il suo Castello, dove gli Spagnuoli avean fatte sette trincee l'una sopra l'altra, e Castel Folit. Nelle Fiandre la famosa marcia del Delfino, e del Duca di Luxemberg da Vignamont fino al Ponte d'Espierres garantì le Frontiere dall'Escaut, e la Lis fino all'Oceano, ed impedì, che il Principe d'Orange attaccasse le Piazze marittime minacciate dalle Flotte Inglesi, ed Olandesi, le quali bombarderono Dieppa, di cui più di una metà fu ridotta in

ceneri: Havre de Grace, la quale non ebbe più, che cinque, o sei case danneggiate: e Dunkerque, dove le bombe non giunsero più, che a 400. tese lungi dalla Città, non ostante, che gli Alleati avessero due macchine uguali a quelle, che aveano adoprate l'anno precedente contro S Malò. Finalmente gli Alleati colla metà più di gente di quelle, che aveano i Francesi non fecero altre conquiste, che Huy, e Dixmude, le quali furono da essi prese. Giovanni Barth Capitano di Vascello fece più Egli solo con sei Fregate, le quali comandava, che gli Ammiragli d'Inghilterra, e di Olanda. Imperciocchè, avendo la scarsezza del grano obbligato il Re di Francia, a farne venire dal Nord, gli Olandesi intercettarono il Convoglio: e Giovanni Barth, avendo questi attaccati all'altura del Texel, prese tre degli otto Vascelli da guerra, che essi aveano; pose gli altri cinque in fuga; e ricondusse in Francia tutt'i Navigli del Convoglio. Niun'altra operazione si fece nè in Italia, nè in Alemagna.

Nella guerra contro i Turchi il Conte Jablonouski Gran Generale di Polonia, e il Conte di Sapieha Gran Generale di Lituania batterono i Turchi dando loro una intiera disfatta sulle rive del Niester: I Veneziani presero l'Isola di Chio; Senonchè poi la perderono di nuovo nel mese di Febbrajo dell'anno 1695. e gl'Imperiali non sottoposero altro, che Giula dopo una lunga bloccatura.

I Veneziani si rivendicarano ben presto dello scacco, che aveano ricoverto in Chio, avendo essi distrutti 18000. Turchi presso di Argos. Il Sultano Achmet era morto da poco, e non ostante, che avesse avuti figli, pure gli era succeduto Mustafà II. figlio Maggiore di Maometto IV. Vi fu indi un Combattimento Navale tra i Turchi, ed i Veneziani nel Canale di Chio, ma le loro Flotte non ebbero alcun vantaggio l'una sopra l'altra. In un secondo combattimento poi presso Metelin i Veneziani si ritirarono col favore della notte, e pretesero, che tutto il vantaggio

fosse stato dalla parte loro. Nulla si operò dalla parte de' Poloni, ed in Ungheria gl' Imperiali furon molto maltrattati. Imperciocchè i Turchi si costrinsero in quattr' ore di tempo nella Città, e Castello di Lippa, e tutto ivi fu passato a fil di spada: Titoul fu presa ad assalto, e si ebbe anche ivi la medesima sorte. In oltre il Conte Veterani fu battuto presso di Lugos, dov' ebbe quattro, o cinque mila Uomini uccisi, e perdè i Cannoni, e il bagaglio.

XXIX La Principessa Maria figlia di Giacomo II., e moglie del Principe d' Orange, morì a Londra nel giorno 7. di Gennajo di quest'anno; ed in vigore degli Atti del Parlamento continuò a regnare Guglielmo di Nassau in pregiudizio della Principessa Anna sorella di Maria, alla quale per dritto la Corona era devoluta. In quest' anno fece questo Principe la più strepitosa e gloriosa azione di sua vita; poichè prese Namur: ed il Principe di Vaudemont fece la più bella ritirata del mondo avanti al Maresciallo di Villeroi, e il Duca du Maine, i quali mancarono di attaccarlo. M de Montal avea ripigliata Dixmude in 26. ore, ed erasi impossessato di Deinse nel dì seguente. Sul rifiuto, che i Generali degli Alleati avean fatto di non insultare le Piazze marittime di Francia, il Maresciallo di Villeroi avea bombardata Bruxelles; Ma pure tutte queste diversioni non impedirono, che il Principe d' Orange prendesse Namur.

In Alemagna l' indisposizione de' due Generali Francese, ed Imperiale, rese la Campagna molto tranquilla. Nè accaddero maggiori avvenimenti per mare. Gli Alleati gittarono 1500 bombe in S. Malò, e non vi cagionarono gran danno. Nè furono più felici a Dunkerque, che tentarono anche di bombardare per la seconda volta. La stanchezza di amendue le parti annunziava di già la Pace. In Italia si rese Casale al Duca di Savoja, il quale la teneva assediato; ma a condizione, che si demolissero le Fortificazioni, e la Piazza fosse restituita al Duca di Mantua: ed in Catalogna gli Spagnuoli per terra, e gl' Inglesi per mare in vano tentarono di ripigliare Palamos.

XXX. Alle rimostranze del Clero di Francia, che gli Editti del Re riguardanti la Giurisdizione Ecclesiastica non erano egualmente osservati in tutt' i Parlamenti del Regno, e che dal tempo in cui erano stati fatti, erano sopravvenute difficoltà, che non si erano prevedute, il Re fece nel mese d'Aprile di quest' anno 1695. una Dichiarazione divisa in 50. Articoli, per regolare una tale Giurisdizione. Comprendeva essa dunque le Predicazioni, le Confessioni, i Curati, i Teologali, la Visita de' Vescovi, i Conti delle Fabbriche, la Disciplina Regolare, le Religiose, i Decimatori, la Residenza, l'erezione de' Curati, le Scuole de' Villaggi, i Monitorj, l'Onorario degli Ecclesiastici, l'Amministrazione degli Ospedali, la Dottrina, gli Offiziali, la Pubblicazione degli Arti di Giustizia, le Rendite dei Benefizj incompatibili, le Appellazioni come di Abuso, i Processi Criminali, i Casi privilegiati, i Decreti, l'Assoluzione a cautela, l'Atto per cui vien un giudice accusato di collusione, l'Esecuzione delle Sentenze, le Prerogative dell'Ordine Ecclesiastico, le Preghiere Pubbliche, le Piazze di Chiesa, le Cariche di giudicatura, e la Conservazione de' Beni Ecclesiastici.

Monsignor di Noailles Vescovo di Chalons succedè in quest' anno a Monsignor di Harlay Arcivescovo di Parigi; ed il Papa accordò al Re un Indulto durante la sua vita per nominare all' Arcivescovato di Cambrai; poichè dall' anno 1683. eravi stato un Concordato fattosi tra il Capitolo, ed il Re, per cui il Capitolo cedeva il suo dritto di Elezione, ed il Re rinunciava a quello della Regalia.

La quantità de' Libri, che i Discepoli di Giansenio avean pubblicati ne' Paesi Bassi, obbligò finalmente l'Arcivescovo di Malines a proibire la lettura di quelli, che sembravano i più sospetti, e ve ne furono molti proscritti. Il Padre Quesnel compose in questa occasione la sua umilissima Rimostranza fatta a questo Prelato, la quale fu bruciata per mano del Bo-

ja, come un libello infesfuto, e composto d'ingiorie, ed una continua Declamazione contro il Primate de' Paesi Bassi. Appena eravi un solo libro di quelli, ch' erano stati censorati da Monsignor di Malines, del quale il Padre Quesnel non facesse l' Apologia, ed egli assicurò positivamente, che non vi era niente nella *Difesa della Chiesa Romana contro i Protestanti*, che fosse contrario alla Fede, ed a' buoni Costumi; Libro, che non pertanto fu condannato in Roma nell' anno 1704. Ma quelli, la cui proibizione commosse sopra tutto la sua bile, furono il *metodo di rimettere, e ritenere i peccati* composto in Latino da un Dottore di Lovanio chiamato Hygens suo amico particolare, e la *Frequente Comunione* di M. Arnaldo, Opera, la quale, siccome si è detto, era stata da alcuni attribuita all'Abate di S. Cirano. Questa era stata già proscritta da molti altri Prelati prima dell' Arcivescovo di Malines, e da altri ancora dopo di lui.

XXXI. Per quanto grandi si fossero gli ammiratori di Madama Guyon, di cui si è parlato sotto l' anno precedente, ella era tuttavia sospetta a molte persone, le quali non giudicavano de' suoi libri dalle sue parole; ma de'suoi discorsi da' suoi libri. Le voci, che correvano per riguardo a lei, la obbligarono per consiglio del Padre Fenelon, Precettore allora de' Reali di Francia, ed indi Arcivescovo di Cambrai, a rimettere al giudizio del Vescovo di Meaux la sua Orazione, ed i suoi Libri. Quel Prelato accettò l'incumbenza, e Madama Guyon gli rimise le sue Opere stampate, e manoscritte, e si applicò ad esaminarle. Egli non fu poco sorpreso di tutte le follie, e visioni, che vi trovò; ond' ebbe con essolei alcune conferenze, e le proibì di accostarsi a' Sagramenti; ma a cagione della sua docilità, e sommissione la proibizione non ebbe alcun seguito. Continuando intanto le cattive voci, ella domandò de' commissarj, e questa sua richiesta essendo stata vana, si restrinse a quest' altra, che il Vescovo di Chalons ed il Superiore Generale di S. Sulpicio si associassero a Monsignor de

Meaux, per decidere i punti, su i quali si pretendea, ch'ella fosse nell'errore. Ciò le fu accordato, e la discussione durò da sette in otto mesi; e le conferenze si tennero ad Issy. Ivi si lessero di bel nuovo gli Scritti di Madama Guyon, e quelli, che facea l'Abate di Fenelon, il quale poco interessandosi per gli Scritti dell'accusata, avea rigore, che non si facesse attentato a' sentimenti de' Veri Mistici. Monsignor di Meaux, il quale non avea mai letti sì fatti Autori, lo avea pregato di farne alcuni estratti, e l'Abate di Fenelon se ne avea presa la carica tanto più volentieri, quanto ch'egli univa al suo bello spirito, il più elevato, ed il più intelligente, una tenera pietà. Gli Esaminatori convennero finalmente intorno a 34. articoli, i quali giudicarono proprj a confondere l'errore, senz' apportar pregiudizio alle Verità Cattoliche. M. de Fenelon vi fece alcuni cambiamenti, e do o ciò furon sottoscritti dagli Esaminatori, e da lui al dì 10. di Marzo dell'anno 1695.

Madama Guyon erasi allora volontariamente ritirata per sei mesi nel Monastero delle Religiose di Santa Maria de Meaux, dove non aveva alcun altro commercio, che con due Religiose, e non parlava ad altri, se non al Confessore, che Monsignor Bossuet le avea dato. Ella sottoscrisse senz'alcuna pena, o ripugnanza gli Articoli, ed anche le Censure, che questo Prelato, e Monsignor di Chalons pubblicarono intorno a' suoi Libri. Monsignore di Meaux gliene dettò l'Atto al dì 15 di Aprile, ed Ella dichiarò, senza pregiudizio della presente sottomessione, che non avea mai pensato ad asserire cosa alcuna, che fosse contraria allo Spirito della Chiesa Cattolica, alla quale Ella professava di essere stata sempre, e voler tuttavia essere sottomessa. Ed essendo stata da alcune infermità obbligata di andare a prendere i bagni minerali, il Padre Bossuet le fece un Attestato, per mezzo del quale accertava, che egli non l'avea trovata complicata in alcuna guisa nelle abominazioni di Molinos: Senonchè un tal viaggio fu per lei una nuo-

va sorgente di amarezze. Impetciocchè fu accusata, che insegnava falsi dommi di bel nuovo, e fu messa in prigione. Nientedimeno non vi stette lungo tempo; e se le permise di ritirarsi a Blois, dove fu incaricato un Gesuita di dirigerla, Ed essendo ivi andato Monsignor di Parigi, le fece fare un nuovo Atto di Sommessione, che rinnovò più anni dopo, e sul punto di sua morte fece il suo Testamento, in principio del quale pose la sua Professione di Fede.

XXXII. M. Baillet cotanto conosciuto per diverse sue Opere avea fatto un Trattato *della Divozione alla Santissima Vergine, e del culto che l' è dovuto*. Ei pretendea, che il Culto, il quale si rende a Maria, è molto inutile a Lei medesima, perchè non ne ricava alcuna gloria, ed alla maggior parte degli Uomini, perchè Ella ha in orrore le preghiere de' Peccatori, e non prega, se non per gli Eletti. E poco contento di distruggere la Divozione verso la S. Vergine, annientava parimente i Titoli, e le Prerogative, che la Chiesa le attribuisce, aggiugnendo la Chiesa non far altro, che tolerargli. Attaccava le Feste, le quali si celebrano in suo onore; e rigettava la Concezione Immacolata, e la sua Assunzione in Anima, e corpo. Quest' Opera fu messa nell' Indice da Innocenzo XII. al dì 17. di Settembre dell' anno 1695. insieme coll' Anno Cristiano del Tourneux, il quale, oltre non essendo, che una Traduzione del Breviario unita a quella del Messale proscritta nell' anno 1660., non potea affatto evitare di aver la medesima sorte. Il Padre Quesnel fi scandalezzò fortemente della Censura di questa ultima Opera, e tutto il Partito ne sentì un crepacuore, e dispetto grande, che andò finalmente a terminare in farne fare una nuova edizione.

XXXIII. I Padri Carmelitani furon cagione, che l' Inquisizione di Spagna al dì 14. di Novembre di questo medesimo anno condannasse i 14. volumi degli Atti de' Santi del mese di Marzo, Aprile, e Maggio pubblicati da' Gesuiti d' Anversa. Il motivo d'una ta-

le censura si fu, perchè contenevano molte Proposizioni erronee, ereticbe pericolose, nella Fede, scandalose, empie ec. Nulla però di meno tutto si riduceva all'avere stabilito sotto il giorno 6, e 29. di Marzo, che il B. Bertoldo era il primo Generale dell' Ordine de' Carmelitani, del quale Ordine perciò si fissava l'Origine nel XII. Secolo, quando essi pretendono discendere da Elia o da Eliseo, e vi sono ancora di quei, i quali l'anno fatto giugnere fino ad Enoe, il quale visse prima del Diluvio. Con tutto ciò una tale querela si riscaldò molto soltanto ne' Paesi Bassi; poichè i Carmelitani di altri luoghi poco vi s' interessarono. Il Padre Papebrock (ch' egli veniva attaccato personalmente, e non era punto risparmiato) si credè nell' obbligo di parlare, ed i suoi Associati lo secondarono. Ei vedesi uscire nell'anno 1693 un grosso volume, nel quale si rimproverava all'Autore degli Atti de' Santi un' infinità di errori, i quali non fu difficile di confutare. Ma mentre, che questi erano in tal guisa entrati in contesa ne' Paesi Bassi, un Religioso della Congregazione di S. Giovanni di Dio volle anch' egli entrare in lizza, e stimando cosa da non doversi soffrire, che i Carmelitani si spacciassero, par il più antichi Religiosi del Mondo, pretese, che questo titolo era dovuto a' Fratelli della Carità, dicendo, che Abramo avea fatto un Ospedale della sua Casa di Mambre, e così era egli stato il primo Generale. Ma questa nuova disputa non accadde, se non dopo la censura, della quale qui si ragiona. Il Decreto importante dell' Inquisizione sorprese tutt' i Letterati di Europa. Imperciocchè l' Imperadore Leopoldo, molti altri Principi, ed un gran numero di Vescovi s' interessarono in favore degli Atti, ed il Re di Spagna fu pregato d' interporre la sua autorità in favore di un tal Libro. Le rappresentazioni fatte ebbero il loro effetto. E l'Inquisizione permise a' Padri Hensehenius e Papebrock di somministrare le loro difese; ed i Carmelitani per ultimo loro sforzo denunciarono all' Inquisizione la Lettera dell' Imperado-

re, come Eretica e Scismatica; supponendo non pertanto, che non fosse di lui. Roma giudicò di un tale affare, ed i volumi diciam così, arrestati, riceverono ivi il loro Passaporto, a riserba del *Propilæum* del mese di Maggio, che contiene l'Istoria Cronologica de' Papi; e l'Inquisizione di Spagna interdisse tutte le Opere, che concerneano ad una tale differenza. La Congregazione del Concilio pubblicò un Decreto al dì 8 di Marzo dell'anno 1698 il quale proibiva sotto le più rigorose pene di trattare dell' Istituzione primitiva, e delle successioni dell' Ordine de Carmelitani da' Profeti Elia ed Eliseo. Il Papa fece un Breve in conformità di un tale Decreto al dì 20 di Novembre; e finalmente al dì 20 di Decembre dell'anno 1715. il Cardinale del Giudice, Grande Inquisitore di Spagna, fece pubblicare un Decreto, il quale annullava la proibizione dell' Arcivescovo di Valenza, che, esercitando la medesima carica, avea interdetta la lettura degli Atti de' Santi.

XXXIV. Innocenzo XII. al dì 12 di Decembre di questo medesimo anno 1695. fece una Promozione di 12 Cardinali; e fu la prima del suo Pontificato: Enrico Noris dell' Ordine di S. Agostino fu uno di questo numero. Egli era in età di soli 25. anni quando incominciò la sua Istoria del Pelagianesimo stampata in Firenze nell' anno 1673. Quest' opera fu attaccata con diverse Scritture, alle quali avendo egli risposto, la Disputa si riscaldò, e fu portata al Tribunale dell' Inquisizione, dove il Libro fu esaminato coll' ultimo rigore, ma ne uscì senza la minima macchia. Lo denunciarono per la seconda volta nell' anno 1676. con altrettanto poco successo. Indi Innocenzo XII. chiamò il Padre Noris a Roma, e lo stabilì Sotto-Bibliotecario del Vaticano; e quivi, essendo stato un'altra volta attaccato, egli si giustificò, ed il Papa gli diede il Cappello.

XXXV. Pietro Nicola cotanto celebre per li suoi Scritti in favore de' difensori del Vescovo d'Ypres morì al dì 16 di Novembre del medesimo anno; ma

il suo sistema della Grazia è stato attaccato de' Principali del Partito.

XXXVI. Il Padre Grosset Zoccolante avea pubblicata in Marsiglia una Traduzione della Vita della S. Vergine composta in Lingua Spagnuola da Suor Maria di Gesù, Abadessa del Convento dell' Immacolata Concezione della Città d'Agreda. Il Sindaco della Sorbona denunciò questo Libro alla Facoltà, e gli esaminatori rapportarono 68. Proposizioni, che giudicarono meritar la Censura. Erasi fatta l' Assemblea malgrado dell' opposizione del Padre Moron Francescano, il quale pensava, che trovandosi allora questo affare tra le mani del Papa, non conveniva d' intramischiarvisi. Si passò dunque oltre, e dopo molte discussioni fattesi in 29. sessioni, si stimò per la pluralità de' voti di proscrivere un gran numero di Proposizioni, che dichiararonsi respettivamente condannate, come temerarie, contrarie alla saviezza delle Regole prescritte dalla Chiesa, come proposizioni, che sentivano di favole, e di fanaticherie e visioni di Scrittori Apocrifi, e come quelle, ch'esponeano la Cattolica Religione al disprezzo degli Empj, e degli Eretici. Due antichi Consiglieri del Parlamento si protestarono di nullità; ed il Sindaco co' Deputati fecero un' altra Censura, nella quale aggiunsero certe nuove Proposizioni, e ne tolsero alcune di quelle, ch' erano state condannate. Envvi nel principio dell' Avviso Dottrinale la Protesta della Facoltà di onorare la S. Vergine come Madre di Dio, di attenersi al sentimento de' suoi Padri intorno all' Immacolata Concezione, e di credere la sua Assunzione al Cielo in Anima, e Corpo. Roma avea già messo mano a quest' affare, perchè essendosi il Libro dato alla luce in Lingua Spagnuola, non sì tosto fu uscito, che trovò de' Censori in Germania, ed in Italia; e fece ivi un rumore da stordire. Onde il Papa nominò alcuni Cardinali per esaminarlo, e già vi si faticava quando dalla Facoltà di Sorbona fu condannato.

La Facoltà di Douey condannò anch'essa un Ope-

ta del Padre Quesnel intitolata: *Memorie importanti per servire all'Istoria della Facoltà di Teologia di Douay*, come un Libello capace di corrompere gli Animi, che rinnovave in parte i Dommi proscritti da Innocenzo X, ed Alessandro VII., traeva con altrettanta temerità, che falsità il Giansenismo come una Chimera, ed apriva una strada facile ed agevole per rinnovare le Proposizioni di Michele Bajo. Una tal Censura lo toccò cotanto al vivo, che vomitò la sua bile contro i Dottori in un'altra Opera intitolata: *Continuazione delle Memorie importanti*.

Luigi Antonio di Noailles Arcivescovo di Parigi per un Editto Pastorale del dì 20 di Agosto condannò il Libro dell'Esposizione della Fede toccante le Grazie, e la Predestinazione per M. de Barcos Nipote dell'Abate di S. Cirano. Si possono in questo Editto distinguere due parti: La prima, che rappresenta tutto ciò, che la Chiesa ha fatto, per estirpare le cinque Proposizioni di Giansenio, e Monsignor di Parigi dice in esso, che, avendo esaminato e fatto esaminare il Libro dell'Esposizione della Fede, vi avea con facilità riconosciuto tutto il veleno del Giansenismo, e ch' Egli condanneva un tal Libro come rinnovellante la Dottrina delle cinque Proposizioni respettivamente false, temerarie, scandalose, empie, che sapean di bestemmia, ingiuriose a Dio, deroganti alla Bontà di lui, fulminate di anatema, ed eretiche. E le seconda, ch'è una Istruzione sulla materia della Grazia, ed in fine di essa una proibizione di accusar persona alcuna di Giansenismo sopra vaghi e malfondati sospetti.

Una tale Istruzione diede materia a molti ragionamenti. In un Libro intitolato, *Trattenimenti sul Decreto di Roma* ec. si vedea, che Monsignor di Parigi si era trovato nell' obbligo di condannare l' Esposizione della Fede per alcune ragioni particolari, e nel tempo istesso per gl' intrighi de'suoi nemici. Dicesi comunemente in Parigi, che la seconda parte dell' Editto era un preservativo contro la prima. Ed in

un altro Scritto, che portava per Titolo, *Riflessioni sulle Costituzioni, e Brevi ec.* si diceva, che se Monsignor l'Arcivescovo sembrava da una parte non dichiararsi per Giansenio, lasciava dall'altra di che giustificarlo; e che se si era servito di alcune espressioni svantaggiose al Vescovo d'Ypres, era ciò accaduto, perchè non le avea abbastanza contrappesate colla sua Dottrina, che volea stabilire nella seconde parte del suo Editto. Insomma Monsignor di Parigi fu accusato d'esser caduto in una continua ed affettata contraddizione. Il Padre Gerberon pubblicò alcune annotazioni sull'Editto; ed in esse sostenne, che poco riguardo doveasi avere al cominciamento, che condanna un Libro, quando un tal cominciamento non contiene altra dottrina, che quella, la quale si propone alla fine come la credenza, e la Fede di tutta la Chiesa. Questo Religioso, essendo stato perciò arrestato nell'anno 1703 dichiarò, che erano di lui pubblicate tali Annotazioni col consentimento del Prelato. Ma il risentimento, che Monsignor di Parigi mostrò per esse, fa bastantemente vedere, che Gerberon operò da un impostore.

XXXVII. Celestino Sfrondato Benedettino fatto Cardinale nell'anno precedente passò di vita in quest'anno al dì 4 di Settembre. Era egli l'Autore del *Nodus Pradestinationis dissolutus*, che uscì alla luce in Roma in questo medesimo anno; ed erano di lui composte molte altre Opere per combattere le decisioni delle Assemblee del Clero di Francia dell'anno 1682. intorno alla Regalia, ed all'Autorità del Papa. Egli fece anche qualche cosa intorno alle Franchigie, ed esenzioni de' Quartieri degli Ambasciadori in Roma; ed un Trattato, in cui pretendea provare, che San Tommaso avea scritto in favore dell'Immacolate Concezione.

XXXVIII. Luigi XIV. avea a sostenere la guerra contro tutte le Potenze dell'Europa; e prendendo Città guadagnando Battaglie, e facendo fronte da per tutto, la sola guerra d'Italia l'incomodava, per le

spese immense, le quali apportavagli. Il Trattato del Duca di Savoja cogli Alleati andava già a spirare. Onde fu proposta a questo Principe la Neotralità dell'Italia con alcuni vantaggi; ma ciò, che sopra tutto lo fece alla medesima determinare, si fu il Matrimonio della sua Figliuola Adelaide col Duca di Borgogna. Sottoscrisse dunque il Trattato, che gli accordava tutti gli onori delle Teste Coronate; e la Principessa la quale non avea più di dieci anni fu condotta in Francia, ed allevata alla Corte fino al suo Matrimonio. Egli fece sapere un al fatto Trattato agli Alleati; i quali ricusarono di sottoscrivare la neutralità dell'Italia. Laonde il Duca unì allora le sue Truppe coll'Armata Francese, e ne divenne il Generalissimo. Quindi andò da principio ad assediare Valenza, e ne' due primi giorni si aspose come un semplice Soldato. La presa di questa Piazza fece determinare l'Imperadore alla neutralità, e così l'Italia, ch' era stata rovinata dalla guerra, respirò alquanto; ed il Papa ne fece fare grandi dimostrazioni di allegrezza.

XXXIX. Le armate di Terra nelle Fiandre, ed in Germania non intrapresero cosa veruna nè dalla parte de' Francesi, nè da quella degli Alleati. In Catalogna vi fu solamente la disfatta di un Corpo di Cavalleria, che diede M. de Vendome. Per mare gli Alleati bombardarono Calais, il Forte dell' isola di Rhe, a la Sables d' Olone, e tutto senza effetto. Ma Giovanni Barth, e M. de Nesmond fecero delle nuova presa. Giacomo II avea voluto tentare una seconda volta di passar nel suo Reame, a si avanzò inutilmente fino a Calais.

XL. Giovanni III. Re di Polonia, che ha reso per sempre famoso il nome di Sabiesky, per aver fatto togliere l'assedio di Vienna, passò di vita in quest' anno al dì 17. di Giogno. Pochi altri Re aveano in cotesto Regno assaggiate più traverse di lui, e niuno altro imperatore avea portata la gloria della Nazione a sì alto segno. Ei non si parlo più di attaccarsi i Turchi dalla parte di Polonia; nè essi Turchi

pensarono più ad inquietare i Poloni. Tutti gli sforzi di costoro ebbero per oggetto l'Imperadore, ed i Veneziani; ed il Gran Signore si portò di persona a comandare la sua Armata in Ungheria; ed al suo avvicinamento l'Elettore di Sassonia Generalissimo dell' Armata Imperiale levò l'assedio di Temisvar. I Turchi non indugiarono ad attaccarlo, e lo posero in rotta presso la medesima Città. Vi fu ancora un Combattimento navale verso l'Isola d'Andros tra essi Turchi, e i Veneziani senz'alcun vantaggio nè dall'una, nè dall'altra parte; ed i Veneziani furono costretti a toglier l'assedio da Dulcigno.

XLI. La guerra tra i Veneziani, e gl'Infedeli fu portata avanti con molto più vigore in quest'anno, che nel precedente. L'Armata Navale de' Turchi attaccò quella de' Veneziani tra Lenno, e Tenedo; ma ella fu rispinta, e dovè ritirarsi col favore dalla notte, nella quale i Turchi si ritirarono a Chio.

Nulla però di meno i vantaggi, ch'Eglino avean riportati in Ungheria rianimarono il coraggio de' malcontenti, i quali sorpresero Mongats dopo essersi impossessati di Tokay e di alcune altre Piazze: Senonchè il Principe Carlo di Vaudemont ripigliò Tokay per assalto. Gl'Imperiali aveano formato l'assedio di Bibartz, ed alla notizia, che si sparse della marcia de' Turchi, lo levarono. Ben tosto però gli affari mutarono aspetto; poichè si portò a comandare l'Armata Imperiale il Principe Eugenio di Savoja, il quale fu poi il flagello degli Ottomani; ed espugnò 30000. Turchi trincierati a Zenta su la Teissa, dove restarono morti sul Campo di Battaglia il Gran Visir, diciassette Bassà, e più di due terzi dell Esercito, ed il Gran Signore si ritirò in disordine a Belgrado L' Artiglieria, le Munizioni i Bagagli, e più di tre millioni in danaro restarono bottino degl'Imperiali,

Luigi XIV in mezzo delle sue conquiste facea segretamente negoziare la Pace fino dall'anno 1594. Ma conciosiachè l'Imperadore, e la Spagna non vi erano in verun conto inclinati, nel tempo istesso che

al Principe di Orenge, e gli Olandesi, trovaveno grandi' venteggi nelle Proposizioni fatte dal Re, le operazioni della Guerra continuevano principelmenta contro le due Potenze, che ricusavan la Pace. Nelle Fiendre fu presa Ath, e Barcellona nelle Catelogna; il Generale Spagnuolo, che volle soccorrere quest ultime Piazza, fu disfatto; il che rese finalmente Carlo II più trattabile; e l'Imperedore non fu meno trattebile anch' egli, non ostante, che il Principe Luigi di Bade, il quale comandave le Truppe di lui sul Reno avesse prese Ebernbourg.

Non furon solamente questi tutt' i vantaggi, per mezzo de' quali costrinse gli Alleati alla Pace; poichè M. de Pointis prese Cartagena in America; e dopo averne fatte togliere tutte le ricchezze, che ascenderono a dieci millioni, ne distrusse le fortificazioni tutte M. di Nesmond prese agl' Inglesi tre Vascelli carichi di molti millioni. Nella nuova Francie M. d'Iberville si rese padrone del Forte Nelson, prese due altri Vascelli Inglesi, ed uno ne mandò a fondo. E finelmente M. du Gue-Trouin prese le Flotta Inglese, che veniva da Bilbao.

XLII Si trettava intanto le Pece; ed essendosene finelmente portate ad una felice conchiusione le Negoziazioni a Ryswick, si fece da principio un Trettato cogli Olandesi, del quale furono la Base i Trettati di Munster, e di Nimegue, ed eglino restituirono Pondichery; ed il Trattato fu sottoscritto el dì 20. di Settembre a mezza notte. Un' ora dopo se ne sottoscrisse un' altro colla Spagna, alla quale la Francia restituì la Catalogna, e tutte le conquiste fatte dopo la Pace di Nimegue. Nel dì seguente si sottoscrisse quello, che riguardave il Principe d'Orange, e gl' Inglesi, per cui la Francia riconoscendo questo Principe per Re della Gran Brettagna, promise di non più inquietarlo nei possessi de' suoi tre Regni. Finalmente per un quarto Trattato coll' Imperadore al dì 30 di Ottobre fu regolato tutto in conformità de' Trattati di Westfalia, e di Nimegue. Si restituì Fribourg;

bourg, ed il Duca Carlo in Lorena fu ristabilito presso, che in tutt'i suoi Stati. Tutti questi Trattati furono fatti per la mediazione di Carlo XI Re di Svezia, e come questo Principe passò di vita nel tempo che se ne faceano le negoziazioni, la mediazione fu continuata in nome del suo figliuolo Carlo XII. il quale gli succedè.

Tutti restarono ammirati e stupefatti, come la Francia avesse in simil guisa sagrificate tante fatiche e tante conquiste, e che trovandosi ella vittoriosa, avesse con tanta premura richiesta la Pace. Nè restarono meno maravigliati che avesse così abbandonato il Re Giacomo, al quale ella avea promesso il suo ristabilimento: ma ignoravansi allora le mire che il Re avea sopra la Monarchia di Spagna, che la debile e vacillante salute di Carlo II. minacciava di avere ben tosto a lasciar vacante; e che Giacomo II. medesimo avea fatta al Re premura di fare la Pace; non essendo giusto dicea questo Principe, che il suo interesse particolare impedisse la tranquillità dell'Europa.

XLIII. Si videro due Pretendenti alla Corona di Polonia dopo la morte di Sobiesky; e la Regina sua moglie non conobbe affatto i suoi interessi in questo affare. Essendo ella madre di tre Principi, era naturale che si adoprasse e far montare sul Trono il suo figliuolo primogenito; ma la sua predilezione per lo Principe Alessandro suo secondogenito, la quale fece anteporlo a Giacomo ch'era il primo, le tolse tutt' i Partigiani del fu Re suo Marito; ed ella non potè così conservare le Corona nella sua Famiglia, anzi nè anche offerire la sua protezione a'Concorrenti, i quali erano Francesco Luigi di Borbone Principe di Conty, e Federico Augusto Elettore di Sassonia. Di questi il Principe fu proclamato Re di Polonia al dì 17. di Giugno dal Cardinale Radziejonski Primate del Regno; e due ore dopo il Vescovo di Cujavie proclamò l'Elettore, il quale avea fatta abjurazione del Luteranismo. Federico Augusto giunse il primo in Polonia, sottoscrisse *Pacta Conventa*, e si fece con-

segrare in Cracovia. Il Principe di Conty sbarcò a Dantzick cinque giorni dopo una tale cirimonia; e veggendo che il suo Partito s'indeboliva di giorno in giorno, quantunque la sua elezione fosse la sola giuridica, pure tornò ad imbarcarsi, e partì sei settimane dopo; ma le divisioni e contese non cessarono prima dell'anno 1698 in cui i due Partiti si riunirono in favore dell' Elettore, il qual avea distribuite somme immense, e fu quindi riconosciuto Re da tutta la Nazione.

XLIV. Il Libro del Cardinale Sfrondato intitolato, *Nodus prædestinationis dissolutus* cagionò del rumore nella Francia; e gli Arcivescovi di Parigi, di Rheims, ed i Vescovi di Meaux d'Amiens, e d'Arras lo denunciarono al Papa Eglino furono commossi dall' esserti dal Cardinale in un tal libro avanzato, che la sorte dei bambini morti senza battesimo non sia infelice., e che gl' Infedeli, i quali non hanno cognizione di Dio non l'offendono affatto. La Dottrina di questo libro era a tal segno opposta a quella de' Giansenisti, che costoro non se ne passassero in silenzio; anzi prima che i Prelati avessero parlato, eglino aveano già altamente gridato, e tutto il Partito erasi messo in moto per farlo condannare. Ma Innocenzo XII. avendolo fatto esaminare, non volle poi profferirne alcuna sentenza; ed il P. Gabrieli Religioso della Congregazione detta de' Feuillans, e che dopo fu Cardinale, ne intrapresa la Difesa. I Giansenisti non mutarono di sentimento; ma non avendo potuto farlo condannare in Roma, riunirono tutto ciò, ch'era stato scritto contra una sì fatta Opera, e fattane una grossa Raccolta, si determinarono di presentarla al Clero di Francia sotto il seguente titolo; *Dottrina Agostiniana della Chiesa Romana difesa dal Nodo del Cardinale Sfrondati da molti Discepoli di S. Agostino, dedicata all' Assemblea Generale del Clero di Francia che dee tosto tenersi nel Castello di S. Germano*. Senonchè ben tosto si accorsero che questo tentativo era inutile, e che tornava in loro vergogna.

Per prevenire dunque il colpo di cui il Partito era minacciato il P. Quesnel indirizzò una Lettera ad un Deputato del secondo Ordine, nelle quale ſostene che il Gianſenismo non ſi trovava se non in coloto che aveano le cervelle guaſte; che trattavasi ed aveaſi come una Chimera a Rome negli Scritti ſtampati col permeſſo del Maeſtro del Sagro Palagio; che l' esempio delle chimerica impoſſibilità del Fatto, e del Dritto, che ſarà eternamente vergogna alle precedenti Aſſemblee, dovea far temere e' Vescovi, che non ſi acquiſtaſſero une ſimile confuſione, e vergogne ne' Secoli avvenire: *Io sono sicuro*, aggiungeva egli, *che i noſtri Prelati non faranno cosa alcuna, se non dopo avervi maturamente pensato; la Materia è delicata; Eglino non debbon porre a rischio l' onore del Clero di Francia, con far qualche cose, la quale fuſſero poi obbligati a togliere*. La cosa non era tutteia molto difficile a discenderſi: la sola prafazione della Raccolte tendeva unicamente a rovinare l' autorità delle Coſtituzioni Apoſtoliche contra le cinque Propoſizioni. In eſſa oertamente, e con chiarezza dicevaſi, che il Gianſeniſme era une Chimera: che le Coſtituzione d' Innocenzo X. non avea fatto altro, se non rinnovere, ed inasprire le dispute: che Aleſſandro VII. ſi ere lasciato indurre, e tirare a far cose poco convenienti al suo dovare; che Innocenzo XII ſi ere spiegato d' una maniere ambigua: Che i Vescovi di Francia avevano operate contro le Libertà Gallicane in accettere la Coſtituzione d' Innocenze X. contro Gianſenio: Che il Papa era sembrato arrecar qualche rimedio al male col suo Breve del dì 6 di Febbrajo 1694; ma che quello del dì 24. di Novembre dell' anno 1696. avea rovesciato in parte il bene, che ſi credeva eſſerſi fatto col primo: Che sarebbe ſtato neceſſario delle Dispute ben regolate su l'affare del Gianſenismo dinanzi a' Giudici nominati dal Papa, o dal Re: Che la morte non aveve ancore tolti dal mondo tutti coloro, i quali sapeano che le deliberazioni segnate allora da' Vescovi come loro regola, sarebbero

eternamente la vergogna del Clero di Francia.

L'Assemblea condannò al dì 7. del mese di Settembre coteste Proposizioni, come false, temerarie, scandalose, ingiuriose al Clero di Francia, a' Sommi Pontefici, ed alla Chiesa Universale, come scismatiche, e favorevoli agli errori condannati. Il libro del Cardinale Sfrondato non perdè punto della sua stima; ed i Giansenisti se ne vendicarono per mezzo di libretti, in cui trattarono il Giudizio del Clero come una Censura infelice, che rinnovava i Contrasti.

XLV. Un piccol libro intitolato: *Difficoltà proposte a Monsignore l'Arcivescovo di Rouen da un Ecclesiastico della sua Diocesi sopra diversi luoghi, di cui raccomanda la lettura a suoi Curati*; fece nel medesimo anno 1697 molto rumore in quella Diocesi, ed in Parigi. Il P. Buffier Gesuita avea contribuito a spargerlo nella Diocesi; ed il Prelato, non contento di aver condannato il libro, ed interdetto cotesto Gesuita, volle che questi sottoscrivessero dieci Proposizioni contrarie agli Errori che in esso egli avea trovati; ed una retrattazione che riparasse all'ingiuria, la quale pretese essergli stata fatta. Una sì fatta Opera era apparsa ad occasione di un ordine di Monsignor di Rouen, il quale contenea i soggetti che i Sacerdoti della sua Diocesi doveano trattare nelle loro Conferenze; e l'Autore delle Difficoltà pretendea che coloro, i quali si doveano consultare per formare le Decisioni su i Casi di Coscienza, non erano guide sicure in tali materie. Il Gesuita ricusò di sottomettersi; ed i suoi Superiori lo mandarono nelle più rimote parti della Brettagna, dove non doveva avere alcun commercio al di fuori; ma il Generale ne lo liberò ben presto; ed ivi fu spedito ordine di mandarlo a Parigi, dove poi pubblicò diverse Opere.

Intanto Monsignor di Rouen soddisfatto de' Superiori della Società fece una Lettera Pastorale in rapporto a' punti della Morale, i quali egli giudicava, che l'Autore delle Difficoltà avea rovesciati; e li ridusse alla Probabilità, all'Amore di Dio, ed al Pec-

cato Filosofico. Una tale contesa ne cagionò tosto un' altra, che interessò tutte le Scuole; poichè il P. Alessandro Domenicano attribuendo il Libro delle Difficoltà al P. Daniele Gesuita, l' attaccò ancora sulla dottrina degli Equivoci, e delle Restrizioni mentali. Il Gesuita per contrario si difese; e finalmente, per far terminare le dispute, v' interpose il Re la sua autorità.

XLVI. Innocenzo XII ai di 8. di Maggio di questo istesso anno 1697 proscrisse l' Apologia Istorica di due Censure di Lovanio, e di Douay sulla materia della Grazia, due Disquisizioni Latine intorno alla Predestinazione gratuita, ed alla Grazia efficace per se medesima, le Opere di Michele Bajo, e l' Esposizione della Fede Cattolica. La seconda di queste Opere era del P. Gerberon, il quale avendo saputo che Roma l'avea condannata, la fece nuovamente stampare sotto il titolo di *Trattati Istorici intorno alla Grazia, ed alla Predestinazione*. Egli parimente avea pubblicate le Opere di Bajo, per disseminarle nella Francia, e ne' Paesi Bassi, nonostante che Pio V ne avesse prima condannate 97 Proposizioni. Senonchè pretendea, che non fossero state veramente proscritte le opinioni di quel Dottore, conciofiachè le proposizioni fossero state compilate con mala fede da' Frati Minori; che se n'era piuttosto condannato il senso, che i termini; che le Censure delle Università di Spagna, e di Parigi erano impertinenti, ed indegne de' Teologi; che il giudizio portatosene in Roma non facea loro alcun torto; e che insomma elle non conteneano altro, che la pura Dottrina di S. Agostino.

XLVII. L'Arcivescovo di Reims in questo istesso anno pubblicò ai dì 24 di Maggio un Editto per l'approvazione de' Regolari della sua Diocesi, contenente, che eglino venendo da un'altra Diocesi, fossero presentati da' loro Superiori locali, e tenuti di portar Lettere Testimoniali de' loro Provinciali, che concedessero un Attestato in buona forma della loro vita e costumi; ed inoltre un certificato dell'Arci-

vescovo, o Vescovo della Diocesi, in cui avessero
soggiornato, oppure de' loro Vicarj Generali: Certi-
ficato che dovesse contenere una testimonianza della
loro buona condotta, e del buon uso che avessero
fatto della potestà ed impieghi, che loro mai fossero
stati confidati; e che mancando tuttociò, essi potea-
no farsi il conto di non essere impiegati nella Dioce-
si. Ora ei non dipendea dai Regolari il far riceca-
re un tal Ordine, il quale li sottoponeva ad una in-
tiera dipendenza; e perciò presero il partito di far
quanto meno fosse possibile de cambiamenti nelle lo-
ro Case; e la maggior parte di essi riceverono ordi-
ni da' loro Genera i di non sottoporvisi. Si vedranno
nell'anno 1700 le conseguenze di un tale affare.

XLVIII Un secondo Editto del medesimo Prela-
to pubblicato al dì 25 di Luglio dell'istesso anno
cagionò non minori disturbi nella sua Diocesi, non
ostante che il Fatto fosse particolare. Questo condan-
nava due Tesi di Teologia sostenute verso la fine dell'
anno 1696 nel Collegio de' Gesuiti intorno alla Scien-
za Media, e sopra la Predestinazione. Un sì fatto
Editto molto voluminoso fu distribuito nella Sorbona
in piena Assemblea, e mandato in Roma nelle Fian-
dre, ed in tutte le Città del Regno. In esso veniva
malmenata la dottrina di Giansenio, e molto mag-
giormente i suoi discepoli. Quindi costoro se ne la-
gnarono all'estremo segno; e sopra tutti il P. Que-
snel, e il P. Gerbereo, che come gli altri non lo
fecero andare esente delle loro lettere. Verso il gior-
no di S. Martino si vide uscire un libello, al quale
si era dato il nome di *Maurolico*, Autore Greco, A-
bate di Nostra Signora di Messina, morto nell'anno
1577.; ed in esso faceasi un parallelo di questo Aba-
te con l'Arcivescovo di Reims; ed il P. Daniele sen-
za nominarsi pubblicò una Risposta all'Editto indiriz-
zata al Prelato medesimo sotto il titolo di Rimo-
stranze; nella quale faceasi forte dicendo di essere
stata approvata, ed autorizzata da' suoi Superiori.
Monsignor di Reims da principio volea confutare le

Rimostranze, e gli fu consigliato di dare alla luce ciò ch'erasi da lui fatto intorno a tal soggetto; e gli incaricò a due Dottori di Sorbona a rispondere; ma poi la tardanza di costoro gli fece venire in pensiero di ottenerne la giustizia in altra guisa. Attaccò egli i Gesuiti sopra l'irregolarità della loro procedura, pretendendo che le loro Rimostranze erano un insulto; e s'indirizzò da principio al Re, al quale domandò i Commessarj. Il Re lo rimise al Parlamento; ond'è che si presero Avvocati dall'una parte e dall'altra, e si presentarono le suppliche, ma mentre tutto Parigi stava con impazienza attendendo gli Avvocati, che parlassero la causa, ad una Rappresentazione del primo Presidente, che un somigliante Affare non era di una natura tale, che potesse parlarsi in pleno Parlamento, il Re incaricò questo Presidente medesimo di terminarlo; la qual cosa fu effettui recata ad effetto con reciproca soddisfazione delle Parti; e Monsignor di Reims, sembrando aver tutto obbliato, fece infinite carezze a'Gesuiti.

XLIX. I Protestanti di Francia eransi lusingati, che nella pace di Ryswick l'Editto di Naetes rivocato nell'anno 1685 sarebbe stato rimesso in vigore; o che almeno eglino avessero ad ottenere la libertà di Coscienza nel Regno; ed i Plenipotenziarj di alcune Potenze della loro comunione lo aveano effettivamente richiesto per mezzo di una memoria due giorni prima, che la Pace si sottoscrivesse; ma non se n'ebbe alcun conto. Alconi non pertanto non lasciarono di creder tuttavia, ch'eglino sarebbero ristabiliti; ed il Ministro Jurieu tra gli altri, il quale diveniva di giorno in giorno vie più fanatico, predicò con maggior ferocia, che le sue profezie erano giuste e ben fondate; e ch'egli più non dubitava di trovarsi in Francia la Religione Cattolica sull'orlo della sua rovina, e che i Rifugiati (o sieno i Calvinisti usciti di Francia nella Rivocazione dell'Editto di Nantes) non avessero a ritornarvi ben tosto trionfanti. Il Re avvisato, ch'eglino si pasceano di coteste idee

chimeriche, fece due Dichiarazioni, l'una del dì 12. di Dicembre dell'anno 1697., e l'altra del dì 13 del medesimo mese dell'anno 1698. le quali fecero riuscire vane tali loro speranze. La prima proibiva a'suoi Sudditi di andarsi a stabilire nel Principato d'Orange, ed ivi fare alcun esercizio del Calvinismo; e la seconda confermava l'Editto dell'anno 1685., che conteneva la Rivocazione di quello di Nantes, e di tutti gli altri fatti in conseguenza di esso

L. In questo medesimo anno 1697. passò di vita in concetto di Santità il Cardinal Gregorio Barbarigo Veneziano; ed in conseguenza di un Decreto della Congregazione de' Riti riguardante la sua Beatificazione, il suo corpo fu al dì 27. di Maggio dell'anno 1725. disotterrato, e portato in un'altra tomba. Si aprì la sua arca; e non ostante che fosse stato sotterrato da 28. anni, si trovò sano ed intiero. Quindi si fece un Processo Verbale di una tale ricognizione in presenza del Cardinal Francesco Barbarigo, Vescovo di Padova, suo nipote, del Capitolo della sua Chiesa, e di molti Medici e Chirurgi chiamati a questo effetto. Morì ancora in Dijon al dì 5. di Agosto del medesimo anno Gio: Battista Santeuil Suddiacono dell'Abadia di S. Vittore di Parigi cotanto celebre per gl'Inni da lui composti.

LI. La Dichiarazione fatta da Luigi XIV. al dì 13. di Dicembre di quest'anno 1698. in riguardo a' Pretesi Riformati, non solamente contenea l'adempimento dell'Editto, col quale si era rivocato quello di Nantes, siccome è stato già detto, ma ancora una espressa proibizione di mantenere alcun commercio co' Ministri. Ingiugnea nel medesimo tempo a' Vescovi di affaticarsi efficacemente per l'istruzione de' Nuovi Convertiti Esortava poi questi ad assistere, quanto più esattamente loro fosse possibile, al Servizio Divino, ad osservare i Comandamenti della Chiesa, e ad onorare i Prelati ed i Sacerdoti. Espressamente poi veniva loro ordinato di osservare ne' Matrimonj le solennità prescritte da' Sagri Canoni; e con precisione

da quelli del Concilio di Trento, e dalle Ordinanze; di far battezzare i loro figliuoli nella Chiesa Parocchiale tra lo spazio di 24. ore, fuorchè se vi fosse qualche espressa permissione del Vescovo per differire il Battesimo: ed in fine la Dichiarazione parlava dell' istruzione de' ragazzi, ch'erano mantenuti ne' loro Beni con soddisfare a' doveri della Religione. Il Re fece in questo medesimo anno un altro ordine, col quale diede la potestà a' Vescovi di mandare nel tempo della loro Visitazione i Curati nel Seminario.

LII. Innocenzo XII. avea fatte due Promozioni nell'anno 1691., ed in quest'anno ne fece un'altra, che fu la quarta. Nelle due precedenti furono promossi soltanto tre al Cardinalato, ed in questa due, de' quali uno fu Fabrizio Paolucci Nunzio in Polonia il quale poi Clemente XI. fece Segretario di Stato nel suo innalzamento al Trono Pontificale; carica la quale dopo da Innocenzo XIII. gli fu tolta per dargli il Vicariato Generale, e che finalmente gli fu ridonata da Benedetto XIII. con lasciargli anche quella di Vicario Generale.

LIII. Morì in quest'anno al dì 10 di Gennajo Sebastiano il Nano di Tillemont, Sacerdote cotanto conosciuto per varie sue Opere, e sopra tutto per la sua Storia Ecclesiastica, pubblicata dopo la sua morte in dodici Volumi. Morì ancora Stefano Alqui Signore di Martignac, il quale fece diverse Traduzioni, e tra le altre una dell' Imitazione di Gesù Cristo; ed il quale avea incominciata parimente la Traduzione della Biblia.

LIV. La Pace resa all'Europa per lo Trattato di Ryswick fu cagione di molte Ambascerie. M de Tallard, che andò in Londra da parte della Francia, vi conchiuse il primo Trattato di divisione della Monarchia Spagnola, il quale non ebbe affatto esecuzione a cagion della morte del Principe di Baviera accaduta nell'anno 1699. Il Re di Spagna s'irritò infinitamente di una sì fatta divisione, e per un primo Testamento, dicesi che avea istituito quel Principe suo

unico erede. Sennonchè un tale Testamento vien contrastato.

LV. Nel mese di Gennajo di quest'anno il Parlamento d'Inghilterra progettò una legge da farsi per proibire ogni sorta di corrispondenza col Re Giacomo, e suoi Partigiani; ed in essa dicesi che tutt'i Sudditi della Gran Brettagna, i quali trovavansi in Francia dal dì 21 di Dicembre dell'anno 1687 senza licenza, o che aveano portate le armi in servigio della Francia, e del Re Giacomo, e rientrassero nel Regno senza il permesso del Governo, fossero stimati rei di Lesa Maestà come pure coloro, i quali mantenessero alcuna corrispondenza con Giacomo II e cogl' Inglesi del partito di lui. Il Re Guglielmo confermò ed autorizzò un tale Progetto; il quale non andò a terminare in altro, che a far uscire da Inghilterra più di otto mila persone, tosto che fu la legge pubblicata.

LVI. I Turchi aveano lasciati in pace i Poloni, ma i Tartari gli attaccarono in quest anno nell'entrata de'Sobborghi di Podhais, di cui bruciarono una parte. Il combattimento durò ott'ore. I Poloni vi restarono alquanto inferiori; ed i Tartari si ritirarono con un considerabile bottino. La guerra continuò tuttavia tra i Veneziani, e gli Ottomanni, e vi accade un combattimento navale presso Matelin, ove il Cavalier Delfini attaccò il Capitano Passa Mezzo-Morto. Eglino si batterono fino alla notte; ed i Turchi si ritirarono nel Canale di Chio, ed a Spalmadori, dopo aver perduti, secondo le Relazioni de'Veneziani più di quattro mila uomini.

LVII. L'Elettore di Brandebourg avea prestate somme considerabili a Casimiro Re di Polonia, ed alla Repubblica. Perciò richiese finalmente, che gli fosse data in mano per sicurezza la Città di Elbing, fino a che non ne fusse rimborsato. Ma non avendone ricevuta alcuna risposta, si portò a porre l'assedio dinanzi a quella Città: e gli abitanti gliene aprirono le porte: sennonchè quest'affare fu terminato con un

Trattato fatto nell' anno 170e., e l' Elettore promise di evacuare Elbing, purchè se gli mandassero in pegno di ciò che gli si dovea, i giojelli della Corona. L' Imperatore, ed i Re di Danimarca, e della Svezia, avaano offerta la loro mediazione, per accomodare le Parti; e l' Imperadore si era in ciò tanto maggiormente interessato, perchè volea prevenire una guerra, la quale lo avrebbe privato de' soccorsi, ch' egli si aspettava per quella guerra, che la successione della Spagna non potea mancare di tirargli addosso; ed il Re di Polonia non volea obbligarsi a fine di secondare le mis ire, che lo Zar di Moscovia avea preso par attaccare la Svezia.

LVIII. In quest anno 1699 finalmente terminò la guerra, che durava da sì lungo tempo tra l' Imperadore ed i Turchi. Il Trattato in cui si trovarono compresi i Moscoviti, i Poloni, ed i Veneziani, furono sottoscritti in Carlowitz. Anzi vi furono quattro di questi Trattati. Il primo par l' Imperadore; al quale i Turchi cedevano la Transilvania, senza aver voluto consentire a dargli in mano Texeli; conteneva una Triegua di 20 anni; il secondo era una pace perpetua colla Polonia, alla quale si cedeva Kaminiek, che comprendeva la Podolia, e l'Ukraina, e la Polonia cedeva per parte sua la Moldavia; il terzo era una Triegua di due anni per gli Moscoviti, i quali tenevano in loro potere Asoph; ed in virtù del Quarto i Veneziani si ritenevano la Morea. E furono le mediatrici di cotesti Trattati d' Inghilterra, e d' Olanda.

LIX. Monsignor de Noilles, essendo Vescovo di Chalons, avea al dì 15. di Giugno dell'anno 1695. approvate le Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento del P. Quesnel, il quale gli avea dedicata quest' Opera. Si è già veduto che il Vescovo d' Ypres avea impiegati 22. anni a comporre il suo *Augustinus*; ed altrettanti ne impiegò il P. Quesnel per comporre l' Opera sua. Egli avea da principio pubblicato un sol picciolo Volume, il quale conteneva brevi Rifles-

sioni su i quattro Evangelj, ed indi seguitò a travagliare sopra tutto il Nuovo Testamento. Finalmente dopo alcune Edizioni, che non erano ancora di tutta la sua soddisfazione, ne fece una nell'anno 1693. in cui credette avere interamente compiuto il suo disegno, ch'era quello di far riconoscere, e revvivare le cinque Proposizioni di Giansenio, e di togliere il Libro del medesimo dal discredito in cui il Papi ed i Vescovi lo aveano messo.

Egli avea con molto desiderio richiesto a Monsignor Vialard Vescovo di Chalons sulla Marna, che approvasse il solo picciolo volume, che promulgò da principio su i quattro Vangeli nell'anno 1671. Il Prelato volle esaminarlo; e non avendolo troveto esatto a bastanza, aveva fatto mutare diversi foglietti, o sieno pagine; ed in questa maniera lo avea poi approvato. Questa è parimente la sola Opera del Padre Quesnel alla quale questo Prelato avesse data la sue approvazione. La seconda Opera che il P. Quesnel compose dopo, la quale si estendeva a tutto il Nuovo Testamento, che formava 4. Volumi, e ch'è cotanto nota sotto il nome di Riflessioni Morali, non fu giammai approvata da Monsignor Vailard; e e torto i discepoli di lui posero in fronte di questa seconda Opera l'approvazione, che il medesimo avea fatta alla prima. Il Dottor Fromageau esaminò con somma cura e diligenza quest'ultima Opera nell'anno 1694, e vi notò pressochè 200 Proposizioni degne di Censure; e le pubblicò in un Estratto Critico, che ne scopriva il cattivo senso.

Monsignor di Noailles il quale era succeduto a Monsignor Vailard nella seda di Chalons, ne giudicò diversamente nell'anno 1695. A dir vero si convenne da essolui in ciò che quando il suo Predecessore aveva approvato il Libro del P. Quesnel, l'Opera era tuttavia ancora imperfetta: Non pertanto egli credè potervi dare la sua approvazione, e per autorizzarlo nella sua Diocesi, fece anche un Editto in data del dì 23 di Giugno del medesimo anno 1695. Al di pol

20. di Agosto dell'Anno 1696 essendo egli allora Arcivescovo di Parigi, condannò, siccome è stato detto, l' *Esposizione della Fede*; e qualificò questo Libro della maniera che si è rapportata. Ciò diede occasione ad un Problema Ecclesiastico proposto a M. l' Abate Boileau, contenente: *A chi si doveva credere se a M. L. A. di Noailles Arcivescovo di Parigi, o a M. L. A. di Noailles Vescovo di Chalons*; e questo Libro fu condannato alle fiamme dal Parlamento. I Gesuiti furono accusati di esserne gli autori; ma il P. Gerberon gli giustificò con aver pubblicato di essere stato lui. Roma condannò ancora questo Libello nell' anno 1708.

LX. Innocenzo XII. proscrisse ai di 12 di Marzo dell' Anno 1699 ventitrè Proposizioni estratte da un Libro intitolato; *Spiegazione delle Massime dei Santi sulla vita interiore*, per Monsignor Francesco di Salignac Fenelon Arcivescovo di Cambrai. Prima della sua nomina a quella Sede M. Fenelon avea veduta e stimata Madama Guyon, e credendo sapere per esperienza, che quantunque fosse ella ignorante, ed incapace di esprimersi colla precisione, ed esattezza delle scuole, pure potesi con un cuor puro e retto molto apprendersi da essolei intorno alle vie interiori, non lasciò di far le premure, che sottomesse la sue Orazione, ed i suoi Libri al giudizio de' Vescovi di Meaux, e di Chalons, e di M. Tronson. Il Vescovo di Meaux nella sua Istruzione Pastorale del dì 16 di Aprile del 1695. ne avea promessa una più ampia sopra gli stati di Orazione. Avendola dunque composta pregò Monsignor di Fenelon il quale era stato allora consagrato Arcivescovo di Cambrai, che unisse la sua approvazione a quelle de' due suoi Confratelli. Il nuovo Prelato il quale trovavasi sul punto di dover partire per la sua Diocesi, non fece altro che percorrerne le marginali ed i titoli; ed indi dichiarò non potere approvare un' Opera fatta espressamente per diffamare una persona, la quale sapeasi essere stata da se stimata, e fatta stimare da per-

sone considerabili, che in lui aveano confidenza; che il suo nome in fronte del Libro non sarebbe ad altro servito, che a richiamare alla memoria i vincoli dell'amicizia, che avea con essolui avuta, di cui egli giudicava molto a proposito di lasciarne perdere la rimembranza; che egli poco s'interessava della Persona, e degli Scritti di Madama Guyon; ma che dovea per la sua propria riputazione non riconoscere autenticamente, che la medesima aveva insegnati errori mostruosi e degni dell'ultimo supplicio, essendo egli più che certo, e convinto non essere stato ciò mai intenzione di lei; siccome ella medesima lo avea dichiarato con sottoscrivere gli Articoli d'Issy, e le Istruzioni Pastorali fatte a cagione di essolei. Ricusò egli dunque la sua approvazione; la qual cosa alcuni Istorici riguardarono come la sorgente delle dissensioni e brighe tra questi due Prelati.

LXI. Intanto Monsignor di Cambrai compose un Libro per ispiegare a fondo il Sistema delle vie interiori, in cui sostiene, che Iddio infinitamente amabile in se stesso, potea essere quaggiù continuamente amato dalla sua creatura unicamente per se stesso senza alcuna mira, nè di timore nè d'interesse; e diede a leggere il suo Manoscritto a Monsignor l'Arcivescovo di Parigi, ed a M. Tronson, i quali mutarono ciò, che loro cagionava qualche imbarazzo. Egli non lo comunicò a Monsignor di Meaux, il che cagionò nuovo motivo di lagnanza. Il Libro intanto uscì alla luce nel mese di Gennajo dell'anno 1697, e vi furono de' continui clamori. Quindi l'Opera fu accusata di contenere il puro Quietismo, ma mascherato però, e trasformato; e di essere un'artificiosa giustificazione degli Scritti di Madama Guyon.

L'Arcivescovo di Cambrai si persuase che un tal sollevamento generale era eccitato da Monsignor di Meaux. Ed il Re informato di quanto vi era, se ne inquietò, e lagnossi co' Vescovi di non averlo avvisato de' sentimenti di M. de Fenelon. Nulla intanto si fece per calmare le inquietudini di S. M., e si

parlò di prendere le misure opportune per arrestare il male. Monsignor di Cembrei si offerì di ritoccare ciò, che si credesse aver bisogno di spiega; ma non volea che Monsig di Meaux, ch'egli riguardave come parte contraria, fosse del numero de' Giudici; e propose di starne al giudizio de' Teologi del Pepe; e come sembrò che il Re desiderasse che egli ne scrivesse e S. S., questo Prelato notò nella sua Lettera che scrivendo egli sulle vita mistica, e sull'amor contemplativo, avea condannato l'Atto permanente; che stabilive la necessità indispensabile dell'esercizio distinto di ciascuna virtù; che rigettava una contemplazione continue, e senza interruzione, le quale escludesse i peccati veniali, e la distinzione delle virtù: rigettando parimente une Orazione passive, che escludesse la reale cooperazione del Libero Arbitrio per formare gli Atti meritorj; che egli non evea emmessa alcun'eltra quiete nè nell' Orazione, nè negli altri esercizj della vita interiore ec. Egli mandò nel tempo istesso una Raccolta manoscritta di sentimenti de' Pedri, e de' Santi degli ultimi secoli sopra il puro amore de' Contemplativi. Monsig di Meaux scrisse ancor egli per parte sua; e mandò inoltre l'Abate Bossuet suo nipote, sostenuto dal Re; ed il Cardinale di Bouillon ebbe ordine di sollecitare il giudizio.

Si sarebbe potuto senza rumore terminar quest' affare; ma dicesi che Monsig. di Meaux senza aspettare il sentimento del Papa avesse attaccato Monsig. di Cambrai; e che l'Arcivescovo di Parigi, e Monsig, di Chartres seguirono il costui esempio, ma con maggior moderazione, e riguardo per rispetto alla persona. Si eggiugne aocora, che Monsig di Meaux oon contento di scrivere, ricavò 12. Proposizioni dal coloi Libro, e le fece censurare da un grandissimo numero di Dottori della Sorbona. Ma essendosene l'Arcivescovo di Cambrai fortemente lagnato, non passò questa cosa più innanzi, avendo Monsig di Meeux soppressa una tale Censura.

Monsig. di Cambrai non restò senza difesa. Non

così ebbe egli pubblicate alcune Lettere che furono tutti generalmente di accordo, non effersi da lui fatto altro, che seguire i sentimenti de' Mistici i più stimati, e che inoltre non erane egli andato più lontano, che i più Contemplativi, de' quali egli avea rettificate le idee. Nondimeno il Re, che prima di un tale affare lo avea estremamente considerato, e riguardato, se gli era già dichiarato contro. Ond' è che i suoi parenti erano stati già privati de' loro impieghi; ed i suoi amici ridotti, altri a lasciar la Corte, ed altri a prendere apertamente partito, e dichiararsi contro di lui.

LXII. Mentre che in sì fatta guisa portavansi queste cose in Francia agli ultimi estremi, esaminavasi il medesimo affare in Roma; ed il Re facea premure per la decisione, a fine di calmare il suo Regno. L'Arcivescovo di Cambrai la richiedeva precisa per sapere in che si era da lui errato; e prometteva un' ubbidienza pronta, e senza alcuna restrizione. Monsig. di Meaux la desiderava ancora, ma tale che corrispondesse all' idea, ch' egli avea data del libro: Ma non per questo gli Esaminatori usarono maggior sollecitudine e prestezza. Si fece intendere al Re che gli artifizj di M. di Cambrai ritardavano il giudizio; ed il Re rinnovò le sue istanze e premure. Finalmente Innocenzo XII. pronunciò la sentenza in generale sul Libro, ed in particolare sopra le 23 Proposizioni, e dichiarò che per la lettura ad uso del Libro i Fedeli potevano essere insensibilmente indotti negli errori già condannati; e che le Proposizioni tanto nel senso delle parole tale quale si presenta, quanto per rapporto alla concatenazione de' principj, erano temerarie, scandalose, mal suonanti, offensive delle pie orecchie, perniciose nella pratica, ed anche respettivamente erronee. L'Arcivescovo di Cambrai non così seppe che il Papa avea proscritto il suo Libro, che aderì al sentimento di Sua Santità semplicemente, e senza veruna restrizione; quali per appunto sono i termini dell'Editto ch'egli pubblicò al dì 9. del seguente Aprile.

In-

Innocenzo XII. ebbe motivo di restar soddisfatto dalla maniera, con cui fu ricevuta in Francia la condanna, che da lui fu fatta. La sua Costituzione era in forma di Breve; e non era indirizzata a' Vescovi; nè vi erano nè anche i termini *Nulli ergo &c. Si quis autem &c* usitati in simili Giudizj per renderli più autentici: Ma dichiarava semplicemente, che condannava l'Opera *proprio motu*, e che proibiva di leggerla anche a coloro, i quali per non leggerla avean bisogno, che se ne facesse una espressa menzione. Si lasciò tutto in silenzio; ed il Re ricevette un Esemplare di una tale Costituzione dalle mani del Nunzio Delfini; e ne rese i ringraziamenti al Pontefice con una Lettera scritta di suo proprio pugno. Indi diede ordine a tutti i Metropolitani di assembrare quanto più presto fosse possibile i loro Suffraganei per accettare la Bolla. Egli fu ubbidito, e si trattò in cotesti Sinodi secondo che vi si trovarono Prelati più o meno addetti alla Corte. I proprj Suffraganei di Monsignor di Cambrai gli furono sopra tutti gli altri contrarj, e furono di opinione, che bisognava sopprimere tutti gli Scritti fatti in difesa di lui. Tuttavia non erano stati affatto censurati, e Monsignor di Cambrai per condiscendere al desiderio di que' Prelati, in qualità di Presidente dell'Assemblea supplicò umilissimamente al Re, che ordinasse una tale soppressione. Il Re fece Lettere Patenti, le quali furono registrate nel Parlamento dopo le ordinarie, e solite Protestazioni; e l'Arcivescovo di Cambrai si sottopose a tutto senza lagnarsi.

LXIII. In questo medesimo anno il Papa ordinò, che si comunicasse a' Gesuiti uno Scritto intitolato *Quesita in Causa Sinensium* formato sulle Memorie di M. Maigrot, e di M. di Leonisse, ch'Egli; dice uno de' loro Storici; credea fatto di concerto con esso loro. Eglino presentarono immediatamente un Memoriale a S. S., nel quale si protestavano di non aver potuto leggere senza un'estremo orrore ciò, che nell' esposto si dicea, e ch'eglino non averebbero esitato

pure un momento a condannare le Cerimenie stabilite per onorare Confucio, ed i Morti, se le medesime fossero veri Sacrifizj; Ma che questo era precisamente lo Stato della Questione. Indi si vide uscire contro loro una Lettera veementissima, e fu seguita da una infinità di Scritti, ne' quali venivano manifestamente trattati da Fautori delle Superstizioni, e dell' Idolatria. I Gesuiti per parte loro si difesero, e rifiutarono tutto ciò, che contro di loro si avanzava. Quindi al dì 28. di Aprile di quest'anno 1699. si adunò per la prima volta la Congregazione Straordinaria, che per esaminare un tale affare stabilì il Pontefice Innocenzo XII; e fu composta de' Cardinali Casanatta, Ferrari, Noris, e Marescotti.

LXIV. Si attaccò in quest' medesimo anno il Decimo Tomo della nuova Edizione di S. Agostino fatta da' Benedettini della Congregazione di S. Mauro. Un Anonimo, il quale si diceva Abate delle più rimote parti dell' Alemagna, rimproverò loro di non aver notati in una tale Edizione gli errori di Giansenio, ed i quali S. Agostino non avea mai insegnati. Ma, che tutto al contrario essi avean fatto quanto mai averebbono potuto fare i più astuti, e maliziosi uomini determinati a sostenere il Giansenismo, senza dire apertamente, che si era avuto torto di condannare il Vescovo d' Ypres, e che non si dovea riguardare come un Autore, che si è allontanato dalla Dottrina, e da' Principj di S. Agostino. I Benedettini si difesero, e la cosa andò a svanire; ma la Lettera Anonima fu messa nell' Indice. Il Padre Germon Gesuita fece un altro leggiero attacco a questa Edizione di S. Agostino. Si pretese da lui, che i Manoscritti del Monistero di Corbia, sopra i quali i Benedettini si erano fondati, ed i quali aveva preferiti agli altri, non sono nè i più corretti, nè i più sicuri.

LXV. Il Padre Antonio Pagi dell' Ordine de' Frati Minori Conventuali passò di vita in questo medesimo anno al dì 7 di Giugno nel loro Convento di Aix in Provenza. Tra le molte Opere da lui date al-

la luce, la Critica degli Annali di Baronio è la più celebre. Egli ha seguito di anno in anno quel Savio Cardinale, ed ha corretti un gran numero di luoghi, ne' quali il medesimo erasi ingannato nelle date, e ne' fatti. Morì ancora al dì 22. di Aprile del medesimo anno Racine, il quale, dopo essersi grandemente distinto per le sue Poesie profane, compose verso la fine de' suoi giorni alcuni Cantici spirituali con molta sublimità.

LXVI. Innocenzo XII. in una Promozione del dì 14. di Novembre creò 12. Cardinali; e fu la quinta del suo Pontificato. Da' principj di Settembre la sua salute erasi all' estremo indebolita, in guisa, che non fu nello stato di aprire la Porta Santa nel Vaticano nella Vigilia di Natale, in cui dovea incominciare il Gran Giubileo dell' 1700; e concossiachè non avesse potuto far le sue veci il Cardinal Cybo Decano del Sagro Collegio, fu un tale onore conferito al Cardinal di Bouillon Sotto Decano.

LXVII. Emmanuele della Torre d' Alvergne Cardinale di Bouillon, dopo essere stato Ambasciatore di Francia in Roma, erasi poi ingarbugliato colla Corte. Lagnavasi il Re di non aver egli operato della maniera, che gli era stata prescritta per rapporto al Libro delle Massime de' Santi di cui egli avea protetto l' Autore, quando gli si era incaricato di far le maggiori premure per la condanna di esso. Si lagnava per riguardo al Breve dell'Elezione del Vescovato di Strasbourg, che dovea sollecitare per l' Abbate di Soubise; a queste lagnanze furono seguite da un' altra anche più considerevole. Luigi Grimaldi Principe di Monaco erasi portato in Roma sulla fine dell'anno 1698. in qualità di Ambasciadore di Francia; ed avevà intimato ad esso Cardinale di Bouillon un Ordine del Re, che ritornasse in Francia; ma questo Cardinale, il quale vedeva il Decano del Sagro Collegio vicino a finir la sua Carriera, e che trattenendosi in Roma non poteva questa piazza mancargli, ricusò di partire. Fu adunque un somigliante passo riguardato come

una disubbidienza formale, e le cose ridotte a tal segno, che per un' Arresto del Consiglio di Stato del dì 21. di Settembre dell' anno 1700 fu privato del suo Cordonbleu, della sua Carica di Gran Limosiniere di Francia; e di più di 200000 lire di rendite di Benefizj.

LXVIII. Verso la fine dell' anno 1699 i Protestanti, che aveano ricusato di accettar la Riforma del Calendario, l'ammisero poi tutti, a riserba degli Svezzesi, ed Inglesi. Questi ultimi sempre più accesi contro la Chiesa Romana fecero anche in quest' anno tre Proclami contro i Cattolici; e fu intimato a' Ministri delle Potenze della Romana Comunione, i quali ritrovavansi in Londra, di rimandarne i loro Cappellani Inglesi, o Irlandesi se non voleano vedere le loro Immunità violate, e ad essi tolti questi Preti. Pressocchè le medesime determinazioni si presero ancora in Irlanda.

L' Arcivescovo di Reims proseguiva il suo progetto contro i Regolari; ed essendosi il Clero di Francia adunato, volle ivi far' approvare il suo Regolamento, o almeno obbligare i Prelati a fare qualche altra cosa equivalente. Monsignor di Meaux Capo della Commessione de' Regolari fece un Elogio della Lettera Pastorale di Monsignor di Reims, e di un gran numero di Lettere Testimoniali, ma fu poi di opinione di appigliarsi al Regolamento, che avean fatto i Commissarj, e che fu mandato a tutt' i Prelati del Regno.

LXIX. I Giansenisti poco contenti di aver fatto stampare nell' anno 1698. il Compendio dell' Istoria del Giansenismo, e nell' anno 1699. alcune Riflessioni sopra le Costituzioni, ed i Brevi d' Innocenzo XI, di Alessandro VII, e d' Innocenzo XII, il libro intitolato *Panegyris Jansenіana*; e la Censura de' Giudizj della Sorbona contro M. Arnaldo sotto il titolo di *Causa Arnaldina Vindicata*; opere altrettanto ingiuriose alle Potenze, quanto poco rispettose per le decisioni della Chiesa. Fecero ancora un' altra intrapre-

sa molto più ardita, nel mese di Maggio di quest'anno 1700. Mentre, che il Clero di Francia trovavasi adunato, eglino posero sopra l'uno de' Tavolini il Libro di fresco impresso a Colonia intitolato, *Augustiniana Ecclesiæ Romanæ Doctrina*, di cui si è parlato sotto l'anno 1697. Ma, siccome già è stato detto, un sì fatto tentativo non fece altro, che maggiormente covrirgli di confusione; poichè l'Assemblea condannò 4 proposizioni tendenti a favorire il Giansenismo, siccome si è rapportato; due altre sopra la Grazia, come proprie a rinnovare il Semipelagianesimo; nove concernenti alle Virtù Teologiche, e la Fede; dieci toccanti l'amor di Dio, e del Prossimo; e cento a due sopra differenti soggetti. La maggior parte erano state di già censurate da Alessandro VII. ed Innocenzo XI; E la censura dell'Assemblea Generale del Clero fu seguita da una Dichiarazione toccante l'amor di Dio, che si richieda nel Sagramento della Penitenza, e toccante ancora la Probabilità.

LXX. Essendo i Nuovi Vescovati, che Alessandro VIII. avea eretti nella China, di una troppa vasta estensione, Innocenzo XII ne smembrò molte Provincie, che furon da lui assegnate a' Vicarj Apostolici. M. Maigrot, poscia Vescovo di Conon ebbe in sua porzione il Fokien; ed ivi esercitò egli il primo atto di Giurisdizione con sottoporre ad interdatto i Gesuiti Portoghesi di quel Distretto. Un tale Interdetto cagionò contro lui una Rivoluziona dalla parte de' Neofiti di For Cheou Capitale di Fokien, da' quali fu egli insultato. La morte di una donna senza Sagramenti fu pure un nuovo accidente, il quale eccitò il furore di quei Novelli Cristiani. Poco mancò, ch' eglino non bruciassero la Chiesa, e la Casa del Prelato; e molti furono d'avviso di accusarlo dinanzi a' Mandarini di aver voluto far togliere dalla Chiesa il quadro, in cui erano scritte di mano dell' Imperadore le parole King Tien, il quala esso Imperadore avea dato a' Gesuiti come una loro Salva guardia; passo, che avrebbe rovinato in quel Paese la

Religione. Quindi M. Maigrot rese la sua potestà in mano da' Missionarj; ed indi i Cristiani gli mandarono due deputati di assoluto per chiedergli perdono, e pregarlo di ritornare a Fou-Cheou, donde egli erasi ritirato.

LXXI. Si sono già vedute le lagnanze, che si portarono a Roma contro i Gesuiti per riguardo alle Cerimonie Chinesi. I loro Avversarj non furon contenti di perseguitarli dinanzi alla S. Sede; ma furon da loro denunciate in quest' anno 1699. alla Facoltà di Teologia di Parigi alcune Opere sopra tali materie; e questa ne censurò cinque Proposizioni astratte dalle nuove Memorie su lo Stato presente della China, dall' Istoria dall' Editto dell'Imperadore, e di una Lettera intorno alle Cerimonie dell'Impero. La Causa cadea precisamente sul medesimo soggetto delle lagnanze portate dinanzi al Papa; ed un tale affare non fece minor rumore in Parigi, che nella Capitale del Mondo Cristiano. I Gesuiti della Capitale di Francia avean dato ragguaglio a quelli di Pekin in quale stato trovavasi il Processo, che si era loro intentato in Europa, ed avean loro fatto conoscere, che sarebbe stata ottima cosa di avere una testimonianza la più certa, la più giusta, e la più giuridica dallo spirito, e del senso, in coi nella China praticavansi le Cerimonie in riguardo a Confucio, ed agli Antenati. Eglino furono ben serviti a segno; poichè i Gesuiti di Pekin mandaron loro una Dichiarazione dell' Imperadore della China intorno alle Cerimonie del Paese, ed alla Tavoletta da essi data, per servire di Salve guardia; Colla quale Dichiarazione attestava, che le parole King-Tien, scritte di sua propria mano, significavano, *Adorate il Signor del Cielo*, e non il Cielo materiale, e visibile. Queste Dichiarazione era stata significata a M. Maigrot, e fu mandata al Papa; e sparsa per tutta l' Europa. Alcuni la giudicarono supposiziia o almeno falsificata; ma oggidì nessuno dubita dalla sua autenticità.

LXXII. Innocenzo XII. fece in questo medesimo

anno 1700, una sesta Promozione al dì 11 di Giugno; nella quale creò tre Cardinali, e la quale fu l'ultima. Luigi Antonio di Noailles, Arcivescovo di Parigi fu uno di questo numero. La salute molto indebolita non può guari ristabilirsi quando si è giunto all'età di 86 anni, nel qual caso trovavasi il Pontefice, il quale passò finalmente di vita al dì 17 di Settembre dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di più di 9 anni con molta saviezza. La S. Sede vacò un mese, e 26. giorni.

CLEMENTE XI.

Continuazione dell'anno 1700.

I. *Clemente XI di Urbino governò la Chiesa 20. anni, 3. mesi, e 25 giorni. Ebbe per Successore Innocenzo XIII. nell'anno 1721* II. *Morte di Rancè Abate della Trappa* III. *Morte inopinata del Principe Elettorale di Baviera: Misure per la successione della Spagna.* IV. *Guerre nel Nord.* V. *Risposta dell'Imperadore al Papa: Alleanza contro la Francia* VI. *Lega del Portogallo colla Francia, e la Spagna* VII *Avvenimenti della guerra.* VIII *Il Papa invia Nunzj per la pace: Morte di Giacomo II. Re d'Inghilterra: E varj altri avvenimenti.* IX. *Opera di Cylly Curato di S. Martino.* X *Caso di Coscienza, che fece tanto strepito nella Chiesa.* XI. *Il Papa manda Vicario Apostolico nella China, Carlo Tommaso Maillard.* XII. *Morte del Cardinale Pietro Matteo Petrucci.* XIII. *Ciò, che avviene per Monsignor Coddo Arcivescovo di Sebaste* XIV. *Traduzione del Nuovo Testamento di M. Simone* XV. *Morte del P. Bouhours, e di Francesco Genest.* XVI. *Morte di Guglielmo III Re d'Inghilterra* XVII. *Operazioni di guerra.* XVIII *Missionarj nell'Isola di California.* XIX. *Avvenimenti nelle Fiandre.* XX. *Impresa degli*

Inglesi. XXI *Lega dell' Imperadore co' Circoli dell' Impero contro la Francia*. XXII *Operazioni di guerra nel Nord* XXIII *Avvenimenti in Polonia* XXIV. *Il Duca di Savoja si collega coll' Imperadore*. XXV. *Fatti d' armi tra gl' Imperiali, e i Francesi*. XXVI. *Censura del Vescovo d' Arras della* Synopsis Theologiæ Practicæ *del P. Taberna*. XXVII. *L'istesso condanna un' altra Opera di un altro Gesuita*. XXVIII. *Si ragiona di Quesnel, e di molte Opere sue* XXIX. *Arresto del P. Gerberon, e del P. Quesnel, il quale poi fuggì*. XXX *Opera di Quesnel bruciata per mano del Boja* XXXI. *Processo di Quesnel; contro il quale egli fece uno scritto: Si fa ancora il Processo di Gerberon*. XXXII. *Brigode per esser messo in libertà promette tutto, e nulla adempisce*. XXXIII. *Promozione di un Cardinale: Morte del Cardinale de' Bonzi, e di Giulio Mascaron*. XXXIV. *Processo del P Gerberon; il quale finalmente si ritratta, e morì perfettamente sottomesso alla S. Chiesa*. XXXV. *Decreto fatto su gli affari, e cirimonie della China*. XXXVI. *Morte di Monsignor Bossuet, del P. Bourdaloue, e del Cardinal Noris*. XXXVII. *La guerra più inferita in Europa; e le cose tutte cambiate di aspetto*. XXXVIII. *L' Arciduca Carlo con 8000. uomini Inglesi, ed Olandesi si porta nella Spagna, e si impadroniscono di Gibilterra, che rimane in potere degl' Inglesi*. XXXIX *Varj avvenimenti*. XL. *Azioni di guerra in Alemagna, e nelle Fiandre*. XLI. *Confederazione formata in Polonia contro il Re Augusto: Si elegge Stanislao Leczinski*. XLII. *Varj avvenimenti di guerra*. XLIII. *Guerra tra il Principe Ragotsky, e l' Imperadore*. XLIV. *Altre operazioni di guerra*. XLV. *Incoronazione di Stanislao; e quel che per ciò accadde*. XLVI. *Varie operazioni di guerra*. XLVII. *Morte dell' Imperadore Leopoldo*. XLVIII. *Morte del Cardinal Radziejonosky*. *Primote di Polonia*. XLIX *Costituzione di Clemente XI., la quale incomincia* Vineam Domini Sabaoth. L. *Ciò, che si scrisse da' Giansenisti contro questa Bolla*. LI. *Sensi-*

timento, dal Cardinale di Noailles intorno alla medesima. LII. *Breve di Clemente XI., in cui si lagna de' Vescovi di Francia.* LIII. *Arrivo di Tournon, Patriarca di Antiochia, nella China in qualità di Legato Apostolico; e quanto vi accadde.* LIV. *Sono esiliati dalla China il Vescovo di Conon, e il Legato.* LV. *Promozione di Cardinali.* XVI. *Avvenimenti della guerra, che si prosiegue con molto furore nelle più belle Contrade di Europa.* LVII. *Ciò, che avvenne intorno agli affari della China.* LVIII. *Morte del Legato a latere.* LIX. *Si tratta il Matrimonio dell' Arciduca Carlo con Elisabetta Cristina di Wolfembuttel: Decisione de' Dottori Luterani in favore alla Religione Cattolica.* LX. *Morte di Luigi Cousin. Di Stefano il Comuso; e di Mabillon.* LXI. *Perdita di Orano.* LXII. *La S. Sede nel possesso di Comacchio da più di 900. anni.* LXIII. *Gli Ufficiali dell Imperadore Giuseppe attaccano il Ferrarese, e mettono una loro guarnigione in Comacchio.* LXIV. *Indi bloccano Ferrara, ed Urbino: Ed il Papa arma per difendersi.* LXV. *Il Nuovo Testamento colle note morali di Quesnel sottoposto da M. di Noailles all esame di alcuni Teologi.* LXVI. *Ciò, che accadde intorno a quest' Opera; e grave proibizione fattane da Clemente XI.* LXVII. *Accade lo stesso alle Istituzioni Teologiche del P. Gravenin.* LXVIII. *Successi della guerra cattivi per la Francia.* LXIX. *Riesce infelice anche il tentativo di Giacomo III. su l' Inghilterra.* LXX. *Varie operazioni di guerra.* LXXI. *Rovescio della fortuna di Carlo XII. Ed il Re Augusto ritorna in Polonia.* LXXII. *Battaglia de' Francesi cogli Alleati, che restarono padroni del Campo di battaglia.* LXXIII. *Varj avvenimenti.* LXXIV. *Aggiustamento tra l' Imperadore, e Clemente XI.* LXXV. *Separazione delle Religiose di Porto Reale de' Campi.* LXXVI. *Morte D. Eustachia di Beaufort.* LXXVII. *Lagnanza del Papa al Re di Francia intorno all' Assemblea tenutasi dal Clero: Lettera al Pontefice di Monsignor di Noailles, con cui gli rischiara i sen-*

zimenti del Clero LXXVIII *Editto, ed Istruzione Pastorale de' Vescovi di Lusson, e di Roccella.* LXXIX *Morte d' Esprit Flechier* LXXX *E trasportato in Roma il cadavere del Cardinale di Tournon Legato Apostolico nella China, morto sin in quest' anno* LXXXI *Proposizioni di pace, che non si accettano* LXXXII. *Varj eventi della guerra* LXXXIII. *Filippo V per la perdita della battaglia di Saragoza abbandona per la seconda volta Madrid: ma si mutano presto le cose in suo favore.* LXXXIV *Decreto del Parlamento di Parigi per la cattura del Cardinale di Buglione* LXXXV *Varj fatti, ed operazioni di guerra.* LXXXVI *Trattato di pace tra l' Imperadore ed i Confederati: E varj altri avvenimenti* LXXXVII *Preliminari della pace sottoscritti a Londra.* LXXXVIII. *Morte del Delfino; e dell' Imperadore Giuseppe.* LXXXIX. *Il Papa promuove il suo nipote Annibale Albani al Cardinalato* XC. *Contese tra varj Vescovi di Francia.* XCI. *Il Re di Francia richiede al Papa la condanna del Libro del P. Quesnel* XCII. *Clemente XI stabilisce una congregazione particolare, per giudicare di un tale affare* XCIII *Sollecitudine di M. di Noailles.* XCIV. *Calunnie de Giansenisti in riguardo allo Scritto intitolato* Memoria di M. il Delfino ec. XCV. *Assemblea di Utrecht per la pace di Europa: Carlo VI. resta in guerra colla Francia* XCVI *Operazioni di guerra* XCVII. *Sottoscrizione della pace:* XCVIII. *Editto di Luigi XIV.* XCIX *Villars, ed Eugenio passano a Rastadt per trattar la pace.* C *Il Re di Svezia presa da' Turchi, e condotto a Bender.* CI. *Pubblicazione della Costituzione* Unigenitus. CII *Ciò che si operò in Francia per riguardo ad una tal Costituzione.* CIII *Artuzo di Lione viene dalla China, e muore in Francia.* CIV. *Morte di Pietro Jurieu.* CV *Si ripigliano le Sessioni intermesse dell' Assemblea* CVI. *Richiesto del Papa al Re di Francia in riguardo agli 8. Vescovi Opponenti, ed a M. di Noailles.* CVII. *Sforzi del Cardinal di Polignac per*

persuadere M. di Noailles. CVIII. *Rumori in Sicilia a cagion di un Editto del Sovrano Consiglio*. CIX. *Il Duca di Savoja prende possesso della Sicilia. Bolla del Papa in riguardo a' suddetti disturbi di questo Regno*. CX. *La Bolla* Unigenitus *è accettata in quasi tutt' i Paesi Cattolici*. CXI. *Pace di Rostadt tra l' Imperadore, e la Francia*. CXII. *Trattato de' Polonj col Turco, il quale rivolge le sue armi contro i Veneziani, e toglie loro la Morea*. CXIII. *E' salutato Re d' Inghilterra, ed indi incoronato in Londra Giorgio Luigi di Bransvvick: Rumori insorti in favore di Giacomo III*. CXIV. *Si continua la guerra nel Nord*. CXV. *Fatti tra i Turchi, ed i Veneziani*. CXVI. *Morte di Luigi XIV*. CXVII. *Espediente del Papa, per indurre M. di Noailles ad accettare la Bolla*. CXVIII. *Dibattimento tra il Re, e S. S. in riguardo al detto espediente*. CXIX. *I Giansenisti profittano della morte di Luigi. Il Duca d' Orleans Reggente scrive al Papa ciò, ch' egli sentiva: Gravi dibattimenti nell' Assemblea*. CXX. *Bolle di Clemente XI. in riguardo agli affari di Sicilia*. CXXI. *Dichiarazione, che conferma l' Editto del Parlamento di Francia del 1603. intorno a' beni di quelli, che uscivano dalla Compagnia di Gesù*. CXXII. *Morte di Fenelon, del P. Lamy, e del P. Mallebranche*. CXXIII. *L' Università di Pont-a-Mousson accetta ampiamente la Bolla* Unigenitus. CXXIV. *Non ostante, che una tale Bolla fosse accettata in tutta l' Europa, pure gli Opponenti di Francia non si ravvederao*. CXXV. *Ciò, che accadde intorno ad un tale affare*. CXXVI. *Condiscendenza di Clemente XI. per riguardo al dare delle Spiegazioni della Bolla: Fine, per cui ciò richiedeano gli Opponenti*. CXXVII. *Determinazione di Sua Santità per riguardo al Cardinal di Noailles*. CXXVIII. *Sua Santità manda un Corriero al Nunzio in Parigi con due Brevi: E ciò, che si fece*. CXXIX. *Corriero Straordinario con lettera del Sagro Collegio al Cardinale di Noailles; e con tre Brevi: E ciò, che accade*. CXXX. *L' Univers-*

età di Rhems, e Nantes seguitano l'esempio di quella di Parigi. CXXX. *Altri avvenimenti interessanti per la Religione.* CXXXII. *Ciò, che fanno l'Università di Coimbre, e quella di Parigi.* CXXXIII. *Incidenti che sconcertano le misure di pace.* CXXXIV. *Ciò, che fa il Duca Reggente.* CXXXV. *Il Cardinale di Noailles si scopre Appellante: Ciò, che fanno gli Accettanti, e i Cardinali del S. Uffizio.* CXXXVI. *Sollecitudini di S. Altezza il Reggente, e mezzi, che prende.* CXXXVII. *Ciò, che fanno gli Appellanti per attraversare tali mezzi: Dichiarazione del Re.* CXXXVIII. *Si manda in Roma il Sommario di Dottrina di M. di Noailles, e la formola di accettazione.* CXXXIX. *Intrighi degli Appellanti: E ciò, che fanno il Papa, ed il Reggente.* CXL. *Si prosiegue quanto accadde in riguardo ad un somigliante affare degli Opponenti, e degli Accettanti.* CXLI. *Morte del Cardinale de la Tremouille.*

I. ERano nel Conclave adunati per dare un successore ad Innocenzo XII. molti Cardinali degnissimi di occupare la Sede Pontificia: Laonde molti furono proposti, ma senza effetto; Marescotti, il quale averebbe potuto essere eletto, ebbe l'esclusione da parte della Francia, la quale credealo poco affezionato a' suoi interessi. Quindi si parlò finalmente del Cardinale Giovan Francesco Albani, e non ostante, che egli non avessa più di 51. anni, tutt'i suffragj si unirono in suo favore. Oltre il merito, che in lui riconosceasi, il vigore della sua età fu uno de' principali motivi della sua esaltazione. Imperciocchè si prevedeano di già i disturbi, ne' quali l'Europa stava per essere immersa in occasione della morte di Carlo II. Re di Spagna. Perciò era necessario un Papa, il quale fosse nello stato di potersi utilmente impiegare presso i Principi Cristiani, per mantenere la Pace, ed il quale si mostrasse il Comun Padre de' Fedeli. Albani fu dunque eletto al dì 23. di Novembre di unanime consenso di tutt' i Cardinali. Egli tutta-

via non accettò il Camauro, se non tre giorni dopo la sua elezione, ed a grande stanto cedè finalmente alle istanze de' Cardinali, che fecero tutte le loro forze, per dileguare ciò, che da lui opponevasi per non accettare il Pontificato. Egli era soltanto Cardinal Diacono; e fu consagrato al dì 30. di Novembre dal Cardinale di Bouillon, Decano del Sagro Collegio, ed indi coronato al dì 8. del seguente Decembre. Nel suo pervenimento al Trono Pontificio dichiarò, che averebbe scrupolosamente eseguita le Bolla del suo Predecessore contro il Nepotismo; ma, che non pretendea per mezzo di ciò escludere i suoi Parenti dalle Cariche della Chiesa, ova eglino ne fossero degni; e troppo bastantemente si conobbe, che fu da lui esattamente mantenuta la sua parola. Egli era figlio di Carlo Albani, che Urbano VIII aveva creato Senatore di Roma; ed era stato da principio Canonico di S. Lorenzo *in Damasa*; indi Vicario di S. Pietro Governatore di Rieti, d'Orvieto, di Sabina, di Civitavecchia, e finalmente Cardinale sotto Alessandro VIII. Ed essendo stato eletto nel giorno di S. Clemente, volle prenderne il nome; e non potea per verità eleggerne altro, che fosse al suo carattere più convenienete. In fatti la dolcezza fu sempre la parte di Clemente XI Che non fece egli in tutto il tempo del suo Pontificato per mantenere la Pace nella Chiesa? Si applicò da principio a governarla sul modello di tanti grandi Pontefici, che l'aveano preceduto, regolandosi secondo le circostanze: ordinò pubbliche preghiere per ottenere dal Cielo quella pace, la quale era per essere sbandita per sì lungo tempo da quella parte del mondo, ch'è il centro della Religione Cristiana. Egli scrisse all' Imperadore di sua propria mano; per offerirgli la sue mediazione in riguardo agli affari della Spagna, mettendogli dinanzi agli occhi la pietà ereditaria della Casa d'Austria; la quale evale fatto sempre preferire la tranquillità universale a' proprj interessi; e ch'egli ritraeva maggior gloria dalla sua moderazione, che delle sue conquiste

ne. Egli fece la cerimonia di chiudere la Porta Santa: il Cardinale di Bouillon chiuse quella di S Paolo; il Cardinal di Morigia quella di S. Maria Maggiore, ed il Cardinal Pamfili quella di S. Giovanni a Laterano.

II In quest'anno 1700. passò di vita al dì 26. di Ottobre D. Armando Giovanni Bouthillier di Rancè, Abate della Trappa in età di 76. anni. Mentre questo fu giovane aveva amato il Mondo, ed avea in se quanto era necessario per piacere ad esso; tanto per riguardo alla nascita, che per riguardo al favore, allo spirito, al possedimento, ed alla speranza d'una gran fortuna nella Chiesa. Ma egli rinunciò a tutto nell'anno 1667, e non si contentò d'introdurre solamente nella sua Abadia, che avea ritrovata in uno stato deplorabile, Religiosi della stretta Osservanza de' Cisterciensi; ma in poco tempo stabilì in essa un perpetuo silenzio ed un'austerità, di cui si stenta a trovare altri esempj nell'Istoria. Ben tosto si riguardò la Trappa come un nuovo Monistero, e l'Abate, come un altro S. Bernardo, divenne il Consiglio, l'Oracolo, e la Guida di un gran numero di Personaggi della prima condizione, che voleano incamminarsi nelle vie del Signore ed in esse fortificarsi. La libertà, che ad esempio di S. Bernardo si prese, di ricever nella Trappa Religiosi di altri Ordini, gli fece acquistare de' nemici; ed il suo Trattato della Santità, e de' doveri della Vita Monastica ne accrebbe il numero. Si può osservare su di ciò la sua Vita scritta da M. di Maupeou, e dall' Abate Marsolier. Egli avea fatto giudizio de' Giansenisti dalla loro morale; e dalla morale de' Molinisti dagli Scritti de' Partigiani del Vescovo d'Ypres: il che fu un doppio errore altrettanto favorevole a' Primi, quanto svantaggioso a' Secondi. Ma siffatti pregiudizj non durarono in lui lungo tempo.

III. La morte inopinata del giovane Principe Elettorale di Baviera, ch'era stato destinato Successore di Carlo II. Re di Spagna, fece sì, che si dovesse-

ro prendere altre misure per la succeſſione delle Monarchie Spagnuola. Le Potenze, le quali ne evano già fatta le diviſione, ne fecero un'altra, che ſtabilive l'Arciduca figlio dell'Imperadore erede del Trono di Spagna. Ma queſt'ultimo Trattato sottoscritto a Londra el dì 13. di Marzo, e nell'Aja al dì 25. di queſto medeſimo anno 1700, non ſuſſiſtette più lungo tempo dell'altro. Imperciocchè Carlo II. al dì 2. d'Ottobre di queſt'anno 1700 fece un teſtamento; per cui fu dichiarato erede di tutta la Monarchie di Spagna il Duce d'Angiò Nipote di Luigi XIV; ed indi morì nel primo giorno del ſeguente Novembre. Egli fu l'ultimo Principe della ſtirpe di Carlo V; e languì sopra un Trono, ch'egli soltento onorava per la sua pietà, ed al quale le sua debolezze, a le infermità, non gli permetteeno di dare alcun luſtro. Luigi XIV accettò il teſtamento; ed il Duce d'Angiò fu proclamato Re di Spagna sotto il nome di Filippo V el dì 24 di Novembre 1700, e partì da Versailles al dì 4 di Dicembre 1700 Fu egli riconoſciuto dall'Inghilterra, e dall'Olanda, Il Duca di Savoja, e l'Elettore di Baviera operarono in favor di lui. L'Imparadore ſi fece le sue Proteſte. Le altre Potenze d'Europa se ne ſtettero neutrali; e tutto il mondo ſi preparò per la guerre.

IV. Queſta era già comincieta in queſt'anno 1700. nel Nord; ed Auguſto Re di Polonia, e Pietro I. Czar di Moscovia l'aveano dichiarata a Carlo XII. Re di Svezia. Il primo volea aſſoggettere le Polonia con renderſi più potente: il secondo voleve agguerrire i suoi sudditi: e l'ultimo vendicare la sue gioventù diſprezzata. In queſta guerra, che durò lunghiſſimo tempo, Auguſto fu la vittime, Pietro I corsa rischio di perdere l'Impero, e Carlo, il quale potea divenire l'Arbitro dell'Europe perì come un avventuriere. Se la Svezia da principio ebbe vantaggio co' Saſſoni, le sue prime operazioni contro i Ruſſiani non potevano eſſe più felici. Imperciocchè con 20000 uomini Carlo XII. disfece in Nerva il Czar, il quale ne aveva 80000.

FINE DEL XVII. SECOLO.

DECIMOTTAVO SECOLO.

Che incomincia nell'anno 1701., e termina in quest'istoria nell'anno 1750.

CLEMENTE XI.

V. L'Imparadore Leopoldo era molto alieno dall' entrare nelle mire del Papa, il quale bramava conservare la Pace in Europa: Quindi rispose in una maniera molto secca alla Lettera, che Sua Santità gli avea scritta, dicendo, che non voleva abbandonare i dritti incontrastabili, che avea sopra la Monarchia di Spagna; che il Re di Francia aspirava sempre a rendersi il padrone dell'Europa; che egli non averebbe fatta la guerra se non suo malgrado, e con dispiacere; che quando manderebbe sue Truppe in Italia, darebbe ordine a' suoi Generali di risparmiare le terre della Chiesa, e che quanto a se medesimo si apparteneva, averebbe sempre conservato il rispetto, che al Vicario di Gesù Cristo era dovuto. Leopoldo non si appartò niente dal principio, sul quale stabiliva le sue pretansioni; ed in quest' anno 1701. si formò la grande alleanza contro la Francia. Le Potenze, le quali vi entrarono, non ebbero da principio altro oggetto, che quello di smembrare della successione della Spagna quel, che da loro si fosse potuto; Ma i vantaggi, che poi riportarono, fecero ch'elleno estendessero le loro pretensioni fino a levar dal Trono Filippo V. Nel tempo che si facevano i preparativi per la guerra, gli Olandesi furono obbligati a ritirare i 22. Battaglioni che avevano nelle Fortezze de' Paesi Bassi Cattolici, de' quali il fu Re Carlo II. avea dato il governo generale all'

Elet-

Elettore di Baviera; e Luigi XIV., il quale non volea, che a lui s'imputasse di aver comicciate le ostilità, lasciò liberamente uscire questo Corpo di Truppe, che potea facilmente ritenere come prigioniere di guerra; e si contentò che l'Elettore avesse poste guarnigioni Francesi in quelle piazze.

VI. Il Portogallo non indugiò a collegarsi colla Francia e la Spagna; e la guerra cominciò in Italia dove Mantua avea di già ricevuta la guarnigione Francese. Si lasciarono da principio operare gli Imperiali sotto il comando del Principe Eugenio; e si stette su la difensiva; ma fu ben presto necessario venirne alle mani. La prima azione fu quella di Carpi, che obbligò i Francesi a retrocedere nel loro cammino, ed appigliarsi a difendere l'entrata del Milanese. Il Maresciallo di Catinat, il quale li comandava attribuì le frequenti perdite e sconfitte, che riceveve all'intelligenza, che diceva aver col nemico il Duca di Savoja allora Generalissimo dell'Armata delle due Corone, anzichè all'abilità del Principe Eugenio, e ne diede avviso alla Corte. Ma non si ebbe alcun riguardo a tali sospetti; e si volle più tosto far rilevare M. di Catinat dal Maresciallo di Villeroi.

VII. All'arrivo di questo nuovo Generale le cose non mutarono aspetto; e la battaglia di Chiari riuscì ancora in svantaggio de' Francesi. In questo mentre si collegarono l'Imperadore, il Re Guglielmo e gli Olandesi; e l'Elettore di Colonia, avendogli Leopoldo ricusata la Neutralità, ricevè i Francesi in tutt'i suoi Stati; ma gli Olandesi per mezzo di una sorpresa entrarono nelle Capitale del suo Elettorato.

VIII. Il Papa non si era disgustato per li pochi felici successi di quanto avea prima operato per mantenere la tranquillità dell'Europa; ma aveva anzi mandati suoi Nunzj a diverse Corti, cioè Spada presso l'Imperadore, Pieschi Arcivescovo d'Avignone in Francia, e Zondadari nella Spagna. Ma niuna cosa fu valevole ad impedire la Lega; e la morte di Giacomo II. Re della Gran-Bretagna fu anche cagione,

ch'ella avesse maggiormente luogo. Questo Principe passò di vita a S. Germano in Laya nel mese di Settembre di quest'anno; ed era egli degno di miglior fortuna, ove questa fosse il prezzo, e 'l guiderdone del coraggio, della franchezza, e dello zelo per la Religione Luigi XIV. riconobbe immediatamente, e fece proclamare il Principe di Galles figliuolo di lui per Re della Gran-Brettagna sotto il nome di Giacomo III. I Dritti di questo Principe sulla Corona erano incontrastabili; ma gl' Inglesi erano pur troppo nemici di Roma; sicchè non volessero vivere sotto le Leggi di un Principe, il quale ne seguiva la Religione. Essendo morto nell'anno precedente il Duca di Glocester, figliuolo della Principessa Anna seconda figlia di Giacomo II, e maritata col Principe Giorgio di Danimarca; il Parlamento al dì 13. di Marzo di quest'anno dichiarò, che venendo a morire senza figliuoli il Re Guglielmo, e la Principessa Anna, la Principessa Sofia Vedova di Annover era la più prossima erede alla Corona. Questa era stata allevata e nudrita nell'odio della Religione Romana, e questa si fu una ragione più che sufficiente per chiamarla alla successione, nonostante che questa Principessa, ch'era figlia di Frederico Conte Palatino del Reno e di Elisabetta Stuard figlia di Giacomo I. Re d'Inghilterra, non fosse pure nel quarantacinquesimo grado. Nel medesimo anno Frederico Marchese di Brandebourg in conseguenza di un Trattato fatto coll' Imperadore il quale dichiarava, che per la sua illimitata potenza Imperiale erigeva il Ducato di Prussia in Regno, si fece proclamare, consagrare e coronare Re della Prussia. Ma senza la circostanza della guerra in cui allora si era, vi averebbe voluto ben lungo tempo a farsi riconoscere in tale qualità, contra la quale il Papa fece le sue Proteste, nonostante che questo nuovo Monarca avesse promesso all'Imperadore di far godere a'Cattolici ne'suoi stati il libero esercizio della loro Religione. La guerra che continuava nel Nord era sempre più favorevole al Re di Svezia, il quale

battè i Sassoni presso Riga, e prese il Forte di Dunemunde.

Clemente XI era stato informato di tutte le circostanze, che aveano accompagnata la morte di Giacomo II. Re d' Inghilterra, ed erane stato toccato al vivo. Avea nel tempo istesso saputo dal Nunzio Gualtieri; il quale non abbandonò mai quel Principe fino all'ultimo respiro; che Luigi XIV avea riconosciuto per Re d' Inghilterra il Principe di Galles di lui Figliuolo; e che avea promesso di riconoscerlo sempre in qualità di Re, fino a tanto, ch' egli fosse fedelmente addetto alla Religione Cattolica. Aveva inoltre saputo che cotesto Principe, il quale non avea più di sedic'anni, erasi gittato a' piedi di Luigi XIV. ed avea dichiarato piangendo di non voler mai professare altra Religione, il che poi fu da lui esattamente eseguito. E finalmente il Nunzio avealo ragguagliato, che il Re Giacomo, dopo avere con una esemplare divozione ricevuti i Sagramenti della Chiesa, avea detto al Principe di Galles: *Mio Figliuolo, voi già siete per occupare il mio luogo, che vi è per giustizia dovuto: ma se mai Voi monterete sul vostro Trono perdonate a tutt' i miei nemici, conservate la Religione Cattolica, e preferite sempre la speranza di un Regno eterno al regno di questo Mondo*. Clemente XI. informato di tutte queste particolarità e circostanze della Lettera del Nunzio, volle farne partecipe il Sagro Collegio; ed al dì 15 di Decembre dell' anno 1701. in un Concistoro Segreto si ebbe luogo di ammirare di nuovo in questa occasione quella eloquenza, di cui i suoi discorsi erano sempre pieni: *Noi abbiamo perduto, Venerabili miei Fratelli*; disse questo Gran Pontefice; *il Re Giacomo II. Principe veramente Figlio della Chiesa, e difensore della Fede; ma ciò che far dee la nostra Consolazione si è che il Re Cristianissimo ha riconosciuto il Principe di Galles di lui Figliuolo, e lo ha fatto proclamare Re d' Inghilterra. Quest' azione eroica nelle presenti congiunture passerà alla memoria di tutt' i Secoli*. Indi mandò egli a Luigi XIV.

un magnifico Breve, col qual'esprimeva colla maggiore energia i sentimenti, che una tale azione gli avea ispirati.

IX Cilly Curato di S. Martino di Caen assai più Filosofo che Teologo, volle pubblicare un'Opera sotto il seguente titolo; *Durando Comentato; o Concordanza della Teologia colla Filosofia in quanto alla Transustanziazione dell Eucaristica*. Egli pretendea, che tutto il mistero consistesse in ciò, che la materia, la quale esser doveva il pane, e'l vino, fosse unito coll' Anima, e la Divinità di Gesù Cristo, e divenisse per mezzo di ciò il Corpo e'l Sangue di lui. Un sì fatto sistema distruggeva i Miracoli, e facea dileguare e scomparire tuttociò, che rivolge e scompiglia la debile ragione dell'uomo. In esso non parlavasi più di accidenti, che sussistono senza soggetto, nè della penetrazione delle parti, che sembra così incomprensibile. Monsig. di Nesmond, Vescovo di Bayeux condannò cotest'Opera al dì 30. di Marzo dell'anno 1701; e l'Autore si retrattò al dì 21. del seguente Aprile.

X In questo medesimo anno accadde il famoso affare del Caso di Coscienza, che fece cotanto strepito nella Chiesa. Ei trattavasi di un Confessore di Provincia, il quale avea qualche difficoltà intorno ad un' Ecclesiastico, al quale avea per lungo tempo date senza scrupolo l'assoluzione, credendolo un Uomo da bene, ma del quale dopo eragli stato detto, che nudrive sentimenti nuovi e singolari. Si supponea, che l'Ecclesiastico, il quale dal Confessore era stato esaminato sopra differenti Articoli, avea risposto: 1. Ch'egli condannava le cinque Proposizioni in tutt'i sensi, in cui la Chiesa le avea condannate, ed anche nel senso di Giansenio nella maniera che le avea spiegate Innocenzo XII. nel suo Breve a' Vescovi de Paesi Bassi; ma ch'egli credea, che per riguardo al Fatto bastava d' avere una sommessione di silenzio e di rispetto; e che fino a quando egli non potessa esser convinto di aver sostenuta alcuna Proposizione, non era nel diritto d' inquietarlo nè di tener la sua Fe-

de sospetta: 2. Ch'egli era persuaso, la Predestinazione esser gratuita, e la Grazia efficace per se medesima: 3 Credea, che essendo tutti obbligati di amar Dio in ogni cosa, sopra ogni cosa, e come nostro ultimo fine; le azioni, le quali non vengono a lui rapportate, almeno virtualmente, e le quali per mancanza di un fine buono e retto non si fanno per l'impressione che dee venire da qualche movimento di amore, sono tanti peccati: 4. Ch'ei credea dover l'Attrizione rinchiudere un principio di Carità attuale, per poter l'uomo essere giustificato nel Sagramento della Penitenza: 5. Che colui, il quale assisteva alla Messa colla volontà, ed affezione al Peccato mortale senza alcun movimento di penitenza, commetteva un nuovo peccato: 6. Che la Divozione verso i Santi, ed in particolare verso la Vergine, non consistea in tutti i vani desiderj, e pratiche poco serie, che si veggono in certi Autori: 7. Che non credendo la Concezione Immacolata di Marie, non diceva impertanto cosa alcuna contro coloro, i quali ne pensavano diversamente: 8 Ch'egli leggeva il libro della frequente Comunione, le lettere di S. Cirano, le Ore di Dumont, la Morale di Grenoble, le Conferenze di Lusson, e'l Rituale d'Alet; ma ch'egli credea tutti questi libri buoni, ed approvati; ch'egli faceva il medesimo giudizio del nuovo testamento in Francese, ed anche di quello di Mons, che poteasi leggere nelle Diocesi, dove i Prelati non l'aveano proibito.

Sopra tali risposte il Confessore domandava, se dovea dare al suo Penitente l'assoluzione. Or si vide in due Lettere di D. Thierry di Viaixnes Benedettino, che il Primo Abozzo di quest'Opera era stato mandato da M. Perrier Canonico di Clermont in Alvergna nipote di M. Pascale, che vi travagliarono i Signori Roulant, ed Aoquatille; e che fu stampato a Liege. Niente di meno questi non furon tutti quelli che vi travagliarono. Vi si era inserita la necessità della Grazia sufficiente de' Tomisti. Gli Agostiniani

se ne formalizzarono, a M. Petit Pied mutò questo luogo del Caso di Coscienza, che perciò divenne molto più netto e spiritoso ed ingegnoso. Che cha ne sia quaranta Dottori della Sorbona risposero, che i sentimenti dell' Ecclesiastico non erano nè nuovi nè singolari, nè dalla Chiesa condannati; nè tali insomma, che si dovesse da lui esigere di abbandonarli.

Dopo un sì gran numero di sottoscrizioni, si fece leggere il Caso nel Manoscritto agli Amici del Partito: se na mandarono Copie nelle Provincie: e finalmente dopo aver procurato ad una tale Decisione un carto grado di Confidenza, fu data alle stampe. Ella si vide impressa in Parigi nell'anno 1702. coi nomi di 40. Dottori, ed in Rouen con quelli di 17. altri, i quali per segrati motivi non aveau voluto che in Parigi si fosse saputo quel che da loro erasi fatto; ed il P. Quesnel si pose in moto in una guisa da non credersi per indurre molti Pralati a proteggara coloro che l'aveano approvata. Ma appena si vide il Caso di Coscienza uscire alla luce, che Monsig di Chartres, e Monsig di Meaux lo condannarono: le Università di Lovanio, di Douay, e di Parigi fecero lo stesso. Il Cardinal di Noailles per mezzo di un suo Editto in data del dì 22. di Fabbrajo dell'anno 1703. censuronne la Decisione come contraria alle Costituzioni de' Pontefici; tendente a rinnovare le Questioni di già decise, come quella che favoriva la pratica degli Equivoci, e le Restrizioni mentali; coma derogante all' autorità della Chiesa, e che indeboliva la sottomissione, che alla medesima è dovuta: e finalmente ella fu condannata dal Papa, siccome si dirà a suo tempo.

XI. Si proseguiva tuttavia in Roma l'affare delle Cerimonie Chinasi, ed il Papa volendo finalmente terminare un tale affare, nominò al dì 5. di Dicembre di quest'anno 1701. Vicario Apostolico nella China, e nelle Provincie circonvicine colla potestà di Legato *a latere* Carlo Tommaso Maillard di Tournon: ed in un suo Discorso che fece a'Cardinali su questo soggetto, dichiarò che inviavalo nelle Indie per infor-

mar la S. Sede del vero stato delle Missioni in quel Paese, e della Condotta che ivi teneasi da' Missionarj. Il Papa consagrò egli medesmo questo nuovo Patriarca nella Chiesa de'Cisterciensi in S. Maria degli Angeli, e fu in questa Cerimonia assistito da' Cardinali Tanara Paulucci, e Pignattelli dell'Ordine de'Vescovi, e da tre altri dell'Ordine de' Diaconi; ed indi gli mandò il Canone della Messa, ed una ricca Pianeta. M. di Tournon partì l'anno seguente, e giunse nella China nell'anno 1705., ma non ebbe ivi udienza formale, se non nell'anno 1706.

XII. Passò di vita in quest'anno 1701. al dì 5. di Luglio Pietro Matteo Petrucci, Prete dell'Oratorio, e Cardinale. Egli era stato un poco sospetto di Molinismo; e l' Inquisizione avealo obbligato ad abjurare in particolare i suoi sentimenti; e tutt'i Libri ch' eransi da esso lui fatti imprimere sul Quietismo, o la Teologia Mistica, furono proibiti. Indi era stato obbligato a dimorar sempre in Roma, e non avea ricevuto il permesso di risiedere nel suo Vescovato, se non nell'anno 1694. Ma se egli avea cagionato qualche scandalo per li suoi sentimenti erronei pubblicati più tosto per debolezza di animo, che per alcun fine di nuocere, vi riparò bastantemente colla vita austera, e santa, e regolare, che menò fino agli ultimi suoi giorni.

XIII Nell'anno 1686. era passato di vita Monsig. di Neercassel Vescovo di Castoria, Vicario Apostolico nelle Provincie Unite, ed eragli succeduto Monsig. Codde Arcivescovo di Sebaste. Costoi egualmente che il suo Predecessore, avea ricusato di sottoscrivere il Formolario, e si previde perciò sin d'allora che fosse stato anche, come colui, attaccato a quel Partito; nel che, non si andò errato. Imperciocchè Egli fu in istretta amicizia co'Principali Giansenisti, e non tralasciò cosa alcuna per disseminare le nuove opinioni. Egli anzi portò oltre anche le cose a tal segno, che si videro alcuni Preti amministrare i Sagramenti, e recitare le Preci del Rituale in idioma Fiamingo, del

che fecero alte lagnanze un gran numero di Cattolici. Secondo il P. Quesnel, fu la cagione di sì fatte lagnanze un Gesuita, il quale andò in Olanda sotto le protezione del Conte di Crecy, Plenipotenziario di Francia per la pace di Ryswick; e pure venivasi accertato, che quanto faceasi in Olanda erasi di già saputo in Roma; conciossiachè il Papa avea incaricato all' Internuncio di Brusselles, che vi avesse mandato segretamente qualcheduno, per avere informazioni indubitate della Condotta del Claro Cattolico delle Provincie Unite. Nè il P Quesnel potea ignorare un tal fatto, essendone stato da Roma ragguagliato da du Vaucel.

Che che di ciò sia, oltre queste lagnanze, l'Arcivescovo di Ancyra Vicario Apostolico nel Mogol, essendo andato egli di persona in Olanda per gli affari della sua Missione, non restò meno scandalizzato che il Deputato mandatovi dall' Internuncio; ed il Pontefice Innocenzo XII essendo stato pienamente informato di ciò che facessi, stabilì allora una Congregazione di dieci Cardinali per esaminare questo affare, Monsig di Sebaste non trascurò il suo interesse, nè lo trascurarono in Francia, e ne' Paesi Bassi. Du Vaucel anch' egli pose tutto in opera per differire le sessioni della Congregazione. Nulla però di manco nelle Prima Sessione del dì 25. di Settembre dell' anno 1699. si ordinò che il Prelato si portasse a Roma per giustificarsi di persona. Monsig. di Sebaste sbigottito a tal ordine, pensò da principio di differire il suo viaggio, ed indi a non guari intraprenderlo; e ne scrisse Lettere pressantissime così a Roma, che all' Internuncio di Brusselles; ma gli fu risposto che se non andava, si sarebbe nominato un altro Vicario. Quindi i suoi Amici lo consigliarono a partire, e giunse a Roma poco tempo dopo che Clemente XI fu succeduto ad Innocenzo XII. Fu egli ricevuto da questo nuovo Pontefice co' più grandi contrassegni di benevolenza; ed ebbe anche una seconda udienza molto favorevole poco tempo dopo. Sennonchè non ebbe me-

tivo di effer soddisfatto di quella, che gli diedero i Cardinali Marescotti, Ferrari, e Tenare Deputati per l'esame della sua Causa. Le Congregazioni continnerono e teuersi, ed ei lusingossi per qualche tempo che gli affari non riuscirebbero per lui cattivi. Ma cambiò opinione quando gli furono rimessi 26. Capi di accuse, e' quali gli fu ordinato che rispondesse. Egli non rispose se non sei mesi dopo; e nell'ultima Congregazione che si tenne in presenza del Papa ai 7. di Maggio dell' anno 1702. tutti furono di opinione che si deponesse. Egli non pertanto avrebbe anche potuto liberarsi da questo imbarazzo con sottoscrivere il Formolerio; ma non volle farlo: Ed alcuni biasimerono la sua ostinazione e resistanza; ed altri gliene fecero gli elogi. Non così furono informati in Olanda del Risultato della Congregazione, che i Principali del Clero presero le loro misure, per far cantare la Palinodia al Papa, del quale essi non conoscevano ancora la costanza e fermezza, nè la rettitudine. Furono per ciò fare impiegati il Plenipotenziario Heinsio, e i Borgomastri, i quali ultimi vi si attaccarono tanto più volentieri, perchè tre di loro erano Nipoti di Monsig. di Sebaste. Gli Stati Generali vi s'intrigarono dopo a sollecitazione di costoro, e ai 11 di Agosto proibirono a M. Cotk, che il Papa avea nominato Vicario Apostolico *pro interim*, di farne alcuna funzione fino e che Monsig. di Sebaste non fosse stato stabilito nelle funzioni sue. I Gianseniſti, quantunque in realtà estremamente intrigati, pure trionfarono in questa occasione. Van-Hussen Provicario di M. di Sebaste, il quale dopo il Giudizio fatto del Prelato, era stato interdetto delle sue funzioni, dubitava se dovesse averne alcun riguardo; ma il Padre Quesnel, che fu sn di ciò consultato, arditamente rispose che bisognava seguitare il suo cammino, senza brigarsi di ciò che Roma avea fatto. Egli afferma che M. di Sebaste erasi bastantemente per le sue risposte giustificato; e che erasi condannato contro le leggi della giustizia. Egli pretese di vantaggio, che si

apparteneva agli Stati Generali di riconoscere e giudicare un simile affare; e ripetè la medesima cosa in un'Opera in cui si pose le cervelle alla tortura, per mitigare l'orrore di una decisione da se fatta cotanto scandalosa. Per prevenire il Popolo fu insinuato, *che Roma pensava molto più a stabilire il suo dominio, che la Religione; e che l'Anticristo dovrebbe essere certamente un Romano*. Imperciocchè in simil guisa si espresse un certo Van Homme in una lettera nella quale si lusingava in Olanda che tutto questo orribile fracasso averebbe obbligato Clemente XI a rimandarne M. di Sebaste col suo Carattere, o almeno a restituirgli elo ben tosto. Ma s'ingannò molto; poichè il Papa informato dell'odioso procedere degli Olandesi, scrisse a' Cattolici delle Provincie Unite, e de' Paesi vicini, per destargli all'ubbidienza, ed a non lasciarsi sedurre dagli Autori de' disturbi, i quali egli dipinse tali quali essi erano. Significò loro, che ne rimandava M. di Sebaste in Olanda; ma che questo Prelato non sarebbe stato mai ristabilito Vicario Apostolico. I Partigiani dell' Arcivescovo si diedero per questo Breve alla disperazione; ne parlarono come di un Breve infame e sedizioso; e come tale lo denunciarono agli Stati Generali, a' quali ebbero l'arditezza di chiederne la soppressione. Essendo intanto M. di Sebaste pervenuto in Olanda, non tardò a sapere, ch'egli era stato assolutamente deposto, nonostante che il suo giudizio si fosse pubblicato dopo la sua partenza da Roma. Allora si videro uscire una gran quantità di Libelli famosi, gli uni più insolenti degli altri. In essi decidevasi che M. Codde, malgrado della sua deposizione, godea la piena autorità attaccata all'impiego di cui Innocenzo XI. lo avea vestito; e per far sapere a tutto il Mondo Cristiano, che in barba del Papa, si riguardava ancora come Vicario Apostolico, i suoi Amici fecero coniare una medaglia, la cui leggenda portava, *Non sumit, aut ponit honores, arbitrio popularis aura*. Se ne impressero anche altre in appresso egualmente scandalose; e si giunse finalmente, per così dire, anche a canonizzar cote-

sto Prelato, rappresentandolo in una effigie come ricevuto nel Cielo da S. Pietro. Egli morì al di 18. di Decembre dell'Anno 1710, ed il Papa proibì di pregarsi Iddio per lui, come morto fuori della Chiesa.

XIV. Era uscita da qualche tempo nella Diocesi di Parigi una Traduzione del nuovo Testamento stampato a Trevoux senza nome dell'Autore, e senza il permesso dell'Ordinario. Era questa Opera di M. Simone, la cui riputazione è abbastanza conosciuta tra le Persone di Lettere. Egli era stato Prete dell'Oratorio; e niuno ignora, ch'Egli era istruito delle Lingue Greca, ed Ebraica, delle quali avea fatto uno studio particolare. Monsignor il Cardinale di Noailles condannò questa nuova Versione, ad allegò nel suo Editto del dì 16. di Settembre dell'anno 1702. alcuni passaggi della Scrittura, e de'Padri; e tra gli altri quello di S. Girolamo, nel quale dicesi, che tutto il Mondo si crede abile nell'intelligenza della Scrittura; che una Vecchia ciarliera, un Vecchio deliro, un Sofista gracchiatore, ed insomma ogni sorta di persone, hanno la presunzione di spiegarla; termini, che affatto non si convenivano a M. Simone, il quale il Cardinale volea designare. Nulla di meno, come M. Simone avea avanzata alcune opinioni, che sembravano ardite, e pericolose in materia di Religione, tanto bastava, perchè la sua Opera fosse giustamente condannata. Monsignor di Parigi accusò l'Autore di spossare l'Autorità della Volgata nella sua Versione, d'interpretare le Parole Sagre in vece di tradurle; di dare ad esse il senso suo in luogo di quello, che naturalmente esse aveano; di avere alterato il Testo per addolcire certe espressioni, che gli sembravano molto forti; di avere snervati i passaggi, che stabiliscono il Peccato Originale, la Predestinazione, la Necessità della Grazia per fare il bene, la Risurrezione de'Morti, il Battesimo, l'Estrema Unzione, ed anche la Divinità di Gesù Cristo; di ridurre il vantaggio del Celibato a' comodi di vivere fuor dell'imbarazzo del governo domestico; ed insomma

di voler favorire la dottrina della Prima Proposizione condannata dalle Costituzioni d'Innocenzo X e di Alessandro VII. Monsignor di Meaux censurò ancora quest Opera presso a poco verso il medesimo tempo; e M. Simone rispose a tutte queste accuse nella guisa che osservasi nelle sue Opere, e sopra tutto nelle sue Lettere. Si è veduto a suo tempo quali si erano le pretensioni degli Arcivescovi di Lione per rapporto alla loro Primazia; Onde il Consiglio del Re al dì 12. di Maggio di quest'anno fece un Arresto col quale giudicò, che l'Arcivescovo di Rouen erane indipendente.

XV. In questo medesimo anno al dì 27. di Maggio morì il Padre Domenico Bouhours Gesuita, che diverse sue Opere avean reso celebre. Di lui si hanno in particolare la Vite di S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio, le quali sono generalmente stimate, ed una Traduzione del Nuovo Testamento. Morì ancora al dì 17. di Ottobre di questo medesimo anno Francesco Genest natio d'Avignone, e Vescovo di Vaison, con essersi annegato in passare un Torrente. In tempo delle contese della Corte di Francia con quella di Roma a cagione della Regalia cotesto Vescovo fu preso nel suo Palagio, e condotto prigione in Francia, non ostante, che il Papa fosse ancora nel possesso del Contado. Egli è autore di una Teologia morale conosciuta sotto il nome di Teologia di Grenoble.

XVI. Guglielmo III. Re d'Inghilterra, il quale per una eccessiva ambizione avea violato quanto vi ha di più santo, ed erasi messo sotto a' piedi tutt' i sentimenti della natura; Principe, la cui abilità non si è conosciuta in altro, che nella sua usurpazione alla quale fece concorrere non solamente i Protestanti, ma ancora que' che sopra tutti si vantavano del nome di Cattolici; morì finalmente in questo medesimo anno 1702. al dì 19 di Marzo, dopo essere venuto a Capo, per evitare una guerra intestina, che minacciavalo ne' suoi Stati, di suscitarne una straniera, alla quale avea fatto concorrere anche quegl' istessi,

che respiravano una tranquille pace. La sua morte non cambiò niente il sistema degli Alleati, che si erano uniti insieme contro la Francia; e la Principessa Anna sua Cognata, la quale gli succedè, appena fu riconosciuta Regina, che dichiarò al Parlamento, ch' era necessario affrettare i preparativi, i quali faceansi per opporsi alla potenza di quella Corona; e così la guerra non tardò ad intraprendersi ne' Paesi Bassi, e sul Reno, malgrado di quanto mai aveva operato il Papa presso l' Imperadore per evitare un tale flagello. L' Italia già ne risentì il peso; ed avendo il Duca di Modena resa agl' Imperiali la sua Fortezza di Bercello, questi entrarono poscia nella Mirandola, ed il Principe Eugenio sorprese Cremona. Ma i Francesi e gl' Irlandesi ne lo discacciarono ben tosto, e tutta questa intrapresa si ridusse finalmente soltanto a prender prigioniero il Maresciallo di Villeroi.

XVII. Avendo l' Olanda, l' Inghilterra, e l' Imperadore dichiarata la guerra alla Francia, questa Potenza la dichiarò vicendevolmente anche loro. Intanto Filippo V. si portò a farsi riconoscere in Napoli, dove gli fu inviato dal Papa per complimentarlo il Cardinale Barberini, che fu nominato Legato. Indi si portò nell' Armata di Italia, dove comandava il Duca di Vandome. Questo nuovo Generale disfece gl' Imperiali a S. Vittoria; si impossessò di Reggio, e di Modena; e per tali suoi vantaggi il Principe Eugenio fu obbligato levar la bloccatura da Mantua. Queste Operazioni furon seguite dalla battaglia di Luzara. L' una, e l' altra Armata se ne attribuivano il vantaggio; ma valse a' Francesi la presa, che fecero di Luzara, e di Guastalla, ch'era il frutto, il quale ne aspettava M. di Vandome.

XVIII. Filippo V. dopo essere ritornato in Ispagna, ebbe in arrivare la notizia di essere alcuni Missionari Spagnuoli entrati da alcuni anni nell' Isola di California, e che di già vi aveano stabilite molte Missioni; Che i Naturali di quel Paese erano di uno spirito ed animo dolce, ed addetti, ma moderata-

mente, al culto della Luna; Che si convertiveno in gran numero, e la Missione produrrebbe frutto ebbondantissimo, se vi fossero più Operarj. Il Merchese di Lugara Viceré del Messico avea cominciato uno stabilimento in quell' Isole celebre per la pesca delle Perle, e nell' anno 1683. vi avea fatto piantare una Croce, ed erigere un piccol Forte, per prenderne possesso in nome del Re Cattolico. Ma una tale intrapresa era stata poi negletta fino all' anno 1697. in cui vi approdarono due Missionarj; i quali avendo imparata la loro lingua battezzarone molti Bambini, e fecero un gran numero di Catecumeni. Il Re di Spagna ha dopo quel tempo assegnati sei mile scudi l' anno sopra le rendite del Messico per il mantenimento de' Missionerj.

XIX. Nelle Fiandre pochi avvenimenti vi furono. Gli Alleati furono da principio rispinti fin sotto il Cannone di Nimegue; ed indi presero Venlo, Ruremonde, e la Cittadella di Liege. In Alemagna si rcsero padroni di Kaiservvert, e di Landen dopo 25. giorni di aperte trincee; ma perderono la battaglia di Fridelingen, le quale fece acquistare il bastone di Maresciallo al Marchese di Villers, il quale comandava un Distaccamento dell' Armata del Marchese di Catinat, ed avea già presa Neubourg sul Reno. Quella vittoria lo pose in istato di andarsi ad unire col Duca di Baviera, il quale avea sorprese Ulm. D'un' altra Banda il Conte di Tallerd fece togliere l' assedio di Rhimberg all' Elettore di Brandebourg, e prese Treveri, e la Città, e Castello di Traerbach; e finalmente verso le fine dell' anno i Francesi occuparono Nancy.

XX. Gl' Inglesi aveano intrapreso di rendersi padroni di Cadice; ma non avendo potuto riuscir loro un tale disegno se ne vendicarono su la Flotta Francese, ch' era comandere del Conte di Chateaurenaud, il quale avea condotti nel porto di Vigo i Galeoni di Spagna ritornati dal Messico: Tutto fu parte preso, parte messo a fuoco, e parte mendato a fondo;

e si stimò una gran fortuna di aver potuto salvare prima dell' attacco la più gran parte del tesoro.

XXI. L' Imperador Leopoldo avvezzato a parlar da Sovrano a' Principi dell' Imperio, si affaticava a far entrare i Circoli del medesimo nella Lega contro la Francia; e vi riuscì molto bene, poichè fu il Trattato sottoscritto a Nortlingen al dì 1.. di Marzo. L' Elettore di Colonia, il qual' era nel medesimo tempo Principe di Liege avea inutilmente richiesta la Neutralità per li suoi Stati. L'Imperadore, avendo inteso dispiacere, che il medesimo avesse introdotti nelle sue Piazze i Francesi, e gli Spagnuoli sotto il nome di Truppe del Circolo di Borgogna, fece molti Decreti in tale occasione, e lo citò finalmente a Viena, per andare a rispondere sopra sei Capi di accuse. L Elettore sdegnato di vedersi trattato da suddito, gli scrisse acremente, lagnandosi di una condotta cotanto irregolare. Offrì nondimeno nuovamente la Neutralità degli Stati suoi; E non essendogli stata prestata udienza più della prima volta (avvegnachè l' Imperadore volesse) che si dichiarasse contro la Francia, ne portò le sue lagnanze alla Dieta di Ratisbona; e nel Manifesto, che fece pubblicare, rispose a tutte le lagnanze di Leopoldo. Egli rappresentò, che se avea in qualche cosa operato contro la perpetua Capitolazione stabilita tra il Principe di Liege, il Capitolo, e gli altri suoi Stati una tale Convenzione erasi fatta per forza, e per estorsione prima della Pace di Westfalia in tempo di disturbi, e che Innocenzo XI. ne avea riconosciuta l' ingiustizia con avere disobbligati, e sciolti i Principi Ecclesiastici da' giuramenti, ch' erano stati costretti a fare, senza l' autorità Ecclesiastica. Si giustificò intorno al toglimento del Gran Decano di Liegue fatto da Francesi senza sua partecipazione, o intelligenza; e fece vedere, che avendosi, come avea fatto, la S. Sede messo in mano un tale affare, niuno avea dritto di domandargliene conto. Finalmente egli aggiunse che il suo preteso delitto non era altro, se non quello di non

aver voluto sacrificare i suoi Stati, e i Dritti dell' Imperio agl' interessi particolari della Casa d' Austria. L' Elettore di Baviera suo Fratello non fu ben tosto dopo trattato meglio di lui, allorchè Leopoldo vide l' inutilità de' suoi mezzi, e premure per farlo entrare nella Lega; Ma attendendo Luigi XIV. trasferì su lui in nome di Filippo V. Re di Spagna le Sovranità de' Paesi Bassi, che appartenevano a quella Corona.

XXII. Il Nord non era più tranquillo, che il Mezzodì dell' Europa. Un distaccamento di Svezzesi era stato disfatto al dì 9. di Febbrajo da 6000. Moscoviti; ma Carlo XII se ne rivendicò ben presto contro i Sassoni nella Polonia. Egli entrò in Varsavia, donde Augusto I. si ritirò; e dichiarossi, che non averebbe mei lasciata la Polonia, se prima non fosse detronizzato il suo nemico Egli lo perseguitò a Clisson presso Cracovia, e quivi lo disfece, e se per la sua caduta da cavallo, non si avesse rotta una coscia, Augusto trovavasi da quel momento senza alcuna speranza di risorgere.

XXIII. Ei sembrava, che Carlo XII., ed Augusto I., i quali facevan la guerra, si fossero concertati di rovinare intieramente la Polonia per mezzo della mercia de' loro Eserciti. Presso, che in ogni tempo, mentre l' uno ritrovavasi in una estremità del Regno, l' altro trovavasi nell' estremità opposte. Carlo intanto cercava da per tutto i Sassoni; e ne disfece cinque mila e Poltausk su il Naven ne' principj del mese di Maggio dell' anno 1703, e nel mese del seguente Agosto fece una Lega coll' Elettore di Brandebourg, il qual' egli si obbligò di riconoscere in qualità di Re di Prussia; e nel tempo istesso l' Elettore prometteva di non dare alcun soccorso al Re di Polonia, ed anche di attaccare la Repubblica, se mai questa si dichiarava contro il Re di Svezia. Ma un simigliante Trattato non ebbe alcun effetto. Carlo prese indi Ihoon; ed Elbing gli eprì le sue Porte, Tutta la Polonie trovavasi in questo tempo divisa; di maniera, che se Augusto vi aveva il suo Partito, ve

n'era

n'era ancora un altro, il quale lo accusava di aver violate tutte le leggi, e diceva, che la guerra, la quale si era da esso lui intrapresa senza averne fatta partecipe la Repubblica, aveva intieramente rovinato il Paese. Il Cardinal Primat era alla testa di quest'ultimi, ed avea più volte rappresentate al Re le lagnanze della Nazione, e pregato di rimediarvi. Egli convocò finalmente una Dieta in Varsavia per il giorno 30. di Gennajo dell'anno 1704., e si vedrà appresso quali si furono le conseguenze di questo passo, che si diede. Augusto averebbe sopra ogni altra cosa richiesta la Pace; ma Carlo XII. nol volea sul Trono di Polonia.

XXIV. Il Duca di Savoja, che desiderava avare la sua porzione delle spoglie della Spagna, le quali gli Alleati pretendeano dividersi, veggendo, che nè Luigi XIV. nè Filippo V. gli offerivan alcuna cosa, fece prevalere il desiderio d'ingrandire i suoi Stati di qualche Città, e di alcuni distretti, agl'interessi del sangue; e non considerò più, che la sua figliuola maggiore era sposa del Duca di Borgogne Nipote di Francia, e che la seconda avea sposato Filippo V. Re di Spagna; ma si collegò coll'Imperadore contro quelle due Corone, e conchiuse il suo Trattato al dì 5. di Gennajo di quest'anno. Un tale abbandonamento cagionò tutte le disavventure, che assaggiò le Francia nel corso di questa guerra; e fu nel tempo istesso uno degli ostacoli, che impedirono l'unione dell'Elettore di Baviera col Duca di Vandome nel Tirolo. Il primo avea già preso Kustein, ed Ispruck; ed il secondo avea aforzato il passaggio delle montagne nell'entrata del Trentino. L'Elettore vedendosi fallito il colpo si portò ad unirsi col Maresciallo di Villars in Souabe; ed il Duca di Vandome ritornò nella Lombardia, dove trovò, che M. di Vauberenrt avea preso Barcello agl'Imperiali. Conosciutosi già una volta in Francia l'abbandonamento del Duca di Savoja, ebbe ordine M. di Vaudome di disarmare le Truppe di codesto Principe, come già si fece al dì

19. di Agosto: Indi disfece il Generale Visconti, il quale conduceva al Duca 1500. Cavalieri; ma non potè impedire, che il Conte di Staremberg gli si unisse con un soccorso considerabile.

XXV. In Alemagna il Maresciallo di Villars, dopo essersi, senza trovar resistenza, impossessato di Offembourg, di Rastad, e de' Fortini, che gli Alleati avevano sopra la Quincha, e dopo aver preso il Forte di Kell, era andato ad unirsi coll' Elettore di Baviera a Dilingen, a fine di facilitare il progetto, di cui si è ora parlato. L' Elettore aveva anch' egli preso Neubourg sul Danubio; avea battuti gl' Imperiali a Passau, ed a Burghanfeld; ed erasi impadronito di Ratisbona. Mentre egli era nel Tirolo, il Maresciallo ebbe notizia, che il Principe Luigi di Bade volea far sorprendere Ausbourg, e perciò mandò un distaccamento per impedirglielo, e vi fu un fatto d' armi a Mundarkinghen, ma a dispetto de' vantaggi, che in esso riportarono i Francesi, Ausbourg riceve gl' Imperiali. Quando l' Elettore si fu unito a M. di Villars, le due Armate Francese, e Bavarese passarono il Danubio a Donavvert per impedire, che il Conte di Stirum si unisse al Principe Luigi di Bade. L' errore preso di un segnale fece attaccare un primo combattimento, in cui i Francesi ebbero qualche svantaggio; ma fu ben presto compensato; perchè il Conte restò disfatto, ed ucciso in Hoestat. Ma sulla fine della Campagna gl' Imperiali s' impossessarono d' Amberg, Capitale dell Alto Palatinato.

Sul Reno gli Alleati ripigliarono da principio Rhimberg; indi levarono l' assedio di Trarback, e dopo fu loro preso il Vecchio Brisac. L' assedio di Landau, che fece il Maresciallo di Tallard cagionò la battaglia di Spira, in cui gli Alleati furono intieramente disfatti, e Landau si rese.

Ne' Paesi Bassi il Maresciallo di Villeroi, il quale avea ricuperata la sua libertà, comandava l' armata Francese; e prese per forza Tongres; ma Malborough, Generale degl' Inglesi si impadronì di Bonn.

ed Hui. Ed avendo il Barone di Spaar, Generale Olandese, sforzate le Linee del Paese di Vaas, il Barone di Obdam, altro Generale della Repubblica, volle fare lo stesso contro quelle di Anversa, dal che fu cagionato il combattimento di Ekeren, il quale fu lungo, ed ostinato. Obdam fu battuto, perdè molta gente, e si ritirò sotto Lillo. Ed intanto gli Alleati presero dopo Limbourg, e la Città di Gualdres.

Il Duca di Savoja non fu il solo Principe, che mancò alla Francia; ma anche il Re di Portogallo entrò nella grande Alleanza; E come se fosse stato poco per Luigi XIV. l'aver contro un sì gran numero di nemici al di fuori, glie se n' eccitò uno nell' interno del Regno. I Protestanti aveano sempre in memoria la Rivocazione dell'Editto di Nantes. Laonde quelli di Cevennes, chiamati dopo i *Camisars*, si sollevarono; e tutte le cure, e sollecitudini del Maresciallo di Montrevel in perseguitare e punire i Ribelli non poterono recare fine a questa guerra intestina.

Par mare gl' Inglesi furono rispinti nella Guadaluppa, e da un' altra banda furon loro presi quattro Vascelli da guerra, ed un altro mandato a fondo. Eglino scortavano una Flotta mercantile, che si salvò nel tempo del combattimento, ed il loro Ammiraglio Rook fece inutilmente uno sbarco a Bellisle. Gli Olandesi furono parimente inferiori; poichè si prese loro una parte delle loro Flotte, dopo essere stati battuti i Vascelli da guerra, che le convogliavano.

XXVI. Il Giansenismo allora riconcentrato, per così dire, ne' Paesi Bassi, ivi rappresentava di tempo in tempo delle nuove scene; ed i principali Attori furono finalmente arrestati in quest' anno 1703. Siccome si dirà dopo aver parlato del giudizio, che il Vescovo d' Arras fece di un Libro intitolato; *Synopsis Theologiæ practicæ &c. Auctore Joanne Baptista Taberna Soc. Jesu*. Questo Libro fu condannato in generale, e questa condanna cadde dopo in particolare sopra 13. Proposizioni, le quali n'erano state estratte sopra differenti punti di Morale. Si pretese, che la Censu-

re di questo Prelato fosse stata cagionata per il risentimento che egli nudriva contro i Gesuiti Fiamminghi a cagione di una Tesi, la quale era stata sostenuta nell'anno 1700. da un Domenicano. Affermavasi in essa, che i Confessori non doveveno ricusare, e differire l'assoluzione precisamente a cagion delle ricadute, *propter relapsum precise*. Monsignor d'Arras volle far condannare questa proposizione da colui medesimo, il quale l'avea avanzata, e da tutti coloro, i quali potevano insegnarla. Il Domenicano si arrese ben tosto, e sostituì il termine di *sempre* a quello di *precisamente*. I Gesuiti sostennero, che la Tesi non contenea cosa alcuna di male, e che il sentimento contrario era pericoloso, nè vi fu modo, o mezzo di farli su di ciò mutar sentimento, e quindi le Università di Lovanio; e di Douey si dichiararono in lor favore. Condannata che fu la Teologia del P. Taberna, non vi mancarono Apologisti; e ciascuna di quelle proposizioni, ch'erano state censurate nel senso dell'Autore, fu sostenuta per mezzo di ragioni, ed appoggiate all'autorità di un gran numero di Scrittori, de' quali alcuni venivan reputati anche di una Morale rigida; e tutto questo fracasso non servì ad altro, che a tirarsi sopra una nuova censura dalla parte di un Casuista Alemano.

XXVII. Monsignor d'Arras condannò ancora nel medesimo anno un'altra Opera, che avea per titolo: *R. P. Georgii Gobati Societatis Jesu Theologi Opera Moralia, Duaci &c.* ed in particolare sopra diversi soggetti 32. Proposizioni, che n'erano state estratte. La censura non poteva essere più piena di equità di quello, che era: la maggior parte delle Proposizioni erano realmente tali, che non poteano sostenersi, e ve n'erano anche di quelle, che Innocenzo XI avea già condannate. Era ivi una nuova edizione di quest'Opera fatta in Colonia, la quale il Librajo di Dovay, ch'era entrato in società con quello di Colonia aveva adottata come edizione sua, con aver fatto mettere un frontispizio col suo nome alla porzione, la

quale egli si era addossata; di tal che sembrava, che l'edizione fosse uscita dalle sue mani. Or questo per l'appunto suppose Monsignor d'Arras, e questo fu il motivo, ch'egli adduffe per censurarla: E terminò la sua Censure con rappresentare la Società come un Semenzajo, dove si crescevano persone destinate a dissipare le Vigna del Signore. Quindi i Gesuiti gl'indirizzarono un'Apologia, non già per difendere Gobar, ch'essi medesimi aveano di già condannato; ma per giustificare il lor Corpo, che il Prelato aveva attaccato nel suo Editto.

XXVIII. Il Padre Quesnel era stato alcuni anni occultato in Bruffelles con M. Arnaldo: indi si erano ritirati a Leyden: ma M. di Sebaste temendo, che se eglino erano scoverti, una tal cosa potrebbe far torto alle sua Missione, gli obbligò ad andarsene. Paffarono dunque nel Castello di Jehai nel Paese di Liege, donde ritornarono segretamente a Bruffelles. Ivi composero un gran numero di Opere; delle quali quelle del P. Quesnel in particolare furono diffamate la maggior parte in Roma, in Fiandra, ed in Francia; e molte ancora furono bruciate per mano del Boja. Dopo la morte di M. Arnaldo, trovandosi il P. Quesnel alla testa del suo Partito, vennero ad accrescersi le sue occupazioni. Egli mantenne grandi corrispondenze co' Giansenisti, i quali trovavansi in varie parti dispersi. Si applicò a rivedere l'Istorie della Congregazione *de Auxiliis*, e sposò vivamente la causa de' Signori del Seminario delle Missioni Straniere contro i Gesuiti intorno al soggetto delle Cerimonie Chinesi; e ciò colla mira di farsi amici

XXIX. Intanto il gran numero di Libelli, che si spargeano ne' Paesi Bassi, obbligò l'Arcivescovo di Malines a cercar la maniera di arrestarne il corso. Sin dall'anno 1702 erano da lui denunciati il P. Quesnel, e il Padre Gerberon presso la Congregazione del S. Ufficio; ma credè alla fine dover tenere un'altra strada, la quale si fu di assicurarsi delle loro persone. Ne ottenne dunque l'ordine dalla Corte di Spa-

gna; ed il P. Gerberon fu arrestato il primo in Brusselles; ma il Quesnel scansò una tal sua catturazione nel momento istesso, cha stava per esser preso; ma non passò gueri che fu arrestato, poichè, essendo ritorneto indietro in abito di Secolare, ed avendolo coloro, i queli ne andeveno in cerca, domandato, se egli fosse il P. Quesnel, rispose, che ei si chiameva Rebeck, nè sa gli potè fare uscira eltro di bocca. Con tutto ciò fu arrestato, e condotto ell'Arcivascovato, donda col piombo, che distaccò da' Vetri, scrisse un bigliatto ad un Canonico, per fargli sapere ove egli si troveva, e le condiziona della sua prigionia. Il suo Patrito ben di fratta pose in opera tutt'i mezzi possibili per farnalo uscira, ed un Gentiluomo Francese, il qoela trovavasi molto in disgrazie della Fortune, credè fare une fortune grendissime con procurare la fuga del Prigioniera, il quele realmente fuggì elcuni mesi dopo: Me tutta la fortune, che fece qoesto Gentiluomo consistetta in essere rinchiuso dentro le Bastiglia nell'anno 1704 donde non uscì prima dall'anno 1705. Goglielmo Quesnel fratello del P. Qoesnel, fo anch'egli messo in Pierre Encise, per avare parimente favorita una tala fuga. Nulle di meno la vittoria del Partito sarebbe steta compiuta, se il P Quesnel in salvarsi evessa potuto portarsena vie le soa Carte, le quali non erano più in sua balia.

XXX. Non così egli fu in libertà, ebe si vida comparite una nuova Opera da sue parta, sotto il titolo di *Motivi di Diritto*, opera, cha fu bruciata per mano dal Boja insiema con due sua lattera, della quali una era indirizzara al Padra de la Chaise, Confessore di Luigi XIV in cui avea oltrepessati i limiti del decoro, a dell'onesto. Nel sua *Motive di Dritto* spiegava le ragioni, che avea di cospettere, a riceere le parsona a il Tribuuele di Monsignor di Melinee; a rispondeva e' Fetti avanzeti contro lui in un Cartello pubblicato dal Promotore d'Uffizio della Carte Ecclesiastice di Malines; il quala citavalo a

comparire di persone per rispondere a' Capi di accusa portati contro lui. Ciò non impedì, che il Prelato passasse oltre, ma lo giudicò contumace, ed al dì 10. di Novembre dell'anno 1704. pronunziò una sentenze, colla quale lo dichiarava scomunicato, e lo condannava a ritirarsi in un Monastero, per ivi gemere dinanzi a Dio, fino a tanto, che non avesse data soddisfazione alla S. Sede, e ricevute l'assoluzione.

XXXI. Il Processo del P. Quesnel fu stampato; ed egli non tardò ad attaccarne il giudizio; essendosi veduto uscire ben tosto un nuovo Scritto da sua parte sotto il titolo *d'Idea generale del Libello intitolato Processo del Padre Quesnel*. Egli pretese, che il suo Processo era un vero Libello infamatorio, che potevasi senza esagerazione chiamare *Monstrum horrendum, informe, ingens*, e che altro non contenea, se non un ammasso di falsità, di finzioni, e di calunnie. Trovavasi egli in questo tempo in Olanda, dove credendosi sicuro, scrisse con tutta la libertà. Si formò ancora il Processo del P. Gerberon, il quale dopo aver cominciato a farsi conoscere in Francia, per diversi Libelli, che favorivano all'eresia, erasi poi salvato nell'anno 1682., mentre stava per essere preso. Egli passò da principio in Olanda, e si fece accordare il privilegio di Naturale di Rotterdam sotto il nome di Agostino Kergrè; ma dopo essere andato lungo tempo errando nelle Provincie Unite, e nello Fiandre, dove sparse un diluvio di Scritti sulle materie della Grazia, fu finalmente, siccome si è detto, arrestato in Brossellas.

XXXII. Il Signor Brigode era stato anche arrestato nel medesimo tempo; e dopo sei mesi di prigione se ne annojò a tal segno, che mostrò di esser molto pentito, e fine d'esser messo in libertà. Sommessadonque all'Arcivescovo di Malines, che all suo principale impiego da molti anni era stato quello d'invigilare all'impressione, ed alla distribuzione de' libri del Partito de' Giansenisti, e che allora se ne trovava estremamente pentito, e ne domandava misericordia.

Questi suoi sentimenti toccarono il cuore del Prelato, il quale consentì di metterlo in libertà a condizione, che facesse la sua Professione di Fede, e sottoscrivesse il Formolario di Alessandro VII.; che desse une determinata limosina; che si ritirasse per qualche tempo in una Certose, per ivi apparecchiarsi ad una Confessione generale; e che non rimettesse mai il piede nell' Arcivescoveto. Brigode promise tutto, e nulla adempì.

XXXIII. Clemente XI. fece in questo anno une promozione, in cui creò un solo Cardinale, che fu Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, il quale divenne poi Decano del Sagro Collegio. Passò di vita in quest' anno medesimo in Mompelier il Cardinal de' Bonzi, Arcivescovo di Narbone, e fu in tutta la Linguadoca generalmente compianto. Fu portato il suo cadavere nella Metropoli, dove egli avea dato ordine, che si seppellisse Morì parimente Giulio Mascaron, Vescovo prima di Tulles, e dopo di Angen, ch' era uno de' più celebri Predicatori del XVII. Secolo; e di trenta mila Eretici, che trovò nelle sua Diocesi, ne convertì vent' otto mila. Ma non ostante, che avesse predicato nella Corte in molti Avventi, e molte Quaresime, ed i suoi Sermoni fossero degnissimi di essere stampati, pure non si trovano di lui dare alle stampe, se non sei sole Orazioni Funebri.

XXXIV. Sulle informazioni, che il Pontefice avea ricevute da' Paesi Bassi, contro il P. Quesnel, e il P. Gerberon, i quali dall'Arcivescovo di Malines erano stati denunciati nel S. Uffizio, siccome si è da noi rapportato, Sua Santità avea mandato a cotesto Prelato un Breve in data del dì 14. di Luglio dell' anno 1703., per mezzo del quale davagli l' autorità di far compilare il processo a' Rei. Munito adunque di un tal Breve l' Arcivescovo, dopo essersi accertato della protezione de' Re di Francia, e di Spagna, permise a' suoi uffiziali di travagliare al processo del P. Gerberon, poichè costui non era stato felice come il P. Quesnel, il qual' eransi trovati mezzi di far,

che scappasse. Veggendosi egli adunque perseguitato in giudizio, non volle alcuno Avvocato, e soltanto chiese, che fosse giudicato senza dilazione. Si sottopose perciò alla interrogazioni, e fu convinto di aver pubblicamente insegnata l'Eresia; di essere andato in abito di secolare, non ostante, che fosse Religioso dell' Ordine di S. Benedetto; di aver lacerate la riputazione de'Papi, de' Principi, e di molte altre persone rispettabili; e perciò fu finalmente condannato a fare la Professione di Fede, a sottoscrivere il Formolario; ed abjurare la Dottrina delle cinque Proposizioni; e ad essere rimandato nel suo Monistero, ove i suoi Superiori dovessero darsi la cura, che non ricadesse ne' medesimi falli, con ordine di tenerlo ristretto, fino a che non avesse soddisfatto alla S. Sede in riguardo alla sua Dottrine. Ma egli ricusò di ritrattarsi in cosa alcuna, e di sottoscrivere senza veruna restrizione il Formolario; e quindi una tale sua ostinazione obbligò Luigi XIV. a chiederlo in poter suo, come suo suddito, ed avendolo da principio fatto chiudere nella Cittadella di Amiens, lo confinò poi nel Castello di Vincennes. Dopo alcuni anni di prigione richiese con premure grandi, che gli portasseto e sottoscrivere il Formolario, il che fu da essolui eseguito nell' anno 1710. retrattando la dottrina di tutt' i suoi Libri, e mostrando molto dispiacere e dolere del suo ostinato attacco agli errori condennati. E dopo, che fu rimesso in libertà, ratificò nell' Abadia di S. Germano des Prez, ove ritirossi, la Retrattazione, ch' erasi da essolui fatta fatta a Vincennes; e passò di vite al dì 25. di Gennejo dell'anno seguente perfettamente sottomesso alla Chiesa.

XXXV. Non ostante, che il Papa avesse mandato M. de Tournon in qualità di Legato nella China, per ivi prendere informazione sulla faccia de' luoghi di tutto ciò, che riguardava le Cirimonie, e cagioneva le differenze tra i Missionarj, e che cotesto Prelato non fosse ancora arrivato in quel Paese; pure la Congregazione *de propaganda Fide* non lasciò di di-

chiarare quelle Cirimonie superstiziose secondo l'esposto de' Missionarj delle Missioni Straniere, e di decidere, che non si potea far uso per significare Iddio delle parole Tien, e Xam Ty, supposto, che nella Setta de' Letterati, cotesti termini non facessero altro intendere, se non il Cielo materiale, o una virtù in esso attaccata. Ma da questo decreto fatto al dì 20. di Novembre di quest' anno 1704, e che dichiarava superstiziose secondo l'Esposto tutte le cirimonie, che M. de Conen avea distinte in grandi, e piccole, veniva espressamente proibito di trattar da Fautori dell'Idolatria coloro, i quali aveano permesso l'uso di tali Cirimonie; E la Congregazione dichiarava parimente, che la S. Sede non intendeva affatto decidere su la verità degli Esposti; E questo fu il primo Decreto fatto su di un sì grande affare.

La morte d'Innocenzo XII aveane interrotto il corso; ma dopo l'elezione di Clemente XI erasi ripigliato con più calore di prima, ed erasi dall'una, e dall'altra parte prodotta una infinità di scritture. I Gesuiti aveano mandata in Roma la supplica, ch' essi aveanu presentata all'Imperadore della China, nella quale affermavano, che i Chinesi onoravano Confucio come un gran Filosofo; Che le Libazioni, e le altre Cirimonie, le quali fanno per onorare i loro Parenti altro fine non hanno, se non quello di attestare la loro riconoscenza a'Capi della Famiglia; Che il Kam-Ty, o sia Sovrano Signore, viene onorato per mezzo de' Sagrificj, ch'eglino offrono al Cielo, ed alla Terra: Che non si offrono questi Sagrifizj al Cielo materiale, ma all'Autore del Cielo, e della Terra; E che la Tavoletta, la quale l'Imperadore avea loro data colle seguenti parole scritte di sua mano KING TIEN *Adorate il Cielo*, non significaveno altra cosa, se non Adorate il Signore del Cielo. Dr mentre i Gesuiti mandarono al Papa cotesto Attestato vi aggiunsero, che il proibire le Cirimonie Chinesi, le quali erano puramente Civili, sarebbe lo stesso, che far correre il rischio alla Religione stabilitavi con

tante fatiche; e la quale facea sì grandi progressi, di essere annientata e distrutta; ma protestaronsi nondimeno della loro perfetta sottomessione agli Ordini di Sua Santità.

I Missionarj Secolari, ed i Vicarj Apostolici, i quali sollecitavano in giudizio la condanna di tali cerimonie, sostenevano che non si dovea starsene intorno alla Religione Cristiana a quel che diceva un Imperadore Pagano: ciò sarebbe, diceva il Vescovo di Tripoli, lo stesso che se i Giudei, non essendo d'accordo intorno agli onori che si rendevano alla Statua di Nabucodonosor, fossero andati a domandare a cotesto Principe, se quegli onori erano Politici o Religiosi; o come se i Cristiani, disputando intorno alle vivande immolate agl'Idoli, avessero richiesto di avere una certificazione dell'Imperador Tiberio, che avesse provato di non esser alcun male il mangiarle; e finalmente come se alcuni falsi Fratelli, volendo scusare gli errori del Paganesimo, avessero supplicato a Giuliano Apostata di dichiarare, che pel nome di Giove s'intendea il Supremo Iddio Onnipotente, che regnava nel Cielo e sulla Terra.

I Gesuiti aveano parimente fatto uscire una Lettera del Vescovo di Ascalon Vicario Apostolico di Kiamsi, il quale sosteneva il loro sentimento intorno al pericolo che correasi, abrogandosi le cerimonie Chinesi. L'Abate di Lionne Vescovo di Rosalie, il quale da poco tempo era ritornato dalla China, facea premure al Pontefice di giudicare un tale affare nello stato, in cui allora trovavasi; i Signori delle Missioni Straniere scriveano nel medesimo senso. E perciò, malgrado delle rappresentanze de' Gesuiti, i quali sostenevano che la cosa non era ancora rischiarata abbastanza, la Congregazione fece il Decreto di cui si è poco fa parlato. Questo non si fece uscire da principio in Europa, essendosi per allora contentato il Pontefice di mandarlo nella China al Patriarca di Antiochia.

XXXVI. Passò di vita in quest'anno 1704. al dì 12 d'Aprile in età d'anni 76. in circa Giacomo Benigno

Bossuet Vescovo di Meaux, il quale le tante sue grandi qualità renderanno sempre commandabile: al quale Luigi XIV. avea fidata l'Educazione del Delfino; il quale si è sì grandemente distinto per quella profonda Erudizione, che si vede brillare nelle diverse Opere, di cui ha arricchita la Repubblica delle Lettere; ed il quale ha sopra tutto cotanto bene scoperti i sotterfugj degli Eretici del XVI. Secolo nella sua Istoria delle Variazioni. Il celebre P. Bourdaloue della Compagnia di Gesù, la cui eloquenza sul pulpito è stata appresso inimitabile, non gli sopravvisse più che un mese, e morì in età di 72. anni. E'l Cardinal Noris Autore dell'Istoria del Pelagianismo, la quale era stata la causa della sua elevazione al Cardinalato, avea pagato alla Natura il medesimo tributo al dì 23. dell'antecedente Febbrajo.

XXXVII. Malgrado di quanto il Papa erasi fino allora messo in moto e adoprato per arrestare il corso della guerra, della quale ciascuna parte dell'Europa faceasi quasi un Teatro particolare, alla, ben lungi di esservi alcuna speranza di vederla finita, si accese in quest'istesso anno più che mai. La Francia era stata obbligata di dichiararla al Duca di Savoja; il quale aveale mancato in punti cotanto essenziali. Il Re scrisse al dì 5 di Gennajo di quest' anno una gran Lettera al Papa per additarglie ne i motivi, la quale era un vero Manifesto, e nella quale pose in chiara luce le corrispondenze che il Duca di Savoja aveva avute co' Nemici delle due Corone. Una tal Lettera divenne pubblica, e come non vi si rispose affatto dalla parte del Duca, i fatti in essa annunciati son passati sempre per costanti.

Ma se la guerra divenne in questo anno molto più inferita ed accesa di quello ch'era stata prima, pure si vide nel tempo stesso cangiar d'aspetto in tutta l'Europa. L'Imperadore, che tremava per la sua Capitale, diede la Legge a tutto l'Imperio: la Spagna fino a quel tempo tranquilla, fu obbligata a difendere l'interno della sua Monarchia: Tre Sovrani,

d' Italia furono cacciati da' loro Stati; il Re di Polonia fu detronizzato; e la Francia, la quale fino allora non aveva avuto altro che felici successi, soffrì i più grandi rovesci della fortuna.

XXXVIII. Fin dall' anno precedente l'Imperadore e l'Arciduca Gioseppe Re dei Romani avean rinunciato a' loro pretesi dritti sopra la Monarchia Spagnuola in favore dell'Arciduca Carlo, e questo giovane Principe era stato proclamato Re di Spagna sotto il nome di Carlo III. I Ministri de'Principi collegati furono ancora a rallegrarsi, e complimentarlo su di ciò; ma il Nunzio del Papa, l'Ambasciatore di Venezia ed alcuni altri, dichiararono non poter dare un tal passo senza l' espresso ordine delle loro Corti. Clemente XI. avea riconosciuto Filippo V. per Re di Spagna; e non cangiava sentimento secondo il capriccio delle Corti, ch'erano a questo Principe opposte; Clemente dico, a cui le rimostranze del Cardinal Grimani, e de' Ministri dell' Imperadore, non avean potuto impedire di mandare il Cardinal Barberini col titolo di Legato, allorchè qual Principe si portò in Napoli. L'Arciduca non pertanto partì da Vienna per portarsi nella Spagna, ed avendo presa nel suo viaggio la volta per l'Olanda, passò in Inghilterra, donde andò a sbarcare in Lisbona al dì 9 di Marzo con 8000 uomini di truppe Inglesi ed Olandesi. Ed in quest' occasione si vide comparire una medaglia colla seguente iscrizione *Carlo III per grazia degli Eretici Re Cattolico*. I Portoghesi, siccome si è detto, eransi dichiarati in favor degli Alleati; e Filippo V. ebbe da principio sopra loro grandi vantaggi; ma andò poi a perdere nuovamente tutto in fine della Campagna; e gli Alleati che non poterono sorprendere Barcellona, si resero padroni di Gibilterra. La qual piazza da quel tempo è rimasta sempre in mano degli Inglesi; ed in vano il Conte di Tolosa, dopo aver con vantaggio combattuto colla Flotta degli Alleati, si sforzò di facilitarne il riacquistamento.

XXXIX. In Italia il Duca di Modena, il quale

aveva abbracciato il partito degli Alleati, fu cacciato da' suoi Stati dai Francesi; il Duca della Mirandole, che avea trattato con questi ultimi, sperimentò la stessa sorte dalla parte degl'Imperiali: ed il Duca di Mantova, veggendo ne' suoi Stati il Teatro della guerra gli abbandonò e si portò in Parigi. I Francesi ebbero tuttavia de' grandi vantaggi in Italia. Imperciocchè dal Gran Priore di Vandome furon prese Revera, Vercelli, Ivrea colla sua Cittadella e Castello, e Sensano: E M de la Feuillade, il quale nell'anno precedente erasi reso padrone di tutta la Savoja, a riserba di Montmellien, s'impadronì anche in quest'anno di Susa, e del Pignerolo.

Il Maresciallo di Villars non comandava più in Alemagna; ma era stato richiamato per mandarlo nelle Cevennes, dove si è sempre supposto, che l'asprezza de' Ricevitori, o sien Esattori del Dritto di Capitazione, avesse cagionata la rivoluzione: e perciò ne furono essi le prime Vittime. Non si era molto tardato ad accorgersi, che i Ribelli erano Calvinisti; Le Chiese bruciate, le statue dei Santi, e le Croci abbattute a terra, gli Altari distrotti, i Vasi Sagri profanati, i Ministri del Signore scannati, ed anche tutt'i Cattolici, che cadevano tra le loro mani trucidati, erano prove molto convincenti del fanatismo de' Religionarj. Si videro ancora uomini e donne, che si dicevano ispirati per annunciare la volontà di Dio. Questi udivansi come tanti Oracoli da' ribelli, e la volontà di Dio era pressochè sempre di sacrificarsi coloro, i quali non professavano i loro errori. Sino a tanto che si credè, i rimedj ordinarj poter guarire il male, erasi al Re tenuto occulto ciò, che vi era; ma finalmente giunse a tale, che non fu permesso più il dissimularlo. Le Truppe che in quei Quartieri si ritrovavano, non erano state sufficienti di ridurre a dovere i Ribelli; ma era stato necessario mandarne dell'altre, ed il Maresciallo di Montrevel, il quale le comandava, non fece alcun quartiere a coloro che furon presi. Ma ciò che rendea i Ribelli più accaniti nella loro

rivolta, si era il soccorso che l' Inghilterra, e 'l Duca di Savoja facean loro sperare. La Corte veggendo in somma, che questa guerra intestina facea una diversione considerabile alle forze del Regno, volle tentare la via della dolcezza, ed incaricò al Maresciallo di Villars di pacificare i disturbi. Questo Generale giunse precisamente in tempo, che i Ribelli avean sofferte due sconfitte; poichè il Maresciallo di Montreval ne avea disfatto un Corpo considerabile, del quale furono uccisi più di ottacent' uomini; e M. da la Lande ne avea fatti perire da otto in novecento in due altre azioni, la qual circostanza li rese trattabili; poichè già si guadagnarono i Capi, e sopra tutto il famoso Cavaliere, giovane paesano di 12. anni, il quale avea sopra loro un'autorità quasi assoluta. Questi fece loro depositare le armi, e trattò col Maresciallo di Villars. Si diedero i Passaporti a tutti quelli che vollero uscire del Regno, e lor si permise ancora di vendere quei beni che ivi possedeano; e per questo mezzo si rese a quella Provincia la tranquillità. Con tutto ciò, essendo succeduto al Maresciallo di Villars in Linguadoca il Duca di Berwick, si accorse che il fuoco si coveva sotto le ceneri, e che gl' inimici della Francia vi aveano tali corrispondenze, che averebbero avuta delle funeste conseguenze, se non si fosse scoperta la cospirazione che tramevasi, e che svanì dopo la punizione de' Capi.

XL. Il Maresciallo di Marcin era entrato in luogo del Maresciallo di Villars in Alemagna; e l'Elettore di Baviera erasi impossessato di Passau; ma Malborough, avendo sforzato un distaccamento di Bavaresi, erasi impadronito di Donavert, ed avendo gittato un ponte sopra il Danubio, separò i Francesi, ch'erano alla parte di sopra di questo fiume, da quelli ch'erano al di sotto. Malgrado una tale situazione non sarebbe stato necessario di attaccare gli Alleati, i quali non poteano penetrare in Baviera senz'allontanarsi dalla loro assistenza; e lasciandoli tranquilli, l'averebbero da se medesimi abbandonata. Ma essendo

il Maresciallo di Tallard portato un rinforzo, l'Elettore di Baviera ne divenne vie maggiormente animato a combattere; ed il Giovedì 13 di Agosto si diede la famosa Battaglia d' Hoocstet cotanto fatale per la Francia; nella quale il Principe Eugenio, e Maloboroug riportarono una compiuta vittoria, che fu seguita dalla perdita di più di 80. leghe di paese. Nella Fiandra gli Alleati bombardarono Namur, e terminarono la loro campagna colla presa di Trevers.

XLI. La confederazione che si era formata in Polonia contro il Re Augusto, avea dichiarato questo Principe decaduto da' suoi dritti alla Corona; ed il Cardinal Primate pubblicò l' Interregno, ed intimò alla Dieta l' elezione d'un nuovo Re; Ma egli, il quale avea tutto disposto, non volle trovarsi presente all' Assemblea, a fine di usare una certa precauzione col Nunzio del Papa. Questi avea fatte le più vive rimostranze, perchè non si venisse a tale estremità in riguardo al Re Augusto, in favor del quale egli si era fortemente dichiarato pe'l timore che questo Principe il quale si era fatto Cattolico per montar su 'l trono di Polonia, non tornasse a farsi Luterano essendone discacciato. Le minacce dello Czar ebbero anche minore effetto; e così ebbe finalmente luogo l'elezione al dì 12. di Luglio in favore di Stanislao Leczinski, Palatino di Posnania dell' età di 26. anni, e fu proclamato dal Vescovo di Posnania suo fratello. Ai dì 16. il Re di Svezia si abboccò con essoloi in Varsavia, ed in questo giorno fu riconosciuto, e ricevè le congratulazioni, dal Gran Generale, e dall' istesso Cardinal Primate. Lo Czar assediava in cotesto tempo Derpt, e prese questa Città nel giorno 24 Egli erasi obbligato con Augusto di cedere alla Polonia la Livonia dopo, che avesse recata a fine la conquista di una tal Provincia, ch' erasi da essolui intrapresa, mentre il Re di Svezia andava girando nella Polonia colla determinazione di cacciarne intieramente il Re Augusto, prima che marciasse a' Moscoviti. Gli Svezzesi, ed i Poloni del Partito di Stanislao disfecero 15,

gior-

giorni dopo dieci mila Sassoni, e Lituani del Partito di Augusto ne' paesi circonvicini alla Duna; e quest'azione fu seguita dalla rotta di un nuovo Corpo di Sassoni presso Posnania. Lo Czar non pertanto prese dopo Narva, che gli Svezzesi invano tentarono di soccorrere; e se ne impadronì al terzo assalto. Sennonchè gli costò una tale conquista quindici mila Uomini.

XLII. Augusto essendosegli uniti 16000 Moscoviti, e 4000 Cosacchi, si portò a Varsavia. Il suo progetto fu sul punto di rovinare la Confederazione, poichè poco mancò, che Stanislao, sua moglie, sua moglie, il Cardinal Primate, il Principe Lubomirski Gran Generale della Corona, ed il Maresciallo della Confederazione, non fossero sorpresi colla maggior parte de' Senatori del loro partito. Il Conte di Horne, ed il Vescovo di Posnania, due Ministri del Re di Svezia, ed alcuni Signori si gettarono dentro il Castello con seicento uomini, dove non fecero gran resistenza; ma mancando lor tutto, si resero al Re Augusto a discrezione. Il Nunzio del Papa rivendicò il Vescovo di Posnania, che fu condotto a Roma, dove morì. In Polonia fu disapprovato, che il Papa si fosse data una tale autorità sopra i Sudditi della Repubblica; ma non pertanto questo Prelato soffrì molestie meno in Italia, che non averebbe sofferto in Sassonia, dove Augusto volea farlo passare. Il Re suo fratello si unì a Carlo XII il quale pochi giorni dopo prese per assalto Lemberg, o Leopoli, e poco dopo un Corpo di Poloni del partito di Stanislao fu disfatto a Pölangen dal Principe Wienowisky alla testa de' Sassoni, de' Moscoviti, e de' Poloni del partito d'Augusto. Un tal colpo fu nondimeno ben tosto riparato; poichè Carlo XII e Stanislao batterono i Sassoni nel combattimento di Reuffen, i quali veggendosi premuti da tutte le parti, si separarono in più corpi, per marciare con maggior diligenza, e giunsero finalmente nel loro paese. Augusto ch'erasi portato in Cracovia, poco tempo vi si trattenne, poichè alla notizia, che si approssimava il Re di Svezia, si

salvò con prender la poste per la Silesia, e per la Boemia.

XLIII. Il Principe Francesco Ragotsky figlio, e nipote de' Sovrani della Transilvania, essendo stato mandato tra le mani dell' Imperadore dopo la presa del Castello di Mongats, era stato cresciuto nella corte di Leopoldo; ed ivi vivea da lungo tempo in una maniera tale, che non cagionava alcun' ombra. Volle intanto profittere del favore dell' Imperadrice, e domandò la restituzione di una gran parte de' suoi beni che possedevano i Ministri Imperiali; e mentre ne proseguava il giudizio fu arrestato, sotto pretesto di una Cospirazione. Fu perciò mandato prigiona nel Castello di Neustad; ma malgrado delle pretese accuse addotte contro lui, era facile di giudicare, che la restituziona da lui richiesta de' suoi beni era tutto il suo delitto. Ed avvegnachè temesse la potenza de' suoi nemici, pensò a scappare dalle prigione, e gli riuscì felicemente di giugnere nella Polonia, dove si stette occulto per lo spazio di tre anni; e fu alla fine richiamato in Ungheria da' Popoli che presero in suo favore le armi nell'anno 1703. Si giudicò allora del suo Processo, e fu condannato a morte. Ma una tale sentenza irritò maggiormente gli animi della Nobiltà Ungare. Quindi gl' Inglesi, e gli Olandesi, temendo che i disturbi di cotesto Regno non avessero a cagionare una guerra, la quale gli obbligasse ad una considerabile diversione, offerirono la loro mediazione, ed operarono con tanta efficacia presso i Malcontenti, che l' indussero a mandar Deputati a Vienna, per ivi rappresentare la loro lagnanze. Ma non ostante, che le loro richieste fossero conformi alla Real Capitolazione sottoscritta, a giurata dall' Imperadore, pure furono mal ricevute; e ciò accrebbe a tal segno il numero de' Malcontenti che nel principio dell'anno 1704. se ne videro sotto le armi più di ottanta mila, che riconoscevano il Principe Ragotsky per loro capo. Questi nondimeno erano cattiva Truppe, e gli Alemanni le batterono in tutte le occasioni; quando

non furono sopraffatti dal gran numero. Un Corpo di questi Malcontenti fu da principio disfatto al dì 14 di Marzo nel passaggio di Raab; a nel medesimo giorno un altro Corpo davastò a segno tutto il Paese, fino alle Porte di Vienna, che l' Imperadore, temendo che non ne avesser ad incendiarne i Sobborghi, li fece circondare, a rinchiudere da una Linea difesa da' Fortini dalla Montagna di quella Città fino al Danubio. I Malcontenti ricevarono ancora un altro colpo presso cotesto fiume al dì 14 di Maggio; ma se ne rivendicarono sopra gli Alemanni al dì 29 di Giugno in S Godard. Vi furono in fine delle Conferenze per acquetare i disturbi. I Malcontenti pretendevano che l'Ungheria fosse sempre un Regno elettivo, e che il Principe Ragetsky fosse riconosciuto Principe di Transilvania. Ma tali pretensioni non ebbero alcun effetto.

Non attenda le Conferenze, di cui si è or ora parlato servite a nulla, si proseguì la guerra con maggiore accanimento di prima. Il Principe Ragotsky fece l'assedio di Leopold-Stadt; ed avendo saputo che il Generale Halfier veniva verso lui per soccorrer la Piazza, gli andò incontro, a pose da principio l' ala destra di lui in rotta, e penetrò ancora in più parti nell'ala sinistra, a nel Corpo di mezzo; ma avendo un Reggimento di Alemani, ch'egli avea nelle sue Truppe ed un tratto voltato faccia, temè che non gli avesse stravolto un maggior numero delle sue Truppe, e si ritirò senza essere perseguitato. Il Generale Alemano contento di aver fatto in questa guisa levar l'assedio dalla Piazza, andò in Transilvania, per osservare i Malcontenti che in quella Provincia si trovavano. Quasi niente altro di considerevola accadde nel rimanente della Campagna, a riserba dell'azione che vi fu a Serel presso l'isole di Schut; nella quale i Malcontenti furon messi in rotta dal Generale d Herbeville, e nella quale non perdarono tuttavia, se non poca gente. Al dì 15. d'Ottobre gli Stati d'Ungheria riconobbero il Principe Ragetsky per loro Capo, e per

Principe di Transilvania, e si obbligarono con giuramento di non deporre le armi prima che fossero stati ristabiliti ne' loro privilegj. Ma furono sempre disgraziati, ed il Principe Ragotsky fu al dì 12 del seguente Novembre disfatto a Silai.

XLIV I Moscoviti si sforzarono in quest'anno di prevenire gli Svezzesi; e fidando infinitamente sul loro numero, con ventimila uomini attaccarono sette mila Svezzesi. Il combattimento durò dalle ore nove della mattina fino alla notte. I Moscoviti non si erano ancora così bene battuti; ma con tutto ciò furono disfatti, e gli avanzi del loro esercito si salvò in disordine nella Lituania, dove lo Czar rinforzò ben presto questo corpo di Truppe; e Lewenhaup che comandava gli Svezzesi si ritirò sotto il Cannone di Riga: Da un'altra banda un corpo di Sassoni co' Poloni, e Lituani comandati dal Principe Wienowisky passò la Vistola col disegno di dissipare la Dieta de' Confederati assembrati in Varsavia, dove attaccò il General Nieror, il quale stava a campo in Wissdou presso di questa Capitale, per chiuderne la strada. Il combattimento durò tre ore, e la fuga de' Poloni, che furono i primi a voltar le spalle, fece che fuggissero anche i Sassoni: ed un siffatto tentativo fece perire quasi tutto questo Corpo di armata. I Confederati, i quali all'avvicinamento del Nemico si erano dispersi, si riunirono di nuovo; ed il Re Stanislao andò ad unirsi loro per affrettare la conchiusione del Trattato che volean fare col Re di Svezia, il quale allora trovavasi a campo in Biosaln.

XLV Stanislao fu finalmente coronato Re in Varsavia al dì 4. d'Ottobre dall'Arcivescovo di Leopold col consentimento del Cardinal Primate, il quale trovavasi morendo, e Carlo XII. assiste di persona ad una tal ceremonia in una Tribuna. Una tale azione poteva avere delle cattive conseguenze; poichè Augusto andò colle poste con due altri a Tikoczin, dove lo Czar erasi portato dopo aver preso il Castello di Miëtau; ed ivi insieme presero delle misure per circon-

daca a sorprendere gli Svezzesi nel principio della Campagna. Fecero nel medesimo tempo un nuovo Trattato, nel quale tra le altre cose fu stipulato che lo Czar primetterebbe ne' suoi Stati l' esercizio delle Religione Cattolica Romana, e lo stabilimento di un Convento di Cappuccini a Moscou. Nel tempo che lo Czar, ed Augusto trattavano in questa guisa tra loro, Stanislao, e Carlo XII si adoperavano ad unirsi più strettamente che mai. Nel trattato che fu sottoscritto al dì 28 di Novembre nel Campo di Blosnia, era detto che l' Elettore di Brandebourg sarebbe riconosciuto Re di Prussia; ma Carlo XII il quale volea procurare delle Chiese a' Protestanti nella Polonia non potè per loro altro ottenere che la libertà, di cui aveano fino allora goduta. Il Vescovo di Kaminiek si oppose sì fortemente ad una tale domanda, che il Re di Svezia fu obbligato a desisterne. I Confederati poco tempo scrissero al Papa dandogli parte dell'incoronazione di Stanislao, e della Conclusione del Trattato, e per pregarlo di non più ammettere le nomine fatte par lo Re Augusto; ma la loro richiesta fu in Roma mal ricevuta, dove si erano assolutamente determinati in favore dell'ultimo

XLVI. I Francesi dopo la rotta di Heocstet ritornarono di qua del Reno, ed il Maresciallo di Villars, al quale si era di nuovo dato il comando dell' Esercito, occupò il Campo di Sirk, a fine di coprire Thionville, e Saarlouis; egli si oppose al progetto che gli Alleati avean formato di penetrare nella Champagna: e Malborough non osò mai attaccarlo in cotal Posto; anzi abbandonò ancora la Mosella, ed i Magazzini che avea in Treves, e passò nelle Fiandre. Il Maresciallo allora fece dal suo esercito due distaccamenti, a li mandò sul Reno, e nei Paesi Bassi, e sforzò le linee di Wissembourg; ma conciossiachè si fosse indebolito per lo distaccamento che avea mandato all'Elettore di Baviera, non potè difendere le linee di Haguenau, le quali furono sforzate, dal Principe Luigi di Bade.

L'Elettore comandava ne' Paesi Bassi, dove prese la Città di Huy, la quale sei settimane dopo fu ripigliata dagli Alleati. Indi fu obbligato a togliere l'assedio della Cittadella di Liege, ed essendosi portato ad accamparsi a Vigoamont col Maresciallo di Villeroy, le linee ch'eglino ivi avean fatte, essendo di una troppo lunga estensione, furono sforzate, e l'esercito si ritirò sotto Louvain. Gli Alleati presero Tillemont e Leuve, e l'Elettore s' impadronì di Diest.

In Italia la Campagna cominciò colla sorpresa di alcuni Quartieri degl' Imperiali. Indi furon prese l' una dopo l'altra Villafranca, Nizza, Verua, la Mirandola, e Chivas; E vi fu finalmente una sanguinosa battaglia in Cassano al dì 16. di Agosto. Il Principe Eugenio volea portar qualche soccorso al Duca di Savoja; Ma M. de Vendome, che difendea l'Adda, gliel' impedì: Ché anzi il Principe Eugenio fu anche ferito nell'azione, la quale costò cara agl' Imperiali, a cui convenne di ritirarsi senza che il Duca di Savoja fosse stato soccorso, M. de Vendome prese poscia Sonciuo, e Montmeliand si rese al dì 12. di Decembre.

Il Maresciallo di Tessè assediava Gibilterra, e malgrado degli sforzi, che per mare fece M. de Pointis, bisognò togliere un tale assedio; ed i Portoghesi s'impadronirono di Salvaterra, di Valenta, di Alcantara, e d'Albuquerque. Gironna si dichiarò per l'Arciduca, e Barcellona ad essolui si sottopose, Ma, avendo le sue Truppe assediata Badajox, il Maresciallo di Tessè l'obbligò a ritirarsi.

XLVII. Passò di vita in quest' anno in Vienna l' Imperadore Leopoldo al dì 6 di Maggio; ma un tale avvenimento niente cangiò di sistema degli Alleati; poichè l' Arciduca Giuseppe Re de' Romani, che fu dopo lui dichiarato Imperadore, vi si attaccò anche con maggior forza; e fece, siccome si vedrà in appresso, ciò, che per avventura Leopoldo non averebbe osato intraprendere. E' un fare in poche parole l' elogio di Leopoldo il dire, ch' Egli era un Prin-

cipe di molta pietà, e che la Casa d' Austria così feconda di buoni Principi, pochi ne abbia avuti, di cui siasi maggiormente celebrata la virtù. Egli nato virtuoso fu tuttavia sfornito di talenti; e se i suoi andamenti furono regolati dall'ambizione, ciò accadde più tosto per una passione del Consiglio di Vienna, che dell' Imperadore.

XLVIII. Il Cardinal Radeiejowsky Primate di Polonia, che avea rappresentata una sì gran parte in quel Regno, passò di vita al dì 13. di Ottobre. Egli avea fatti tutt' i suoi sforzi per mantenervi la Pace; vedendo i felici successi di Carlo XII. sul Re Augusto, si attaccò alla fortuna, che favoriva questo giovane Monarca.

XLIX. Mentre la guerra così desolava quasi tutta l' Europa, e si vedeano Generali Cattolici comandare le Truppe Protestanti, e Generali Protestanti comandare le Truppe delle Potenze Cattoliche, la Religione era di continuo attaccata da' Novatori. Il Papa erasi spiegato soltanto in generale ne' suoi Brevi sulla Decisione de' 40. Dottori di Parigi intorno al Caso di Coscienza, de' quali si è parlato sotto l'anno 1702., ed ora stimò finalmente a proposito di esprimere sin dove dovesse estendersi l' ubbidienza verso le Costituzioni ricevute da tutta la Chiesa; e così ne fece una al dì 16. di Luglio che comincia da queste parole *Vineam Domini Sabaoth*: nella quale richiamando alla memoria le Costituzioni di Innocenzo X. e di Alessandro VII. deplorava l' ostinazione di coloro, a quali non si arrendono ed acquietano alla verità, e finiva dichiarando, che non si soddisfa in conto alcuno per mezzo del rispettoso silenzio all' ubbidienza dovuta alle Costituzioni Apostoliche, e trattava da spergiuri quelli, che sottoscrivevano il Formolario senza credere il Fatto di Giansenio. Questa Costituzione fu mandata all' Assemblea del Clero di Francia, che tenevasi allora in Parigi, ed ivi fu ricevuta nel primo giorno di Settembre. Fu parimente ricevuta nella Facoltà di Teologia, e finalmente registrata nel Par-

lamento. Il Re poi andirizzò al dì 26. dell'istesso mese a tutt'i Prelati del Regno una Lettera, colla quale gli accertava della sua protezione in tutto ciò, che averebbe potuto esser concernente all'esecuzione di essa Bolla, la quale fu pubblicata in tutte le Diocesi. Il Vescovo di S. Pons si appigliò a voler giustificare i 23. Prelati, che nell'anno 1663. si dichiararono in favore del silenzio rispettoso; ma il suo Editto fu censurato in Roma al dì 17. di Luglio dell'anno 1709. con una Lettera, ch'egli avea scritta a M. di Cambray, ed una replica alla risposta fattagli da questo Arcivescovo.

L. Nulla però di meno, non così era stata pubblicata la Bolla di Clemente XI., che si vide uscire una lettera scritta sotto il nome di un Curato della Diocesi di Parigi ad un Dottore di Sorbona, nella quale l'autore sostenea che egli non avea niente trovato nella Bolla, che decidesse la questione. Tuttavolta il P. Gerberon nella sua retrattazione riconobbe, che non poteva essere più decisiva; e de Wich, antico Licenziato di Lovanio, Giansenista dichiarato ne fece il medesimo giudizio, non ostante, che avesse pubblicato un Libro sotto il Titolo di *Denuncia*; nel quale accusò Clemente XI. di aver richiamato in vita Pelagio, rovesciata la Grazia di Gesù Cristo per mezzo della sua Costituzione, alla quale attribuì i nomi di orrenda, di nemica della Grazia di Dio, di tirannica, e piena di Calunnie contro il Vescovo di Ypres, di destruttiva d'ogni bene, e la riguardò come un'Opera delle tenebre, e tale, che meritava, che l'Anticristo vi mettesse il compimento con adottarla, e con predicarla. Chiamò egli poi il libro di Giansenio, *Librum Divinum, & aureum*, ed accusò Roma di essersi mostrata più Pelagiana anche di Giuliano d'Eclane, di Celestio, e di Palagio istesso, approvando il libro abominevole del Cardinale Sfrondato detto *Nodus predestinationis*, ed in fine conchiusa, esortando vivamente tutt'i Vescovi ad adunarsi colla maggior sollecitudine possibile, ed porgo del Papa, an-

un Concilio Ecumenico per condannare una sì abominevole Costituzione, e formare il Processo a Sua Santità, e deporlo nel caso, che ricusasse di ritrattarsi. Ma tutta la Chiesa ebbe orrore del suo attentato.

LI. L' Assemblea del Clero, siccome si è or ora riferito, aveva accettata la Bolla, *Vineam Domini Sabaoth*. Ma non pertanto M. Dupin ha rapportato, che il Cardinal di Noaglies nel suo Discorso, che recitò in essa, non credè punto offendere la Chiesa Romana, dichiarando, che la medesima non pretende affatto esser infallibile nelle decisione de' Fatti, anche Dommatici, i quali non sieno rivelati. Un sì fatto Discorso non fu punto inserito nel Processo verbale de' Commissarj, alla testa de' quali era l' Arcivescovo di Rouen: ma per contrario vi si trova espressamente, che nelle Sessioni de' giorni 21. e 22. d' Agosto si dichiarò, che le Costituzioni de' Pontefici obbligano tutta la Chiesa, allora quando sono state accettate dal Capo de' Pastori, ed una tale accettazione de' Vescovi si fa per via di giudizio.

LII. Clemente XI con tuttociò si persuase, che si erano allontanati dalle condotta delle precedenti Assemblee tenute in simili occasioni, ed indirizzò su di un tale affare un Breve al Re del dì 31. di Agosto dell' anno seguente, in cui si lagnò, che i Vescovi non tanto si fossero adunati per accettare la sua Costituzione, quanto per restringere l' autorità della S. Sede, o più tosto per annientarla. Ed ei si vedrà sotto l' anno 1710 la soddisfazione, che al Clero di Francia gli diede. Ma, se il Papa era rimasto sì mal soddisfatto de' Prelati di cotesto Regno, siccome si vede dalla maniera, con cui si esprimeva in questa lettera, infinitamente più mal soddisfatto restò di quel, che fatto avea la Facoltà di Teologia di Lovanio: ed egli fece ciò vedere in un suo Breve del dì 10. di Agosto di questo medesimo anno 1705., in cui dicea, che Dio l' aveva stabilito per essere il sostegno della Religione Ortodossa, e l' ornamento delle Chiese Belgiche, ed esortava i Dottori ad allontanare in-

tieramente dalla loro Accademie la diversità delle opinioni, e le Dottrine straniere, alle quali alcuni troppo di se medesimi presumendo eransi lasciati tirare.

Questa Facoltà avea censurato il Caso di Coscienza nell' anno 1701. fin dal momento, che comparve in Fiandra; ed avendo ricevuta nell' anno 1705. la Bolla di Clemente XI. si affaticò di formare un secondo giudizio su questo affare, ed attaccò il Caso di Coscienza minutamente preiscchè in tutte le sue parti; la quale condotta appunto le fece meritare l'elogio, che ricevè dal Romano Pontefice.

LIII. M. de Tournon Patriarca di Antiochia, il quale era stato inviato nella China in qualità di Legato Apostolico, era già pervenuto al dì 8 di Aprile dell' anno 1703 a Pondichery. De là passò nell' Isole Filippine, e partinne sopra un Vascello, che fu noleggiato a posta, e che lo condusse finalmente nella China. Nel suo arrivo a Canton accaduto nel mese di Aprile dell' anno 1705. cominciò ad insinuare a' Missionarj, che bisognava proibire a' Cristiani l' uso delle Cirimonie del Paese in riguardo a Confucio, ed a' loro Parenti morti; e da principio fece loro intendere, che il Papa le avea condannate; e ch' egli era venuto per fare eseguire il di lui Decreto: aggiugnendo tuttavia, ch' egli non vi muterebbe cosa alcuna, se si apportassero a lui ragioni capaci di farle tollerare; ma i Gesuiti persisterono ne' loro sentimenti; nè vi fu alcun altro, fuori del P. Visdelou, che trovavasi in quel Paese da 20. anni, il quale si dichiarasse contro alle cirimonie Chinesi; ed il Vescovo d' Ascalon sostenne, che se ne potessino praticare alcune. Il Legato ricevè alla fine dell' anno il Decreto del Papa, che condannava le già dette Cirimonie, e lo fece significare a' Gesuiti, nè questo cagionò mutazione alcuna.

Intanto mentre fu dal Legato richiesto di ottenere il permesso di andare nella Capitale gli fu necessario, che s' indirizzasse ad essoloro; e già i Padri lo ricitteserò; ma ci vien detto par cosa certa, che fu.

ciò ad essi ben due volte ricusato; e che l'Imperadore avesse lor detto esser cosa pericolosa il far venire alla Corte il Legato; il quale non aveva alcuna cognizione de' costumi dell'Imperio; ma pure queste ragioni altro non fecero, ch' eccitargli di vantaggio a rinnovare le loro istanze, ed ottennero finalmente, che il Patriarca potesse portarsi a Pecxin.

Egli fu ivi ricevuto con onori molto maggiori di quelli, che si facevano agli Ambasciadori; ed un tale ricevimento fece sì, ch'egli si augurasse bene del suo viaggio. S'immagineva di stabilire nella Capitale un Nunzio, che fosse il Superiore di tutt'i Missionarj ed una specie di corrispondenza tra il Papa, e l'Imperadore. Fece dunque fare un tale progetto per mezzo di un Piemontese chiamato Appiani Prete della Congregazione delle Missioni, e de' Gentiluomini, i quali andavano a visitarlo ogni giorno da parte dell' Imperadore, non meno forse per ispiare le sue azioni, che per fargli onore; ma gli fu assolutamente ricusato. Egli se ne lagnò di una maniera, che non piacque alla Corte, la quale si persuase, che bisognava rischierare la sua condotta. L'Imperadore adunque, Principe, che sapeva estremamente dissimolare, sebbene moderatissimo, gli spiegò le ragioni del suo rifiuto in una specie di udienza, che gli diede al dì 13 di Decembre con contrassegni di distinzioni poco soliti nella China; e nella quale gli fu dispensato di fare le prostrazioni, e le altre cirimonie solite a farsi, sotto il pretesto, che trovavasi incommodato.

Il Legato ebbe finalmente la sua udienza in forma; e disse all' Imperadore, che non per altro aveva egli intrapreso un sì gran viaggio, se non per ringraziarlo, in nome del Capo de' Cristiani de' favori, che accordava a' Missionarj, e della sua protezione, che usava verso la Santa Religione, che i medesimi predicavano. Si pretende in alcune Relazioni di aver l' Imperadore risposto, che gli Europei non poteano abbastanza penetrare i sensi de' Libri Chinesi, e le

spirito delle Cirimonie, che vi era motivo di temere, che il Papa male informato non avesse a fare qualche stabilimento, il quale fondato sopra false informazioni, avesse infallibilmente a cagionare la rovina del Cristianesimo ne' suoi Stati; ed aggiunse (proseguono queste Relazioni) che per prevenire tutti gl'inconvenienti, egli volea rettificare quelle informazioni, che si volessero mandare in Europa. Il Legato, dicesi ancora, che parlò all'Imperadore di M de Conon, come di un uomo capacissimo a poter ragionare con essolui intorno alle cirimonie, e che l'Imperadore rispose, ch'egli andava in Tartaria, ed ivi averebbe fatto a se chiamare questo Prelato Europeo, del quale sì grandemente vantavasi il merito. Secondo le medesime Relazioni il Vescovo di Peckin, il quale non approvava sì fatte misure restò sorpreso del viaggio di M de Conon; e per più di una ragione temè le conseguenze dall Udienza, che averebbe avuta dall'Imperadore. Egli non credea questo Prelato versato bastantemente nella Lingua Chinese, sicchè potesse dar soddisfazione in tutto ciò, che gli fosse stato domandato Nondimeno M de Conon si portò in Tartaria, ed essendo stato presentato all'Imperadore, l'Udienza gli fu sì poco favorevole, che dopo di essa ben tosto quel Principe fece spedire due Decreti. Il primo del dì 2 di Agosto fu notificato al Vescovo de Conon; ed in esso (continua la Relazione) conteneasi, ch'Egli non tanto era venuto nella China per dilatare il Cristianesimo, quanto per ivi porre in confusione e disturbo i Chinesi; e che la sua condotte tendea a ruinare quella Religione, ed ad obbligare l'Imperadore a cacciarla da' suoi Stati. Il secondo fu fatto il giorno appresso, ed intimato al dì 22 al Legato; nel quale dopo avergli rimproverate presso, che le medesime cose; gli si ordinava che pensasse a ritornarsene in Europa. La maniera, con cui ad una tale intimazione il Legato rispose, gli tirò addosso un Ordine di uscir di Peckin al dì 28. Egli dunque partì, e l'Imperadore s'irritò a tal segno,

ch'egli non aveva pensato a dargli la minima soddisfazione, che ordinò di farsi ritornare da Canton i presenti, che avea destinati per il Papa.

Si osserva parimente nella medesima Relazione, che un nuovo avvenimento guastò ben presto assai più gli affari tutti. Monsignor de Conon, il qual erasi fermato a Peckin, scrisse due Lettere ad un Ecclesiastico, il quale avealo accompagnato nel suo viaggio nella Tartaria, e questo Ecclesiastico, il quale erasi ritenuto nella Corte, per fare una mostra al Principe Ereditario, sapea molto poco la lingua Chinese. L' Imperadore, essendo stato avvisato, che costui avea ricevute quelle due Lettere, volle vederle, sperando trovarvi qualche cosa intorno a' disegni del Legato. L' Ecclesiastico, in vece di rimetterle, le lacerò in minutissimi pezzi, ed essendo stato su di ciò interrogato non seppe, che dirsi fin dal principio dell'Interrogatorio. Nondimeno dichiarò poi, che il Papa si lagnava, che i Gesuiti non ubbidivano a' suoi Ordini; e che per ridurgli ad una tale ubbidienza aveva inviato il Legato; Che Monsignor de Conon era incaricato di studiare a fondo i Libri Chinesi sopra le cirimonie, e di mandarne in Roma gli Estratti per essere ivi esaminati; Che dopo si sarebbero fatte unire le Parti interessate, per udirle, e darsi una sentenza diffinitiva. A ciò aggiunse, che i Gesuiti non non avevano troppo piacere, che altri fuor di essi, venissero nella China, e finì nominando i due Graduati, i quali avevano istruito M. di Conon nelle Scienze del Paese.

LIV. Si fecero comparire questi ultimi, i quali attestarono, che il Vescovo non avea mai voluto prestar loro orecchio sopra le materie contrastate; perchè essi non andavano a verso di lui, ed a seconda de' suoi sentimenti; e l' Ecclesiastico lo confermò. Appiani Interprete del Legato fu interrogato ancor Egli. Successivamente fu citato il Vescovo di Conon; ma l' Imperadore non volle, che se gli usasse troppo rigore. il Prelato richiese, che i Gesuiti di Peckin

gli facessero da Interpreti, e questi gli furono accordati, e si posero le risposte in iscritto. Quindi essendo l'Imperadore ritornato a Peckin, gli fu riferito l'affare, e fece un Arresto, che fossero sbanditi il Vescovo, l'Ecclesiastico, ed alcuni altri, come gente faziosa capace di porre la divisione nella China.

Fu nel medesimo tempo ordinato a tutti gli Europei che volessero restarsi nell'Imperio di prender lettere patenti dell'Imperadore, il quale averebbe esaminati i loro sentimenti, e senza tutto ciò sarebbero stati vergognosamente discacciati. L'Arresto fu intimato a'Gesuiti ne' giorni seguenti; e nè le preghiere de' medesimi nè le loro lagrime, poterono ottenere, secondo porta la medesima Relazione, che si cangiasse veruna cosa nel Decreto.

LV. Clemente XI al dì 27. di Maggio di quest' anno fece una seconda Promozione di Cardinali, tra i quali si distinse nel suo tempo Francesco Acquaviva Napoletano Arcivescovo di Larizza e Nunzio in Ispagna, e Filippo Antonio Gualterio, il quale, essendo Vice-Legato d'Avignone, fu inviato Nunzio in Francia nell'anno 1700. e morì Commendatore dell' Ordine di S. Spirito, e Protettore de' Cattolici d'Inghilterra. Era questi un Prelato savio, che aveva raccolta in Parigi una quantità di Libri e Medaglie che si perderono una col Vascello, che li portava in Italia. Il Pontefice fece nel medesimo anno una terza Promozione, ma di un solo soggetto, il quale fu Michelangelo Conti, poscia Papa Innocenzo XIII.

LVI. Mentre la Religione trovavasi pressochè sul punto dalla sua rovina nella più vasta Contrada dell' Asia, la guerra continuava ad esercitare il suo furore nelle Contrade più belle dell'Europa, che fanno il Centro de'Paesi Cattolici; ed in quest' anno 1706. pose il colmo alle disgrazie della Francia. L'Elettore di Baviera, ed il Maresciallo di Villeroi comandavano l'Armata di Fiandra, e gli Alleati erano ivi sotto il comando di Malborough, del Duca di Wirtemberg, e del Generale d'Owerkerque. La cattiva di-

sposizione de' Francesi cagionò la perdita della Battaglia che fu data a' Ramilies al dì 23 di Maggio, giorno della Pentecoste, e la quale fu accompagnata dalla perdita di tutto il Brabante, d'una parte della Fiandra, e dell' Hainaut. Questa perdita fece richiamar dall' Italia il Duca di Vendome per rimpiazzare M. de Villeroi; e diede luogo a nuove disgrazie in Italia, dove si perdè successivamente il Milanese il Piemonte ed il Regno di Napoli.

I principj della Campagna in Italia erano stati favorevolissimi per gli Francesi, i quali eransi impossessati di Nizza, ed aveano guadagnata la battaglia di Calcinato; ed il Principe Eugenio era stato obbligato di ritirarsi nel Trentino, per ivi aspettar nuovi rinforzi dall'Alemagna. M. di Vendome il quale avea guadagnato questa battaglia fu in sì fatte circostanze richiamato, e rimpiazzato dal Duca d'Orleans. Dall' anno precedente erasi pensato all'assedio di Torino, e così fecesi in quest'anno. M. de Feuillade investì quella Città al dì 13 di Maggio, ed aprì la Trincea al dì 2. o 3. di Giugno, ma tolse poi quest' assedio al dì 7. di Settembre. Dopo una lunga, e penosa marcia il Principe Eugenio si era portato ad attaccare le Linee de' Francesi, e le sforzò; e fu in questo combattimento ferito il Duca d'Orleans ed ucciso il Maresciallo de Marsin. Il Principe Eugenio non pensava far altro, che provveder di Vettovaglie Torino; ma mutò sentimento quando vide, che il nemico in vece di ritirarsi sotto Casale, donde potessi covrire il Milanese, andò nel Pignerolo. Ed in questo modo in meno di quattr' ore si perdè il Modanese, il Mantovano, il Milanese, il Piemonte, e finalmente il Regno di Napoli; e la compiuta vittoria che riportò il Conte di Medavi al dì 9. del medesimo mese presso Castiglione sul Principe di Assia, che fu dopo Re di Svezia, divenne inutile.

Il Maresciallo non per tanto di Villars sostenne in Alemagna l'onore delle armi della Francia. Egli avea fatto levare la bloccatura dal Forte Luigi, e do-

po essersi per mezzo della sua cura e sollecitudine reso padrone di Drusenheim, e d'Hagunau, si andò ad accampare a Spira, donde pose a contribuzione tutto il Palatinato, e terminò la Campagna colla presa dell'Isola del Marchesato.

Nella Spagna questa erasi cominciata colla conquista di Villareale; ma dopo quest'Epoca non vi fu che una seguela di disgrazie; poichè da principio si perdè Alcantara; Filippo V. tolse l'assedio di Barcellona; fu aperta la Catalogna all'Arciduca; i Portoghesi presero Civitad-Rodrigo ed Albuquerqua; gl'Inglesi Cartagena, e Milord Gabonai, essendosi impadronito di Salamanca, marciò a Madrid, donde la Regina fu obbligata ad uscire, e dove l'Arciduca fu proclamato Re. Nondimeno Filippo V. non si perdè di coraggio; ma come il Marescallo di Barvvick era stato mandato nella Spagna, S. M. si pose alla testa delle Truppe, che comandava il Generale Francese in circa a quattro leghe lungi dalla Capitale, e perseguitò i nemici, che abbandonarono Madrid, e si ritirarono nel Regno di Valenza. Il Marescialo ivi gl'inseguì, e diede di tempo in tempo sulla Retroguardia. Eglino non pertanto presero dopo Alicante; ma perderono di nuovo Cartagena, ed i Portoghesi Alcantara, nel tempo istesso che le isole d'Ivica, e di Majorca si sottoposero l'una dopo l'altra all'Arciduca.

I Sassoni sempre disavventurosi furono anche in quest'anno disfatti dagli Svezzesi nella battaglia di Fravvstad, i quali ne riportarono una compiuta vittoria. Ed Augusto si ritirò in Cracovia, mentre che Carlo XII. distrusse nella Lituania il rimanente del Partito di quel Principe. Indi si avanzò nella Sassonia, e finalmente costrinse Augusto a sottoscrivere a Bia-Roenstad un Trattato per cui rinunciava alla Corona, dopo aver disfatto il Generale Mudesfeld, dal quale era stato costretto a dare una battaglia molto inutile dopo il suo Trattato con Carlo; e dopo aver fatto cantare in Varsavia il *Te Deum* per una tale vittoria. Egli fece anche di più perchè avendo vedu-

to il Re Stanislao a Guestersdorff, questi due Rivali s'abbracciarono, come se fossero stati sempre amici. Tutti questi andamenti sorpresero l'intiera Europa. Lo Czar animato occultamente da' Nemici della Francia, ed un gran numero di Signori Poloni ebbero per nulla la Rinuncia di Augusto, e così adunatasi una specie di Dieta in Lublino, pubblicò l'Interregno, e si parlò di eleggare un nuovo Re. Tutto ciò non per tanto non fu valevole a turbare la tranquillità di Carlo XII. occupato nella Sassonia ad accrescere il suo esercito colle Truppe, di cui facea fare leva in tutta l'Alemagna. I Moscoviti, i quali avano intrapreso l'assedio di Wibourg, si ritirarono all'avvicinarsi di un Corpo di Svezzesi.

I Malcontenti di Ungheria avean cercato prendere Oedembourg scalandola; ma furono respinti, ed indi battuti incirca a tre leghe distante da Simonthorna. Essi assediarono tuttavia Strigonia, la qual piazza si rese per mancanza di viveri. Ma il Conte di Staremberg non diede loro tempo di fortificarvisi; e la ripigliò incirca tre settimana dopo. Indi gl'Imperiali vollero far l'assedio di Cassovia, dove credevano, che fossero poche truppe; ma si ritirarono dopo aver conosciuto, che la Guarnigione era molto numerosa.

Dopo la rotta di Hoocstat gl'Imperiali operarono nella Baviera di una maniera così inaudita, che i Paesani si rivoltarono, e quantunque questi non avessero artiglieria, giunsero tuttavia ad impossessarsi di alcune Piazze; ma non poterono finalmente resistere al gran numero di Truppe regolate, che contro loro mandò l'Imperadore; onde furono disfatti tra Wilsowen, ed Allerspach. Vedendo allora dunque l'impossibilità di sostenersi, depositarono le armi, e resero le Piazze, di cui eransi impossessati. Quindi si pubblicò un perdono generale; ma pure questo non garantì dall'ultimo supplicio tutt'i Malcontenti; e si vide rinnovarsi nella Baviera sotto l'Imperadore Giuseppe il tristo spettacolo, che diede Ferdinando II.

in Boemia dopo la battaglia di Praga, con questa differenza, che i Boemi poteano passare per Sudditi ribelli quando i Bavari non hanno mai riconosciuto per loro Sovrano alcuno Austriaco. Qualche tempo dopo si fulminò in Vienna un Decreto per mandare in bando dall' Imperio gli Elettori di Baviera, e di Colonia e fu pubblicato in Ratisbona senza consultarne i tre Collegj, e senza le formalità richieste. La maggior parte de' Principi dell' Impero non fece alcuna rimostranza; nè si vide altro, che una protesta per parte di qualche Principe nel principio dell' anno seguente; e questo passo non essendo stato nè anche sostenuto, non produsse cosa alcuna.

La Campagna cotanto brillante nelle Fiandre nell' anno 1706, fu per gli Alleati nell'anno 1707 molto sterile di avvenimenti. Questa si passò dall' una, e dall' altra parte in porsi a Campo, e sloggiare; ed il Duca di Vendome si fece ivi egualmente conoscere un gran Generale, quanto si era fatto conoscere in Italia, per confessione degl' istessi nemici. In Alemagna il Maresciallo di Villars s' impadronì delle Linee di Stolophen, e si aprì un passaggio nel centro dell' Imperio. Egli s' impossessò di Vittemberg, distese le contribuzioni fino al di là del Danubio; prese Schertendorff, batiè gl' Imperiali presso l' Abadia di Lork, e prese il lor Generale, e sopra due mila uomini, e mandò a fare delle scorrerie fino a Mariandhel. Ma, dopo tanti vantaggi, la sorpresa di Offenbourg l' obbligò a passare il Reno.

In Italia le Truppe delle due Corone evacuarono tutta la Lombardia per una Capitolazione sottoscritta al dì 13 di Marzo, ed indi si vide ben, tosto il Regno di Napoli sottopostsi agli Alemani.

Nella Spagna le cose cangiarono di aspetto. L' Isola di Minorica fu incontanente ripigliata dal Conte di Villars fratello del Maresciallo; e questi primi felici successi furono seguiti da una compiuta vittoria riportata in Almanza sopra i Portoghesi, e sopra gli Inglesi; vittoria, che cagionò altri felici avveni-

menti altrettanto rapidi, quanto erano stati le perdite. Il Regno di Valenza rientrò sotto l'ubbidienza di Filippo V.; Saragozza Capitale dell'Aragonese aprì le sue porte al Duca d'Orleans, il qual'era passato in Ispagna; e si prese Sarpa, Alcira, Mequinenza, e Mancon. Il Duca di Noilles, il quale si rese padrone di Puicerda, e di tutta la Cerdagna, fece fabbricare in quella Città una Cittadella a spese della parte di quella Provincia, ch'era dipendente dalla Spagna. Fu presa ancora Ciutad-Rodrigo; e finalmente Leride, ch'era stata lo scoglio de' più grandi Capitani, ricevè la legge dal Duca d'Orleans, il quale non avea formato l'assedio.

Dopo la rotta, che seguì al toglimento dell'assedio di Torino nell'anno 1706. il Duca di Savoja, ed il Principe Eugenio pensarono di portare la guerra in Francia, ed essendo stato approvato il lor progetto dagli Alleati, si determinò di fare l'assedio di Tolone. L'intrapresa era grande, ma fu male eseguita. Il Maresciallo di Tessè, che si portò in soccorso della Piazza fece attaccare l'altura di S. Caterina, della quale il Duca di Savoja, ed il Principe Eugenio, si erano già impossessati; ed allora questi non pensarono ad altro, che a ritirarsi, e tutto il loro apparecchio si terminò in alcune bombe, che l'Ammiraglio Inglese gittò, e che non fecero gran male. Questi assediava la Città per mare; e se il progetto fosse riuscito, si sarebbe detto Addio della marina di quel Porto, e forse la perdita di Tolone averebbe portato seco quella delle vicine Provincie.

LVII. Gli affari della Chiesa divenivano sempre più serj. L'esilio del Vescovo di Conon, e del Legato Apostolico, ch'era ivi, avea costernati i Missionarj di quell'Impero. Il Patriarca di Antiochia lo attribuiva a' Gesuiti; e dopo essersi dato alle smanie contro di essi nell'uscita da Pachin, scrisse loro da Nankin al dì 18. di Gennajo di quest'anno una Lettera, nella quale assolutamente rigettava sopra loro tutto ciò, che si era fatto contro M. Maigrot. Egli

I 2

spacciò fuori pochi giorni dopo un Editto per proibire a' nuovi Cristiani l'uso delle Cerimonie in onor di Confucio, e de' loro Antenati, e quello di King-Tien per significare Iddio; ma in far quest' Editto non pubblicò affatto il Decreto del Papa. Sull'avviso della pubblicazione dell' Editto l'Imperadore al dì 17. di Maggio spacciò da Guchinfu, ov' egli allora trovevasi, un Ufficiale per portarsi e dar ordine al Legato che si portasse a Macao, dove dovee essere rimasto alla custodia de' Portoghesi. Nulle però di manco, la maggior parte de' Missionarj, persuasi, che M. di Tournon era stato sorpreso, e che l'Editto sarebbe stato per cagionare le rutne della Religione, frapposero un' appellazione alla S. Sede per riguardo all' esecuzione di esso, ed alla Scomunica, di cui erano minacciati. Ma senza aversi riguardo ad una tale appellazione il Papa approvò dopo l'Editto: dichierando nondimeno, che non aggiugneva niente al Decreto delle Congregazione del giorno 20. di Novembre dell' anno 1704; E pochi giorni dopo Sua Santità fece scrivere dell' Assessore del S. Ufficio a' Generali dei Domenicani, degli Agostiniani, dei Francescani, e dei Gesuiti, che facessero sapere a' loro Religiosi nelle China, che si uniformassero all' Editto di M. di Tournon, ch' Egli avea fatto Cardinale, in una quarta promozione di due soggetti. Dignità, la quale non potè mettere il Patriarca a coverto del risentimetno dell' Imperadore, e, nè anche di quello de' Portoghesi.

LVIII. A questi era stato ordineto di badare alla conservazione del Legato, ed eglino ubbidirono; e tanto per inclinazione, quanto per necessità. Essi l'accusarono di aver voluto farli cacciere della China, e rovinar Macao; e non ebbero alcun riguardo per lui, nè per le persone del suo accompagnamento, che non poteeno uscire, senza che un Chinese spiasse, ed osservasse la loro condotta. Fu significato in oltre al Cardinale de parte del Vicere di Goa, dell' Arcivescovo dell' istesse Città, e del Vescovo di Macao una proibizione di esercitare alcun' Atto di

giurisdizione in qualità di Legato *a latere* in tutt' i luoghi dipendenti della Corona di Portogallo: Proibizione, che tirò una scomunica sul Vescovo di Macao, sul Provinciale de' Gesuiti, sul Capitan Generale, e sopra alcuni altri Portoghesi. Una tale condotta, ben lungi di addolcire i suoi mali, gl' inasprì anzi maggiormente; e finalmente questo Prelato morì nel mese di Giugno dell' anno 1710 ne' sentimenti di Pietà, che avea sempre dimostrati. Il Pontefice ne fece un magnifico Elogio in presenza di tutto il Sagro Collegio; e ne' suoi funerali si recitò la sua Orazione Funebre, la quale fu poi tradotta in Francese, ed arricchita di un gran numero di note.

LIX. Si trattò in quest' anno 1707. del Matrimonio dell' Arciduca Carlo d' Austria, al quale gli Alleati davan sempre il titolo di Re di Spagna, colla Principessa Elisabetta Cristina di Wolfembutell. Questa era Luterana, e volea accertarsi, se in favore di un tal Matrimonio, poteva abbandonare la Confessione di Ausbourg. I Dottori di questa Comunione si adunarono in Halmstad, per esaminare, se i Cattolici errano nella sostanza, o principj della Fede, o se la loro Dottrina è tale, che si possa l' uomo salvare professandola. La decisione fu favorevole alla Cattolica Religione, e si dichiarò, che la Principessa poteva con tutta la sua sicurezza di Coscienza sposare l' Arciduca, e far Professione della Fede Cattolica. Piotèt Ministro di Ginevra non ha saputo trovare miglior ragione in appresso per condannare una tale decisione in un' Opera, che fece imprimere nell' anno 1714 sotto il Titolo *Della Religione de' Protestanti giustificata d' Eresia*; che quella di dire, ch' era falsa, e supposta.

Si può in questa occasione notare, che la Casa d' Austria, la quale non volea contrarre affinità con una Principessa Luterana, pur non dubitava di accordare a coloro, i quali erano di una tale Comunione, i più grandi vantaggi, allorchè lo richiedevano i suoi interessi. Carlo XII. Re di Svezia, che i suoi

felici successi metteano nello stato di ottenera quanto egli chiedea, trattando coll' Imperatore, il quale temea di vederlo prender partito contro gli Alleati, esigè, che fosse l'esercizio delle Religiona Protestante ristabilito nella Silesia, che si fossero restituite a' Luterani le Chiese, ed i Collegi, ch' eransi ad essi tolti in certi distretti; e che fosse permesso a' loro Ministri di andare ne' luoghi de' Cattolici a dar la Comunione, e render gli ultimi doveri a coloro, ch' erano della lor Setta, e tutto fu ad essolui accordato: Ed in fine fu stipolato, che si ristabilissero i consistorj, o sieno assemblee de' Ministri Protestanti. Or malgrado di un tale Trattato sottoscritto a Reenstadt nel 1. di Settembre, essendo la fortuna di Carlo XII. cambiata per la spedizione da lui fatta in Moscovia, i Luterani non poterono in altra maniera rientrare nelle lore Chiese, se non con donare una somma considerabile all' Imperadore, ed il loro numero era così piccolo, che molti Ministri furono obbligati ad andarsi, e cercare impiego altreve. I Calvinisti pretesero esser compresi tra i Luterani, e la Regina d'Inghilterra si adoprò per essi; ma con tutto ciò nulla poterono ottenere.

LX. L'anno 1707. vide morire al dì 26. di Febbrajo Luigi Cousin Presidente del Magistrato della Moneta di Parigi, il quale fece in Francese una Traduzione di Eusebio di Cesarea, il quale si considera come il Padre dell' Istoria Ecclesiastica, ed il quale il Presidente si adoprò giustificare dal sospetto dell'Arianismo. Pubblicò ancora una Versione di Socrate, di Sozomeno, e di Teodoreto, degli Storici di Costantinopoli dal Regno di Giostino il Vecchio sino alla destruzione di quell' Imperio. Egli volle studiare la Lingua Ebrea in età di 70. anni a fine d'impiegare il rimanente di sua vita, che terminò quando era di anni 81, alla lettura della Scrittura Sagra sopra i Testi Originali. Lasciò la sua Biblioteca all' Abadia di San Vittore con 20000 lire, per accrescere col prodotto di esse annualmente la collezione de' libri.

Stefano il Camuso, che fu Vescovo di Grenoble nell' anno 1671. e Cardinale nell' anno 1686. passò di vita in opinione di Santità al dì 12. di Settembre di quest' anno 1707. Si trovò vestito di un aspro cilizio, che avea di continuo portato; non mangiava altro che legumi, dormiva sopra la paglia, ed osservava i digiuni ordinati nella Regola di S. Benedetto. Il suo Palazzo sembrava un vero Monastero per la regolarità, con cui in esso vivasi. Per ordine di lui Monsignor Genest Vescovo di Vaison composa la Teologia Morale conosciuta sotto il nome di Morale di Grenoble.

In questo medesimo anno al dì 28. di Decembre morì ancora in età di anni 75. Don Giovanni Mabillon Benedettino, il quale renderanno le sue Opere pur sempre celebre. Egli avea fatta professione nell' Abadia di S. Remi di Reims nell' anno 1654. Tra l' infinità degli Scritti, che lasciò si distingue la Nuova Edizione nell' anno 1690. delle Opere di S. Bernardo.

LXI. Ne' principj di quest' anno 1708. i Cristiani videro passare tra le mani degl' Infedeli una importante Piazza, la cui conquista era costata ducento anni prima, sollecitudini, e spese infinite al celebre Cardinale Ximenes primo Ministro di Spagna. Ognun vede abbastanza, che la piazza, di cui si parla è la Città di Orano. I Mori vollero profittare delle circostanze della guerra, che dilaniava allora il cuore della Monarchia Spagnuola, dove all' Arciduca Carlo sostenuto sempre dagli Inglesi, Olandesi, e Portoghesi, non mancavano Partigiani. Ma vi è tutta l' apparenza, ch' eglino erano stati provocati a far l' assedio di una tal Piazza, poichè aveano tra loro Ingegneri, ed Uffiziali Inglesi; e la Regina d' Inghilterra fornì li anche dell' Artiglieria, e delle Munizioni. Dopo che si fu formato l' assedio Filippo V. vi mandò del soccorso; ma colui, il quale lo conduceva, fece la viltà, e bassezza di andarsi a rendere una colle due galee, che aveva sotto il suo comando, alla Flotta degli Alleati, e così fu necessario rimettere Orano in potere degli Infedeli.

LXII. La Città di Comacchiu nel Ducato di Ferrara facea da più di 900. anni parte del Dominio della Chiesa Romana. Esane la S. Sede in possesso da prima del regno de' Lombardi; ed avendola questi presa nell' VIII. Secolo, i Re di Francia la ripigliarono, e la resero alla Chiesa. Pipino ne discacciò le Truppe di Aistolfo nell' anno 756., e la restituì a Stefano II. detto III. Desiderio essendosane anche impossessato, Carlomagno glie la tolse nell' anno 774. e ne rimise in possesso la S. Sede sotto il Pontificato di Adriano I. Nel cominciamento del XIV. Secolo furono riconosciuti Duchi di Ferrara, e come tali Signori di Comacchio i Principi della Casa d'Este; ne possedeano l' una, e l' altra soltanto come Feudatarj della S. Sede, alla quale prestavan l' umaggio, e pagavano un annuo Tributo. Si è già osservato, che nell' anno 1597. il Pontefice Clemente VIII. rientrò in possesso del Ducato di Ferrara, e di Comacchio, come di un Dominio, la cui proprietà erasi devoluta per dritto alla S. Sede dopo la morte di Alfonso II. ultimo Duca di Ferrara.

LXIII. Questo possesso fu continuato fino all' anno 1708. in cui gli Uffiziali dell' Imperadore Giuseppe attaccarono il Ferrarese, e posero Guarnigione in Comacchio. Due motivi, secondo diversi Istorici, furon cagione, che si desse un tal passo. Il primo riguardava direttamente il Papa Clemente XI. poichè in Vienna erasi preso a male, ch' egli non volea riconoscere l' Arciduca d' Austria per Re di Spagna, sopra tutto dopo che il Generale Dhaun avea già sottomesso il Regno di Napoli, ed i Francesi erano stati obbligati ad abbandonare l' Italia. Il secondo poi era la gran potenza, che doveno all' Imperadore le sue conquiste in quel Paese. Si è preteso, che Giuseppe in qualità di Re de' Romani volea rinnovare gli antichi suoi dritti sopra l' Italia; e taluno ha riferito, ch' erasi messa da sue parte su la porta di Comacchio una Iscrizione, la quale additava espressamente una tale intenzione, che si fece poi troppo ben

conoscere dalle condotta degli Alemani; poichè posero in contribuzione le Toscana, i Ducati di Parma, e Piacenza, e la Repubblica di Genova.

LXIV. Dopo ch'ebbero preso Comecchio, posero una bloccature alle Città di Ferrare, ed al Forte di Urbino, e non contenti di aver commessi in quel Paese mille disordini, gli minaccieteno nuove calamità, ove il Papa non sottoscrivesse le condizioni, che se gli proposero della parte dell'Imperadore. Clemente XI. credè dovere rispignere le forze con eltrettante forze. Pensò dunque a far leve di Troppe, ed il dì 2. di Giugno di questo medesimo anno scrisse a' Cantoni Svizzeri Cattolici per ottenerne soccorso. Egli distribuì delle Commissioni, nominò un Generale; e non vi furono persone fino ella Città d'Avignone, ed al Contedo Venessin, che eppertengono el Dominio delle S. Sede, le quali non armassero per la difesa del loro Sovrano.

LXV. Le cure, che Clemente XI. si deva per la conservazione de' beni temporeli delle Chiesa, non lo distornavano da ciò, che richiedeeno le cose spirituali, di cui eveva il supremo governo. Il Nuovo Testamento in Francese colle Note Morali sopra ciascuno Versetto del P. Quesnel, di cui già si è parlato, ere pressechè niente della sue origine, quendo fu approvato de Monsignor Vialerd Vescovo di Chalone. Ma pore quest'Opera era già comperse finalmente in quattro Volumi nell'enno 1693., e Monsignor di Noailles successore di M. Vialard, al quale era stata dedicata, l'onerò di un magnifico Elogio. Si pretese, che il Padre Quesnel si era principalmente applicato nelle sue riflessioni, primieramente a fere continue allusioni all'effare del Giansenismo, ed a rappresentare i Partigiani del Vescovo d'Ypres come tanti Martiri della Verità perseguitati da tutte le Potenze, ed in secondo luogo ed insinuare in cento guise differenti i Dogmi del suo Partito su la Grazia, la Penitenza, e le Disciplina, ch'erano steti così solennemente proscritti. Un tale giudizio fece grande rumo-

re; e Monsignor di Noailles, essendo stato messo sulla Sede di Parigi, incaricò ad alcuni Teologi di esaminare di bel nuovo una tale Opera, per correggerne ciò, che si fosse giudicato necessario. Il P. Quesnel scrisse immediatamente all' Arcivescovo, che essendo capace di commettere degli errori, non si sarebbe punto arrossito di ritrattarli.

LXVI. Mentre si faticava a togliere ciò, che sembrava favorevole alle nuove opinioni, Monsignor di Meaux faceane l' apologia; e dopo la pubblicazione del famoso Problema Ecclesiastico, di cui si è fatta menzione, rimise 120. foglietti, in mezzo de' quali l' Opera averebbe potuto sussistere; ma come non si fece, se non la minima parte delle correzioni, ch' egli volea, ritirò la sua approvazione, e non ne udì più parlare. Cotesta Apologia fu trovata tra i suoi scritti dopo la sua morte; ed avendone il Partito avuta una copia, la fece valere come una testimonianza di uno de' più savj Prelati della Francia in favore del Libro del P. Quesnel. Monsignor di Meaux fu tuttavia e pieno giustificato; ed il successo, ch' ebbero le correzioni fa bastantemente vedere il giudizio, che questo gran Prelato facea delle Riflessioni Morali. Qualunque però si fosse stata la cura, che si fussero data i Revisori, di raddolcire, di cambiare, e di togliere tutto ciò, che apertamente mostrava il Giansenismo, ne restarono non pertanto ancora sufficienti segni da farlo riconoscere. Continuarono dunque a movirsi le lagnanze per un tale libro, e ad attaccarlo; ed il Pontefice lo fece esaminare. I Cardinali, ed i Teologi destinati a presedere a questo esame, dichiararono finalmente, che bisognava interdirne la lettura; e per un Decreto del dì 13 di Luglio dell' anno 1708. Clemente XI. non si contentò di proibirne la stampa, le spaccio, e la lettura sotto pena di scomunica da incorrersi per lo solo fatto; ma ordinò di rimetterne gli esemplari agli Ordinarj de' luoghi, o agl' Inquisitori, per essere immediatamente bruciati. Il Partito non mancò di farne le sue la-

gennte; e conciofiachè il Papa condannava il Libro soltanto in generale, senza notare in particolare alcuna Propofizione, fi vide uscire in Parigi una Lettera indirizzata a Sua Santità in data del dì 10. di Settembre, colla quale fi supplicava di fare un nuovo esame delle Riflessioni Morali; di presedervi egli medefimo; e di censurare in particolare ciascuna Propofizione, che meritasse di esser condannata. Or, non ostante che il Decreto di Roma in Francia non fosse stato ricevuto, destò nondimeno l' attenzione de' Prelati, e fortificò il loro coraggio. Moltissimi proscrissero l' Opera del P. Quesnel. Altri fecero conoscere, che non per altro essi se ne stavano in silenzio, se non per lo riguardo, e considerazione, che aveano del Cardinal di Noailles. Il Re dall'altra parte, veggendo, che questo affare diveniva di giorno in giorno sempre più serio, vi fi volle frammettere; e supplicò il Papa di pronunciare la sua sentenza intorno alle riflessioni Morali nella maniera la più autentica; e non avendo potuto ottenere dal Cardinale di ritirare l' Approvazione, che erafi da lui fatta, vi supplì in certa guisa egli medefimo per mezzo di un Arresto del Configlio di Stato, che ne proibì la ristampa, e la vendita.

LXVII. Le Istituzioni Teologiche del P. Giovenin dell' Oratorio ebbero presso a poco la medesima sorte, che le Riflessioni Morali del P. Quesnel aveano avuta in Roma. Monfignor di Noailles aveane ordinata la Correzione nell' anno 1706. Monfignor di Chartres le condannò al dì 25. di Giugno di quest' anno 1708. Il suo esempio fu seguito qualche tempo dopo da molti altri Prelati; il Cardinal de Biffi le proscrisse nell' anno 1710., e successivamente fecero lo stesso i Vescovi di Laon, d'Amiens, e di Soissons.

LXVIII. La guerra continuava in quel tempo ed esser funesta per la Francia. Con tutto ciò per le intelligenze, che fi aveano in Gand, eransi i Francesi resi padroni di quella Città; ed indi fi erano determinati di fare l' assedio di Oudenarde; ma bisognò

batterfi cogli Alleeti, i quali sotto il comando del Principe Eugenio, e di Meloborough eveeno di già passato l'Escaut. Questi ebbero nel combettimento qualche venteggio; me i Francesi tuttavie non ebbenndouerono il Campo di betteglie; e M. di Vendome, il quale ere ella resta dell'Esercito valee, che si stesse ivi la notte, e fine di ricominciere al combattimentu il giorno eppresso; ma il consiglio di decampare prevelse, ed in ritirersi di notte verso Gand si perderono più soldeti di quelli, che si erano perdoti nel giorno della battaglie. Une tale ritireta lasciò agli Alleati la libertà di assediar Lilla; e presero questa Piezze dopo l'essedio di quettro mesi, malgredo delle bellissime difesa fattane da M. di Bouflers, il quale meritò il bastone di Maresciello, e la Soprevvivenze del Goveroo per lo suo Primogenito. M. de Vendome non lasciò d'impossessersi di Lassingue, posto che toglieve agli Alleeti la comunicazione con Ostende, me che sarebba statu necessario avere due mesi prime. Il Progettu di atteccare Brusselles formato dell'Elettore di Beviera, sarebbe stato egualmente venteggioso, se si fosse eseguito più presto; ma endò fallito per la presa di Lilla, e si perdè di nuovo Gand.

LXIX. Il tentetivo, che Giecomo III. riconosciuto in Prancia per Re della Gran Brettagna, fece per entrare nelle Scozie, non riuscì più falice. La riunione di questo Regno coll'Inghiltarre, che aveu avuto luogo nell'enno 1707., e l'abolizione del Parlamento di Edimbourg avee disgustati, ed irritati molti Signori Scozzesi; ed alcuni eransi portati a S. Germano per indurre il Principe a tentere di salir di bel nuovo sul Trono de' suoi Meggiori, efficurandolo, che averebbe in ciò trovate facilità grende. Luigi XIV. approvò un tele progetto; e quindi si fecero armamenti per mare; si eppronterono truppe di sbarco; si endò fino all'imboccatura del fiume di Edimbourg; ma quendo si diedero i segni, che siesno convenusi, non comparve persone elcuna; onde

che la flotta sa na ritornò a Dunkerque, ed il Principe compì la Campagna in Fiandra.

LXX Gl'Inglasi, i quali oveano in mare quantità di vascelli, nan si stettero in ozio; ma s'impadronirono della Sardegna, e di Porto Maone nell'Isola di Minorica, che si hanno poi sempre mantenuto come Gibilterra. Gl'infelici successi della Fiandra furono in qualche maniera compensati de' vantaggi, che si riportarono nelle Spagna, dove furono prese Alcoi, Tertosa, Dania, ed Alicante. Nella Savoja il Maresciallo di Villars sforzò Sezana a vista del Duca; ma questo Principe s'impadronì de' Forti di Exiles, e di Parugia, dopo aver préso quello delle Fenestrella.

La spedizione di Carlo XII. contro i Moscoviti non poteve avace cominciementi più felici. Al suò evvicinamento eglino abbandonarono Grodno; e non ostante, che fossero trincierati nella Città di Hollofin', e ne'suoi contorni al numero di trentamila, pure furono messi in fuge. Indi passò il Re il Boristana, ebbe trattato co'Cosacchi, ad andò a porsi a campe sul Dezana. Il Generale Lewenhanp, cha avea avuto ordine di andarsi ad unire con lui, fu dallo Czar attaccato presso Leszno, e perdè più di quattro mila uomini e qnasi tutto il suo bagaglio in quell'azione, che fu la prima, in cui si fosse trovato lo Czar, ma che gli costò nondimeno, siccoma rapporta un Istorico, più di quindici mila nomini.

I Malcontenri di Ungheria fecero l'assadio del Castello di Neitestar; ma avando saputo cha veniva un considerabile soccorso, si ritirarono, a dopo aver passato il Waag, furono ettaccati dagl'Imperiali presso Trensxin. Sul principio si difeseto assai bene; ma con tutto ciò, essendo poco avvezzi a battersi in Campagna rasa perderono più di quattro mila uomini. Indi gl'Imperiali fecero l'assedio di Neutra, la quale si rese, ed aeendo voluto assadiare Neuhaussel, si videro obbligati ad abbandonare una tale intrapresa.

LXXI. In Ungheria non vi furono avanimenti de-

gni di considerazione nel decorso di quest'anno 1709., ma non poterono accaderne più stupendi nel rimanente dell'Europa. Carlo XII. avea finalmente insegnato a vincere allo Czar; e così dopo averlo sovventi volte disfatto, fu poi disfatto egli al dì 11. di Luglio a Pultowa. Questo fu il termine delle prosperità dell' Alessandro del XVIII. Secolo; ed essendo egli stato felice per lo spazio di otto anni non interrotti, in un sol giorno poi vide marcire i suoi allori. Tutto il suo esercito fu parte distrutto, o parte preso prigioniero, ed egli medesimo costretto a salvarsi. Avendo passò il Boristhene, ed avendo assediata Oczakow, si ritirò a Bender. Questo rovescio di sua fortuna riuscì fatale al suo Partito; poichè il Re Augusto non indugiò di entrare in Polonia; e diè a ciò principio con farvi pubblicare un Manifesto, con cui dichiarò nulla la Rinunzia, che avea fatta della Corona di essa Polonia; ma quattordici mila uomini, che condusse dentro quel Regno, e le numerose Truppe, che vi fece passare lo Czar, furono più efficaci, che qualunque sua ragione. Gli Svezzesi si ritirarono, e Stanislao, non potendo resistere a tante forze, si portò a Bender presso Carlo XII.

LXXII. La Francia non era ancora al fine delle sue disgrazie. Il suo esercito nelle Fiandre, men forte, che quello degli Alleati, veniva comandato dal Maresciallo di Villars in luogo del Duca di Vendomo, il quale eccessivamente sdegnato del poco riguardo, che si avea avuto per gli suoi consigli nel tempo di tutta la Campagna dall'anno 1708. erasi ritirato ad Anet, e non volea più servire. S'incominciò dalla presa di Warneton; ed indi il Maresciallo si accampò in guisa, che riducesse gli Alleati fuor dello Stato d'intraprendere alcuna cosa, se non si determinassero a far l'assedio di Tournay, in vece di assediare Arras, o Douay, com'era il loro disegno, perchè potessero più facilmente penetrare nel cuore del Regno. Quindi Tournay fu assediata, e presa; ma il Vescovo ricusò al Principe Eugenio di far cantare

il *Te Deum* per una tale conquista. Dopo questa spedizione si gittarono sopra Mons; e M. di Villars volle soccorrere questa Piazza. Laonde fu attaccato a Malplaquat, e così il giorno 11. di Settembre vide la più lunga, e più sanguinosa battaglia, che mai vi fu in tutta questa guerra. Gli Alleati restarono padroni del Campo di Battaglia; ad una tale vittoria valse loro quanto valse la presa di Mons. Con tutto ciò una tale giornata non lasciò di esser gloriosa alla Francia per lo coraggio, e buona volontà delle sue Truppe: il soldato, a cui era mancato il pane da tre giorni, gittò quello, che se gli volea dare, per battersi. Da un' altra banda il Conte du Bourg salvò l' Alsazia Superiore, avendo battuto a Rumersheim il Conte di Mercy, che avea travarsato il Cantone di Basilea, ed erasi innoltrato tra Huningue, e Brisacco.

LXXIII. Il Castello di Alicante fu la prima conquista fatta in Ispagna, e fu presa questa Fortezza dal Cavaliere d' Asfeld nel giorno 17. di Aprile. Pochi giorni dopo il Marchese di Bai battè Milord Galloway a Gudina, e prese da' Portoghesi il Castello d' Alconchal. Mentre il Maresciallo di Bezons lasciò prendare Balaguiar, il Duca di Noailles disfece intieramente due Reggimenti, che uscivano da Figuiera, e mille ed ottocento cavalli messi a campo presso Gironna. Finalmente dalla parte di Savoja il Generale Rebender, il quale si portava ad attaccare le Trincee di M. Dillon, verso Brianzona, fu messo in fuga.

LXXIV. Tali adunque si furono gli aventi della guerra in riguardo delle diverse Potenze dell' Europa, delle quali molte, malgrado dello stato, in cui la medesima riduceva i loro rispettivi sudditi volevano senza interruzione continuarla: ma quella, che il Papa fu obbligato a fare all' Imperadore, era già finita nel cominciamento dell' anno. Ei vi fu al dì 15. di Gennajo un aggiustamento, in cui si dicea, che Clemente XI. dovesse ridurre le sue truppe al numero di cinque mila uomini, e disfarsene tutte le al-

tre; che gli Alemani dovessero lasciare le Terre della Chiesa, a riserba di sei mila uomini, a' quali Sua Santità dovesse fornire la sussistenza; che i Francesi, e gli Spagnuoli, ch'erano al servizio del Papa, fossero licenziati; che la differenza di Sua Santità col Duca di Modena, fosse messa in arbitramento; che Sua Santità non desse nè soccorso, nè ritirata a' Malcontenti di Napoli, nè ajuto a' Nemici dell' Imperadore, o de' suoi Alleati; Che Comacchio dovesse rimanere in poter dell' Imperadore, fino a tanto, che ne fosse altrimente ordinato, che si dovessero nominare dall'una, e l'altra parte Commissarj, per regolare le pretensioni dell' Imperadore sopra un tale Feudo, e sopra Parma, e Piacenza; e finalmente, che il Papa dovesse riconoscere l'Arciduca per Re di Spagna. Clemente XI. andò cercando molti rigiri per eludere quest' ultimo articolo, e si tennero molte Congregazioni di Cardinali per esaminarlo; ma l' avvicinamento degli Alemani fece, che Sua Santità si determinasse; e se ne scusò presso Filippo V. dicendo, che una tale ricognizione non aggiugneva un nuovo dritto all' Arciduca, siccome veniva dichiarato nella Bolla di Clemente V. Ma un tale suo parlamento non soddisfece nè anche l' Imperadore. Laonde fu necessario, che il Papa mandasse un Nunzio in Barcellona, ove era l' Arciduca, e mettesse nel Breve, che indirizzò a quel Principe, le seguenti parole, *Al nostro Carissimo Figlio S. M. C. Re delle Spagne*. Conoscevasi molto bene la dura necessità, in cui era Clemente XI., di seguire la volontà dell' Imperadore; e con tutto ciò se gliene seppe tanto mal grado in Madrid, che il Nunzio Zonzodari ebbe ordine di uscir dalla Spagna; che fu proibito a' Vescovi del Regno di avere alcun commercio colla Dataria di Roma, e mandarvi danaro; e che il Duca di Ucada Ambasciadore di S. M. C. presso la S. Sede, partisse poco dopo senza prender licenza da S. Santità.

LXXV. Di tutti gli avvenimenti, che riguardano direttamente la Chiesa, il più notabile di quest' anno

anno si fu la dispersione delle Religiose di Porto Regale de' Campi, in virtù di una Bolla del Papa, e di un ordine del Re. Elle non aveano niente perduto del loro attacco alle nuove opinioni; e si erano vedute nell' anno 1705. praticare in riguardo alla Costituzione *Vineam Domini Sabaoth* quell' istesso, che aveano fatto prima in occasione delle Bolle, che condannavano la dottrina del Vescovo d' Ypres: e ne aveano ricusata l'accettazione pura, e semplice. Per mezzo di una Bolla in data del dì 17. di Marzo dell' anno 1708. Clemente XI. avea riunita la loro Casa de' Campi e quella di Parigi; ed il Re aveva autorizzata una tale riunione colle sue Lettere Patenti del giorno 14. di Novembre; e con tuttociò elleno persisteano a non voler riconoscere per loro Superiore l'Abadessa di Parigi. Una simigliante loro testardagine fece giudicare assolutamente necessario il separarle, e metterle in Case, dove imparassero ad ubbidire alla Chiesa, ed a' loro Superiori. Il Cardinal di Noailles ebbe molta parte a questa impresa, la quale gli tirò addosso molte ingiurie dalla parte de' difensori di queste Religiose; ma se ne consolò pel buon successo. Si fece una tale separazione nel mese di Novembre di quest' anno; e quattro anni dopo di tutte queste Religiose non se ne trovò più, che una, la quale persistesse nell' errore.

LXXVI. D. Eustachio di Beaufort, Riformatore dell' Abadia di Sette Fonti dell' Ordine de' Cistercensi, passò di vita in questo medesimo anno colla consolazione di lasciare una Comunità di cento Religiosi di Coro, e quasi 50. Conversi, praticando tutte le austerità della Trappa, il silenzio perpetuo, il travaglio delle mani, l' Uffizio lungo, e l' astinenza dalla carne, e dal pesce. Sette-Fonti, così chiamato a cagione di sette fontane, che vi si trovarono quando questo Monistero fu fondato, è uno de' sette Monisteri figli di Chiaravalle. Allorchè Don Baldassarre di Beaufort ne fu fatto Abate nell' anno 1673. non vi erano più di quattro Religiosi, i quali viveano di una ma-

niera scandalosissima. Egli cercò riformargli, e non potè venirne a capo, di maniera che si vide nell' obbligo di pagare altrove le Pensioni di cotesti Religiosi, i quali si ritirarono in altre Case della Comune Osservanza. Indi a poco ricevè tre novelli Religiosi, a' quali fece esattamente praticare la stretta Osservanza, ed indi accrebbe insensibilmente la sua Comunità a qual segno, in cui era in tempo della sua morte. In essa si conservò poi la Regolarità, ch' egli avea stabilita; e dopo l' Abadia della Trappa, si può dire, che Sette Fonti sia in tutto il Ritratto di quanto si è mai veduto nel tempo di S. Bernardo. L' Abadia della Trappa ha in effetto perfettamente conservato tutto lo spirito del Riformatore. Governata oggidì da D. Malachia Bron nativo di Avignona, che da Priore è stato fatto Abate, vi si osserva nell' esercizio della Disciplina Monastica quel fervore, che si ammirava ne' Religiosi da' Cistercisi.

LXXVII. Il Papa, siccome si è riferito, con un Breve indirizzato al Re si lagnava dall' Assemblea del Clero di Francia tenuta nell' anno 1705 per riguardo all' accettazione della Bolla *Vineam Domini Sabaoth*. L' intenzione di Luigi XIV. si era, che si soddisfacesse a Sua Santità; a con questa mira il Cardinal di Noailles, che avea presieduto all' Assemblea, sei altri Arcivescovi, e cinque altri Vescovi, i quali aveano avuta parte alle deliberazioni fattevi; sottoscrissero a Parigi in quest' anno 1710 una spiegazione di alcune espressioni del Processo Verbale, e delle Massime, che aveano recato dispiacere al Papa. Dopo questa spiegazione il Cardinale scrisse al Papa una Lettere, che fu veduta, ed approvata dal Cancelliere di Ponrchartrain e dal Procuratore Generale d' Aguesseau, Sua Eminenza diceva nella sua Lettera aver sentito con dispiacere, e con dolore, che Sua Santità avesse giudicato, che la Costituzione contro gli errori di Giansenio non era stata ricevuta con quel rispetto, e sommissione, che gli si doveva; e che perciò Ella dichiarava primieramente, che nell' Assem-

blea dell' anno 1705. il Clero avea preteso accettarla col medesimo rispetto, e colla medesima ubbidienza, sottomissiona, con cui eransi ricevute le Bolle de' suoi Predecessori. In secondo luogo, che quando l'Assemblea avea detto, che le costituzioni de' Sommi Pontefici obbligano tutta la Chiesa, allorchè sono stata accettate dal Corpo de' Pastori, non si era voluto stabilire, che fosse necessario, ch' una tale accettazione fosse solenne, perchè simili Costituzioni della S. Sede sieno riguardete da tutt' i Fedeli come Regole della loro credenza, e della maniera egualmente, com' eglino debbono spiegarsi: Che l' Assemblea non per altro erasi espressa, come avea fatto, sa non per togliere a' Giansenisti qualunque loro sutterfugio ogni loro ragione, a per impedir loro i chiari oscuri, per mezzo de' quali si adopravano di sottrarsi, con impiegarsi contro loro una massima, nella quale essi medesimi convenivano. In terzo luogo, ch' ella non aveva affatto preteso, che la Assemblee del Clero abbiano dritto di esaminare le decisioni de' Pontefici per rendersene giudici con sottometterle al loro Tribunale; ma che solcanto avea in essa voluto confrontare i sentimenti, ch' Ella ha intorno alla Fede, ed i quali vi ha con estrema gioja riconosciuti; Ch' Ella ha sempra peosato e creduto della medesima maniera, colla quale Sua Santità si ere in essa spiegata, siccome lo scriveano altre volte i Vescovi di Francia a S. Leone Magno. Ed in quarto luogo finalmente, ch' Ella era persuasa nulla mancara alle Decisioni de' Pontefici contro Giansenio di tutto ciò, ch' è necessario per obbligare tutta la Chiesa; che non può appellarsene in guisa alcuna; a che non può spararsi di farvisi alcun cambiamento. Ed in somma Ella averebba dichiarata le medesime cose intorno alle Bolle con tro Bajo, Molinos, ed il Libro intitolato *Le Massime de' Santi*, ove ne fossa stata richiesta.

Indi il Cardinala supplicava il Papa a volar ben pensare, che la Chiasa Gallicana, siccome lo scrivea S. Bernardo ad Eugenio III., era farma nella Fede,

pacifica nell'unità, sempre sottomessa a' suoi Ordini, e disposta a servirla. *Tali sono ancora le disposizioni di tutti noi altri Vescovi*, dicea Monsignor di Noailles in finir la Lettera: *Quanto a me sarò sempre il primo ad attestare a Vostra Santità l'ubbidienza che l'è dovuta; la Religione, la riconoscenza, ed il rispetto, che mi sento nell'intimo del cuore per la Chiesa Romana: mi faranno sempre ricordare delle obbligazioni, che ho alla S. Sede, nè di altro mi sarà di bisogno per confermarmi in tali sentimenti di una perfetta sommissione, che di gettar gli occhj sulla Porpora, di cui ho l'onore di esser vestito.* Il Re approvò una tale Lettera, e ne scrisse nel medesimo tempo un'altra anch'Egli a Sua Santità, nella quale la supplicava di credere, ch'Egli impiegherebbe sempre con piacere la sua autorità, per mantenere la venerazione dovuta al Capo della Chiesa, e Vicario di Gesù Cristo sulla Terra.

LXXVIII. I Vescovi di Luson, e della Roccella pubblicarono al dì 15 di Luglio di questo medesimo anno un Editto, ed Istruzione Pastorale, che condannava il Nuovo Testamento del P. Quesnel, e quasi nel medesimo tempo il Vescovo di Gap fece un ordine per proscrivere la medesima Opera. I già detti Monsignori di Luson, e Roccella aveano concertata la loro Istruzione, ch'è una specie di Trattato sulla Grazia per lo spazio di due, o tre anni, prima di pubblicarla. La prima Parte facea vedere, che le cinque famose Proposizioni erano chiaramente nel Libro di Giansenio; e che il P. Quesnel le avea tutte rinnovate nelle sue Riflessioni Morali. E la seconda provava, che la dottrina così dell'uno, come dall'altro, era infinitamente lontana da quella di S. Agostino, della quale cotesti Prelati davano un preciso ed esatto ristretto; dichiarando con tutto ciò, ch'eglino non prendean partito per alcuna delle Scuole sul sistema della Grazia efficace. Si vedrà sotto l'anno 1711. ciò, che accadde in occasione d'una tale Istruzione, e dell'Ordine di Monsignor di Gap.

LXXIX. La Chiesa di Francia perdè in quest'anno uno de' suoi illustri Prelati; cioè a dire Esprit Flechier natio di Pernes nel Contado Vencaissin, Vescovo di Lavaur nell'anno 1685., ed indi di Nismes nell'anno 1687. Passò di vita al dì 16. di Febbrajo dell'età di 78. anni. Egli era stato educato nella Congregazione de' Padri della Dottrina Cristiana, della quale era Superiore Generale il P. Ercole Audifret suo Zio. Egli ne uscì, e resesi ben tosto celebre per gli suoi Panegirici di Santi, e per le sue Orazioni Funebri, che sono oggidì tra le mani di tutti, e sempre stimati. Si ha di lui ancora l'Istoria dell'Imperador Teodosio, e quelle del Cardinal Ximenes, e Commendan.

LXXX. Fu questo ancora l'anno della morte di Carlo Maillard Cardinale di Touroon, Legato Apostolico nella China; la quale accadde al dì 8. di Giugno. Egli avea scritte al Papa l'opposizioni, che avea trovate nella sua Missione; e Clemente XI. per mezzo di un Decreto dell'Inquisizione in data del dì 25. di Settembre in quest'istesso anno 1710. ordinò, che il suo ultimo Decreto sulle Cirimonie Chinesi fosse eseguito. Ed indi avendo saputo a suo tempo la morte di questo Cardinale, volle, che il suo cadavere fosse trasportato in Roma. Carlo Antonio Mezzabarba Patriarca di Alessandrie, e Vicario Apostolico nella China prese alcune misure per conformarsi alle intenzioni del Papa. Laonde fece rinchiudere il Cadavere di questo Cardinale in una Cassa, e fecela imbarcare sopra il medesimo Vascello, col quale ritornava Egli stesso in Europa; e per maggior sicurezza questo Prelato lo facea portare con se tutte le volte, che scendeva a qualche Porto, e vi mettea una guardia. Una tale precauzione non fu niente inutile, poichè il Vascello ne andò per aria a Rio Jacinto, mentre che il Patriarca si trovava in terra. Il Corpo del Cardinale arrivò finalmente a Lisbone; indi fu portato a Genova; e di là fu trasportato a Roma, dove fu sepolto al dì 27. di Settembre dell'anno 1723.

LXXXI. Le disgrazie, che la Francia avea sofferte dall' anno 1709 avevano obbligato il Re a pensare alla pace. Quindi dall' anno 1709. fece fare delle Proposizioni agli Olandesi, le quali sembraron loro vantaggiose; e così se ne incominciò una negoziazione. E per quanto esorbitanti fossero le domande degli Alleati, Luigi XIV. le accettò per la maggior parte; e M. de Torcy fu incaricato di adoperarsi per l' accomodimento. L' affare si sarebbe ben tosto recato a fine, se i due principali Generali de' Confederati, che trovavano il lor vantaggio nella continuazione della guerra, non vi avessero messo ostacolo. Si ridussero nondimeno le domande degli Alleati a quaranta Articoli, ma, per quanto necessaria fosse la pace alla Francia, si ricusò di sottoscriverli; poichè l' accordarli loro sarebbe stata cosa troppo pericolosa. Nell' anno 1710. vi venne a far nuove Proposizioni, e si tenne a Gertrusdenberg un Congresso, in cui portaronsi il Maresciallo d' Uxelles, e l'Abate di Polignac, che fu poi Cardinale, i quali offerirono per parte del Re fino anche danaro agli Alleati, per far sì, che togliessero la Corona a suo Nipote, tanto questo Monarca era tocco da' mali, che la guerra cagionava a' suoi sudditi; ma gli Alleati non vollero più ciò fare, e pretendeano, che il Re medesimo levasse dal trono Filippo V. Onde la guerra ricominciò di nuovo.

LXXXII. Gli Alleati sempre superiori nella Fiandra presero in quest'anno Douai, Berthune, S. Venant, ed Aire, e la sola disfatta di una scorta, che fu poi accompagnata dalla Presa di un Convoglio di Viveri sul fiume Lis, si contò nel numero di lor perdite. I loro felici successi sembravano essersi rallentati in Ispagna da due anni, e la Vittoria, ch' essi riportarono in quest' istesso anno in Saragoza, fece ricader Filippo V. in nuovi malori da tanto maggiormente temersi, quanto, che i Francesi avean lasciati gli Stati di S. M. C. per accorrere in soccorso de' loro minacciati, ed anche attaccati da ogni parte. In

fatti una Flotta Nemica di 24 Vascelli fece uno sbarco nel Porto di Cette; e le Truppe sbarcate si avvicinarono ad Agde, e presero quel Forte; e la vicinanza de' Cevanni, e del Vivarese facea temere, che non si stabilissero in Linguadoca; ma per buona sorte venne M. di Noailles dal Rossiglione, ed avendo costretti i nemici ad allontanarsi da Agde, disfece uno de' loro distaccamenti presso di Cette, e ripigliò il Forte.

LXXXIII. La perdita della battaglia di Saragoza aveva obbligato Filippo V. ad abbandonar la seconda volta Madrid; ma gli si unì a Valledolid il Duca di Vendome, ch'egli avea richiesto al Re suo Avo in iscambio del soccorso, di cui lo privava. Egli non aveva allora, nè Truppe, nè danajo; ma all'arrivo del Generale Francese tutto si rianimò, ed egli si vide in un istante nello stato di perseguitare i suoi nemici. L'Armata dell'Arciduca cominciò ben presto a deteriorare, e scemarsi in Castiglia per mancanza di viveri, i quali contentavonsi anzi bruciare, che fornirne essoloi. In questo intervallo di tempo il Duca di Noailles entrò nel Lampourdaw con quelle Truppe, che potè raccogliere sulla sua propria parola, e credito. Carlo temè allora di essere intramezzato dal nemico; e ritornò prontamente in Barcellone. Filippo allora non indugiò di ritornare in Madrid, e passato il Tago col Duca di Vendome presero per assalto Brihuega, dove il Generale Stanhope fu fatto prigioniero colla sua guarnigione; e volando Staremberg portarsi in soccorso di lui, gli fu data battaglia a Villaviciosa nel giorno 10. di Decembre, e la vittoria, che se ne riportò, fece, che si sottomettessero molte Piazze. Quindi il Re entrò in trionfo in Saragoza, e da quel tempo in poi gli affari cangiaron di aspetto.

LXXXIV. L'Arresto del Consiglio di Stato fatto al dì 11 di Settembre dell'anno 1700. avea privato, siccome si è riferito, il Cardinale di Buglione di tutte le Cariche, Dignità, e Rendite, che avea in Fran-

cia; ond'è, che trovavasi ridotto a gravi strettezze. Egli non per tanto divenne Decano del Sagro Collegio dopo la morte d'Innocenzo XII., e dopo averne esercitate le funzioni nella Creazione di Clemente XI. si ritirò nella sua Abadia di Tonnus. Si vide allora uscire una specie di Apologia, la quale attribuivasi a lui, non ostante che egli non ne fosse affatto l'Autore; senonchè gli fu inutile, non avendola il Re nè anche veduta. Ed essendosi il Papa interposto in suo favore, un nuovo Arresto del Consiglio gli diede il permesso di vendersi le sue rendite. Or egli averebbe desiderato anzi il termine del suo esilio, e lo sollecitò in vano. Gli si permise tuttavolta di fare qualche viaggio; ma gli venne proibito di avvicinarsi a Parigi, o alla Corte. Finalmente gli venne ciò a noja, e si determinò di rischiar tutto per godere della libertà; onde dopo aver percorsa una parte del Regno, uscì fuori di esso al dì 10. di Maggio di quest'anno sotto il pretesto di andare a visitare la sua Abadia di Vicogne presso S. Amand, e passò al Campo degli Alleati sotto Tourney. Si fece contro lui un grande strepito in Francia; ed il Parlamento, non contento di far sequestrare le sue Rendite, decretò la cattura della persona al dì 20. di Giugno del medesimo anno.

LXXXV. Il Re di Danimarca, volendo profittare dell'assenza di Carlo XII, che vedea fuggitivo da' suoi Stati, si portò ad attaccare gli Svezzesi, ad Halsinbourg; e le sue Truppe vi furono intieramente disfatte. Lo Czar fu più fortunato; poichè se gli resero Wimbourg, Riga, il Forte di Dunemonde, e Revel. Senonchè ebbe ben tosto a combattere con un altro nemico; avendogli dichiarata la guerra i Turchi, ed il Re Augusto nel medesimo tempo. Nulla di meno Carlo XII. il quale gli avea quasi egli solo indotti a dar questo passo, non ne ricavò molto vantaggio; poichè il Gran Visir, come i suoi Predecessori si lasciò corrompere. In Ungheria i Malcontenti furono sempre disgraziati. Eglino resero Neuhaussel

dopo una lunga bloccatura; Agria fu presa poco tempo dopo. e finalmente capitolò Eperies

LXXXVI. L'Ungheria ripigliò finalmente la sua tranquillità per lo Trattato conchiuso nel giorno 19. di Aprile di quest' anno 1711. tra il Conte Pelfi in nome dell' Imperadore, ed il Conte di Ceroli in nome de' Confederati. Regotsky, e Berezini, non volevano acconsentirvi; ma poi per mancanza di Truppe bisognò, che cedessero. Lo Czar fu assalito da Turchi a Falczim sul Pruth, dove si vide senza speranza di salvarsi; ma pure lo salvò l'avarizia del Gran Visir. Carlo XII, il quale colà giunse nel momento decisivo, non potè impedire il Trattato, il quale fu fatto nell' anno 1712. tra i Moscoviti, e gli Ottomani, a' quali fu restituito Asoph. Il Re di Danimarca volle riparare lo scacco ricevuto in Helsinbourg, e s'impadronì di Rostock.

Nelle Fiandre gli Alleati s'impadronirono del Castello d'Arleux; ma nondimeno furono battuti mentre volevano fortificar questo Posto. Senonchè ciò non gl' impedì di mantenersolo per allora; ma alcuni giorni dopo lo tolse loro il Maresciallo di Montesquiou. Il Maresciallo di Villars aveva ordine di non attaccar battaglia; e Melborong, il quale cercava per ogni verso di obbligervelo, non potè in verun modo riuscirvi; poichè il Maresciallo si era situato in maniera tale, che le rendeva impossibile; ed allora il Generale Inglese andò ad assediar Bouchain, che se gli lasciò prendere.

La conquista di Gironna fatta dal Duca di Noailles fu l'intrapresa più considerabile nella Spagna, e la presa di una tal Piazza fu dovuta alle di lui costenze. Gli Alleati avevano abbandonato Balagnier. e la Catalogna si trovò da quella parte aperta alle Truppe del Re. Si finì di sottomettere l'Aragonese colla presa di Venasque, e s'impadronirono di Castelleone, e delle Città di Cerdone; ma bisognò togliere l'assedio del Castello Nulla accadde in Alemagne, nè in Savoja; ed in fine le spedizioni di Mare si ridussero

ad alcuni particolari combattimenti. Agl'Inglesi venne fallita una intrapresa sopra Quebec. Ma e M du Gor-Troain riuscì felice a Rio-Janairo, dove egli cagionò più di 25. millioni di danno a' Portoghesi.

LXXXVII. Si è veduto, che le conferenze di Getrtuidenberg, tenute per la Pace, erano riuscite infruttuose. Ma ciò, che nè la ragione, nè la giustizia poterono guadagnare sopra gli Alleati, fu prodotto da un intrigo di Corte: poichè la Regina d'Inghilterra aprì finalmente gli occhi, e se le fece conoscere, che Malborough sacrificava alle proprie ambizione gli interessi della Gran Brettagna, la quale soffriva le spese di una guerra, dalla quale non potea ritrarre altro vantaggio, che quello di aver diminuito la potenza della Francia. Si negoziò dunque colla Regina, ed avendo la morte dell' Imperadore Gioseppe accaduta al dì 17 di Aprile rimesse le cose nel punto, in cui erano dal principio, cioè a dire, che non vi era meno a temere di veder la Monarchia Spagnuola riunita sul capo dell' Arciduca colla sua dignità Imperiale, della quale verisimilmente stava per esser rivestito, come realmente accadde al dì 21. di Ottobre, di quello, che si era temuto di vedere la medesima Monarchia riunita alla Corona di Francia; le negoziazioni divennero più facili; e la Regina Anna medesima si persuase della necessità di far la pace; e non pensò più ad altro se non ad indurvi i suoi Alleati, determinata di distaccarsi da loro, ove ricusassero di consentirvi. Quindi ne furono sottoscritti i Preliminari a Londra nel mese di Ottobre.

LXXXVIII. La morte di Luigi Delfino di Francia, era accaduta tre giorni prima di quella dell' Imperadore Giuseppe. Morì questo Principe al dì 14 di Aprile nel cinquantesimo anno di sua età. Giammai la Francia avea veduti Delfini di età così grande, nè regno in conseguenza cotanto lungo, quanto quello di Luigi XIV. Questo Delfino avea fatto di se conoscere molto coraggio ed intrepidezza nelle varie occasioni, in cui si era trovato; ma la bontà del cuo-

re, e la dolcezza de' costumi facevano il suo carattere particolare, e l'avean reso le delizie della Corte, e del Popolo. L'Imperadore Giuseppe avea molto maggior fuoco, e vivecità, che non ne hanno comunemente i Principi della Casa d'Austria; ed egli di più sospinse questo suo fuoco e vivacità tropp'oltre; ed il suo regno, che per buona sorte dall'Europa, e per la tranquillità della medesima, non fu troppo lungo, ne è stata una chiara prova, poichè si riguardò il fine di sua vita come il principio della pubblica tranquillità.

LXXXIX. Roma compianse molto Monsignor il Delfino; ma, se la morte dell'Imperadore non le apportò allegrezza, era almeno cosa naturale, ch'ella non ne avesse sentito alcun dispiacere. La condotta di questo Principe verso Clemente XI. era bastantemente capace di spegnerlo. Malgrado dell'accomodamento, al quale egli avea costretto questo Pontefice, non avea giammai l'Imperadore Giuseppe voluto mai ricevere Annibale Albani, che Sua Santità avea gli mandato in qualità di Nunzio; ed il pretesto si fu di non volere apportare alcun'ombra a' suoi Alleati, i quali erano Protestanti, con ammettere alla sua Corte un Ministro del Papa. Un tal Prelato adunque andò in Vienna soltanto come un Particolare; ma nondimeno fu incaricato di trattare la restituzione di Comacchio; e non vi riuscì affatto. Dopo la morte dell'Imperador Giuseppe egli si portò a trovare il Re Augosto di Polonia a Carlesbach; donde si portò incognito alla Dieta di Francfort, per l'elezione del Re de' Romani, a fine d'ivi invigilare agl'interessi della S. Seda, e particolarmente a quello, che riguardava Comacchio; ma non potè ottenere cosa alcuna, e quindi si portò di là in Ispruck, per ivi aspettare l'Arciduca Carlo, il quale era stato eletto Imperadore; e dal quale non ottenne più di quello, che avea ottenuto dal di lui Fratello, e dalla Dieta. Era oramai tempo, che Clemente XI. ricompensasse il merito del suo Nipote, il quale avea bastantemente spe-

rimentato di ogni maniera, avendolo fatto passare per diverse cariche da undici anni, ch'egli trovavasi su la Sede Pontificia. Egli dunque lo vestì finalmente della Porpora al dì 24 di Decembre di quest'anno, e lo creò Cardinale Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin.

XC. L'Istruzione Pastorale de' Vescovi di Luson, e della Roccella, ch'era uscita nell'anno 1710 era stata mandata in Parigi; ed il Librajo incaricato di esitarne gli esemplari fece affigerne l'avviso sino al palazzo Arcivescovile. Monsignor di Noailles poco già soddisfatto di un Opera, la quale proscriveva un' altra, ch'era stata da se approvata, stimò come un insulto, che se ne fosse affisso l'avviso alla porta del suo palazzo; e coloro, de' quali si sospettò, che avessero avuta una tale ardirezza sentirono i primi effetti del suo risentimento con essersi fatti andar via dal Seminario di S. Sulpicio. Ma Egli non si contentò di questo primo passo, e ben tosto pubblicò un Ordine contro l'Istruzione Pastorale, e l'Editto di Monsignor de Gap, supponendo, che vi si trovassero molte cose contrarie alla Fede, ed alla purità della Morale. I due Vescovi Autori dell'Istruzione giudicarono, che Monsignor di Parigi era determinato a sostenere per qualunque guisa, o mezzo l'approvazione, che erasi da lui fatta alle Riflessioni Morali, e che la sola Regale Autorità sarebbe stata quella, che averebbe potuto fargli cambiar sentimento. Quindi senza, che proscrivessero essi l'Ordinanza del Cardinale, ne scrissero al Re; ed essendo la loro Lettera divenuta pubblica, si vide ben tosto sulla scena un gran numero di Attori, i quali punto loro non risparmiarono. Il Principale fu Monsignor d'Angen; ma se questo Prelato si dichiarò Partigiano di Monsignor di Parigi, pure le sue Lettere mostrano a sufficienza, che non lo fu mai, nè di Giansenio, nè del P. Quesnel. Il Re permise a' Vescovi di Lusson, e della Roccella di giustificarsi su di ciò, che loro imputava Monsignor d'Angen, ed i medesimi nulla tra-

scurarono per disingannare cotesto Prelato delle false idee, che eransi di loro formate, e di tutto ciò, che riguardava un tale affare, il quale discutevasi allora nella Corte con quello di Monsignor di Gap, ch' era entrato nella causa. Il Re nominò il Duca di Borgogna, che allora era divenuto Delfino, l' Arcivescovo di Bourdeaux, il Vescovo di Meaux, ed alcune altre persone di moltissima considerazione, per terminare amichevolmente una sì fatta differenza; e dopo molte conferenze fu finalmente convenuto, che Monsignor di Parigi permettesse la lettura dell'Istruzione, e dell' Editto, e trattasse rigorosamente contro il Libro del P. Quesnel; e che i Vescovi di Lusson, e Roccella scrivessero al Cardinale une Lettere di soddisfazione per riguardo alla Lettere che avevano scritta al Re Un tal' espediente, che averebbe terminata la disputa, non fu di piacere a sua Eminenza, del che la Corte si disgustò; donde avvenne, che tutti i Partigiani, che allora vi erano del P. Quesnel, ad esso lui si unissero; la qual cosa fu cagione, che per consentimento del Re, si portasse a Roma un simile affare; e che indi a poco esso Re poco contento di aver soppresso il Privilegio per l' impressione del Nuovo Testamento, ne richiedesse egli stesso la condanna al Pontefice

XCI. In formarsi la supplica, che doves mandarsi in Roma, erasi fatto osservare al Papa, che la richiesta della condanna del Libro del P. Quesnel era una conseguenza di ciò, che da se medesima avea Sua Santità fatto per mezzo del suo Breve in data del dì 13. di Luglio dell' anno 1708; e che sollecitando una Costituzione, altro non domandavasi, che la conferma di quella, ch' era stata fatta intorno al Caso di Coscienza, ed al Silenzio rispettoso. Il Cardinale della Trimouille era stato incaricato di assistere per un tale affare. Clemente XI. l' udì con soddisfazione, e lodò il zelo del Re; ma sembrò temere della lunghezza, che naturalmente richiede una Costituzione e perciò averebbe desiderato, che il Re si contentasse di

fare accettare ne' suoi Stati il Breve dell'anno 1708. Ma quel Breve era troppo contrario alle Consuetudini della Francia. Onde bisognava farsi una Bolla; ed il Papa venendo sollecitato, e fattagliene premura dal Re medesimo, consentì finalmente a travagliarvi.

XCII. Dal mese adunque di Febbrajo di quest'anno 1712. Clemente XI. stabilì una Congregazione particolare di un'affare da lui riguardato come uno degli più importanti, che la Chiesa avesse mai da lungo tempo veduto: ed affinchè i Cardinali, che la componevano non temessero di dar dispiacere a Monsignor di Noailles con pronunciare la loro sentenza contro un Libro, ch'erasi da lui approvato, Sua Santità cominciò ad essi la promessa, che quel Cardinale avea fatta al Re, di sottomettersi ad una tale censura promessa, la quale era ancora espressamente fatta nella Lettera, che l'Eminenza sua avea scritta a Monsignor di Angeo, di cui il Papa rimise la Copia ai Cardinali.

XCIII. Nulla però di manco i preparativi della Corte di Roma posero in sollecitudine Monsignor di Noailles ed avea già comunicato a M. de la Trimouille, ch'egli erasi già determinato di prevenire il Giudizio della Congregazione, quando due sudditi del Re, che si trovavano in Roma, intrapresero d'impedire l'esecuzione di un tale progetto, e vi riuscirono bene. Il Cardinal di Noailles cadde nel falso pregiudizio, che l'idea d'una Costituzione era chimerica; siccome venive ragguaglieto, ed egli stesso informò di ciò M. de la Trimouille. Gli autori di questo nuovo intrigo non si fermarono in ciò; ma dopo avere assicurato M. di Noailles, intrapresero di far entrare in timore il Papa medesimo; ed il primo loro stratagemma si fu quello di pubblicare in Roma, che il Delfino erasi dichiarato in favore del Libro del P. Quesnel, e che se vedesi in Francia una Bolla contro quell'Opera, il Delfino Ereditario della Corona, insorgerebbe contro la Censure. Or questo Principe era lontanissimo da tali sentimenti, e non solo volle di-

ingannarne il Papa, ma anche il Pubblico; onde compose una Memoria, la quale sarà un eterno monumento della purità, e vivacità della sua Fede. Per disgrazia dello Stato questa fatica fu ultima di sua vita, giacchè per la sua morte accaduta al dì 18. di Febbrajo di quest' anno lasciò questa Augusta Principe la Francia inconsolabile. Maria Adelaide di Savoja sua Sposa era passata di vita sei giorni prima; il Duca di Brettagna, ch' era il Primogenito de' suoi Figli non gli sopravvisse più, che fino al dì 8 di Marzo; ed il Duca di Angiò, ch' era il secondo, oggi giorno Luigi XV. l' Amatissimo fu anche in sommo pericolo. La Francia non aveva avuto mai alcun Principe di cui avesse concepite tante speranze, quante di questo Delfino Duca di Borgogna; e per trovare esempj delle sue pratiche di Pietà, bisognava percorrere fino a quella di S. Luigi. Egli univa alla vivacità, penetrazione, ed elevatezza di Spirito, un' applicazione continua a' suoi doveri; e si aspettava di vedere un Salomone sul Trono, se il Cielo lo avesse lasciato assiso su quello di Francia.

XCIV La già detta Memoria composta dal Delfino non erasi ancora pubblicata, quando questo Principe passò di vita, ed i Partigiani di Quesnel pubblicarono, che le riflessioni Morali aveano di già perduto il loro più fermo sostegno. Quindi, per confondere una simigliante calunnia, il Re fece imprimere una tale Memoria, e diede ordine al Cardinale de la Trimouille di spargerla per Roma, il che rese Clemente XI. vie più ardente a far premura per la condanna di una tale Opera. I segoaci di Quesnel non si stettero in ozio allorchè videro comparire la Memoria del Delfino; e giudicarono di vantaggio di ciò, che Roma ne averebbe pensato. Per far dunque cadere un' Opera, la quale averebbe ad essi arrecato un colpo mortale, fecero uscire un Libello sotto il seguente Titolo *Riflessioni sopra uno Scritto intitolato: Memoria di M. il Delfino per il N. S. P. il Papa, impresso per Ordine espresso di S. M.; Con una Di*

chiarazione del P Quesnel sopra una tale Memoria. In questa scrittura egli no supposero, che l'Opera non era del Principe. Ma questo Libello fu denunciato al Parlamento, il quale condannollo alle fiamme con un Arresto in data del dì 17 di Giugno, e così fu nel seguente giorno recato ad effetto.

XCV. Mentre in Roma si travagliava in fare una Bolla, intorno alla quale furono in appresso tante divisioni, e contrasti nella Francia, erasi fatta l'assemblea in Utrecht per dar la Pace all'Europa. Si aprì il Congresso al dì 29 di Gennajo di quest'anno 1712. e non si terminò prima dell'anno 1713. Vi si portarono i Plenipotenziarj di tutt'i Principi, ad eccezione di quelli di Filippo V., che gli Alleati non riconoscevano per Re di Spagna. L'Imperadore Carlo VI vi mandò i suoi, malgrado della Protesta, ch'erasi da lui fatta, di una determinazione irrevocabile, di seguita il sistema di suo Fratello; ma questi si ritirarono, allorchè fu fatta la Pace; E Carlo restò solo in guerra colla Francia; la Fiandra ne fu il Teatro principale: e gli avvenimanti di essa affrettarono la Pace generale.

XCVI. La Campagna era intanto cominciata malgrado le Negoziazioni, che si stavano facendo, ed al Duca di Ormond comandava gl'Inglesi in vece di Malborough, il qual era stato disgraziato. Il medesimo al dì 17 di Luglio si separò dall'Armata degli Alleati, e malgrado di un tale abbandonamento il Principe Eugenio, il quale avea di già preso Bouchain, si portò ad assediare Landrecies Il Maresciallo di Villars fece allora sembiante di voler soccorrere quella Piazza, e si andò poi a gittare sopra Denain, che sforzò, ed indi prese Marchiennes, dov' erano tutt'i Magazzini degl'Alleati Intanto questo stratagemma del Maresciallo obbligò il Principe Eugenio a togliere l'assedio de Landrecies, e di lasciar ricuperare S Amand, Donai, il Quenoy, e Bouchain

I Protestanti del Contado di Tockembourg negl Svizzeri, eransi lagnati, che l'Abate di S. Gal l'inquietava

quietave nell' esercizio della loro Religione; e dalle lagnanze si venne alle armi. I Cantoni di Berna, e di Zurich si dichiararono in favor di quelli della loro Comunione, ed i Cattolici furono sostenuti da' Cantoni, che professavano la medesima loro Religione. Vi furono varj Combattimenti con egual vantaggio, non ostante, che i Cattolici fossero di un terzo inferiori di numero. Il Conte del Luc Ambasciadore di Francia si adoperò con tanta sollecitudine, che malgrado degl' intrighi del Ministro Imperiale, rimise la calma nel Paese per mezzo di alcuni piccoli borghi, che i Cattolici cederono a' loro Avversarj, non ostante che se ne fosse protestato l'Abate di S. Gal; il quale inutilmente ne appellò alla Dieta dell'Imperio.

In virtù del Trattato tra i Moscoviti, e la Porta, lo Czar dovea far evacuare la Polonia; onde informato il Gran Signore, che un tale Trattato non si eseguiva, determinò di ricominciare la guerra. Fece inalberare le code di Cavalli, e chiudere gli Ambasciadori Moscoviti alle sette Torri; ma lo Czar non se ne sbigottì punto. Il Re di Danimarca avea fatta una irruzione nel Ducato di Bremen, ed erasi ivi impossessato di Staden, e pretendeva giustificare questa sua condotta. Quindi Steenbok si avanzò con diligenza nel Mecklembourg, ed ivi disfece sei mila Sassoni; e tutto l'esercito Danese, che andava ad unirsi co' Moscoviti; e di là essendo entrato nell' Holstein, lo depradò per rappresaglia di ciò, che gl' Inimici della Svezia aveano fatto nella Pomerania, e nel Ducato di Bremen: senonchè poi vi fu ben tosto rinchiuso, ed obbligato a rendersi a discrezione.

XCVII. La Pace fu finalmente sottoscritta al dì 11. di Aprile di quest' anno 1713.; e si può dire, che se la Regina Anna si acquistò per questo una gloria infinita, l'Inghilterra ne ritrasse un grande vantaggio. Il solo Principe unico Figliuolo, ma sfortunato, di Giacomo II. non vi fu compreso, e le sue Proteste non gli furono di molto giovamento. Ben lungi di pensarsi dagl' Inglesi a lasciarlo salire sopra un Tro-

no, che a lui cotanto legittimamente appartenea dopo la morte di sua sorella, la quale non lasciò posterità alcuna, fecero anzi quanto più fu loro possibile perchè abbandonasse la Lorena, dov' egli si era ritirato, come se, avendo perduta la Corona de' suoi Antenati, avesse dovuto esser anche privo del dritto di avere un Asilo presso i Principi Cristiani.

XCVIII. In occasione della Pace Luigi XIV. fece un Editto, col quale dichiarava, che per la libertà del Commercio stipulata ne' Trattati egli non pretendeva autorizzare, che i Protestanti Francesi rifugiati presso le Potenze straniere si stabilissero nel Regno senza il suo permesso, nè che i nuovi Convertiti passassero presso le medesime.

XCIX. Continuando intanto la guerra coll' Imperadore il Maresciallo di Villars prese de principio Spira, Wormes, Keyserlautar, e finalmente Landau. Indi passò il Reno, e si portò ad assediare Fribourg, di cui si rese padrone. Sì fatte conquiste costrinsero l' Imperadore a far la Pace; onde il Maresciallo, ed il Principe Eugenio se ne passarono a Rastadt per trattarla.

Nelle Spagna non rimanea presso che altro, se non la sola Catalogna ad esser sottoposta. Vi si faticò molto; e non per tanto Barcellone, che teneasi sempre dalla parte dell' Imperadore, non si rese prima dell' anno 1714.

C. Il Re di Svezia se ne stave continuamente a Warnitza ed un quarto di lega distante da Bender. Quindi i suoi nemici ottennero per mezzo di inganni ed artificj un Ordine dalla Porta, per farnelo uscire. Anzi egli fu attaccato in sua Casa, contro la quale si formò una specie di assedio. Ivi egli diede novelle prove del più gran coraggio; ma con tutto ciò fu preso da' Turchi, e condotto a Bender. Il Gran Signore disapprovò una simile violenza; ma Carlo non ne ottenne più altro soccorso, ed i Moscoviti, i quali allora poteano far tutto impunemente, presero Friedestadt.

CI Proseguivasi tuttavia in Roma la condanna delle Riflessioni Morali del Padre Quesnel: ed i suoi Partigiani non avendo potuto ricavare alcun vantaggio dallo stratagemma, che avevano inventato per intimidire il Papa, ed impedirgli di fare una Bolla, ebbero ricorso ad un nuovo espediente. Aveva il Padre Giovency pubblicata l'Istoria della Compagnia di Gesù, nell'anno 1710 e il Parlamento di Parigi disapprovò, asserti rapportati certi fatti; emanò al dì 24. di Marzo dell'anno 1713 un Arresto contenente la soppressione di un tale libro; e fece chiamare i Superiori delle tre case de' Gesuiti di Parigi, obbligandoli di spiegarsi su le quattro Proposizioni dell'anno 1682., e di accertare con giuramento, ch'eglino alle medesime si uniformerebbero nella Dottrina. Queste Proposizioni non furono mai del gusto della Corte di Roma: il Re avea lasciato operare il Parlamento: il Partito credè poter prendere vantaggio da una tale circostanza e pubblicò, che in Francia non si curava punto di ben condursi col Papa, ed ottenerne una Costituzione, o almeno si annunziò come un prognostico delle Contradizioni, che la Bolla averebbe incontrato nel Regno. Il Papa ne fu realmente atterrito; e questo in parte era ciò, che i seguaci di Quesnel voleano. Ma finalmente la parola del Re riassicurò Sua Santità, e non ostante, che un nuovo incidente avesse rinnovati i suoi timori, pure emanò al dì 8. di Settembre di questo anno 1713 la famosa Costituzione, che comincia *Unigenitus Dei Filius &c*; e fu pubblicata in Roma nel medesimo giorno. Aveva egli Clemente XI. estratte dal Libro del P. Quesnel 101. Proposizioni, dalle quali costa, che il Piano dell'Autore nella condotta della sua Opera era stato di attaccare la Chiesa ne' suoi Dogmi, nella sua Morale, nella sua Disciplina, nella sua Definizione. Quindi censurò il libro come contenente 101. Proposizioni *respettivamente false, fraudolenti, malsonanti, capaci di offendere le pie orecchie, scandalose, perniciose, temerarie, ingiuriose alla Chiesa,*

ed agli usi di essa, oltraggiose non solo per essa Chiesa, ma ancora alle Potenze secolari, sediziose, empie, che sapean di bestemmie, sospette di Eresia, favorevoli agli Eretici, all'Eresie, ed allo Scisma, erronee, prossime all'Eresia, e più volte condannate, e finalmente come ereticali, e come rinnovellanti diverse Eresie; e principalmente quelle, che sono contenute nelle famose Proposizioni di Giansenio, prese nel senso, in cui elleno sono state condannate In somma condannò nella sua Bolla le 101. Proposizioni come suscettibili di qualificazioni erronee; e proibì di sostenerne alcune, e di trattarne anche per maniera di disputa in pubblico, o in privato, purchè non si facesse per condannarle sotto pena di incorrere *ipso facto* nelle Censure Ecclesiastiche.

CII. Monsignor di Noailles, non così fu di ciò informato, che si pentì di avere aderito al sentimento di coloro, i quali lo assicuravano, che non vi sarebbe stata alcuna Bolla, e la sua afflizione vie maggiormente si accrebbe allorchè il Cardinale della Trimouille fecegli sapere, cha l'averebbe evitata con proscrivere il Libro del P. Quesnel. Egli non pertanto prevenne l'arrivo della Bolla in Francia; onde al dì 28 di Settembre condannò il Libro, ma senza attribuire al medesimo alcuno errore, e senza imporre alcuna pena a coloro, i quali controvenissero al suo ordine.

Il Re ricevette quattro esemplari di questa Bolla, ed i due primi furono accompagnati da un Breve di S. Santità; ed è ben facile d'immaginarsi, quale fosse stata la costernazione del Partito, quando seppe, ch'era ella capitata tra le mani di S. M. La prima cura, ch'ebbe il Re fu quella di fare esaminare, se vi era, o no, alcuna espressione contraria alle Consuetudini del Regno; ma non ve ne trovò veruna; e quindi scrisse al Pontefice attestandogliene la sua soddisfazione. Dopo tutto ciò non si cercò altro, se non di scegliere i migliori espedienti per fare accettare il Giudizio di Roma. Il Re determinò di adu-

mare a nza indugio tutti i Prelati, cha ritrovavansi allora in Parigi: laende molti Vescovi, tamendo che il Cardinal di Noailles non fosse bene intanzionato, desidaravano, ch' agli non intarvanisse all'Assemblaa, e cha parciò questa si tenasse in ogni oltra parta, fuorchè in Parigi. Nondimeno il Cardinala ottanne, che alla si ranesse in quella Capitala; e parchè quattro Vascovi rappresantarono, cha almano non dovasse agli presiedervi, si cercarono i regolamenti convenevoli per garantire la libertà da'suffragj, lasciandosene a lui la presidanza. In somma si obbe per assolui ogni sorta di condiscendenza.

L'apertura di corasta Assemblea abbe luogo al dì 16. di Ottobre, ed in questa sessiona il Cardinale si sforzò di giustificare la sna condotta in riguardo alla Riflessioni Morali, ma la maggior parte da' Prelati giudicarono, che il suo discorso non annunziava niente di buono per la Bolla. Tre giorni dopo si celebrò la Messa dallo Spirito Santo; e l'Assemblea si trovò composta di 45 Pralati, cha prestarono secondo l'uso il giuramanto solanne. Il Cardinala di Rohan, gli Arcivescovi di Ansch, e di Bourdeaux, i Vescovi di Blois, di Soissons, e di Meaux arano i Commissarj, a diedaro principio al loro travaglio. Monsignor di Noailles non assistè alle loro prima Conferenza; a nella sua assanza i sai Prelati verificarono le 33. prime proposizioni condannata dalla Bolla. Nulladimeno se gliene comunicò il risultato; e da allora in poi Monsignor di Parigi intervenne sempre alla sessioni, fuorchè quando si fosse trovaro indisposto, il che accadde rara volte; anzi quando Monsignor di Rohan cadde ammalaro, agli fu al medasimo sostituito in qualità di Commissario.

Il P. Quasnel cominciò da allora la prime ostilità contro la Costituzione, e non cessò mai più di diffondersi in invettive contro la Decisione della S. Sada in molte Memorie indirizzata all' Assemblea de' Prelati. I suoi Discapoli secondarnno il sno zalo: onde è, cha i Commissarj vedaansi assediati da Memo-

rie anonime, che aveano in mira di discreditare la Bolla, a fine di tirare i semplici alla seduzione, ed obbligarli a rigettare le verità, che doveano con rispetto abbracciare.

Per premunire la Credenza de' Fedeli contro questi artifizj, Monsignor di Bourdeaux propose di esporre colla maggior chiarezza possibile anche quegli errori, che non si possono niegare, e le verità, che si debbono credere. La sua idea si era di porre in principio della Costituzione una prefazione breve e precisa; nella quale Monsignor di Rohan avesse compreso tutto ciò che avea rapportato a lui, e che fosse servita di ordine, a bando. Un tal progetto era piaciuto; ma, avendo Monsignor d'Evreux fatto dire al Re, che per operare con maggior sicurezza, niente dovea precedere all'accettazione, non fu recato ad effetto. Monsignor di Noailles l'avrebbe grandemente bramato, e perciò senti gran dispiacere, che non avesse avuto luogo. Quindi richiese che si facesse almeno un Sommario di ciò, che avessero rapportato Commissarj; e si fece, ma non già come da lui si desiderava. Si pensò in fine un altro espediente, il quale si fu di fare una Istruzione Pastorale, per potere in essa spiegare circostanziatamente e con precisione le Proposizioni de' seguaci di Quesnel contrastate. Questa dovea esser comune a tutt'i Prelati dell' Assemblea, da' quali si sarebbe poi mandata una col risultato delle loro deliberazioni a tutt'i Vescovi del Regno. Alla prima proposizione di quest'espediente, si formarono due Partiti. Gli uni vollero, che si rigettasse qualunque sorta di rischiaramento, o sia spiegazione di cose; e gli altri, che si erano segretamente uniti a Monsignor di Noailles, richiesero una Relazione ben distinta, e che si restrignesse a' soli sensi, i quali si sarebbero spiegati nell' Istruzione Pastorale. I primi non formavano il maggior numero, e consentirono finalmente all' Istruzione Pastorale; ed allora quelli, che si erano uniti al Cardinale si disposero ad attraversarla; ed inoltre tosto dopo disa-

minarono, se dovessero separarsi dall' Assemblea sotto pretesto d' indirizzarsi al Papa, per chiedergli degli schiarimenti. Monsignor di Noailles fu da principio di questo sentimento, ma si mutò poi, dicendo ch' era meglio appigliarsi all' Istruzione Pastorale. Egli sostenne questa opinione; e ne parlò a Monsignor di Rohan come di una cosa già determinata, purchè l' Istruzione non contenesse cosa alcuna la quale non dispiacesse a' Vescovi, i quali erano a lui uniti.

Monsignor di Noailles fu pregato di formare egli stesso l' Istruzione; ma se ne scusò; e Monsignor di Langres, il quale era del suo partito, si unì a' Commissarj per travagliarvi. Una tale opera sarà per la Chiesa di Francia ne' secoli avvenire uno de' monumenti, forse i più autentici, della sua Fede, e della profonda erudizione degl' illustri e Zelanti Prelati, che la produssero.

Egli no aveano in essa esaminati, ed approfonditi i sentimenti del P. Quesnel su la Grazia, l'Amore di Dio, le Virtù Teologali, e le altre Virtù Cristiane. Aveano sviluppati i sentimenti, che aver si doveano su il timore delle pene eterne, su la vera Massime della Morale, l' amministrazione de' Sagramenti, e le Regole, che si doveano tenere per accordare, o ricusare l' assoluzione. Aveano dato un esatto ragguaglio di ciò, che riguarda l' assistenza al Sagrifizio della Messe, all' Uffizio Divino in lingua volgare, ed alle disposizioni necessarie per leggere la S. Scrittura. Aveano stabilita la verità, la visibilità, l' autorità, le autorità della Chiesa, la sua Disciplina, l'ubbidienza dovuta a' suoi Comandamenti, la sua potestà di fulminar le Censure, e il giusto timore, che dee aversene. E finalmente niente aveano lasciato a desiderarsi intorno alla sottomissione dovuta alle Potestà così Spirituali, come Temporali, ed intorno all' uso ed alla necessità de' Sagramenti. Ma, per rendere una tale Opera perfetta, eglino distrussero l' idea immaginaria, che il P. Quesnel erasi sforzato d' ispirare di una persecuzione reale e presente ec-

citata contro i Fedeli; e dichierarono in una loro Lettera Circolare a' Vescovi dal Regno, *Che la loro istruzione tenden unicamente a facilitare l' intelligenza della Bolla, ed a premunire i Fedeli contro le cattive interpretazioni, per mezzo delle quali alcune persone di cottive intenzioni si sforzavano di oscurarne il vero senso*

Il Cardinale di Noailles, el quale l'Istruzione fu comunicata, richiese. che fosse esaminata da alcuni de' suoi Teologi. Quasti la tennero tre giorni, e vi fecero le loro riflessioni. Se n'abbe riguardo, e ne restarono soddisfatti. Il Cardinale restò soddisfatto encore su tutto ciò, che da lui si domandava Così felici disposizioni promettevano una parfatta unione tra i Prelati, ma questa non si apiegò per anche in alcuo modo.

CIII. Artuso di Lione Vescovo di Rosalia, figlio del Ministro di Stato dell' istesso oome, e Vicario Apostolico nella Provincia di Suchuen nella China, dopo avar faticato con grande zelo par lo spazio di 20 anni nelle Missioni di Oriente, e di evere acquistata una gran aognizione delle Lettere e Scienze Chioesi, erasi portato in Roma per gli affari delle Religione. Egli non vi fece però troppo lunga dimora; ma ben tosto dopo si portò in Perigi, dove morì el dì 2. di Agosto di questo istesso anno 1713. nel Seminario delle Missioni Straniere in età di 58 anni.

CIV. Pietro Jurieu Ministro celebre tra i Protestanti per li tanti Scritti contro la Religione Cattolica, e contro i principali difansori di essa; ed il quale non la perdonò oè pure a' Gianaenisti, ingegno singolare in riguardo elle sue idee, che avea molto fuoco ed immaginazione, ed il quale scrivendo con veemenza, era capece d'imporre, ove oon evesse avuto alcuni tresporti, che giugnaano al furora, morì in Roterodamo el dì 12. di Gennajo di questo medesimo anno.

CV. Le Sessioni dell'Assamblea de'Prelati di Francia, che erano state interrotte a cagione delle Feste

di Natale nell'anno 1713. doveano nuovamente aprirsi al dì 6 di Gennajo dell'anno 1714. Ma vi accadde una dilazione, fino al giorno 12. e così nel giorno del dì 11. l'Arcivescovo di Tours, ed i Vescovi di Verdun, di Laon, di Chalons sulla Marna, di Senez, di Bologna, di S. Malò, di Bayenna, d'Auxerre, determinarono in Casa del Cardinale di Noailles di far dichiarare agli Agenti Generali del Clero, che eglino erano di sentimento opposto a quello dell'Assemblea. Monsignor di Langres, il quale sino a quel punto era sembrato essere unito con essoloro, si disgustò grandemente di una tale procedura, e si separò da essi. Quindi questa loro risoluzione andò a traspirare; ed il Re che ne fu avvisato, fece dar ordine al Cardinale, che non turbasse la Pace della Chiesa, ed indi a poco, che non comparisse alla Corte; ma pure questo colpo così strepitoso non impedì, che i Prelati opponenti proseguissero il loro progetto. I Commissarj cominciarono la loro Relazione tre giorni dopo; la quale occupò sei Sessioni, conciossiachè fossero entrati in una discussione esatta di tutte le materie contenute nella Bolla. L'Assemblea fu estremamente soddisfatta della loro fatica; e l'istesso Monsignor di Noailles ne fece i più grandi elogj: senonchè furono tuttavia moderati dalla seguente espressione, cioè: *che la medesima era stata scritta con eguale accortezza, che eloquenza*; il che fece congetturare, che il Cardinale era tuttavia sempre ne' medesimi sentimenti. Nulladimeno si dissimulò colla mira di guadagnarlo.

Monsignor di Rohan, il primo de' Commissarj, avendo fatto leggere la Bolla, pregò i suoi Colleghi di formare il loro sentimento; ed indi parlando in loro nome, disse che facea bisogno che l'Assemblea dichiarasse in primo luogo: Che ella avea riconosciuto con molto piacere, e godimento la Dottrina della Chiesa nella Costituzione del Pontefice: 2. Che accettava con rispetto, e sommissione la Bolla *Unigenitus* contenente la Condanna di un Libro intitolato *il*

Nuov. Testamento: 3. Che ella condannava il medesimo Libro, e le 101 Proposizioni, le quali n'erano state estratte, dell'istessa maniera, come S. S. le avea condannate: 4. Che ella formerebbe, prima di separarsi, un modello d'Istruzione Pastorale, che tutt'i Vescovi, i quali componeano l'Assemblea, dovessero far pubblicare nelle loro Diocesi insieme colla Bolla tradotta in Francese: 5. Che ella scriverebbe a tutt'i Prelati del Regno, con mandare ad essi il Risultato delle Deliberazioni, e la Copia dell'Istruzione Pastorale: 6 Che ella ringrazierebbe il Pontefice delle sollecitudini, che si avea date, per difendere i Fedeli dal veleno delle Novità: 7 Che ella renderebbe al Re umilissime azioni di grazie di avere accordata la sua protezione alla Chiesa, e lo supplicherebbe di farne spedire Lettere Patenti per il registramento, pubblicazione, ed osservanza della Bolla.

L'Arcivescovo di Tours disse allora, che, giacchè voleasi una Istruzione Pastorale, era di bisogno, che si componesse; e richiese, che la medesima fosse approvata dell'Assemblea prima di proferirsi l'accettazione della Bolla: cioè a dire, che le spiegazioni precedessero; la qual cosa era quella, che dell'Assemblea affatto non voleasi; ed egli venne appoggiato in tale suo sentimento de' Vescovi poco anzi nominati, a riserba di Monsignor d'Auxerra, il quale, come Monsignor di Langres, abbandonò il suo partito. Monsignor di Noailles non pensò punto differentemente da Monsignor di Tours; ma con tutto ciò fu deciso per la pluralità de' voti, che si deliberasse intorno all'accettazione prima di qualunque altra cosa; e fu questo affare rimesso al giorno appresso.

Cadeva questo giorno al dì 23 di Gennajo, in cui essendosi raccolti i voti, il numero grande de' medesimi fu per l'accettazione della Costituzione; nè vi fu opposizione alcuna, se non dalla parte de' nove Prelati, de' quali si è parlato; e così tutti sino al numero di 40. accettarono la Bolla, come si era proposto nel giorno precedente. Nell'intervallo del tem-

po necessario a mettere l' Istruzione Pastorale in istato di essere accettata dall' Assemblea, niente fu tralasciato per ridurre Monsignor di Noailles al sentimento del maggior numero; ma tutto fu inutile; ed alcuni Vescovi tocchi da una simile resistenza chiesero per allora, che si prendessero precauzioni intorno alla condotta, che bisognava tenersi in riguardo agli Opponenti. Quindi, trovandosi l' Assemblea sul punto di scioglierſi, fu determinato, che le ragioni del rifiuto del Cardinale si sarebbero inserite nel Processo Verbale.

Si unì l' Assemblea nella mattina del primo giorno di Febbrajo, e dopo essersi fatti gli ultimi sforzi per piegare Monsignor di Noailles, si lesse la Istruzione Pastorale. Egli medesimo nel dopo pranzo fece l' apertura della Sessione per mezzo di un discorso; dal quale così l' essenziale, che la forma egualmente inquietarono l' Assemblea. I Vescovi Accettanti restarono sorpresi ed attoniti, che si parlasse di rigettare una Bolla Dommatica senza interessarne la Fede, siccome pretendeano i Prelati Opponenti, i quali aveano parlato per la bocca del Cardinale; nè si potea concepire, come dopo avere ricusato il partito di chiederne spiegazioni al Papa, il Cardinale avea determinato di seguire i consigli, ed avvisi degli Opponenti. L' Istruzione Pastorale fu non pertanto approvata da' 40. Prelati, i quali aveano di già accettata la Bolla; ed al dì 5. di Febbrajo si fece la lettura delle Lettere, che i Commissarj aveano fatte per il Papa, e per gli Vescovi assenti. Quando bisognò sottoscrivere il Processo Verbale, i 40. Prelati Accettanti lo sottoscrissero essi soli; e dopo ciò gli Opponenti pubblicarono, che l' Assemblea aveva accettata la Bolla relativamente alle spieghe contenute nell' Istruzione Pastorale. Il Papa restò convinto, e persuaso del contrario dalla Copia del Processo Verbale, e la Santità Sua vide non solamente, che l' accettazione de' Vescovi non era stata nè condizionale, nè restrittiva, ma ancora, che non poteva essere relativa all' Istruzione Pastorale, la quale era stata fatta dopo l'

accettazione. Quindi Clemente XI. se ne congratulò col Re per mezzo di Brevi indirizzati alla Maestà di lui, ed a Monsignor di Rohan; ed il Cardinal Paolucci Segretario di Stato notò in particolare al Nunzio Bentivoglio le ragioni, che impedivano al Papa di approvar formalmente l'Istruzione Pastorale, non ostante che S. S. ne fosse soddisfatta.

I Vescovi, che trovavansi nel Regno attendeano con impazienza il risultato dell'Assemblea. Eglino avean quasi tutti ricevuti esemplari della Bolla; ed incirca al numero di più di 60 aveano dichiarato nelle loro Lettere particolari mandate a diversi Prelati, che componeano essa Assemblea, che riconosceano in quella la Dottrina della Chiesa. Le Lettere Patenti del Re erano state spedite con un ordine formale di registrarle, ed il Parlamento aveva per la pluralità de' Voti determinato, che si sarebbe ubbidito dopo essersi prese le precauzioni, che si richiedeano dagli Avvocati, e Procuratori del Parlamento, e dal Re. Al dì 10 di Marzo fu dunque mandata l'Istruzione Pastorale a tutt'i Vescovi del Regno; e vi si aggiunse tutto quello, che nell'Assemblea si era deliberato. Più di 72. Prelati, i quali non vi erano stati presenti si unirono a' 40, che l'aveano composta, ed in tutto il Regno non vi furono altri, che i Vescovi di Pamiers, di Mirepoix, di Montpellier, d'Angouleme, d'Arras, e di Traguier, il cui silenzio parlò in favore degli Opponenti.

Gli Accettanti nondimeno non furono soli a condannare il Libro del P. Quasnel, poichè anche gli Opponenti si crederono nell'obbligo di diffamarlo; e dopo l'Assemblea furono anche i primi a dare ordini per proscriverlo nelle loro Diocesi; e la maggior parte lo condannarono come contenente errori, e precisamente gli errori di Giansenio. Altro dunque non mancava per rimettere in calma la Chiesa di Francia, se non di accettare la Bolla: ma in riguardo a questo vi fu sì poca moderazione in alcuni degli Editti, che il Papa li condannò al dì 16. di Marzo,

e al dì 2. di Maggio seguente, come ingiuriosi alla S. Sede, temerarj, scandalosi, tendenti allo Scisma, ed inducenti in errore. Il Re ne mostrò la sua indignazione a' Prelati Opponenti; e dopo avere ad essi ordinato di ritirarsi nelle loro Diocesi, soppresse i loro Editti per mezzo di Arresti del suo Consiglio. Quello del Cardinale di Noailles tirò a se sopra tutti gli altri la principale attenzione; e così il Re, come il Papa, ed i Vescovi, si crederono in esso egualmente maltrattati.

Contro la proibizione del Re gli Opponenti aveano portata al Nunzio una Lettera comune da essoloro sottoscritta. Il Nunzio ricusò di mandarla al Papa, e volea, che ciascuno ne scrivesse a S. S una separatamente secondo le intenzioni del Re. Monsignor di Noailles fece allora sapere al Cardinale Segretario di Stato, che aspettava il momento felice, in cui gli fosse libero di scrivere al Papa. Il Re lo seppe, e gli fece dire di nuovo, che potea scrivere una Lettera sottoscritta da lui solo; ma il Cardinale si contentò di mandare al Segretario di Stato il suo Editto, nel quale proibiva sotto pena di sospensione da incorrersi pe'l solo fatto di stabilirsi cosa alcuna intorno alla Costituzione indipendentemente dalla sua autorità. Questo Editto era stato pubblicato nel tempo stesso che il Re avea mandato ordine alla Sorbona di conformarsi all'accettazione de' Vescovi, e registrare la Costituzione. Si vide dunque uno spettacolo singolare; da una parte il Re, che ordinava a' Dottori di accettare la Bolla, e dall'altra il Cardinale, che proibiva di darsi alcun passo intorno a questo soggetto. Quindi la Sorbona, la quale nelle sue fonzioni dipende immediatamente dalla S. Sede, non ebbe alcun riguardo all'ordine di Monsignor di Parigi, e deliberò intorno al registramento di quella. L loro deliberazione occupò tre Sessioni, e nell'inte vallo di tempo, che queste si tennero, gli Anti-C stituzionarj posero in chiaro tutt'i loro intrighi; o de vi fu bisogno di nuovi Ordini della Corte, p

impedire, che l' Ordine dell' Arcivescovo non servisse di pretesto per eludare, o sospendere il registramento della Bolla, il quale ebbe luogo finalmente nel giorno 5. di Marzo colla pluralità de' suffragj. Si tenne un'altra Assemblea generale cinque giorni dopo, in cui l'Accettazione fu confermata, e nel giorno 14. i Deputati andarono ad accertare il Re della loro sommissione alla Bolla, e che la Facoltà averebbe invigilato, che nulla si avanzesse in contrario. Luigi XIV. fu soddisfattissimo della condotta della Sorbona, e disse a' Deputati, che Egli sperava, che il Decreto si sarebbe stampato: *Essendo giusto*, soggiunse il Re, *che ciò, ch'è buono si divolghi, e sia conosciuto da tutto il Mondo*. Tutte le Università del Regno senz'alcuna eccezione seguirono l'esempio dell' Università di Parigi, ed i Parlamenti si conformarono a quello della Capitale, ma nondimeno gli Anti-Costituzionarj non si ridossero. Anzi attaccarono tutto ciò, ch'erasi fatto in favore della Bolla, e non vi fu per loro niente di sagro.

CVI. Il Papa informato di ciò, che in Francia accadeva incaricò il Nunzio di chiedere al Re, che volesse prestargli ajuto per ridurre colla forza gli otto Vescovi Opponenti, e per riguardo a Monsignor di Noailles, che la Maestà sua consentisse a farlo citare in Roma come membro del Sagro Collegio. Quanto poi al Parlamento di Parigi, Sua Santità desiderava, che S. M. l'obbligasse a dare qualche soddisfazione alla S. Sede in riguardo alle maniere, colle quale aveva proceduto per rapporto alle precauzioni, che avea prese in registrare la Bolla. Il Cardinale di Noailles seppe la determinazione di Clemente XI. Onde è, che richiese tempo, e segretezza, e tutto gli fu accordato. Intanto il Nunzio, non ricavando alcuna risposta dalla Corte, s' indirizzò al Cardinale di Rohan, il quale gli dichiarò per allora, che Monsignor di Noailles avea promesso al Re di accettare la costituzione, ed avea richiesti due mesi per comporre il suo editto di accettazione, ma non si tardò mol-

to a pentirsi di avere accordata una tale dilazione; poichè si vide dalle conferenze, che vi furono intorno a questo soggetto, che gli Opponenti altro non cercavano, se non a tirare a lungo l'affare. Ed in fatti il progetto dell'Editto incontrò straordinarie difficoltà. Finalmente il Re si vide assai mal contento della condotta del Cardinale, anzi si spiegò di una maniera, che fece a pensare, ch'egli era disposto a non risparmiarlo; onde si entrò in qualche timore rispetto a lui. Molti desideravano, che uscisse presto dal cattivo passo, in cui lo sbalordimento lo avea fatto entrare; e ciascuno prese quel partito, che gli consigliarono i proprj lumi, e la propria inclinazione. Ei ve ne furono allora tre differenti generi in riguardo a questo affare; cioè quello degli Zelanti Costituzionarj, quello degli Opponenti, e quello de' Negoziatori. I primi volevano, che il Papa procedesse contro gli Opponenti per le vie Canoniche; i secondi si ostinavano a sostenere, che il Papa dovesse dare de' rischiaramenti intorno alla Bolla; ed i Negoziatori non volevano nè che si procedesse, nè che si dessero spiegazioni. Il Re udì tutto, e si appigliò all'avviso, e sentimento di coloro, i quali incessantemente gli rappresentavano, che bisognava rendere al Papa le sommissioni, ch'eragli dovute; ma nondimeno consentì a tentare di nuovo una conciliazione.

CVII. Il Cardinale di Polignac fece allora gli ultimi suoi sforzi presso Monsignor di Noailles, ed avendo con esso lui avute nuove conferenze, riuscirono vane ed infruttuose. Quindi il Re, essendosi determinato di chiedere a Monsignor di Parigi l'intiero suo Editto per mandarlo a Roma, a vedere, se la S. Sede potesse di quello esser contenta, l'istesso Cardinale di Polignac fu parimente incaricato di darsi di ciò cura; e dopo sei mesi di dilazione disse al Re, che fra lo spazio di tre o quattro giorni Monsignor di Noailles averebbe rimesso il suo Editto. Spirò questo termine, e l'Editto non si vide. Stanco tosi il Re fece sapere al Cardinale, che se per il dì 18.

di Ottobre non avea l'Editto, che solea mandare in Roma, sapea egli che averebbe a farsi. Ora il Re fu già ubbidito: ma il Cardinale di Polignac restò sorpreso di trovarlo tutto diverso da quello, che avea egli veduto pochi giorni prima. Allora piccatosi il Re di una sì fatta condotta del Cardinale determinò non già di mandare l'Editto in Roma, ma lo stesso Monsignor di Noailles. Ma il Cardinale di Rohan riparò un tal colpo. Nulla però di meno la Maestà Sua non desistette dal progetto d'ottenere l'accettazione di Monsignor di Parigi. E con queste mira deliberò di convenire col Papa intorno a' rimedj Cannonici, che si potessero impiegare contro i Prelati Opponenti, ed egli mandò in Roma M. Amelot colle convenevoli Istruzioni.

CVIII. Mentre la Costituzione di Clemente XI. contro il Libro del Padre Quesnel cagionava sì grandi rumori in Francia, l'Editto del Sovrano Consiglio di Sicilia, che proibiva di eseguirsi alcun rescritto straniero senza il permesso degli Ufficiali destinati per esaminarli, ed il quale fu emanato al dì 17. di Aprile di questo medesimo anno 1714. non ne cagionava meno in cotesto Regno. Era ciò una conseguenza dei contrasti, ch'erano da più secoli insorti tra i Papi, ed i Sovrani della Sicilia; ed ebbe origine da un avvenimento molto stravagante. Il Vescovo di Lipari nell'anno 1711. avea dati a vendere ad un Granatiero certi Ceci; e di questi se n'esigerono i dritti soliti, non sapendosi, che il primo venditore era il Vescovo. Questi ne fece strepito, e rumore grande, ed i Magistrati ordinarono la restituzione di ciò, che se n'era esatto. Ma ciò non fu d'intiera soddisfazione al Vescovo, il quale perciò scomunicò coloro, i quali aveano imposto tali dritti. I Magistrati ricorsero immediatamente al Tribunale della Monarchia, che diede loro l'assoluzione *cum reincidentia*, o sia *ad cautelam*. Il Prelato si portò in Roma, ed ivi ottenne dalla Congregazione dell'Immunità due Lettere una in data del dì 5. d'Agosto dell'anno 1711. indirizzata a lui medesimo; e l'altra in data del dì 16

di

di Gennajo dell'anno 1712 indirizzata a tutt'i Vescovi della Sicilia, nelle quali la Congregazione dichiarava, che nè i Cardinali, nè i Legati *a latere*, aveano l'autorità di concedere l'assoluzione *cum reincidentia*, o di giudicare delle censure imposte dagli Ordinarj, essendo un tale dritto riserbato al Papa. La lettera circolare fu mandata al Ministro Regale dell'Arcivescovo di Palermo, dal Vescovo di Patti, e dal Vicario Generale di Morreale. L'Arcivescovo di Messina, ed i Vescovi di Siracusa, e di Cefalù rappresentarono a Roma le conseguenze cattive, che poteva avere la dichiarazione. Ma i Vescovi di Mazzara, di Catania, e d'Agrigento, la pubblicarono, pretendendo che le Lettere le quali trattavano di materie Dommatiche non erano soggette al Regio *Pareatis*. Il Viceré persuaso, che una simigliante condotta tendeva ad abolire i Privilegj della Monarchia di Sicilia, di cui si è parlato a suo luogo ordinò e Prelati di rivocare la pubblicazione della lettera; e dopo la riausa, il dì 22. di Marzo dell'anno 1713. la dichiarò nulla egualmente, che ogni altra, la quale potesse esser pubblicata in avvenire. Essendosi questa dichiarazione resa pubblica in Catania, il Vescovo ne pubblicò un'altra contraria; Ond'ebbe ordine al dì 18. di Aprile di uscire dal Regno. Egli ubbidì a quest'ordine; e mentre partì interdisse la sua Diocesi, e scomunicò coloro, i quali aveangli intimati gli ordini del Viceré. Il Vescovo di Agrigento fu ancora obbligato di uscire coll'Arcivescovo di Messina, e fece lo stesso, che quello di Catania; Ma si posero in prigione i tre Vicarj Generali ch'egli avea nominati per governare la sua Diocesi nel tempo di loro assenza, perchè sembravano disposti a seguire le sue intenzioni.

CIX. In tale stato ritrovavansi le cose el dì 10. di Ottobre dell'anno 1713. quando il Duca di Savoja, al quale la Sicilia era stata ceduta in tempo della Pace generale, prese il possesso di quel Regno. Il Papa, il quale sapea molto bene, che Vittorio Amedeo non era capace di piegarsi e di cedere su di ciò,

che riguardava gli interessi della sua Corona, volle profittare di una tale opportunità per abolire il Tribunale della Monarchia. Fece egli dunque pubblicare una Bolla contro l'Ordine, che avea dichiarato nullo l'interdetto fulminato dal Vescovo di Catania. La medesima fu anche affissa in Catania poco dopo l'arrivo del Re in Sicilia, ed indi si videro ben tosto comparire due Monitorj dell'Uditore della Camera, uno contro coloro, i quali aveano portato l'Ordine all'Arcivescovo di Messina, ed al Vescovo di Agrigento, di uscire dal Regno, e l'altro contro il Giudice della Monarchia. I Procuratori Generali degli Ordini Religiosi, che trovavansi in Roma, ebbero ordine nel mese di Novembre seguente da parte della Congregazione dell'immunità, di scrivere a' soggetti del loro istituto in Sicilia, che osservassero l'interdetto sotto pena di sospensione *a Divinis*, e della privazione di ogni Dignità. Un gran numero di questi credè dovere ubbidire, e se ne passò in Italia, dove il Papa provvide alla loro sussistenza. Altri per contrario credérono potere in coscienza rimanersene nel Paese, dov'erano, e conformarsi agli editti del Principe. Ma l'editto del dì 17 di Aprile dell'anno 1714. non poco irritò la Corte di Roma.

Si trattò nondimeno in questo tempo un accomodo, ed il Rè di Sicilia non intralasciò cosa alcuna per terminarsi le differenze. Il Cardinale della Tremoville, al quale il Re incaricò i suoi interessi, ebbe molte Udienze del Papa, presentò molte memorie, sollecitò, fece premure; ma tutto inutilmente. Il Cardinale Paulucci gli scrisse al dì 26. di Luglio dicendogli che bisognava osservare gl'interdetti; e dopo ciò sua Santità averebbe fatto quello, che averebbe giudicato conveniente per la difesa della S. Sede dell'Immunità, Libertà, e Giurisdizione Ecclesiastica; e queste Proposizioni furono rigettate.

CX. La Bolla *Unigenitus* era stata pubblicata in forma, e ricevuta senza alcuna contraddizione nell'anno 1713. nell'Arcivescovato di Colonia, e ne' Ve-

scovati di Liege, di Ratisbona, d'Hildesheim, di Spira, di Wurst-bourg ec. Fu ancora eccettata in Torino nel giorno 26 di Aprile di quest'anno 1714 senza la minima opposizione in vigore dall' Ordine del Vicario Generale del S Ufficio di quella Città. Il Senato di Chembery avea parimente registrato pochi giorni prima l'editto che avea fatto il Vescovo di Grenoble al dì 18. del medesimo mese. Ella fu pubblicata successivamente in tutti i Paesi Bassi, a riserba dalla Diocesi di Arras, e prima dalla fine di Luglio in quelle di Treveri, e di Magonza In somma la maggior parte de' Vescovi ne'Paesi Cattolici, avendo avuto presente il fracasso, e rumore, ch'alla faceva in Francia, l' accettarono nella maniera la più autentica I Dottori di Douai dichiararono nel mese di Agosto, che la ricevavano puramente a semplicemente senza distinzione, applicazione, o interpretazione, e che tutt'i Fedeli erano obbligati in coscienza, e sotto pena di peccato gravissimo di Scisma, e di Eresia, ad unirsi in questa medesima Fede; e sostennero, che la Bolla non era meno chiara di quella, ch'erano stata fatte contro Wicleffo, Giovanni Hus, Lutero, Bajo, Giansenio, e Molinos ec.

CXI. In quest'anno al dì 6. di Marzo fu finalmente in Restad sottoscritta la Pace tra l'Imperadore, e la Francia. Per il Trattato di essa furono ristabiliti ne' loro Stati e Dignità gli Elettori di Colonie, e di Beviera; e Luigi XIV. riconobbe il nono Elettorato nella Casa di Annover. Al dì 7. poi del seguente Settembre fu sottoscritto il Trattato coll'Imperio presso che su il medesimo piede di quello di Rastad. Ma in esso non si fece parola di Filippo V. il quale l'Imperadore non riconosceva per Re di Spagna, egualmente come Filippo V. non riconosceva Carlo per Imperadore La presa di Barcellona dopo undici mesi di bloccatura rese parimente la Pace alla Spagna; ed altro non restò e sottomettersi, se non che gli abitanti di Majorica, i quali furono finalmente a ciò costretti nell'anno seguente dal Cavalier di Asfeld.

Ma

CXII Il Turco minacciava sempre la Polonia, volendo che la Repubblica gli cedesse almeno una parte dell' Ucraine: ma la pace tra i Principi Cristiani lo rese più trattabile; onde si accomodò co'Poloni. Quindi Carlo XII. vedendo che non avea più cosa alcuna a potersi aspettare da lui, pensò di andarsene nella Pomerania, e giunse finalmente a Stralzunde, dopo avere da incognito attraversata tutta l' Alemagna; ma quelle truppe, che avea unite appresso di se a Bender, non giunsero colà se non dopo quattro mesi; ed il Re Stanislao, il quale lo avea prevenuto, giunse a Due Ponti ne'principj di Luglio. Il Turco, il quale non voleva trovarsi fatti de preparativi di guerra inutilmente, avendo conchiuso il Trattato co' Poloni, rivolse le sue armi contro i Veneziani. Egli pubblicò, che avea di che lagnarsi di loro, e tolse ad essi la Morea in una sola Campagna. I Preparamenti della Porta posero tra questo tempo in timore il Gran Maestro di Malta; e nell'incertezza, se queste preparamenti avessero, o no, in mira quel Baloardo della Cristianità, ebbero ordine i Cavalieri di portarsi in difesa del medesimo.

CXIII. Si è voluto dire, che la Regina Anna nudrisse ottime intenzioni per il Principe di Galles suo Fratello, il quale la Francia e Roma aveano riconosciuto per Re d' Inghilterra dopo la morte di Giacomo II. Ma non si vide affatto ciò, che queste buone intenzioni abbiano voluto significare, quando si trova, che al dì 16 di Maggio di quest' anno 1714 si pubblicò in Londra un Bando contenante una ricompensa in favore di chiunque avesse arrestato alcuno di coloro, che dopo avere portate le armi in favore di Giacomo II. fossero ripassati in Inghilterra senza permesso; E che per un' altro Bando del giorno 5. del seguente Luglio si promettea una ricompensa quattro volte maggiore a chi avesse arrestato il Principe di Galles, se questo si fosse trovato negli Stati della Gran Brettagna. Per il primo Bando si promettea una ricompensa a coloro, i quali mettessero

un Prete, o un Religioso tre le mani della Giustizia. Le Regina poco tempo sopravvisse a questi Banditi, e morì al dì 12. del seguente Agosto, nel quale stesso giorno fu salutato Re Giorgio Luigi di Brunswick Lunebourg Duce d'Annover. Il Principe Figlio di Giacomo II. se ne protestò; ma trovandosi abbandonato da tutte le Potenze dell'Europa, non era punto in istato di far valere i suoi Dritti. E così il suo Competitore fu coronato in Londra al dì 31. di Ottobre con tanta tranquillità e quiete, con quanta si sarebbe potuto ciò fare, se la Regina Anna non avesse avuto alcun Fratello. Vi fu non per tanto qualche tumulto in molte Città d'Inghilterra in favore di Giacomo III. Si presero informazioni contro i Rei; e ne furono perdonati con dar cauzione, e promettere di essere più savj in avvenire. La calma però non fu di lunga durata nè in Inghilterra, nè in Iscozia; poichè, avendo Giacomo III. de' Partigiani in amendue questi Regni, i medesimi si tolsero arditamente la maschera, sebbene la fortuna non fu loro favorevole. Imperciocchè, essendo stati disfatti a Preston in Inghilterra, ed a Dublino nella Scozia, bisognò, che cedessero; e ne costò la vita a molti Signori; e molti altri abbandonarono quel Paese, per non più ritornarvi.

CXIV. Una parte dell'Europa godee già della Pace, che il Congresso d'Utrecht avea procurata. Questo Congresso fu finalmente terminato con un Trattato tra la Spagna, e il Portogallo sottoscritto al dì 6. di Febbrajo di quest'anno 1715; ma la guerra continuò nel Nord. I Danesi attaccarono gli Svezzesi per mare; e questi furono obbligati a rendersi. Il Re di Prussia prese parte in questa guerra, e fece pubblicare i motivi, che l'obbligavano a dichiararsi contro la Svezia. Carlo XII. pensava a ritirare Stetino da dentro le sue mani, e non volle accettare le Condizioni, che Federico propose, perchè una tal Piazza gli si lasciasse. Quindi, essendosi i Prussiani uniti ai Danesi, ed a' Sassoni, la loro armata combinata

si evanzò fino ella pottata delle Trincee di Stralsund, dentro là queli Cerlo XII. erasi rinchiuso: e vi si difese lungo tempo; me poi vedendo l' impossibiltà di resistere, si ritirò egli segretamente, e le Piazza si rese. Mentre si combatteva in terra, vi fu un Combattimento navele e vista dell' isela di Rugen tra gli Svezzesi, e le due Flotte; e dopo essersi battute da dopo mezzo giorno fine alle oove ore delle sera, si ritirarono ne' loro respettivi Porti senze aver perdnto un solo Bastimento.

CXV I Turchi eveano presa per essalto Napoli di Romante; ed iodi si resero padroni della Sude, e di Spinelonga, che ereoo le sole due Piazze, che i Veneziani avessero nel Regno di Candie. Ma eglino furono tuttavia obbligati a togliere l' assedio di Singh, e di ritirersi enche in disordine: ed ellore le guarnigione fece une sortita, e ne uecise un gran numero.

CXVI. Avea le Francia allora ellora veduta un' Ambascerie solenne, che il Re di Persia mendava a Luigi il Grende. Aveva rinnovata la Lega co' Centoni Cattolici, e cominciavensi a prendere disposizioni per dar ripere a' meli, che una guerre di 13. anni eveva al regno cagionati; quendo il Re tutto ed un tretro si trovò el termine del corso di sua vita. Al dì 12. d' Agosto si accorsero, ch' egli stava incomodato. Si eredè de principio essere una Sciatica il dolore che sentive in une delle gambe, e cosce; e da questo tempo non usci più del suo Appartemento: ma non si tardò a riconoscere, che queste Gran Principe non avee più, che pochi eltri giorni di vita; ed in fatti egli pessò ell' eltra nel primo giorno di Settembre in età di 77. anni. L' Europa non ancore evee veduto regno così lungo, e le Francie ue conteva pochi così gloriosi. Nessun eltro Re aveva accoppiate insieme quelità cotente singolari, nè sostenute più degnemente il Cognome di Grande in tutto il tempo di sue vita. Il dire, che il regno di Luigi XIV. fu perfettamente simile a quello di Auguste

è dare una grande idea di questo Monarca; ma l'aggiugnersi, che, se Luigi il Grande visse da Ere, morì poi da perfetto Cristiano, è farne il più perfetto elogio; e quest'elogio ha egli di se meritato di fare trasmettere alla Posterità. Egli ebbe per Successore Luigi XV. suo Pronipote, il qual'è stato soprannominato *le Bien-Aimé*, il cui regno uguaglierà almeno quello del suo Avo, se il Cielo esaudisse i voti de' suoi fedeli sudditi. Questo Principe allorchè pervenne alla Corona, trovavasi ancora nel decimo sesto anno di sua età. Il Duca d'Orleans, Nipote di Luigi XIV. governò il regno in qualità di Reggente; e fece vedere nella Francia una nuova maraviglia; cioè che questa età minore del Re non fo affatto disturbata da guerre, come lo erano state tutte le precedenti; e pure la medesima è stata una di quella età minori, in cui forsi sono accaduti i più numerosi avvenimenti. Ma non se ne rapporteranno in questo luogo, se non quelli, che riguardano la Chiesa.

La morte adunque di Luigi fu un colpo di un fulmine per gli veri Cattolici, ed un soggetto di trionfo per alcuni Spiriti inquieti, i quali fino allora non avevano ardito muoversi, ed indi si smascherarono insultando finanche la memoria del Re. Ma ritorniamo al principio dell'anno.

CXVII. M. Ameiot, che Luigi XIV. aveva inviato a Roma, aveva esposto fedelmente al Papa il soggetto della sua Commissione; ma a Sua Santità affatto non piacque il Progetto di un Concilio Nazionale; ma richiese, che essendo la sua autorità unita e quella del Re sufficiente a ridurre gli Opponenti, si eleggesse quest'altra via; e progettò di scrivere due Brevi al Cardinale di Noailles, e di mandarli in mano del Re. In uno di essi Sua Santità ordinava al Cardinale di sottomettersi puramente e semplicemente, sotto pena di essere trattato secondo il rigore de' Canoni: e nel secondo l'esortava semplicemente alla sottomissione, senza minacce. Ed il Re

dovea fare uso di questi due Brevi, secondo portavano le Circostanze. Il Cardinale Fabroni ne parlò a M. Amelot, il quale approvò il progetto, e lo sottoscrisse; ma propose non per tanto, che nel secondo Breve il Papa inserisse alcune spiegazioni della Bolla, e S. S. vi consenrì a condizione, che un tale Breve non si rimettesse al Cardinale, se non dopo essersi avuti i più forti accertamenti della sua sottomissione. Appena si erano i due Brevi mandati al Nunzio, che il Papa scovrì quel che il secondo Breve potea produrre. Laonde ne fece immediatamente informare il Nunzio, il quale comunicò tutto al Cardinale di Rohan. Ma il Cardinale di Noailles non era affatto in disposizioni favorevoli a quest' ultimo Breve.

CXVIII. Il Re intanto restò sorpreso, che il Pontefice non approvasse il Progetto di un Concilio Nazionale. Egli volle però avere i due Brevi: il Nunzio gli spiegò la intenzioni del Papa per riguardo al secondo: ed egli se ne prese copia di tutti e due. Il Cardinale di Rohan intraprese a discorrere qual cose fosse più facile, a meglio a praticarsi, se quella di seguitare la intenzioni del Papa, o quella di appigliarsi al Progetto del Re; ed insistette finalmente sul tenersi un Concilio Nazionale. Roma avea prevenute per la maggior parte le difficoltà, che formavansi contro i due Brevi nella memoria mandata al Nunzio: ma nondimeno il Papa rispose molto precisamente alle osservazioni del Cardinale di Rohan, e dichiarò formalmente; ch' egli non incontrava piacere nel Progetto di adunare in Francia un Concilio Nazionale. Il Re ascoltò generalmente tutte le rappresentanze del Nunzio, e si attenne sempre al progetto suo proprio. Onde M. Amelot ebba ordine di proseguire unicamente a chiedere, che si tenesse il Concilio, e di farne vigorose premure. Il Papa dall' altra parte insisterte più fortemente, che mai, sul suo breve di rigore, giudicando inutile di portare così a lungo un affare, che il concorso di due Po-

tenze potea terminare in pochi giorni. Ma il Re non cambiò di sentimento; e s'insinuò al Pontefice, che ov' egli persistesse a ricusare, che il Concilio si tenesse S. M. l'averebbe intimato da se medesima. Clemente XI. allora temette, che il Re non si appigliasse effettivamente a questo partito, e per distornarnelo scrisse di sua propria mano una lunga lettera, in cui lo scongiurava ad accettare il primo Breve, e di permettere, che il Nunzio lo presentasse al Cardinale, e nel medesimo tempo Sua Santità ordinò al Nunzio di dire al Re, che se mai si potea lusingare di riuscir bene l'affare con mandare il secondo, non vi era meglio che eseguire ciò. Il Nunzio adempì ad una tale sua Commissione, ed il Re ne sembrò soddisfatto; e conciossiachè vedesse, che il secondo Breve sarebbe stato pressochè inutile, persuaso perciò, che sarebbe stato necessario di mandare il primo, volle farlo esaminare. A tal soggetto se ne formò una Memoria, e prima di mandarla al Papa, Monsignor di Rohan fu incaricato di comunicare al Nunzio il Piano, ch'erasi formato in riguardo al Cardinal di Noailles; ed esso Nunzio fu anche pregato di sostenere un tal Piano presso Sua Santità. Ma se gli dichiarò nell'istesso tempo, che qualunque partito la Corte di Roma avesse preso, altro non si sarebbe aspettato, che la risposta del Papa per convocare il Concilio.

La risposta di S. S. fu da principio data a M. Amelot in una Memoria in Italiano; ed indi S. S. gliela rinnovò in una Udienza particolare al dì 17. di Agosto. M. Amelot vi rispose con una lunga lettera, in cui si lagnò di una tale risposta. E mentre questo trattava in simil guisa l'affare in Roma, il Cancelliere facea gli ultimi suoi sforzi in Parigi, per guadagnare il Cardinale di Noailles, ed indurlo a profittare del Breve di dolcezza. Il Cardinale non rispose, se non insistendo per il progetto di un nuovo Editto formato su gli antichi principj. Il Re si irritò di questo, e formò l'ultima risoluzione per

farlo giudicare in pieno Concilio. Il Papa fu scosso da una tale risoluzione, e chiese qualche tempo per determinarsi. Tra questo intervallo di tempo i Vescovi Opponenti essendo stati informati delle disposizioni, in cui si era intorno al Concilio, ne furono atterriti; e questo lor terrore fu preso come di buono augurio dagli Accettanti. Ond'è, che questi medesimi ne avvisarono il Pontefice, e lo pregarono, ch'egli medesimo avesse fatto premure di tenersi questa via. Clemente XI erasi finalmente disposto a darvi il consenso, ma la Provvidenza dispose altrimente; poichè la morte di Luigi XIV ruppe tali misure sì ben concertate, le quali non potevano avere, se non felici successi.

CXIX. I Giansenisti profittarono di una tale circostanza; ond'è, che si videro in questo tempo disprezzate le Potenze; eccitati i Popoli a giudicare i proprj loro Giudici, e la disunione che regnava nel Vescovato comunicarsi a molte Comunità; lo Spirito di Partito divise anche alcune Università; un diluvio di libelli famosi innondò le Provincie; e la licenziosità, che presagiva uno Scisma, pose in costernazione i Fedeli. Or il primo incominciamento di una Reggenza richiese, che si operasse con qualche circospezione, e ritegno. Il Duca d'Orleans comprese la necessità di ciò; e quindi scrisse da principio al Papa per assicurarlo del suo rispetto, e del medesimo portamento, e riguardo, che il defunto Re aveva avuto per la S. Sede, ed insieme gli significò, ch'Egli sperava di troncare la radice del male tra lo spazio di un mese, avendogli il Cardinale promesso di mandar tra questo tempo il suo Editto di accettazione. Una tale promessa intanto indusse Sua Altezza Reale a metterlo alla testa del Consiglio di Coscienza; e gli accordò inoltre il ritorno degli Esiliati, volendo tentare di piegarlo per mezzo della bontà. Nondimeno tutto fu inutile, poichè l'Editto non si vide affatto. I Giansenisti interpretarono a favor loro tutto ciò, che il Reggente facea pel Cardinale

Il Pontefice ne fu tocco, e ne scrisse a S. A. R., ed intanto si videro molte scene, le quali fecero perdere a S. S. la speranza di veder finire questo affare: *Gli Esapli*, e *la Testimonianza della Verità* (libri pieni da una dottrina mostruose, ne' quali si opponevano la Scrittura, ed i Padri alla Costituzione, e ne' quali si erano inserite delle note proprie ad estinguere i sentimenti di sommissione, e rispetto dovuto alla S. Sede, giustificando *le Riflessioni Morali*) erano stati pubblicati mentre era ancora vivo il passato Re. Il Parlamento con un Arresto in data del dì 21 di Febbrajo di quest' anno 1715 aveva ordinata la soppressione della *Testimonianza della Verità* a richiesta fattane da M. Joly de Fleury Avvocato Generale, il quale aveane riconosciuto il veleno: ed avea di più col medesimo Arresto proibito di scriversi cosa alcuna contro la Costituzione, o in favore delle Proposizioni condannate: Ed il Parlamento di Dijon avea diffamati gli *Esapli*. L' Assemblea del Clero aperta al dì 15. di Maggio si avea proposto di far esaminare coteste due Opere; e stabilì due Commissioni. Si era in ciò proceduto con molta premura per tre mesi continui, ma alla morte del Re i Prelati opponenti fecero gli ultimi loro sforzi, perchè il progetto delle Censure andasse a cadere, e svanisse. L' Arcivescovo di Narbona, Presidente dell' Assemblea, fu il primo ad essere ingannato dagli accertamenti, che gli si fecero, che Monsignor di Parigi averebbe accettare la Bolla; e propose di sospenderle; ma i Prelati dichiararono, che non bisognava ritardarle. Quindi vedendo gli Opponenti, che non potevano impedire la Condanna, fecero istanza, che nella Censura non fosse fatta alcuna menzione della Bolla; prevedendo, che la Condanna degli *Esapli*, i quali contenevano una dottrina opposta a quella della Costituzione, sarebbe stata una ratificazione solenne e decisiva dell' accettazione della Bolla, e della confirmazione della sua autorità. Monsignor di Narbona si addossò di ottenere, che non si parlasse della Costitu-

zione; ma ne fu rigettata la proposizione. Il Reggente intanto si afflisse moltissimo di ciò, che nell' Assemblea era accaduto; e disse, che non trovava alcun male nel ratificarsi l'accettazione della Bolla, il quale suo Consiglio apportò molto piacere a' Prelati. Quindi gli *Esapli*, e la *Testimonianza della Verità* furono condannati al dì 29. di Ottobre, e fu ordinato, che s' imprimessero le Censure, ed i Capi della Commissione furono incaricati di mandarne le Copie a tutt' i Vescovi del Regno. Niente di meno S. A. R. proibì, che s' imprimessero prima di tre settimane; ed una tale proibizione cagionò da' grandi contrasti. Di maniera che fu insomma necessario di farsi di esse Censure molte Copie manoscritte, le quali si fecero sottoscrivere da' Segretarj dell' Assemblea per rimettersi a ciascuno de' Vescovi, che facevano le veci delle loro Provincie: precauzione, di cui l'evento fece vedere e conoscere egualmente la prudenza, e la necessità.

I Dottori Cattolici secondarono ben presto lo zelo da' Prelati; di maniera che si videro uscire alla luce Analisi degli *Esapli*, e della *Testimonianza della Verità*, e per compimento del loro obbrobrio i Calvinisti per la bocca di Basnagio, uno de' loro Ministri in Olanda pubblicarono, che il principio della *Testimonianza della Verità* era intieramente protestante. Con tutto ciò alcuni Dottori di Sorbona, dicendo il loro parere su la Costituzione, affermarono, che non se ne dovea lasciar sussistere pure l' ombra, e sostennero esser falso, che la Facoltà l'avesse accettata col suo Decreto dell'anno 1714. Eglino confessarono che si era per verità registrata la bolla; ma negarono, che si fosse accettata e perciò richiesero una deliberazione su di un tale loro avviso, Fu a ciò proceduto, e la Facoltà dichiarò al dì 15. di Decembre dell'anno 1715. che ella non avea ricevuta la Bolla. E non ostante, che l' Autore degli *Esapli* avesse pubblicato poco tempo prima ch' ella avea ricevuta la Costituzione colla pluralità di 125. voti contro 22.,

e si fosse da lui notato, che al dì 10 di Marzo dell' anno 1714 la medesima avea confermato il suo Decreto ne' termini di accettazione, e di ubbidienza, pure la Facoltà non lasciò de ordinare, che s' imprimesse la sua ultima Conclusione.

I Dottori di Douay non si erano contentati di puramente e semplicemente accettare la Costituzione nell' anno 1714, ma di più avevano fatta una Raccolta di passi di Concilj, e di Padri, che dimostrano la necessità, in cui sono i Fedeli, di essere uniti nella Fede con S. Pietro, e suoi Successori. Essi scrissero al dì 22. di Giugno dell' anno 1715. alla Facoltà di Lovanio per esortarla a confondere i Novatori, i quali pubblicavano in Francia, ch' Ella avea rigettata la Costituzione; e da Lovanio si rispose, che intorno alle *Riflessioni Morali* tutto erasi fatto legittimamente, e secondo e l' ordine e il diritto; Che le 101 Proposizioni erano tutte degne di condannarsi, ed erano state legittimamente condannate; ed i Dottori di Lovanio poco soddisfatti ancora di questa loro dichiarazione accettarono autenticamente la Costituzione nell' anno 1718. La Facoltà di Teologia di Colonia aveva imitata quella di Douay; e fece la sua accettazione al dì 31. di Gennajo di questo medesimo anno 1715.

CXX. L' Affare accaduto in Sicilia a cagione del Vescovo di Lipari era tuttavia in negoziazione, ma senza alcun successo. Clemente XI. pubblicò finalmente verso la metà di Gennajo di quest' anno 1715. una Bolla contro l' Editto del dì 17. di Aprile dell' anno 1714, ed in essa stabilì per massima, che i Decreti della S. Sede dovevano essere eseguiti senza alcun esame. Un' altra ne pubblicò al dì 19 di Febbrajo per abolire il Dritto di Legazione del Re di Sicilia, e il Tribunale della Monarchia, e scomunicò il Giudice, e gli Ufficiali di quel Tribunale, e gli Ecclesiastici così Secolari, che Regolari, che non si erano sottomessi all' Interdetto. Nel giorno 20. di Marzo il Procuratore Generale del Re di Sicilia interpose

Appellazione di tutto ciò, che si era fatto, *dal Sommo Pontefice male informato al Sommo Pontefice informato meglio*, alla S. Seda Apostolica, ed a tutti coloro, a' quali si può ricorrere secondo la disposizione de' Canoni. Videsi allora uscire un gran numero di Scritti su di questa contesa, e ciascuno Autore seguì i principj, e le massime della sua patria, e parlò secondo la sua inclinazione, o i suoi interessi.

CXXI. Secondo l' Istituto de' Gesuiti si può essere tra loro Religioso per lo spazio di molti anni con fare i voti semplici; e cessare di esserlo lasciando la Compagnia col consentimento del Generale; e non è alcuno legato, se non dopo i voti solenni. Al dì 11. di Luglio di quest' anno Luigi XIV. fece una Dichiarazione, la quale contenea che coloro, i quali entrassero nella Compagnia godessero de' dritti di loro nascita, e conservassero i loro beni, sino alla Professione solenne, purchè non ne disponessero se non col beneplacito de' loro Superiori. L' affare di S. Picart d' Aubercourt diede luogo a questa Dichiarazione. Egli avea lasciati i Gesuiti, e fu obbligato di chiedere al Parlamento di Parigi l' esecuzione dell' Editto dell' anno 1603, il quale ordinava, che coloro, i quali uscissero dalla Compagnia, rientrassero ne' loro dritti. Il Parlamento non volle proferire il Decreto senza domandarne consiglio al Re; e la Maestà di lui rimise il giudizio ad esso Parlamento, il quale dichiarò illegittima la domanda del Signor d'Aubercourt. La medesima Corte avea fatto un altro Arresto nell' anno 1712. contro il Signor Boudard di Consruetia, il quale, essendo anche uscito dalla Compagnia, era stato mantenuto ne' suoi dritti per una sentenza del Consiglio di Artois del dì 11. di Maggio dell' anno 1711. La Società non era affatto comparsa in questi affari particolari; ma si unì finalmente a coloro, i quali si credeano lesi, e pregò il Re di dare una decisione generale, che assicurasse i dritti de' Gesuiti, ed il loro stato. Quindi S. M. nominò alcuni Commissarj; ed il sentimento di questi fu di

confermare l'Editto dell'anno 1603. La Dichiarazione, che in conseguenza fu fatta al dì 11 di Luglio dell'anno 1715. fu registrata in tutt'i Parlamenti del Regno.

CXXII La Chiesa di Francia perdè al dì 7. di Gennajo di quest'anno uno de' suoi più grandi Prelati, cioè Francesco de la Mothe Fenelon, Arcivescovo di Cambrai. Passò di vita ancora al dì 29 dell'istesso mese il Padre Lamy, dell'Oratorio, che fu uno de' savj uomini di quel tempo, ma modesto e giudizioso, abile nelle Lingue, nelle Arti, e nell'intelligenza della Santa Scrittura; ed il celebre Padre Malabranche, anche dell'Oratorio al dì 13. di Ottobre.

CXXIII L'errore non era ancora entrato nella Lorena; ma non pertanto l'Università di Pont-a-Moussan non contenta di dichiarare, che la Costituzione era un Giudizio irrefragabile, ed un Giudizio dommatico intieramente immutabile, compose un Formolario, per essere sottoscritto da tutt'i Dottori, e Membri della Facoltà, a fine di essere accertata della loro sottomissione alla Bolla.

CXXIV. Non ignoravasi punto in Francia quanto accadeva in tutta l'Europa Cattolica su questa materia; e con tutto ciò gli Opponenti non ne divenivano punto più docili: anzi tutto al contrario cercavano per ogni sorta di mezzi far valere i loro sentimenti. La condotta, che la Facoltà di Parigi avea usata nel mese di Decembre dell'anno 1715. irritò a tal segno S. A. R Reggente, che le proibì per un certo tempo le sue Assemblee. Alcuni Vescovi proibirono ancora di andare nelle scuole di essa a' loro Diocesani. Monsignor Vescovo di Toulon dichiarò parimente, che non averebbe ammessi, nè allo Stato Ecclesiastico, nè agli Ordini Sagri coloro, i quali studiassero in una scuola, nella quale non si fosse ricevuta la Costituzione. L'Editto di Monsignor di Toulon su questo affare era in data del dì 14. di Marzo di questo anno 1716, e nel primo giorno del seguente Aprile il Sindico della Facoltà di Parigi denunciò

questo editto all' Assemblea come una scittura scandalosa, calunniosa, e scismatica. Il discorso di questo Dottore fu dato alle stampe; e Monsignor Vescovo di Toulon lo condannò come falso temerario, scandaloso, ingiurioso alla Chiesa, ed oltraggiante l' intiero Corpo de' Vescovi, e le Potenze Secolari

CXXV. Il Papa si disponeva a procedere con rigore contro la Sorbona quando se gli fece riflettere, che sarebbe stato lo stesso, che uscir dal proposito. Si profittò del suo silenzio per cercare i mezzi di conciliare gli animi. Quindi vi furono infiniti progetti, intorno a' quali si ragionò molto, e niente se ne conchiuse. Intanto si destò nell'animo di Clemente XI. l' idea di un Concilio Nazionale della Francia, e non si tralasciò cosa alcuna nelle Memorie, che gli si donarono, per farlo a questo determinare; ma le soverchie difficoltà gliene fecero abbandonare il pensiere. Indi gli si fece concepire avversione al progetto di mandar commissarj contro i Vescovi opponenti per formarne il Processo, alla qual cosa sembrava essere inclinato. Tuttavolta per ovviare, almeno in parte, al progresso del male, cercò deliberare, se dovesse, o no, ricusare le Bolle per gli nuovi Vescovi dal Re nominati, fino a tanto gli fosse procurata l' accettazione degli Opponenti Ma egli sentì le difficoltà, e le conseguenze di una tale condotta, e prese finalmente il partito di rigettare generalmente tutti gli Attestati, che gli sarebbero mandati dagli Opponenti, e rifiutare di dar le Bolle per tre Vescovati, i quali si ritrovavano vacanti fino a tanto, che coloro, in persona di cui erano provvisti, non avessero promesso di accettare la Costituzione, e farla osservare nelle loro Diocesi; ed anche in questo si trovarono motivi di non piacere intieramente.

CXXVI. In tutto questo, che accadeva, il Papa averebbe voluto, che l' autorità Suvrana si fosse adoperata in Francia contro la licenziosità, la quale si era da per tutto introdotta: il Duca Reggente sperava di rimediarvi con far cessare la divisione tra i

Ve-

Vescovi: e perciò si adoperava con tutto il suo potere d'indurre gli Opponenti a terminare un somigliante affare per mezzo di una nuova e volontaria accettazione. Or questi risposero, che eglino erano a ciò fare disposti; ma, che non si sarebbero mai sottoscritti alla Bolla senza, che il Papa l'avesse spiegata. Niuno potea persuadersi, che Clemente XI condiscendarebbe a' loro sentimenti; ed intanto, come egli avea sempre promesso di dare delle spiegazioni, quando essi si fossero sottomessi, gli Opponenti pregarono alcuni Prelati accettanti a chiedere, e sollecitare insieme con esso loro i rischiaramenti, da' quali diceano aver bisogno. Questi ultimi, che veramente desideravano concorrere alla pace della Chiesa, si resero ad un simil progetto; e si compose un modello di Lettera, ma le conseguenze fecero vedere, che gli Opponenti non ad altro fine eciò richiesto, se non per far credere al Pubblico, che i Prelati accettanti giudicavano anche essi medesimi insofficienti le spiegazioni dell' Assemblea del Clero, e che derogavano all' accettazione della Bolla fino a che il Papa non l'avesse spiegata.

Or questo fu un nuovo intrigo del Partito, ma molto onorevole per il Pontefice, il quale volea mostrare il suo risentimento, ma ne fu ancora impedito. Quindi, offendosi la sua pazienza ridotta all' estremo, si determinò di procedere severamente contro gli Opponenti. Questi n' ebbero avviso, e trovarono anche il mezzo d' impedire l' effetto delle minacce di S. S. per mezzo di una nuova negoziazione in Roma, della quale fu da parte loro incaricato l' Abate Chevalier. Costui era Gran Vicario di Monsignor di Bissi Vescovo di Meaux, ed indi Cardinale dell' anno 1715. Questo Cardinale adunque, il quale non approvava una simile carica data all' Abate Chevalier, ne parlò al Reggente, e fece sapere al Papa ciò, che egli ne pensava.

CXXVII. Clemente XI stanco di usare più i mezzi della dolcezza, i quali conosceva inutili presso

Monsignor di Noailles, dichiarò, che ei era già per usar finalmente di tutte le sue autorità. Quindi disse a' Cardinali, che egli altro non aspettava se non il loro avviso, e consiglio intorno alla maniera di procedere, ed impose loro su questo affare il segreto del S. Uffizio. Il Cardinale della Tremoville aveva in qualche maniera preveduto questo colpo terribile; e l'ordine, il quale ricevè, di ritrovarsi nella Congregazione straordinaria, che dovea tenersi nel Palagio del Papa, gli fece comprendere, che la Deputazione dell' Abate Chevalier non era di piacere di S. S: egli prese le sue misure, e dopo aver concertato l'affare col Cardinale Decano, domandò il permesso di parlare dopo, che il Papa ebbe esposto il motivo dell'Assemblea. Disse adunque, che trattandosi di Monsignore il Cardinale di Noailles, non credea, che si fosse nello stato di pronunciar sentenze intorno al suo affare, prima di avere udito il suo deputato; ed ottenne ciò che desiderava.

CXXVIII Sua Santità, che non perdeva di mira quest'oggetto, mandò un Corriere al suo Nunzio in Parigi, per informarlo delle Congregazione, che egli aveva già tenute, e rimettergli due Brevi, uno per il Duca Reggente, e l'altro per gli Vescovi Opponenti, i quali tuttavia furono riguardati, come non valevoli per una mancanza di formalità. La voce non pertanto, che si sparse della Congregazione spaventò gli Opponenti. Eglino crederono dover temere di qualunque cosa in udire, che l'Abate Chevalier non sarebbe stato mai ammesso all' Udienze del Papa, e l'unica loro speranza si fu il permesso, che vi era di parlare i Cardinali; ma la loro condotta rese tuttavia sempre più mal disposta S. S la quale esigè poi ben tosto, che i Cardinali le portessero il lor voto sulla maniera, con cui ella dovea procedere toccante l'affare di Monsignor di Noailles. Per verità eglino erano tutti di opinione, che cotesto Prelato si privasse della Porpora nel tempo istesso, che la maggior parte di loro supplicavano il Papa di accordare qualche di-

lazione a fine di tentare con nuovi mezzi e maneggi di ottenersi la sottomessione del Cardinale. Si proposero dunque molte maniere da tenersi; e ve ne furono tre o quattro, intorno alle quali S. S. si trattenne lungo tempo a deliberare. Indi il Cardinale della Tremouille le mandò un Progetto di accomodo in sei Articoli. Al Papa non piacque; e si attenne alla sommissione volontaria degli Opponenti, o pure a costrignerli a sottomettersi; e con ciò andò a finire la negoziazione dell' Abate Chavalier. Gli Opponenti per prevenire il colpo, che lor minacciavasi, pubblicarono, che erano determinati di accettare la Bolla, e richiesero, che il Papa facesse saper loro il suo sentimento intorno al Corpo di Dottrina, che essi volevano inserire ne' loro Editti. Clemente XI, il qual era molto facile, e propenso a toglier loro qualunque pretesto di lagnanze, consentì a vedere una tale Opera. Ma, per non esporla al rischio di esser censurata, il Duca Reggente, prima di mandarla a Roma, volle sapere ciò, che ne pensassero alcuni Vescovi accettanti. Fu dunque esaminata, e non se ne fece un giudizio favorevole; onde si propose una Assemblea, per ispiegare la Bolla a' Vescovi opponenti. La notizia, che ne fu portata a Roma, cagionò ivi molto romore; ed il Papa dichiarò, che non averebbe tralasciata cosa alcuna, per impedire una tale Assemblea, e prese mezzi proprj a potervi riuscire.

CXXIX. Nel giorno 6. di Dicembre giunse a Parigi un Corriere straordinario con una Lettera del Sagro Collegio per il Cardinale di Noailles, colla quale se gli additava, che egli era tenuto e' suoi Colleghi di non essere stato colpito da' fulmini del Vaticano; e che il Papa per una bontà speciale volea tuttavia ancora riceverlo nel suo seno. Questa Lettera fu da principio rimessa al Duca d' Orleans; ma la sua Reale Altezza comprese, che rendendola pubblica, il Cardinale vi averebbe fatta una risposta di poco piacere alla Corte di Roma; onde non volle comunicargliela. Il medesimo Corriere avea portati tre Brevi;

uno per il Principe Reggente; un altro per tutti i Vescovi accettanti, col quale il Pontefice gli esortava ed unirsi contro gli Opponenti; ed il terzo, per sospendere i Privilegj della Sorbona. S. A R incaricò agli Agenti del Claro di scrivere a tutt'i Vescovi di non ricevere il Breve circolare; ed al dì 16. di Dicembre l'Avvocato generale Joly di Fleury richiese al Parlamento una proibizione a' Prelati di non ricever Bolle, nè Brevi di Roma senza Lettere Patenti registrate nella Corte. Si conchiuse conformemente ad una tale di lui istanza: e tutt'i Prelati del Regno operarono dell'istessa guisa. Intanto il Nunzio Bentivoglio, sospettandosi di lui, che inasprisse l'animo del Papa contro gli Opponenti, ricevè ordine di uscire dalla Capitale; e l'Editto di M. di Chalons, che dava per certo, ed indubitato d'essere stata la Costituzione puramente, e semplicemente ricevuta; e che un'accettazione relativa, a dipendente dalle spiegazioni, era una pura invenzione de' Novatori; fu soppresso. Trenta Vescovi aveano mandata al Duca Reggente una Lettera, per mezzo della quale, dopo essersi lagnati dell'Editto suddetto, diceano *di avere giuridicamente esaminate, come erano nel dritto di farlo, le medesime Proposizioni censurate dal Papa, e che non prima di tre mesi di esame aveano pronunciata appresso di i Sua Santità, ed insieme con lei la loro sentenza intorno alla condanna degli errori, che ella avea voluto censurare per mezzo della sua Costituzione.* Ed eglino dichiararono nel medesimo tempo, che aveano accettata la Bolla, non già puramente, e semplicemente, ma relativamente all'Istruzione Pastorale, che era stata non solamente determinata nell'Assemblea nella medesima Sessione, e nella deliberazione, in cui si era fatta l'accettazione; ma ch'era stata letta ed approvata dinanzi a quella medesima Sessione da ciascuno de' Vescovi, i quali aveano accettata la Costituzione; e che l'Assemblea a bella posta, e con riflessione l'avea compresa e racchiusa sotto una sola, ed istessa soctoscrizione, come quelle, che non

tra, se non un solo e medesimo Atto colla sua accettazione, anche indipendentemente dall'Istruzione Pastorale, dalla quale ciascun Vescovo dell'Assemblea avea cognizione prima di accettare la Costituzione.

CXXX. Le Università di Raims, e di Nantes seguirono l'esempio di quella di Parigi in questo medesimo anno, e cassarono il Decreto della loro accettazione. Al dì 13. di Agosto Monsignor il Cardinale di Noailles interdisse a' Gesuiti di Parigi il pulpito, ed il Confessionale, e ciò per cagione del P. de la Fertè, il quale dovea nell'Avvento di quest'anno predicare dinanzi al Re. La licenza di questo Padre finiva in quel mese, e nè Egli, nè i suoi Superiori, si erano presentati a Monsignor il Cardinale, per farla rinnovare. I Gesuiti pubblicaron poi, che il P. la Fertè ad onta di Monsignor di Parigi avrebbe predicato nel Louvre. Il Cardinale se ne lagnò presso il Reggente; e questo Principe promise di scrivere al Cardinale de Rohan, Gran Limosiniere di Francia, il quale trovavasi allora a Strasbourg: ed avvegnachè la risposta di questo Cardinale non fosse venuta, si era perciò già destinato un altro Predicatore. Ma i Cortigiani ottennero, che predicasse il Gesuita, come in effetto predicò, il che fu cagione di nuove lagnanze da parte del Cardinal di Noailles, il quale ebbe il permesso di far valere i suoi diritti. Questi adunque ne scrisse al Cardinal di Rohan, e perchè la risposta tardò un poco troppo a venire, egli interdisse tutt'i Gesuiti dalla sua Diocesi. Monsignor di Rohan rispose pochi giorni dopo; ma passò in silenzio il punto principale della quistione, di cui sembrò lasciarne al Re la decisione. Quei Gesuiti non per tanto, i quali si trovavano Confessori de' Principi furono eccettuati dall'Interdetto. Ed il P. de Linieres fu anche nominato Confessore di Madama la Reggente; ed il P. du Trevoux di M. il Reggente; ma il P. le Fellier fu licenziato, e la sua carica di Confessore del Re fu data all'Abate Fleury, il celebre autore di quest'Istoria Ecclesiastica. Nel mese di Decembre il P. Ques-

nel scrisse el Cardinele di Rohan intorno elle Confe-zenze, che si teneano per trovare il mezzo di riunire i Vescovi Opponenti, e richiese di essere udito su di ciò, che riguardave le *Riflessioni Morali*; e queste Lettera ebbe le medesima sorte, che quelle, le quale intorno ell' istesso aggetto evea scritta oell'anno 1714.

CXXXI. Vi furono in questo medesimo anno eltri evvenimenti interessanti per le Religione. Si erano in Parigi ertestati molti Protestanti, i quali contro il tenore degli Editti, ed ordinamenti ereno intervenuti alle Prediche de' Calvinisti in Casa del Conte di Stain Ambasciadore d'Inghilterra; me furon poi messi in libertà ad istanza, e sollecitazione di questo Ministro: quest' etto di severità fece nondimeno temere agli altri Protestanti dispersi nel Regno, che si pensasse ed andarli ricercando; e malgrado di tutto ciò pure quelli di Cevennes ebbero le temerità di chiedere al Duca Reggente, che fosse loro permesso di edunersi in qualche parte, per esercitarvi le funzioni della loro Religione. Ma S. A. R ere ben lungi da condiscendere alle loro richieste; e il tentativo, che fu fatto per il ristabilimento di Porto Reale, non ebbe più affatto alcun successo.

CXXXII. L' Università di Conimbre non mostrò minore zelo per le buone causa, che quelle di diversi Steti dell' Europa. Dopo ever deliberato nel giorno 7. e 9. di Gennajo, e nel giorno 4 di Febbrajo di quest' anno 1717. compose un Formolario, che doveva sottoscriversi de tutti coloro, che erano ed essa soggetti, il che fu fatto da 103. Dottori, o Professori in Teologie, de dodici Professori del Dritto Cenonico, de 10. del Dritto Civile; da 7. di Medicine, e de 9 Deputati dell' Università; e la sottoscrizione fu uniforme. Non si portò ellore così le Facoltà di Teologia di Parigi. Questa in un' Assemblee del dì 12. di Gennajo ordinò, che i Dottori si portassero immedietamente in case del Cardinel di Noeilles, per dichiarargli, che ella gli sarebbe inviolabilmente attaccata

fino a tanto che contirtuffe egli medefimo ad effere addetto agl'intereffi della Patria, della Chiesa, e della Verità, la qual cosa ella da lui sperava con una intiera confidenza. In fatti più di 150 Dottori si portarono nel palagio Arcivescovile; ed in questa eccasione il Decano fece un bellissimo Discorso al Cardinale, al quale Sua Eminenza rispose conformemente a' desiderj dalla Facoltà. Quattro giorni dopo in una nuov' Assemblea fu confermata la Conclusione del giorno 12 di Gennajo: ma nel giorno 18. il Sindaco ricevè una Lettera col Real suggello, che conteneva Ordine da parte del Re di cancellare una tale deliberazione.

CXXXIII. Una memoria sopra 26. delle 101 proposizioni condannate dalla Bolla fu il primo Incidente, che sconcertò le misure di Pace, che si erano progettate. Monsignore il Cardinal di Noailles, ed i Prelati Opponenti dichiararono, ch'ella nel loro senso proprio e naturale non erano suscettibili delle qualificazioni ennunciate nella costituzione. Il Progetto di accettazione da loro presentato ne fu un altro, che i Vescovi accettanti rigettarono con indignazione, tanto era poco tollerabile. E finalmente il terzo ostacolo si trovò nel famoso atto di appellazione, che i Vescovi di Mirepoix, di Montpellier, di Boulogne, e di Sanes interposero, dalla Bolla nel dì 1. di Marzo di quest'anno, denunciandola al futuro Concilio Generale. Eglino lo pubblicarono nel giorno 5. di Marzo in un'Assemblea della Sorbona: e di 110. Dottori, di cui ella era composta 97 vi aderirono; 12. furono di differente sentimento; e il solo Curato di S. Mery si dichiarò opponente.

CXXXIV. S. A. R. il Reggente, che aspettava continuamente l'effetto delle negoziazioni dell'Abate Chevalier in Roma, s'irritò all'estremo segno dalla condotta de' 4. Vescovi, e della Sorbona. L'esilio del Sindaco della Facoltà in Lione, e de' Prelati nelle loro Diocesi; una proibizione a' Dottori di adunarsi; l'imprigionamento del Notajo, che avea sottoscritto

l'atto dell'appellazione, furono segni dello sdegno di S. A. R., ma pure tutto ciò non impedì, che quasi tutt'i Curati di Parigi, e della Diocesi, e molte Comunità Secolari, e Regolari, aderissero all'Appellazione. Il Rettore dell'Università alla testa dell'intiero Corpo di quattro Facoltà fece l'istesso; e questo esempio fu seguito da molte Università del Regno. I Dottori Appellanti, dopo la loro aderenza, ne andarono anche a notificare la loro Appellazione al Procuratore Generale del Parlamento, il quale la ricevè senza darne ad essoloro alcun atto, non ostante che l'avessero richiesto; ed i quattro Vescovi per parte loro, si portarono al Tribunale del Giudice della Corte Ecclesiastica, per avere un atto della loro Appellazione, e dinanzi a tutta l'Udienza richiesero Lettere Apostoliche all'Ufficiale (o sia Giudice della Corte Ecclesiastica), il quale senza aderire alla loro Appellazione, le accordò loro, a tenore degli obblighi del suo ministero.

Tre giorni dopo il Reggente fece proibire a'Notai di ricevere alcun Atto di Appellazione, e gli Anticostituzionarj, veggendo, ch'essi non si moltiplicavano quanto averebbero desiderato, impiegarono l'oro, e l'argento per accrescere il loro numero, e pubblicarono una lista di Appellanti, che sembrava considerabile; e vi si rispose con un paragone, che non fu loro favorevole; ed i quattro Vescovi Appellanti non trovarono neppure nelle Diocesi le disposizioni, che averebbero desiderate, per fare ivi adottare la loro Appellazione. Dopo un fracasso di tale natura, non bisognava più pensare alle Conferenze, che si tenevano nel palagio di S. A. R. per procurare la pace. I Prelati accettanti composero due Memorie, nelle quali esposero il soggetto delle loro lagnanze, ed il motivo del loro dispiacere, e dolore in riguardo a tutto ciò, che accadeva; ed il loro zelo si estese ancora fino a ciò, che doveva in appresso avvenire. Il Papa dalla parte sua, si avventò vivamente contro le Appellazioni, e cercò i mezzi di punirne gli Au-

teri per le vie Canoniche. Teologi molti abili intrapresero di opporsi ed abbattere l' Appellazione; ed il S. Uffizio si affaticò a proscriverla. Si videro in Francia una prodigiosa quantità di scritture contro la condotta de' quattro Vescovi; e ciò, che il Papa applaudì sopra tutto, si fu il Parallelo, che di una tale Appellazione si fece, con quella di Lutero, e de' Vescovi Pelagiani.

CXXXV. Monsignore il Cardinale di Noailles era anch' egli Appellante, e si seppe, che la sua appellazione era sottoscritta dal giorno 3. di Aprile; e che si era ciò determinato in un Sinodo, in cui egli avea pubblicato un Corpo di Dottrina, ch' era stato unanimamente approvato, ma che per ragioni poi particolari Sua Eminenza lo tenea segreto ne' Registri dell' Uffiziale della Corte Ecclesiastica. Una tale scoverta raddoppiò lo zelo de' Vescovi Accettanti, per garantire i loro greggi dal Contagio del cattivo esempio. Allora i Cardinali del S Uffizio fecero grandi premure al Papa di provedere senza dilazione contro le Appellazioni: E Sua Santità averebbe già ceduto alle loro sollecitazioni, se non si fosse lusingata di guadagnare M. de Noailles. In fatti gli scrisse di sua propria mano nel giorno 25 di Marzo, che in quest' anno si trovava essere il Giovedì Santo. Questa lettera fu una delle più patetiche; e gli fu mandata per un Corriere straordinario; e se gli rimise nel tempo istesso anche quella, che il Sagro Collegio gli avea già scritta Egli stette lungo tempo senza rispondere a coteste due lettere: e finalmente dopo aver lungamente differito rispose al Papa al dì 6 di Maggio; e rinnovandogli l' accertamento della sua sommissione e del suo rispetto, espresse tutto ciò, che le massime di Francia contengono di più forte, rapportando tutto e quanto di più considerabile contro la Bolla si era detto. S S fu egualmente sorpresa, che afflitta d' una simigliante risposta del Cardinale; ed il Sagro Collegio non fu men vivamente tocco dall' indifferenza, con cui Monsignor di Noailles s' esprimea: poi-

chè senza niente confutare, e senza entrare in alcune particolarità, si diffondea intorno e' mali accaduti nella Chiesa ad occasione della Bolla, ed intorno agli abusi che ne aveau fatto gli Eratici, ed i Libertini; invitando i Cardinali a cercarvi rimedj, e ad indirizzarsi al Papa, per chiedergli e lui. Si venne intanto ad una nuova negoziazione in riguardo ad esso Monsignor di Noailles, la quale fu dell'istessa guisa interamente infruttuose com'era state la prima.

CXXXVI. Moltiplicandosi le Appellazioni, il Papa, ed i Vescovi non peteronn tollerare simiglianti intraprese, ed il Reggante medesimo ne ramè le conseguenze. Dopo la più vive, e premurose istanze S. A. R. avea permesso alle Sorbona di edunersi secondo il solito sotto la condizione, che i 22 Dottori, i quali n'arano stati esclusi, non vi fossero affatto ammessi. Ella fece fare al Re al dì 12 di Luglio una Dichiarazione, la quale obbligava ne' luoghi, ova la Costituzione erasi ricevuta, il Clero del secondo ordine alla subordinazione gerarchica, e gli proibiva di appallare così dalla Bolla, che dagli Editti de' Vescovi. Ma alle lagoenze del Cardinal di Noailles, ad alla minaccia fatta de Sua Eminenaa di pubblicare la aue appellazione, il Duca Reggente fece riformare le lettera circolare, che doveva essere unite alla dichiarazione, e vi si eggiunse, che si punirebbero colero, i quali senza necessità attraversassero le misure della conciliazione per mezzo di Atti di Appallazione. Indi S A R. si sforzò di ravvivare le speranze, che si credevano annientate. La Lettere Circolare per tutt' i Vescovi fu fatta colla data del dì 13 di Luglio: e il Duca Reggente significò loro, che non avea perduto di mira l'importante affare della Costituzione, e deplorò la disgrazia, che avagli fatta perdere i mezzi di terminarla per via della conciliazione. Egli avee tuttavia luogo di sperare, che il Papa entrasse nelle mite dell'accomodamento, che egli aveva a proporgli. Ma i Vescovi accettanti si lagnarono, che in questa lettere non si facee menzio-

ne delle Appellazioni di già interposte; che le appellazioni non erano in essa proibite, se non in quanto potevano turbare le misure di pace; e che imponessi loro una specie di silenzio fino a che si fosse cominciata in Roma la nuova negoziazione, che si progettava. Per assicurarli del Consentimento di Monsignor il Reggente, il Cardinal de Bissi scrisse loro una lettera in data del dì 25 Luglio, dicendo, che codesta specie di tregua non sarebbe durata più di alcuni mesi, e che questa era l'ultima dilazione, che S. A. R. richiedeva. La lettera del Reggente, tale quale ella si era, dispiacque ancora al Cardinal di Noailles; alcuni Magistrati anche la disapprovarono; e coloro del Partito, che non volevano pace, vedendo, che Sua Altezza Reale era per mandare al Papa un progetto di accomodamento, determinaronsi di attraversarlo presso Sua Santità.

CXXXVII. Si scrisse in fatti al Cardinal de la Tremouille, che non si doveva sperare affatto pace, se il Papa non rivocava la Bolla *Unigenitus*; ed alla medesima non ne sostituisse un' altra migliore; o se non la riformava per mezzo de' Canoni; o se finalmente non imponeva un rigoroso silenzio intorno ad una tale sua Bolla, o non pregasse il Re di ciò fare per mezzo d' una Dichiarazione del suo Consiglio. Il Pontefice prese questa occasione per proporre un' imposizion di silenzio, che non riguardava altri, se non i soli Appellanti, purchè la Dichiarazione del Re non contenesse altro, che una espressa proibizione di non dire, nè scrivere cosa alcuna contro la Bolla. Il Cardinale de la Tremouille fece sapere al Reggente le intenzioni di Sua Santità, ma gli Appellanti si disposero ad attraversare ancora questo altro Progetto. Fecero imperciò nuove proposizioni; e Monsignor de la Tremouille trovandole tali, che non meritassero avervisi alcuna considerazione, e sperando, che una specie di tregua avesse a facilitare i mezzi di acquietare i disturbi, ripigliò il progetto dell' imposizione del silenzio, quale appunto avealo conceputo il Pa-

pa. Egli adunque comunicò le sue idee al Reggente, e S. A. R. le approvò; ed in conseguenza si vide uscire nel giorno del dì 7. di Ottobre una Dichiarazione del Re, che conteneva una proibizione di dire, o scrivere cosa alcuna intorno alla Bolla. A questa Dichiarazione furono unite due lettere circolari, l' una diretta a' Vescovi Accettanti, e l' altra a' primi Magistrati de' Parlamenti, per obbligarli a nulla intraprendere, che avesse potuto opporsi a' disegni di S. A. R, e ionasprire gli animi mentre, che si faticava a conciliarli. Ma i due Partiti furono egualmente malcontenti di una tale dichiarazione.

CXXXVIII. Si cercava intanto di sapere, se gli Appellanti voleano veramente la pace; e il Cardinal di Noailles potea meglio, che ogni altra persona rischiarare un tal dubbio. Egli adunque afficurò il Reggente di tutta la sua buona volontà di concorrervi; e quindi propose di mandare a Roma l' istesso Sommario di dottrina, di cui i Vescovi erano convenuti in sua presenza; di farlo presentare al Papa in nome degli Accettanti; e di farlo accettare dalla S. Sede, promettendo nel tempo stesso a tali condizioni di accettare la Bolla. Il Reggente volle per maggior sicurezza, che il Cardinale gli mandasse la sua formola di accettazione sottoscritta di sua mano; e Monsignor di Noailles vi consentì; onde portò il Sommario della dottrina, e rimise la Formola. Si mantenne intorno a ciò il Segreto in Parigi, e fu tutto mandato in Roma, ove il Re fece anche appoggiare, e dar forza alla domanda, che si credea fatta in nome degli Accettanti.

CXXXIX. Il Papa stette lungo tempo senza rispondere, e fece esaminare il Sommario, o sia ristratto delle Dottrina da' Cardinali Paolucci, Fabroni, Tolomei, ed Albani. Gli Appellanti avvertiti di ciò, che si faceva in Roma, crederono presso chè scorgere in Sua Santità delle disposizioni per la pace; e conciosiachè da esso loro non si volesse, pubblicarono immediatamente l' appellazione di M. di Noailles, di

cui si era ritrovata una Copia tra le Carte del Vescovo di Lesfoure, il qual'era morto nel dì 16. di Novembre di quest'anno. Il Cardinale niegò una tale pubblicazione essersi fatta per suo ordine, o con suo consentimento, non ostante, che in capo di un tale Atto vi fosse un Editto sotto il suo nome. Intanto l'appellazione fu inserita ne' Registri della Cancellaria della Chiesa, e dell'Università di Parigi; il Capitolo della Metropoli vi aderì al dì 23 di Settembre; nel giorno seguente quarant'otto Curati della Città, Sobborghi, e distretti, presentarono un Atto simile; e nel giorno 26. la Sorbona rinnovò, e confermò la sua aderenza all'Appellazione de' 4. Vescovi, ed approvò con rispetto quello del Cardinale.

CXL. Sino a questo tempo non si era veduto dalla parte del Papa altro, che una semplice lettera fatta al Cardinal Paolucci contro l'imposizione del silenzio: laonde essendo stata la Santità Sua informata dell'Appellazione di Monsignor di Noailles, e delle aderenze di diversi Corpi, si alterò contro la dichiarazione del Re; ma non pertanto si contentò di scrivere alla Maestà di lui un Breve; il quale non fu mai pubblicato. Il Reggente non si sdegnò meno del Papa per l'Appellazione del Cardinale, e volle, che il Parlamento ne proscrivesse la pubblicazione. Allora Monsignor di Noailles ne prese la difesa, e non potè dal Parlamento ottenere cosa alcuna; il quale condannò anzi l'impressione di essa Appellazione nel primo giorno di Decembre. Una tale soppressione non contentò intieramente la Corte di Roma; l'Appellazione sussisteva; ed il Cardinale non avea di essa niegato altro, che la pubblicazione. Clemente XI. risolvè di dissimulare fino all'ultimo, e di dare anche al Cardinale le spiegazioni, che se gli domandavano, non ostante, che da essolui non si approvasse il Ristretto della Dottrina in tutt'i suoi punti: le sue offerte non per tanto furono anche rigettate. Imperciocchè gli Opponenti voleano una Bolla, che non solo spiegasse, ma che derogasse insieme la Costitu-

zione *Unigenitus*; e non richiedevano per il Ristretto della Dottrina, se non un Breve, che l'approvasse. Il Papa non si scoraggì per tutto questo, e nel tempo, in cui si aspettava finalmente, che si andasse a rendere alla Chiesa la pace, si portò in Roma una Postilla, che il Cardinale volea, che s' inserisse nella Bolla Esplicativa, contenente: *Che il Papa imponeva un silenzio assoluto, generale ed eterno su la questione di Fatto*; e senza questa gli Opponenti dichiaravano non volere nè il Breve di Approvazione, nè la Bolla, che spiegasse. Per facilitare intanto al Cardinal de la Tremouille il mezzo di proporre ciò in loro nome a Sua Santità, Monsignor di Noailles mandò uno scritto contenente i motivi, che l'obbligavano a fare una tale domanda. Al Papa dispiacque grandemente ciò, che riguardava la quistione di Fatto; ed il Re ordinò egli stesso al Cardinale de la Tremouille di niente richiedere a Sua Santità intorno a questo particolare, ma di restringersi solamente alla richiesta del Breve di approvazione. Clemente XI. non sapeva ancora, come i Cardinali di Rohan, e di Bissì, gli fecero sapere in appresso, che il Ristretto della Dottrina mandato in Roma non era più lo stesso, ch'era stato cifrato, e segnato in presenza di Monsignor il Reggente: ma che gli Opponenti lo avevano guasto e falsificato per gli cambiamenti, i quali vi erano fatti. Or mentre tutto ciò si facea in Roma, ventisei Curati di Parigi presentarono al Cardinale di Noailles nel dì 14. di Decembre per mezzo di 10. loro Confratelli una lettera, con cui supplicavano l'Eminenza Sua di non far cosa alcuna toccante la Costituzione senza il suo Clero, e senza la Sorbona.

Il Cardinale di Rohan avea mandata al Papa una Copia fedele del Ristretto della Dottrina quale appunto aveva egli cifrato in presenza del Duca Reggente; ci non era dipenduto da lui nè dal Cardinale di Bissì, che Sua Santità non l'approvasse: tutto dipendeva, diceano essi, da una buona accettazione della

parte del Cardinale di Nosilles; ed in ciò consisteva il punto della difficoltà. Vedendo il Papa la difficoltà di ciò ottenere, non pensò più ad altro, che a procedere contro le Appellazioni; onde in meno di tre settimane furono queste proscritte dal Tribunale del Santo Uffizio. Il Decreto, che fu affisso in Roma nel dì 8. di Febbrajo 1718. condannava l' Appellazione de' quattro Vescovi come Scismatica, e contenente proposizioni ereticali, e quella del Cardinale di Noailles come Scismatica, e prossima all' Eresia; e Clemente XI. persistè in recusare le Bolle per tre soggetti, che erano stati nominati a' Vescovati. Gli Appellanti coll' idea di vendicarsi della proscrizione della loro Appellazione, pubblicarono, che il Papa volea introdurre in Francia un nuovo Formolario; e la cosa cominciò ad inasprirsi: onde il Cardinale de la Tremoille, che ne temea le conseguenze, si sforzò di prevenirle; e così le Bolle furono finalmente accordate.

Dopo Parigi, Rheims era il Teatro, in cui la Costituzione rappresentava le più grandi scene. La Dichiarazione del Re del giorno 7. di Ottobre dell' anno 1717. era dispiaciuta all' Arcivescovo di cotesta Città, e persuaso questo Prelato, ch'ella oscurava la Costituzione, ed attentava alla potestà de' Vescovi, ne scrisse al Reggente; ma la sua lettera fu bruciata per mano del Boja in virtù d'un Arresto del Parlamento di Parigi fatto nel giorno 19. di Marzo di quest' anno 1718. Monsignor di Rheims restò sorpreso di aver sofferto un simile insulto per aver voluto sostenere la verità, e volle consagrare per sempre la memoria nella sua Chiesa. Il Papa ne lo ricompensò con nominarlo Cardinale, e due anni dopo nell' istesso giorno il Re istesso gliene rimise il Cappello. Intanto il Pontefice formò il disegno di separare dalla sua Comunione tutti gli Opponenti. Alcuni de' Prelati accettanti vollero far tuttavia ancora un altro tentativo per piegare i loro Confratelli; il perchè il Cardinale di Bissi offerì al Duca Reggente di rinnovare

le Conferenze; e S. A. R. ne ricevè con piacere il progetto. Desiderava alle con grandissima passione di vederli ritornare all'unione; ma vi era molto da temere, che il Pontefice non dasse di piglio a' suoi fulmini sanz'altra dilaziona. Il Cardinale adunque supplicò Sua Santità, che pazientesse tuttavia altro poco; e Clemente XI, il quale era in appreasiona, che il Ristretto, e Sommario della Dottrina non fosse di nuovo la materia delle Conferenze, e che non accadesse di avere gli stessi su. essi delle precedenti, volle consultarne i Cardinali, a consenti ed accordara alcuni giorni di dilaziona, senza fissare il tempo, e senza obbligarsi a cosa alcuna.

Non prima del mese di Agosto gli Accettanti ebbero notizia del progetto, che doveva esser loro proposto. Era questo un Editto di Monsignor di Noailles composto di un Preambolo, o sia prefazione, d'un Ristretto di Dottrina, e d'una Formola di eccettazione presso, che la stesse, che quella le quale qualche tempo prima era stata presentata al Pape. I Cardinali di Rohan, e di Bissì ne richiesero una Copia, per esaminarla agiatamente; e questa fu loro ricusata. Nientedimeno per timore, che insistendo non si estinguessero le scintille di pace, che sembrava vedersi, diedero immediatamente le loro note, o riflessioni intorno alla Prefazione, la qual cosa fu dal Cardinale di Noailles molto freddamente ricevuta. Il Ristretto della Dottrina era stato già esamioato, onde la Formola dell'Accettazione divenne il principale articolo della negoziazione. Si trovò ella quest'Accettazione condizionale, e ristrettiva, e Monsignor di Rohan, e di Bissì non vollero nè condizione, nè restrizione. Monsignor di Rohan fece per allora dua progetti di approvaziona, uno del Ristretto di Dottrina, e l'altro della Formola di accettazione, ed il Cardinale di Noailles non ne fu soddisfatto. In questo mezzo il Pontefice, nulla più sperando per riguardo agli Opponenti volle assolutamente usare tutto il rigore contro di loro. Una tale sua determinazione erasi di già

saputa in Parigi, e gli Opponenti ebbero tutto l'agio di prender delle misure, per attraversarne l'esecuzione. In vano il Cardinale de la Tremouille si sforzò di riparare ancora un tal colpo; poichè nel giorno 8. di Settembre la Bolla di separazione fu affissa in Roma sotto il seguente titolo: *Lettere Apostoliche indirizzate a tutt' i Fedeli*; ed ella cominciava dalle parole *Pastoralis Officii*. Quindici giorni dopo il Cardinale di Noailles pubblicò presso che l'istesso Atto di Appellazione della Bolla *Unigenitus*, il quale avea negato di essere stato impresso col suo consentimento nell'anno precedente; e nel giorno 3. del seguente Ottobre fece un nuovo Editto, e pubblicò un Atto di Appellazione della Nuova Bolla *Pastoralis Officii*. Nel medesimo giorno il Capitolo aderì ad una tale Appellazione; ed il Parlamento fece un Arresto contro la Bolla. L'Appellazione del Cardinale non era più come la prima, *Al Papa meglio informato, ed al futuro Concilio Generale*; ma semplicemente, *Al futuro Concilio*. Pretendea l'Eminenza Sua, che dopo l'Appellazione della Bolla *Unigenitus*, il solo Concilio Generale potea decidere, e che il Papa era divenuto Giudice incompetente.

Una simigliante rottura fu un colpo terribile e strepitoso. Niente di meno Monsignore il Cardinale di Noailles intraprese di giustificarsi per mezzo di una Memoria, che mandò al Papa, in cui egli accusava i Prelati di Rohan, e di Bissi di aver sollecitata la Corte di Roma, ed esortati i Vescovi a separarsi da lui. Nel giorno 13. di Ottobre il Duca Reggente rispose alla lettera, che il Papa avea gli scritta nel dì 24. d'Agosto, facendogli sapere, che se la Bolla *Pastoralis Officii* non si fosse pubblicata così presto, egli si sarebbe lusingato dell'accettazione del Cardinale. *Ma*, aggiunse egli, *malgrado della pubblicazione di una tale Bolla io ho impediti i Parlamenti intorno al punto dell'Appellazione; ed è stato proibito al Cardinale di Noailles di fare alcun Atto de' suoi*. Il S. Padre fu afflittissimo del giudizio, che si faceva ne' Tribu-

Ecclesiastici Secolari contro la Bolla dal dì 8. di Settembre dell' anno 1718. In essi copprimeasi con termini poco riguardevoli, o che ciò si facesse per riguardo di se stesso, o che si facesse per cagione de' Vescovi Accettanti. Con tutto ciò le Appellazioni crescevano di continuo; e per impedirne il corso, gli Accettanti pubblicarono per la maggior parte Editti, i quali dichiaravangli Scismatici. Il loro zelo fu ancora contrariato ed opposto in alcuni Parlamenti, e se ne soppressero gli Editti come abusivi. S. S. fu più d'una volta disposta di usare l'estremo rigore; ma non pertanto si contentò sempre di pregare il Reggente a rimediare. S. A. R. ebbe tutto il riguardo alle istanze del Pontefice, e nel dì 26. di Ott. scrisse a tutt'i Parlamenti di sostenere i Vescovi contra il Clero del secondo Ordine. Ella scrisse parimente a tutti i Prelati del Regno, ed esiliò quegli Appellanti, che portavan le cose troppo oltre; ed in somma non tralasciò cosa alcuna, che stimò propria a far conoscere il suo zelo per la Chiesa.

Per secondare in qualche maniera le buone intenzioni del Duca Reggente, se gli rapportò, che si eran già fatte in Roma delle spiegazioni della Bolla *Unigenitus*, dalle quali il Papa era soddisfatto; niente altro non si trattava ormai, se non farle gradire a Monsignore il Cardinale di Noailles; se l'Eminenza Sua non cercava altro, che delle spiegazioni, onde il Papa fosse contento. L'espediente, che in questo affare si prese, non riuscì; ei si formò il progetto d'interessare tutte le Potenze Cattoliche nella Causa della Chiesa, cioè a dire di far sì, che le Teste Coronate richiedessero tali spiegazioni al Papa; ma come incontravansi troppi inconvenienti nell'esecuzione, si venne ad un altro, per cui il Cardinale istesso facesse tale spiegazioni; ed indi per evitare ogni nuovo incidente, dovesse sottoporle al giudizio de' Vescovi del Regno. La proposizione, che di ciò si fece, piacque al Reggente; ne fu il piano fedelmente eseguito; e diede luogo ad una specie di accomodamento, che si fece nell' anno 1720. Il Papa fu subito informato di tali nuove disposizioni; ma nel tempo, che

si adoperavano, accaddero una gran quantità di cose, le quali doveano far temere a Sua Santità, che quanto se gli era detto in favore dalla Bolla non si sarebba recato ad effetto.

Nel dì 14. di Gennajo 1719. Monsignore il Cardinal di Noailles avea pubblicata una istruzione, che rendea la pace della Chiesa molto più difficile, che non era prima. I Vescovi Accettanti ne fecero un giudizio, il quale non era troppo vantaggioso per Sua Eminenza, ed eglino se ne spiegarono colla Corte di Roma. Un'altra intrapresa, che fu concertata, non dava men luogo di credere, che la pace era impossibile; poichè si parlava di riunire gli Opponenti alla Chiesa Anglicana. Egli è ben noto, che il Signor Dupin, Dottore celebre per i suoi scritti, era l'autore di quest'ultimo progetto. Or a costui furon tolti gli suoi scritti, e portati al palagio Reale; e finalmente di là a poco tempo la scoverta di un altro complotto del Partito scompì di manifestare ciò, che potessi aspettare delle sue determinazioni. Queste si erano alcune Costituzioni e stabilimenti, la cui stretta osservanza dovea riunire tutt'i Partigiani del P. Quesnel, come in un medesimo Corpo. Sì fatte Costituzioni consisteano in 12. Articoli indirizzati per mezzo d'una lettera circolare a tutti coloro, i quali nelle Provincie erano giudicati e stimati i Superiori locali, ed i quali si adopravano di far ivi nuovi Proseliti. E per tali Regolamenti appunto disse il Duca Reggente, che si cercava di introdurre in Francia il Presbiterianismo d'Inghilterra.

La Facoltà di Teologia di Caen avova altresì appellato, e nella sua Appellazione avea dichiarato, che l'opinione dell'Infallibilità del Pontefice era un errore. Quest'Atto fu mandato alla Facoltà di Parigi con una preghiera d'inserirlo ne' suoi Registri. Se ne propose il registramento in piena Assemblea, ed un Dottore vi si oppose con tutte le sue forze, sebbene in vano; poichè l'Atto fu con tutto ciò registrato, e con un Decreto del dì 19. di Gennajo si

O 2

dichiarò, che l'opinione dal Papa era erronea. Si fece anche uscir fuore colui, il quale si era opposto al registramento, e giuridicamente si procedè contro di lui.

Sì fatti movimenti animarono l'Arcivescovo di Rheims; il quale scrisse al dì 14 Maggio una lettera circolare a tutt'i Prelati sottoposti alla Bolla per prevenire gl'intrighi degli Appellanti; e questa lettera ebbe la medesima sorte, che quella mandata al Duca Reggente. Il Re fece poco dopo una nuova Dichiarazione in date del giorno 5. di Giugno, per imporre un assoluto silenzio sulla contesa di quel tempo; ma si seppe eluderne l'esecuzione. Nel dì 20. una tale Dichiarazione di S. M., e la lettera di Regal Ordine furono intimate al Decano, ed al Sindaco della Facoltà; e questi non ne fecero alcuna relezione nell'Assemblea, ma per contrario composero una Memoria, con cui pregavano il Duca Reggente a volerli dispensare di ricevere la detta Dichiarazione, e lettera Regia; e nel giorno 17. del medesimo mese un Baccelliare sostenne pubblicamente una Tesi, nella quale rinnovavansi i Contrasti intorno alla Bolla. Per portare in qualche maniera all'estremo la Potenza Reale il Dottore Petitpied, ch'era uno de' 40, che aveano sottoscritto il famoso Caso di Coscienza, fu ristabilito ne' suoi antichi diritti.

Il Duca Reggente sdegnato della maniera di procedere della Facoltà, obbligolla di riparare a tutto ciò, che avea fatto contro la Bolla; e nel dì 4. di Luglio il Decano, il Sindaco, il Segretario, ed i Conscrittori ebbero ordine da parte del Re di portarsi in casa del Guarda-Suggelli; ed ivi in presenza de' Segretarj di Stato il Cancelliere rase, e cassò le Conclusioni, che notavano d'errore la sentenza dell'infallibilità del Papa; e ch'escludevano dalla Facoltà il Dottore, ch'erasi opposto alla prima Conclusione. Egli rase ancora quella, che ristabiliva il Dottor Petitpied, ed a lui fu ingiunto di andare in quel punto a registrare la Dichiarazione del dì 5. di Giugno, e la Lettera di Regal Ordine.

Mentre in sì fatta guisa la Sorbona si opponeve e' Decreti della S. Sede, il Parlamento di Parigi soppresse alcune Scritture del Vescovo di Soissons, riguardandole come sediziose. Il Prelato se ne lagnò presso il Reggente, e la sua Lettera fu condannata dal medesimo Parlamento ad esser bruciata; ma S. A. R. proibì l' esecuzione di un tale Arresto. Si diede avviso al Papa di ciò, che il Reggente avea fatto contro la Sorbona; e Clemente XI. rendendo confidenza per confidenza dichiarò, ch' Egli avea condannata l' Istruzione Pastorale di Monsignor di Noailles. In fatti il Decreto del S. Ufficio si vide uscito in Roma nel giorno 12. di Agosto di quest' anno 1719. ed il Parlamento lo soppresse con un Arresto del giorno 6. di Settembre seguente. Non si tralasciò di mandare in Roma una Memoria, che tendeva a giustificare l' Istruzione Pastorale; ed il Papa fu in bilancia, se dovesse, o nò, condannare anche una tale Memoria. Ma non per tanto, considerando, che la condanna dell' Istruzione ne portava in conseguenza la condanna anche della Memoria, nella quale si stabilivano i medesimi principj, Sua Santità non ne fece alcun caso, e ripigliò il disegno di usare l' estremo rigore contro quegli Appellanti, che aveano sopra gli altri ecceduto. Se gli era presentata un' altra Memoria contro i Benedettini della Congregazione di S. Mauro, contenente, che presso loro si travagliava a far rinascere, e ravvivare i sentimenti di Richer; e Sua Santità ne fu talmente tocca e commossa, che deliberò di distruggere una tal Congregazione: almeno tale si fu l' avviso e sentimento da' Cardinali. Nulla però di meno si contentò poi, che il Procuratore Generale, il qual' era in Roma, ritrattasse le Appellazioni, ch' erano state interposte da molti Religiosi delle Congregazione. Questo Padre lo ricusò da principio sotto il pretesto, ch' egli non ne avea nè l' autorità, nè la Commissione. Quindi si temporeggiò un poco; e finalmente fu egli obbligato ad uscire di Roma, dove non però più ritornare in appresso, se-

O 3

non, colla promessa, che al Papa si sarebbe data soddisfazione da' suoi Superiori.

Erasi in Francia fatta la nomina per due nuovi Vescovati vacanti, e Clemente XI. ricusò le Bolle, perchè credè i nominati essere opposti alla costituzione; e dichiarò, che non le averebbe accordate mai, se non dopo essere stato sicuramente accertato, che la Bolla si sarebbe nelle loro Diocesi accettata. Egli stette fermo su di questo punto, e così le Bolle non furono spedite. Questi effetti di autorità fatti sentire successivamente in Parigi ed in Roma intimidirono finalmente gli Opponenti; il perchè se ne vide seguire qualche tranquillità, e si cercò di finire il fondamento della disputa. Il Cardinale de la Tremouille non sapea, che l' Abate Dubois faticava in Francia per un nuovo progetto di pace, e ne formò egli stesso un altro. Questo fu eccellente, onde altro non si cercava, che di ben eseguirlo. Il Papa approvava l' idea di questo Cardinale, ma quando ne fu composta la memoria, la Santità Sua vi trovò due differenti essenziali. Monsignor della Tremouille convenne intorno a tali difficoltà, ma non gli sembrarono insormontabili, onde compose uno scritto, per rischiarare i dubbj. Si mandò in Parigi con tutto ciò, che bisognava per farla adottare, ma la sua morte rese inutili tutte queste cure.

CXLI. Il Cardinale de la Tremouille cadde infermo, e la sua infermità non sembrò molto seria, se non quando non fu più tempo di prevenirne le conseguenze. Egli passò di vita nel giorno 10. di Gennajo di quest' anno 1720.. Il suo merito, che risplendeva in tutta la sua condotta fece, che fosse infinitamente compianto dalla Corte di Roma, ed il Papa medesimo ne fece l' elogio. Il Progetto di Pace formato dal Cardinale era stato tra questo tempo rimesso all' Abate Dubois; ma questo Ministro, il quale non ebbe a grado, si attenne a quello, ch' erasi formato da se, e lo promosse con calore. Trattavasi in esso, che Monsignor di Noailles facesse un Editto

composto di un Preambolo, ò sia Prefazione, di un Ristretto di spiegazioni, che i Vescovi aveano approvate, e d' una formola d' accettazione. Sua Eminenza richiese nuove Lettere Patenti del Re contenenti un Ordine di accettarsi la Bolla in tutto il Regno; e sotto tale condizione Ella prometteva una sincera accettazione. Il Reggente, che avarebbe fatta ogni qualunque cosa per procurar la pace della Chiesa, era disposto a soddisfare al Cardinale; ma il Papa temè, che per questa via non si fosse fatto capire al Pubblico, che le Lettere Patenti del Re defunto fossero state abolite, e che i Parlamenti non incontrassero difficoltà di registrare le nuove. Quindi S. A. R. si adoprò di assicurare il Papa. Ella bramava troppo, che l' accomodamento riuscisse; laonde adunò moltissimi de' Prelati, che si ritrovavano in Parigi, de' quali gli uni trovarono alcune difficoltà su le spiegazioni; ed altri ricusarono di approvarle. Ma la speranza, che una sincera accettazione averebbe a tutto rimediato fece finalmente, che il maggior numero le sottoscrivesse nel giorno 13 di Marzo, e le sottoscrivesse ancora l' istesso Monsignor di Noailles. Indi si mandarono agli altri Vescovi, i quali erano nelle loro Diocesi, e non ostante, che molti avessero richiesto il tempo da poter riflettere, per dare la loro approvazione, pure elle si trovarono approvate da 97. Prelati.

Si credè per allora assicurata la Pace. Gli Accettanti aveano fatto per Monsignor di Noailles tutto ciò, che per loro era stato possibile. Se ne informò quindi il Papa, ma questi non ne fu persuaso, e tre incidenti sopravvenuti in un medesimo giorno diedero l' ultima mano a scoraggirlo. Il primo si fu la Lettera di Monsignor di Noailles a' Curati della sua Diocesi sulle spiegazioni, che fu scritta nel dì 18 di Marzo; il secondo fu una Memoria su la Pace della Chiesa; ed il terzo alcune note sopra le spiegazioni. Or questi due ultimi tendeano sopra tutto a rinnovare i disturbi; ed il Parlamento li soppresse nel

mese di Aprile. Il Pontefice volea, che il Cardinale scrivesse un' altra Lettera a' suoi Curati, o che non riconoscesse come sua la memoria, e le note: e per riguardo alla formola di accettazione Sua Santità esigeva, che non fosse affatto ristrettiva della Bolla; e che di più s' inserisse nelle nuove Lettere Patenti, che le Appellazioni erano nulle ed abusive, e che gli Arresti fatti contro tutti gli Scritti concernenti alla Costituzione fossero cassati ed annullati. L' intenzione del Papa fu comunicata alla Corte di Francia, e risposa a tutto ciò, ch' egli aveva opposto: nuova negoziazione, che ne portò via anche molto tempo senza che il Papa ne fosse più soddisfatto. Nel giorno 4. del mese di Agosto si vide uscire una dichiarazione del Re per autorizzare l'accomodamento. In essa Sua Maestà proibiva di parlarsi contro la Bolla, contro le Istruzioni de' 40. Prelati accettanti, e contro le nuove Spiegazioni: Ed ei bisognava farla registrare. Il Parlamento di Parigi era stato trasferito a Pontoise, laonde fu la medesima colà portata nel giorno 2. di Settembre: E se l'avviso, che ivi non si sarebbe ricevuta se non con certe modificazioni, Monsignor il Reggente la fece ritirare, per portarla al Gran Consiglio, dov' egli prese la determinazione di far portare tutto ciò, che alla Bolla avea rapporto. Una tale avocazione fu pubblicata nel dì 15. di Settembre per mezzo di Lettere Patenti del Re; e la Dichiarazione fu registrata nel giorno 23. Una tale condotta non fu nè anche capace di soddisfare il Cardinal di Noailles; il quale volea, che una tale Dichiarazione fosse registrata nel Parlamento. Ma finalmente se gli fece udire ragione; onde al dì 18. del mese di Novembre pubblicò la sua accettazione; il Parlamento registrò ancora la dichiarazione nel dì 4. del seguente Dicembre, e S. A. R. si lusingò di aver resa alla Chiesa la Pace.

Il Papa, avendo ricevuti tutti gli atti, dichiarò, che non potea chiamarsene contento. Imperciocchè la Prefazione dell' Editto sembravagli rinnovare

le Proposizioni dell' anno 1682, la Bolla ristretta in termini formali nell' accettazione ec. Recò sorprendimento di udirsi parlare in simil guisa il Papa; ma quando si vide, che vi erano dell' Editto due Edizioni differenti l' una dell' altra, il sorprendimento non cadde più, se non sopra il doppio Editto. Sua Altezza Reale vedea chiaro in questo affare; ond' è che fece premura al Cardinale di contentar pienamente Sua Santità, la cui intenzione si era, che il Re procurasse l' esecuzione della Lettera di Luigi XIV. scritta ed Innocenzo XII. intorno alle Proposizioni dell' anno 1682. e che il Cardinale ne scrivesse una simile a quella dell' anno 1711.

Su l' ultima determinazione del Pontefice Monsignor il Reggente rispose, ch'egli sarebbe entrato nelle sue mire, e credè, che la Pace finalmente non avrebbe a soffrire più alcune difficoltà. Per mettere ad un simigliante affare l' ultima mano si dispose il Cardinal di Rohan ad intraprendere il viaggio di Roma; ma nel cominciamento dell' anno 1721. la morte quasi improvvisa di Sua Santità pose un ostacolo presso, che insormontabile ad un tale accomodamento. Clemente XI cadde ammalato nel giorno 17. di Marzo, e passò di vita nel dì 19. giorno di S. Giuseppe, di cui egli avea composto l' Ufficio, e per cui avea sempre avuta una divozione particolare. Fu egli con giusta ragione riguardato come uno de' più grandi Pontefici, che abbiano governata la Chiesa. Tutto effettivamente era grande in lui. Egli seppe maravigliosamente bene unire insieme la Maestà, che esige il Trono Pontificale colle qualità di Padre comune de' Fedeli. I Grandi erano costretti a rispettarlo, ed i piccoli ad amarlo. Con una statura vantaggiosa avea una di quelle fisonomie, che caratterizzano le belle qualità dell' Anima. Egli le possedea tutte; ed essendo continuamente attaccato a doveri del suo Stato, furono i suoi giorni perfettamente compiuti: generoso verso tutti non fu avaro, che verso se stesso. Appena prendea egli quanto gli bastava per la sua

sussistenza nella frugalità della sua mensa nel tempo istesso che migliaja di Poveri trovavano nella sua illimitata carità tutto ciò, ch'era loro necessario. Marseglia afflitta dalla Peste risentì gli effetti della sua commiserazione. La Città di Avignone non obblierà mai ciò, ch'egli fece in suo favore in qual tempo calamitoso, che seguì l'inverno dell'anno 1709. e la ne ha fatto inalzare de' monumenti, per trasmetterne la memoria alla posterità, se simiglianti testimonianze di libertà poteano non passare di generazione in generazione per mezzo di quai, che anche oggidì ne raccontano i Padri a' loro figliuoli. Niente si dirà del candore de' suoi costumi, e di tante altre virtù, ch' erano a lui particolari, poichè la memoria n'è ancora recente. L'aspetto della morte non lo intimorì affatto, anzi non mostrò mai maggior fermezza, nè maggiore costanza, ch'egli ricevè gli ultimi Sagramenti della Chiesa con quella Fede viva, ed animata, ch' era degna de' Successori del Principe degli Apostoli; e volle essere seppellito in quell'urna che avea fatta costruire mentre era vivente per la sua sepoltura con questa semplice Iscrizione: *Hic jacet Joannes Franciscus Albanus.* Le sue Omelie impresse a Roma in due volumi in foglio fanno conoscere quale si era la sua profonda Erudizione, e il suo amore per le belle Lettere. Ei si fu quegli, che diede ricovero in Roma al Figliuolo di Giacomo II. Re della Gran Brettagna, al quale ha ivi sempre goduti gli Onori di Re. Morì in età di 71. anni, dopo aver governata la Chiesa 20. anni, 3. mesi, e 25. giorni. La Santa Sede vacò un mese, e 19 giorni.

INNOCENZO XIII.

Continuazione dell' Anno 1721.

Innocenzo XIII. Romano governò la Chiesa due an-

ni, e 10. mesi: Ebbe per suo Successore nel 1724. Benedetto XIII. II. *La prima cura, che Innocenza XIII. si diede.* III. *Crea tre Cardinali.* IV. *Condanna la Lettera de' sette Vescovi di Francia* V. *Letto di Giustizia tenuto al dì 22. di Febbrajo.* VI *Molte Comunità accettano la Costituzione.* VII. *Assemblea generale del Clero.* VIII. *Assemblea della Congregazione de' Padri dell'Oratorio.* IX. *Ordine toccante al Dettarato della Città di Avignone.* X *Morte di Dubois, del Duca d'Orleans, e di Fleury.* XI. *Morte d' Innocenza XIII.*

I. SI può dire, che la circostanza, in cui bisognò dare un Successore a Clemente XI. fu una di quelle, ch' esigono la maggiore attenzione. Le fiamme, che le passate dissensioni avevano acceso nell'Orbe Cristiano, sembravano piuttosto attuare, ch'estinte. Le Potenze separate dalla Comunione Romana gonfie di orgoglio per gli ultimi loro buoni successi, formavano, sopra tutto in Alemagna, de' nuovi progetti estremamente pregiudiziali alla Religione, ed i Principi Cattolici divisi tra di loro, erano poco affezionati alla S. Sede. Comacchio, ch' erasi tolto alla S. Sede, non si era ancora restituito; la Nunziatura di Napoli non ristabilita; le differenze colla Spagna non terminate; la Francia vacillava sempre intorno all' accettazione della Bolla *Unigenitus*: l' Imperadore ripeteva il possesso de' Ducati di Parma, e Piacenza; e la Spagna quello di Castro, e Ronciglione. Tutte queste cose richiedevano, che i Cardinali prendessero misure efficaci per mettere sul Trono Pontificale un soggetto, il quale, unendo la prudenza alla fermezza dell'animo, sapesse sostenere la sua Dignità, prevenire i pericoli, che minacciavano l'Orbe Cristiano, e la Chiesa Romana in particolare.

Clemente XI avea rinnovellato quasi tutto il Sagro Collegio; e quando passò di vita i Cardinali si trovavano al numero di 68.; ma non vi era apparenza, che dovessero tutti portarsi nel Conclave. Due

Spagonoli, e due altri Portoghesi non erano nello stato di andarvi, o almeno di trovarvisi a tempo. Tra i sei Francesi non si contava sopra Monsignor di Noailles. De' cinque Alamani tre soli sembravano dover fare il viaggio di Roma; e vi era finalmente il Cardinale Alberoni, poco prima Ministro di Spagna, il quale non si credea di dovere intraprendere di andarvi, atteso, che era caduto nella disgrazia di Clemente XI. Ma fu invitato ad intervenirvi da' Cardinali Capi d'Ordine; quindi vi andò, e giustificò pienamente la sua condotta dopo l'elezione del nuovo Pontefice.

II. Si trovà dunque il Conclave composto di 55. Cardinali, e la moltitudine de' Soggetti, sopra i quali l'Elezione potea cadere, fece credere, che la Santa Sede sarebbe stata longo tempo vacante; ma non pertanto la vacanza non fu più di 49. giorni. Il Cardinale Michelangelo Conti, Vescovo di Viterbo dell'età di 66. anni, figlio di Carlo Conti Duca Poli dall'une delle tre più antiche Famiglie di Roma; la quale avea di già dati dodici Papi alla Chiesa; fu eletto al dì 8. di Maggio, e prese il nome di Innocenzo XIII. Una tale elezione fu generalmente applaudita; ed era egli questo nuovo Pontefice prudente, savio, pacifico, affabile, illuminato, aveva un'anima nobile, stimava le persone di merito, amava i Suoi; e fu incoronato nel giorno 18. dell'istesso mese.

Una delle prime sue cure si fu quella di rimettere la calma nella Chiesa di Francia. Se gli comunicò il progetto del suo Predecessore, e promise di eseguirlo. Il Cardinale di Rohan, il quale v'incontrava delle difficoltà, propose, che il nuovo Papa scrivesse al Cardinale de Noailles un Breve obbligante, in cui facendo sembiante di avere obbliato tutto il passato, inserisse alcune spiegazioni su la Bolla di Clemente XI., e richiedesse la dilazione di tre anni, a fine di aspettare l'età maggiore del Re; ed in questo intervallo si adoprasse di condurre il Cardinale al punto, ch'egli desiderava. Quindi Innocenzo XIII.

ne consultò il sagro Collegio; e lo trovò opposto a qualunque sorta di spiegazione, temendosi, che una tale condotta non avesse a nnocere agl' interessi della S. Sede. Monsignor di Rohan si tenne fermo al suo sentimento, e si lusingò sempre, che un tale Breve averebbe cagionato il ritorno di Monsignor di Noailles Sua Santità, che non pretendea più di questo, fece una minuta del Breve, ed in luogo delle spiegazioni disse, che il Cardinale di Rohan avarebbe spiegato ciò, che bisognava farsi per contentare la S. Sede. Il Papa desiderava una pura e semplice accettazione del Cardinale; volea, che le sue Appellazioni fossero dichiarate nulle, e che rivocasse la sua Istruzione Pastorale. Monsignor di Noailles non ebbe a tutto ciò alcun riguardo; ed indi gli opponenti crederono potere in questo tempo attaccare impunemente la S. Sede. Quindi nel mese di Giugno sette Vescovi scrissero ad Innocenzo XIII. una Lettera, in cui non si osservavano troppo misure; la quale non giunse a Roma, se non dopo sei mesi per via della Corte Imperiale, dove si erano, ma vanamente adoprati di trovar qualche appoggio. Il loro Partito cominciava ad indebolirsi; ed in questo medesimo anno i Feuillans, i quali aveano appellato nell' anno 1717. ritrattarono la loro Appellazione.

III. Innocenzo XIII. creò in questo medesimo anno tre Cardinali; cioè Bernardo Maria Conti Benedettino suo fratello; Alessandro Albani secondo nipote di Clemente XI. rendendo in tal guisa il Cappello alla di lui Famiglia; e l' Abate Dubois, allora Ministro di Stato in Francia, al quale il Duce Reggente avea di già fatto conferire l' Arcivescovato di Cambray. In questo medesimo anno l' Abate Fleury, che S. A. R. avea scelto per Confessore del Re, vedendosi in una età molto avanzata, ed oppresso di infermità, richiese di lasciare una tal carica; ed il Reggente la rimpiazzò in persona del P. Liniers Gesuita, il qual'era allora Confessore della Regina; ma il Cardinal di Noailles ricusò di accordarne la sua li-

cenza al Gesuita. Questo Padre se ne andò a Pontoise, che appartiene alla Diocesi di Rouen, e quell' Arcivescovo gli accordò la sua; ed il Re si confessò in S. Ciro, ch'è dalla Diocesi di Chartres. Indi si ottenne un Breve dal Papa, che accordava a S. M. di eleggersi un Confessore approvato dall' Ordinario, ed il quale dichiarava, che il Re non era di alcuna Diocesi in particolare. Francesco Huet antico Vescovo di Avranche, il qual'era stato Sottoprecettore di Monsignor il Delfino morì in questo medesimo anno. Egli era molto abile nella Poesia, nella Matematiche, nella Fisica, nella Geografia, e possedea perfettamente il Latino, il Greco, l'Ebreo, siccome apparisce nelle diverse sue Opere.

IV. Il Papa avea rimessa alla Congregazione del S. Uffizio la Lettera, che avea ricevuta da' sette Vescovi di Francia nel mese di Dicembre dell'anno 1721.; e nel dì 8. di Gennajo dell'anno 1722. la condannò, come contenente molte proposizioni ingiuriosa a' Vescovi Cattolici, ed in particolare a quelli della Francia, alla Memoria di Clemente XI, alla sua propria, ed alla S. Sede; ed il Decreto del S. Uffizio fu pubblicato in Roma nel dì 29. del seguente mese di Marzo. Nè fu di ciò intieramente contento; ma scrisse al Re per significargli l'orrore, che gli aveva arrecato una tale Opera. I seguaci di Quesnel aveano da poco tempo pubblicato, che Innocenzo XIII. disapprovava la condotta del suo Predecessore in riguardo a loro, come ancora la di lui Bolla considerata in se stessa. Quindi il Re, per confonderli, fece imprimare nel Louvre il Breve del Papa. I sette Vescovi lagnaronsi di ciò, e perchè sembravano desiderare, che il Re s'informasse esattamente, e giudicasse di un tale affare, la Maestà Sua fece esaminare nel suo Consiglio la loro Lettera mandata al Papa, ed indi per un Arresto del giorno 19. di Aprile fu dichiarata ingiuriosa al Sacerdozio, ed all'Imperio. Un simigliante arresto non potè obbligare i sette Vescovi al silenzio; laonde nel seguente mese di Luglio scris-

rero al Re, e nella loro Lettera combatterono l'Arresto del Consiglio in tutt' i suoi punti, e pubblicarono ancora questa Lettera. Ma, per rendere alla Bolla tutta la giustizia, ch'essi le ricusavano, il Cardinale di Bissi pubblicò per parte sua una Istruzione Pastorale divisa in due parti, la quale non andò esente di contraddizioni, ma fu denunciata fino a due volte al Parlamento. Quindi il Re richiamò questo affare nel suo Consiglio, e nominò i Commissarj sul rapporto de' quali nel dì 23 di Maggio dell'anno 1723. condannò le due Denuncie, come Libelli famosi. Questi colpi di autorità servirono a fare scoprire il sistema degli Appellanti contro ogni Potenza legittima; ed eglino si spiegarono su di ciò chiaramente anche nelle loro scuole. Nel medesimo anno il Papa fece condannare dal S. Uffizio una Lettera dal Vescovo di Auxerre; un' Ordinanza, o sia Editto di M. di Rhodez, ed un altro di M. di Bayeux: ed allora i seguaci di Quesnel cominciarono a piegare per necessità, ed il timore ispirò loro del rispetto.

V. Il Re era stato consagrato nel dì 25 di Ottobre dell'anno 1722. dall'Arcivescovo di Rheims colle solite cerimonie, e doveva essere dichiarato Maggiore nel giorno 16. di Febbrajo dell'anno 1723. giorno in cui S. M. era entrato nel quattordicesimo anno di sua età. La Domenica 7. del medesimo mese Luigi XV. trovandosi alla Messa, cadde in uno svenimento nel tempo delle ultime Orazioni; ed un rimedio, che gli si diede sembrò operare la sua guarigione immediatamente; ma gli svenimenti gli replicarono poi nella notte fino a tre volte. Indi gli sopraggiunse la febbre, ma nondimeno l'Infermità non ebbe alcuna conseguenza; ed altro non fece, se non ritardare, che si tenesse il Letto di Giustizia, il quale non si potè tenere prima del dì 22.

VI. Nell' istesso mese di Febbrajo si fece intimare al Vescovo di Montpellier un Arresto del Consiglio fatto ad occasione di un Decreto, che questo Prelato avea fatto fare nella Facoltà di Teologia di

quella Città, per rendere la sottoscrizione del Formolario relativa a ciò, che si chiama la Pace di Clemente IX. L'Arresto fece riunire le tre Facoltà di Teologia, delle Arti, e del Dritto di quella Università secondo la Bolla di Martino V., e rimediò alle innovazioni. Questo medesimo anno i Preti della Missione, che si chiama in Francia i Lazzaristi, o sia di S. Lazzaro, accettarono la Costituzione; ed avendo alcuni di loro ricusato di conformarvisi, furono esclusi dalla Congregazione. Il Capitolo Generale de' Certosini fece in questo medesimo anno un Decreto, che cominciava dalle parole *quo zelo*; per mezzo del quale s'ingiugnava a tutt'i Religiosi di accettare la Bolla, ed il Formolario. Il Parlamento fece un Arresto contro un tale Decreto; ed il Consiglio annullò l'Arresto del Parlamento.

VII. Ei non vi era stata alcun' Assemblea generale del Clero di Francia dall'anno 1715. poichè il Reggente non avea voluto permetterne alcuna a cagione delle divisioni, alle quali avean dato motivo la Costituzione. In questo anno se ne tenne una nel giorno 22. di Maggio, alla quale per grazia speciale presedè il Cardinale Dubois. Ella durò tre mesi, e fu quietissima, a cagione delle disposizioni, che si erano prese. Ella non avea avuto in mira altro, che gli affari temporali del Clero; ma i Deputati presero la licenza del Re per la loro udienza, e presentarono un gran numero di Memorie contro gli Appellanti, e contro i Parlamenti. Essi domandavano, che si formassero i Processi a' primi, e si lagnavano, che da' secondi venivano loro legate le mani, e che per mezzo delle appellazioni come di abuso gli Ecclesiastici i più indocili scappavano loro sempre dalle mani. Si rispose loro, che si attenessero all'ultima dichiarazione di S. M. intorno alle Appellazioni, e furono quindi pregati di ritirarsi nelle loro Diocesi.

VIII. I Padri dell'Oratorio doveano tenere la loro Congregazione generale in Parigi nel giorno 25. di Settembre di questo medesimo anno 1723. Quindi il

Da-

Duca d'Orleans, informato, che la maggior parte de' Deputati erano Riappellanti, diede loro l'esclusiva, ed incaricò il Luogotenente Generale del Governo, che si trovasse nell'Assemblea in qualità di Commissario del Re. La medesima non fu composta, che di 39. Deputati; altri 23. erano stati esclusi, o pure se n'erano volontariamente esentati. Il Padre de la Tour Generale fece un lungo discorso intorno alla sottoscrizione del Formolario, e sembrò contentare pure quelli, che pensavano differentemente da lui. Tutti adunque lo sottoscrissero; ma i Deputati esclusi presentarono all'Assemblea una longa Memoria, pretendendo, che tutto in essa fosse nullo; ma non se n'ebbe alcun conto.

IX. Si vide uscire in questo medesimo anno un ordine del Re toccante il Dottorato, che si prendea nell'Università di Avignone. Egli stabiliva, che i Dottori non fossero riconosciuti nel Regno, senza un Attestato giuridico dell'Arcivescove di quella Città, Cancelliere nato di quella Università, il quale attestasse, che eglino aveano compiuto il tempo de' loro studj, e le formalità prescritte dagli Editti, e Dichiarazioni anteriori. Trovandosi in questo tempo Parigi, e le Provincie inondate di libri di ogni specie contrarj alla Religione, allo Stato, ed a' buoni costumi, vi fu in quest'anno 1723. un nuovo regolamento intorno a questo soggetto.

X. Nel dì 20. di Agosto di questo medesimo anno passò di vita il Cardinal Dubois, onde il Re pregò il Duca di Orleans di esser suo primo Ministro; e la S. A. R. si addossò questa carica. Ma questo Principe, che si era sempre applicato al bene del Regno, non ebbe il tempo di raccorre il frutto delle sue fatiche, e del suo zelo; poichè tocco da un'apoplesia passò di vita nel dì 2. di Dicembre seguente; e la sua morte fece prendere fiato agli Anticostituzionarj. Il celebre nostro Abate Fleury, le cui Opere sono cotanto note, era morto nel giorno 19. del precedente Luglio nell'ottantesimo quarto anno di sua età.

XI. Gli Anticostituzionarj seppero egualmente trarre profitto da una nuova circostanza, la quale si fu la morte del Papa, che accadde nel dì 7 di Marzo dell'anno 1724. Essi soli eransi di lui lagnati. Innocenzo XIII. nato Principe, ne avea imbevuti i sentimenti nel suo proprio sangue, e gli avea succhiati col latte. La sua prudenza, la sua pietà, l'amore della pace, e la sua carità verso i poveri, hanno tuttavia ancora de' Testimonj viventi. La Città di Avignone, che ricevè nel tempo della peste de' grandi soccorsi dalla parte di lui, ne conserva caramente la memoria. La S. Sede vacò due mesi, e 21. giorni.

BENEDETTO XIII.

Continuazione dell'anno 1714

I. *Benedetto XIII., nato in Gravina nel Regno di Napoli, governò la Chiesa 5. anni, 8. mesi, e 23. giorni. Gli succede Clemente XII nell'anno 1630.* II. *Condotta di Benedetto XIII. col Cardinal di Noailles,* III. *Apre l'Anno Santo; e manda Missionarj nella China con magnifici presenti a quell'Imperatore* IV *Morte del Cardinale Acquaviva; e il Pontefice assiste a' suoi funerali.* V. *Restituzione di Comacchio* VI. *Ordine dell'Imperatore della China contro i Missionarj, e tutt' i Cattolici.* VII. *L'Abate Ripa torna dalla China, e propone di fondare un Collegio per l'Istruzione de' Chinesi.* VIII. *Si tiene il Concilio Romano* IX *Congregazione di più Cardinali per discutere l'affare di M. de Noailles.* X. *Attentati accaduti ne' Paesi Bassi.* XI. *Decreti di Benedetto XIII. contro i medesimi.* XII. *Accomodamento tra l'Imperatore, e la Spagna.* XIII. *Benedetto XIII. rinnova, e conferma la Costituzione d'Innocenzo XIII., che comincia* Apostolici Ministerii XIV. *Aggiustamento co' Magistrati Cattolici del Can-*

zone di Lacerna in riguardo a' dritti dell' Immunità della Chiesa. XV. *Il Cardinal di Noailles non può determinarsi ad accettare il Progetto di Editto mandato da Roma* XVI. *Alcuni Certosini opponenti se ne passano in Olanda*. XVII. *Arresto del Consiglio del Re contro gli Anticostituzionarj*. XVIII. *Benedetto XIII. consagra la Chiesa di S Giovanni in Laterano; e fa la Canonizzazione di molti Santi* XIX. *S intima il Concilio Provinciale di Embrun*. XX. *Si dà principio al detto Concilio, e si condanna il Vescovo di Senez* XXI *Condanna parimente due altre Scritture* XXII. *Benedetto XIII conferma i Regolamenti fatti nella China dal Cardinale di Tournon*. XXIII. *Benedetto XIII termina le Differenze colla Corte di Torino* XXIV. *Termina le Differenze toccanti il Corpo di S. Agostino: e l' affare della monarchia di Sicilia: Approva il culto di S Serapione; e canonizza S. Margherita da Cortona* XXV. *Seguitano le contese tra i Vescovi di Francia per riguardo alla Bolla* Unigenitus. XXVI. *Il Cardinale di Noailles accetta la Bolla*. XXVII. *Canonizzazione di S Giovanni Nepomuceno: Costituzione per la Disputa tra i Minori Conventuali, e gli Osservantini*. XXVIII *Morte di Monsignor di Noailles: Molte Comunità aderiscono all' accettazione della Bolla*. XXIX *Si accetta concordemente anche nella Sorbona*. XXX *Morte di Benedetto XIII*.

I. IL Conclave adunato per l' elezione di un nuovo Papa dopo la morte d Innocenzo XIII si trovò da principio composto di 54. Cardinali, i quali avevano alla loro testa in qualità di Decano Antonio Tanare, il quale passò di vita prima dell' Elezione, e lasciò il suo luogo al Cardinal Vincenzo Maria degli Ursini, dell' Ordine di S Domenico, il quale per il Diritto di anzianità averebbe dovuto goderne da molti anni. Era questo il sesto Conclave, in cui questo Cardinale si trovava; ed in esso, come in tutti gli altri diede contrassegni di quella somma pietà, che

facea il suo principale Carattere. Non si stette lungo tempo a pensarsi a lui per vestirlo del Sommo Pontificato, del che egli accortosi, non trascurò cosa alcuna, che potesse impedire la sua Elezione. Ma la Provvidenza, che lo destinava a governare la Chiesa, ruppe ogni sua misura; e così fu eletto Papa nel giorno 29 di Maggio. E se dopo la sua entrata nel Sagro Collegio avea onorata la Porpora non meno per le sue eminenti Virtù, che per l'alto suo Legnaggio, nè anche man degnamente occupò il Trono Pontificale. Prese il nome di Benedetto XIII per abolire il nome dell' Antipapa, il quale lo avea portato, e si applicò da principio a ciò, che in altro tempo disse S. Bernardo a Papa Eugenio III. Dopo aver egli ad esempio de' suoi Predecessori notificata la sua esaltazione a tutt' i Sovrani Cattolici, tra i quali si sforzò di mantenere la Pace; una delle sue prime cure si fu quella di concedere un Giubileo Universale, perchè il Cielo benedicesse il suo Governo. Indi Roma non tardò a vedera chiari ed evidenti segni della sua generosità. Il Re Giacomo III. ne fu il primo oggetto: tutt' i Cardinali ricaverono qualche particolare testimonianza della sua benevolenza; e ne furono anche a parte i Nunzj, ed i Ministri della Corte Romana. L' attenzione, che abbe per gli suoi Sudditi fu estrema; in guisa, che abolì diverse imposizioni; ma fu questa poi particolare per riguardo agl'infermi, a' Poveri, ed a' Prigioni. La sua fama, e riputazione tirò ben tosto in Roma un gran numero di Vescovi. Egli rinnovò l'antico uso in riguardo alla loro Consagrazione, e fece un Decreto in favore de' Curati; dichiarando, che non si potesse da allora innanzi mettere alcuna pensione su le Chiese Parocchiali.

.II. Il Cardinale di Noailles si diede tutta la sollecitudine di congratularsi con S. S per la sua esaltazione; ed ella con molta bontà gli rispose con un Breve del dì 21. Agosto adoprandosi di ricondurlo all' unione. Il Cardinale fece a questo Breve una risposta in data del primo di Ottobre, la quale presso chè

non lasciava più alcun dubbio intorno alla sua accettazione: e conciossiachè uno da' suoi più gravi dispiaceri in quanto al soggetto della Bolla *Unigenitus* consisteva nella libertà delle scuole, ed in particolare nella Dottrina di S. Tommaso, la quale egli credea lesa, Benedetto XIII. per toglierglr ogni scrupolo, nel giorno 6. di Novembre pubblicò una Costituzione, in cui, dopo avere approvati, e confermati tutt'i Privilegj, che i suoi Predecessori, aveano accordati all' Ordine di S. Domenico, proibì di sostenersi, o a viva voce, o per iscritto, che la opinione della Grazia efficace per se stessa, e della gratuita Predestinazione alla Gloria, indipendentemente da ogni pravisione di meriti, abbia alcuna conformità cogli errori condannati per la Bolla *Unigenitus*. Indi egli rispose alla seconda Lettera del Cardinale, scongiurandolo di obbligare per mezzo del suo esempio i Vescovi opponenti a dar riparo pienamente a ciò, che era stato intrapreso contro la Costituzione; ed il secondo Breve del Papa partì da Roma nel dì 5 di Dicembre; ma presso che nel medesimo tempo il Cardinale mandò in Roma una Memoria contenente 10. Articoli di Dottrina, i quali indebolirono ben tosto le speranze di Pace, che si erano concepute.

III. Benedetto XIII. non si era unicamente applicato a tutte queste maniere di procedere per riguardo a M. di Noailles; ma, come egli avea da lungo tempo giudicato, che il miglior mezzo di correggere gli abusi, e ristabilire la Disciplina, siccome stà detto nel Decreto del Concilio di Trento, si è quello di adunare di tempo in tempo Concilj Provinciali; così si propose di tenerne uno in Roma; e l'intimò per il giorno 8. di Aprile dell' anno 1725. La Circostanza gli sembrò favorevole per confermare sempre più l'autorità della Bolla *Unigenitus*, e fornire al Cardinale Arcivescovo di Parigi nuovi motivi di accettarla. La Santità Sua avea già fatto pubblicare da più mesi il Giubileo per l' Anno Santo 1725. Laonde ne fece l' Apertura nel dì 24 di Dicembre di quest'anno 1724.

lieemente d'Innocenzo XI. Egli era riserbato a Benedetto XIII. il procurare una tale restituzione alla Chiesa Romana. Il suo zelo attivo ne venne a capo, imperciocchè, essendosene trattata la negoziazione per un ben lungo tempo, gl'Imperiali evacuarono finalmente una tale Piazza nel Mese di Febbrajo dell'anno 1725.

VI. Or, se Benedetto XIII. ebbe motivo di godere del felice esito di un tale affare, il suo godimento fu ben tosto turbato per le notizie, le quali gli furono recate, di ciò, che accadeva nella China. Egli seppe con sommo dispiacere, che il nuovo Imperadore avea non solamente ordinato, che tutti i Missionarj uscissero da' suoi Stati, ma ancora tutti coloro, i quali professavano la Religione Cattolica. Egli pose tutto in opera per iscongiurare la tempesta, ed il primo mezzo, che impiegò secondo il suo costume in tutte le sue intraprese, si fu quello delle preghiere. La cura, che si diede in questa occasione fu ben presto seguita da altre non meno importanti. Imperciocchè diede Vicarj Apostolici a' Paesi i più lontani, all'Indie Orientali, al Brasile, a Madera ec. Egli conversò molto lungo tempo con cinque Vescovi Armeni, che in questo medesimo anno erano venuti in Roma accompagnati da alcune Persone della loro Nazione; e su il lume, che da loro ricevè intorno allo stato della Religione in quei Paesi, prese le sue misure per eleggere soggetti proprj e poter ivi procurare i frutti, ch'egli si prometteva con mandarvi Vicarj Apostolici, e Missionarj.

VII. Presso che verso il medesimo tempo l'Abate Ripa Napoletano, il quale ritornava dalla China con cinque Chinesi, i quali si erano fatti Cristiani si portò a Roma, e chiese il permesso di fondare a sue spese in Napoli un Collegio per l'istruzione ne' Chinesi nuovamente convertiti alla Fede. Benedetto XIII. approvò un tal di lui progetto; ma giudicò, che la fondazione sarebbe stata più vantaggiosa in Roma sotto la direzione del Collegio *de Propaganda*.

VIII. Il Concilio Romano era stato intimato per il dì 8. di Aprile dell'anno 1725. Ma, perchè questo giorno si trovò essere la Domenica *in Albis*, per non distrarre i Vescovi, e privare le loro pecorelle della presenza de' loro Pastori nell'Ottava di Pasqua, Sua Santità differì l'apertura del Concilio per la Domenica seguente, ch'era il giorno 14. del medesimo Mese. Se ne fece la celebraziona nella Basilica di San Giovanni in Laterano; e tra i verj Decreti, che vi furono fatti sul Dogma, si dichierò, che la Costituzione *Unigenitus* era regola di Fede, e proscrissero generalmente tutti gli scritti, che ella medesima erano contrarj. Erasi lusingato Benedetto XIII., che una simile condotta sua obbligasse finalmente il Cardinal di Noailles a pubblicare in un Editto conforme al progetto, che da Roma eragli stato mandato, la cui pubblicaziona doveva essere seguita da un Breve, col quale se gli sarebbe restituita la buona grazia della S. Sede. Il Cardinale differì qualche tempo e rispondere; ed in questo intervallo si suppose in Rome, che i dodici Articoli della Memaria, che ivi era stata mandata nell'anno 1724. fossero appoggiati sopra un Corpo di Dottrina della Facoltà di Teologia di Parigi, e vi si aggiunsero dalle Note. Si pubblicò nel medesimo tempo in Parigi, che i dodici Articoli fossero spiegazioni, che il Papa avea mandate intorno alla Bolla, e si fecero imprimere sotto il suo Nome. Un sì fatto scritto fece rumore nel Regno; ed il Re, avendo saputo, che il Pontefice non vi aveva alcuna parte, lo fece sopprimere per un arresto del suo Consiglio di Stato in data de' 22. di Giugno. Allora il Partito confessò, che i dodici Articoli non erano del Papa; ma disse nell'istesso tempo, che Sua Santità avea promesso di approvarli. Quindi il Vescovo di Saintes volendosene accertare, pregò il Nunzio di scriverne a Roma, e mentre ne stava attendendo la risposta li censurò; e il Cardinale Paolucci Segretario di Stato fece ben presto sapere al Nunzio, che il Vescovo di Saintes avea fatto molto bene a condannare gli Articoli.

IX. Nel mese di Luglio Monsignor di Noailles scrisse al Papa, che egli non potea pubblicare l'Editto, di cui se gli era mandato il progetto, e ne formò un altro egli in particolare, ed avendolo mandato a Roma, promise di accettare la Bolla subito, che avesse ricevuto il Breve, del quale si è parlato. I Cardinali di Rohan, e di Bissì ebbero notizia di cotesta nuova condotta; e non approvando il nuovo progetto di Editto, lo mandarono al Papa, il quale rimise la loro Lettera, ed il progetto dell' Editto ad una Congregazione di cinque Cardinali, che poi Egli accrebbe, affinchè si potesse un tale affare trattare con maggiore discussione ed esattezza.

X. Mentre Sua Santità prendea per riguardo a ciò tutti i mezzi, che la dolcezza potea ispirare, si armò di severità, e adoprò i fulmini della Chiesa contro l' invincibile ostinazione di alcuni Ecclesiastici de' Paesi Bassi, che abitavano nelle Provincie Unite. Contavansi ivi ancora più di quaranta mila Cattolici; ma molti Pastori de' medesimi in vece di reggerli, e governarli con saviezza, e prudenza, li scandalizzavano colla loro resistenza agli ordini della S. Sede. Trovandosi il Cardinale di Bussi Internunzio a Bruselles, e poscia Nunzio a Colonia, avea molto faticato, per rimediare ad un tal disordine, ma i Refrattarj, temendo, che lo scisma non terminasse con essoloro, si procurarono de' successori; onde fecero ordinare alcuni Preti da Vescovi stranieri, ed amministrare la confermazione del Vescovo di Babilonia, il quale non avea in quel Paese alcuna giurisdizione; ed in oltre era stato sospeso dalle sue funzioni per un Decreto Apostolico. Nè l'affare si terminò in questo; ma sette Chierici, i quali si diceano Canonici di Utrecht, il cui Capitolo non sussiste più dalla fine del XVI. secolo, elessero per Arcivescovo di quella Città un certo Cornelio Steenoven, il quale era stato sottoposto alle Censure Ecclesiastiche. La S. Sede stimò bene di riprovare una tale elezione. Ma si passò oltre da' Refrattarj, ed il preteso Arcivescovo

fu consegrato dal Vescovo di Babilonia, senza l'assistenza di alcun altro Prelato non ostante, che una tale Consegrazione fosse nulla per questa sola ragione, come contraria a' Canoni.

XI. Benedetto XIII. condannò sì fatti attentati nel dì 21. di Febbrajo dell'anno 1725., e il suo Decreto fu diretto a tutt'i Cattolici delle Provincie Unite, e pubblicato nel giorno 17. di Marzo; ma il preteso Arcivescovo non ne fece alcun conto, ed osò ancora conferire gli Ordini, ed amministrare la Confermazione. Or Iddio punì visibilmente il refrattario, poichè se ne morì nel giorno 3. del seguente Aprile, e due de' principali suoi Complici ebbero anche essi la medesima sorte. Tuttavia nulla poterono questi esempj operare sopra lo spirito de' Canonici, i quali nel giorno 16. dell'istesso mese procederono ad una nuova elezione in favore di Cornelio Breckman, altro Ecclesiastico della loro fazione. Il Papa fu sensibilmente afflitto di questo secondo lor passo, e con un Decreto in data del dì 23 di Agosto dichiarò nulla l'elezione, e minacciò all'Eletto la scomunica, se si assumea il titolo di Arcivescovo, e se si facea consegrare anche da un Vescovo Cattolico, o se esercitava la minima funzione Vescovile nelle Provincie Unite.

XII. A tali motivi di afflizione per Benedetto XIII. ne succederono altri di consolazione; i quali si furono l'accordamento fatto tra l'Imperadore, e la Spagna, che rendea la pace generale tra i Principi Cattolici. Questo fu conchiuso nell'anno 1725; e Sua Santità ne ricavè la notizia allorchè si trovava terminato il Concilio Lateranense. Ma, come un Articolo del trattato sembrava pregiudicare i Dritti della S. Sede, questa prese misure per potergli intieramente mantenere, protestandosi apertamente contro un tale Articolo in un Concistoro tenuto nel dì 11. di Giugno; e scrisse su di ciò a tutt'i suoi Nunzj nelle Corti straniere.

XIII. Sotto il Pontificato d'Innocenzo XIII. alcuni Vescovi della Spagna zelanti per l'onore delle lo-

to Chiese, aveano intrapreso di correggere diversi abusi, che si erano intromessi nel Clero contro i savj Regolamenti del S. Concilio di Trento; e vi erano insorti ostacoli tali, che gli obbligarono a ricorrere alla S. Sede. Filippo V. il quale favoriva la pietà de' Prelati, avea scritte molte lettere al Sommo Pontefice, ed il Cardinale Belluga Vescovo di Cartagene si era portato in Roma per sollecitare un simigliante affare, Innocenzo XIII. fece finalmente una Costituzione, che cominciava colle seguenti parole *Apostolici Ministerii*, e rinchiudeva in 17. Articoli i principali capi, su i quali era necessario riformare il Clero Secolare, e Regolare di Spagna. Benedetto XIII. pervenuto al Trono Pontificale si diè tutta la premura, e sollecitudine di confermare, e rinnovare questo Decreto Apostolico; e ne ordinò l'esecuzione espressa in tutt'i suoi punti. Indi non perdè mai di vista un tale affare, e scrisse dopo più di una volta, e particolarmente nell'anno 1723 a' Prelati di Spagna per eccitare sempre più la loro vigilanza sopra tutto ciò, che riguardava il Divino servigio, e il mantenimento della Disciplina Ecclesiastica. Il Concilio Provinciale, che Monsignor Francesco de Gonteriis Arcivescovo di Avignone tenne nella sua Metropoli nel medesimo anno 1725 fu ancora un gran soggetto di gioja par il Pontefice. Monsignor Francesco Maria Abbati Vescovo di Carpentras, Monsignor Giuseppe di Guyon de Crochans de Cavaillon, ed oggidì Arcivescovo di Avignone, e Monsignor Giuseppe Luigi de Cohorne de la Palun de Vaison assisterono in esso; e vi si decise, che la Bolla *Unigenitus* era un argine necessario per fermare i progressi dell'errore, e ch'era regola di Fede; e riguardavano con orrore tutti coloro, che la contrastavano.

XIV. I Magistrati del Cantone di Lucerna, non ostante, che tutti Cattolici, formavano da qualche tempo diverse intraprese contrarie alla Libertà, ed alle Immunità della Chiesa. Domenico Passionei, Nunzio negli Svizzeri, ed il Vescovo di Costanza, offen-

dosi inutilmente adoprati di opporvisi, ne avvertirone Benedetto XIII.; il quale, dopo aver fatto esaminar l'affare nella Congregazione dell'Immunità, diede al Nunzio istruzioni proprie e poter mettere a coverto i Dritti della Chiesa senza però irritar gli animi. Ma per mezzo di Lettere, che furon indi rimesse al Papa, fu facile di vedere, che la via della dolcezza non avea potuto essere di alcuna efficacia presso que' Magistrati. Quindi Sua Santità diresse loro in data del giorno 3. di Gennajo dell'anno 1726. un Breve il quale ebbe finalmente il suo effetto, e si venne già ad un aggiustamento; poichè i Lucernesi non fecero scisma, come voleano i Protestanti; ed il Nunzio fu poi onorato della Porpora in ricompensa de' suoi talenti, e de' suoi servigj. Il Papa terminò anche in questo medesimo anno una parte delle differenze, che trovavansi tra la Corte di Roma, e quella di Torino; cioè a dire quelle, che riguardavano le Sardegna, consentendo, che quel Principe nominasse alternativamente colla S. Sede a' Beneficj Concistoriali di quel Regno.

XV. La Congregazione stabilita per esaminare il Progetto di Editto del Cardinal di Noailles, essendosi adunata nel dì 8. di Gennajo di questo medesimo anno, si decise, che l'Eminenza Sua dovesse attenersi a quello, che se gli era inviato da Roma. Nondimeno, come il Cardinale di Polignac sapea qual cosa in questo ultimo progetto apportava dispiacere a Monsignor di Noailles, richiese, che si cambiassero alcuni luoghi; e la Congregazione fece nel dì 5. di Gennajo tutt'i cambiamenti, che si desiderarono. Alla Corte di Francia piacque il Progetto con tali cambiamenti, ma il Cardinale non potè determinarsi ad accettarlo: e così terminò l'ultima negoziazione in riguardo alla Bolla *Unigenitus*. Per mezzo di un Breve in data del dì 12. di Gennajo Benedetto XIII. permise agli Agostiniani Scalzi di radersi la barba, che portavano fin dal tempo della Riforma, di portare il Cappuccio rotondo, e di cantare il canto fermo.

XVI. Si è già riferito, che il Capitolo generale de' Certosini aveva ordinata l'accettazione della Bolla e tutt'i Religiosi dell'Ordine, de' quali alcuni avevano appellato. Or questi appellarono come di abuso da un simigliante Decreto al Parlamento di Parigi il quale accordò loro una tale Appellazione. Il Re avea richiamato questo affare al suo Consiglio; ed avea confermato il Decreto del Capitolo Generale. Quindi tenutosi un secondo Capitolo decretò le Pene Canoniche contro i Disubbidienti; ed il terzo finalmente sottopose ad interdetto alcuni, e ne scomunicò altri. Ma, anzichè con questo remedio si guarisse il male, si videro i Refrattarj al numero di 26 passarsene in Olanda, e ritirarsi ne' luoghi circonvicini di Utrecht, dove si uniron loro 15. Religiosi dell' Abadia di Orval. Di là scrissero a'loro Superiori per giustificare la loro condotta; e trovarono degli Apologisti nel Partito, e tra i Protestanti, i quali fecero loro gli elogj de' primi Cristiani. Ma il Parlemento di Parigi soppresse coteste Apologie nel dì 26. di Aprile dell' anno 1726. Il Generale intento de'Certosini non trascurò cosa alcuna per ridurgli al primo loro istituto; il Capitolo Generale mostrò ad essi le braccia aperte; ed alcuni vennero a resipiscenza, ma altri persisterono ne' loro sentimenti.

XVII. I progressi dell'errore aveano destato le zelo dell' ultima Assemblea del Clero; ed i Prelati se n'erano lagnati presso del Re. Or questo lor passo tirò sopra di loro mille rimproveri dalla parte degli Anticostituzionarj, e si giunse da loro fino a trattarli di ribelli contro le Leggi dello Stato. Ma il Re diede riparo ad un sì fatto oltraggio per mezzo di un Arresto del suo Consiglio in data del dì 4. di Maggio di quest' anno 1726. Il Papa intanto era afflittissimo per simiglianti dissensioni, e persuaso, che se Monsignor di Noailles avesse accettata la Bolla, le medesime sarebbero andate interamente a finire, gliene fece fare nuove proposizioni. Si credè pressochè vedersi dalla sua risposta, che vi era luogo di sperar

tutto; ma non era ancora giunta l'ora destinata della Providenza. Intanto 30. Curati di Parigi presentarono al Cardinale una Memoria contenente, che non si potea, nè eccettare, nè pubblicare la Costituzione. Per la qual cosa sdegnato il Re di une tale intrapresa, soppresse cotesta Memoria al dì 14. di Giugno come scandalosa, e contraria alle Decisioni della Chiesa, ed alle Leggi dello Stato. Nel dì 5. di Settembre i Curati fecero una Rimostranza intorno ad une tale soppressione, ed il Re ne concepì uno sdegno maggiore; laonde per mezzo di un nuovo Arresto in data del dì 11. di Ottobre la Maestà sua dichiarò, che i Curati non formavano Corpo, siechè potessero fare delle Rimostranze. Ma pure, malgrado di tutto ciò, che si facea per imporre silenzio agli Opponenti, non si potè venir mai e segno di contenerli; ma seguitarono ad insorgere contro le Potestà; e vedeansi ogni giorno nuove opere. Il Re si mostrò finalmente disposto e permettere, che si tenessero de' Concilj Provinciali, che l'ultima Assemblee del Clero avea richiesti; ed i passi dati de Monsignor di Senez nel mese di Agosto dell'enno 1726. lo determinerono finalmente a far condannare cotesto Prelato dal Concilio della sua Provincia.

XVII. Nel dì 28. di Aprile dell'anno 1726. Benedetto XIII. fece la Consagrazione della Chiesa di San Giovanni in Laterano, e su la fine di questo medesimo anno canonizzò il Beato Toribio antico Arcivescovo di Lima nel Perù; i Beati Giacomo della Marca, e Francesco Solano dell'Ordine di S. Francesco, la Beata Agnese di Montepulciano Religiosa dell'Ordine di S. Domenico, il Beato Peregrino Laziosi dell'Ordine de' Serviti, il Beato Giovanni della Croce, Riformatore del Monte Carmelo, ed i Beati Luigi Gonzaga, e Stanislao Koska della Compagnia di Gesù. Il Nostro Santo Padre Benedetto XIV. gloriosamente Regnante era allora Promotore della Fede. Niente può esservi ad di sopra de' Discorsi da esso lui indirizzati a Benedetto XIII. in occasione di

gli Canonizzazioni, siccome si può vedere nel primo Tomo della grande Opera, che Sua Santità pubblicò, essendo Cardinale, sotto il titolo, *De Beatificatione Servorum Dei &c.* In queste Canonizzazioni Benedetto XII soppresse l' uso introdotto sotto Bonifacio IX. in tempo della Canonizzazione di S. Brigida, di offerire al Papa in queste sorti di Cerimonie, oltre del pane, del vino, e della cera, siccome si praticava da tempo immemorabile, anche degli Uccelli, delle Colombe, e delle Tortorelle.

XIX. Monsignor di Tencin, oggidì Cardinale, ed Arcivescovo di Lione ritrovavasi su la Sede Vescovile di Embrun. Egli intimò l' apertura del Concilio Provinciale, in cui doveva esser giudicato Monsignor il Vescovo di Senez; e fu fissata nel giorno 16 del mese di Agosto. Cotesto Prelato fu invitato a portarvisi dell' istessa maniera, che vi furono invitati i suoi Comprovinciali; ma stette lungo tempo e determinarsi intorno al partito, che dovesse prendere; e si determinò finalmente a portarsi in Embrun, pretendendo ivi far valere la ragione, che dopo la sua appellazione al futuro Concilio Generale, il Concilio della sua Provincia non potea più conoscere, e giudicare di tutto ciò, ch' era stata la Causa, o poteva essere conseguenza della sua Appellazione. In oltre prima ch' egli entrasse in Embrun, e che si fosse aperto il Concilio, fece significare, ch' egli non le riconosceva per giudice, nè della sua persona, nè de' suoi scritti.

XX. Il Concilio si principiò nel giorno indicato, e si trovò composto dall' Arcivescovo di Embrun Presidente, de' Vescovi di Vence, di Glandeves, e di Grasse, e dal Procuratore di Monsignor di Digne, il quale non avea potuto intervenirvi, perchè ritrovavasi allora infermo d' une malattie, della quale morì. Due giorni dopo si denunciò l' Istruzione Pastorale di Monsignor di Senez, che avea data occasione al Concilio; ed il Promotore espose, che la sottoscrizione del Formolario era in essa trattato di vessazione, le Bolla *Unigenitus* dipinta co' più neri col ori

ed il libro delle Rifleſſioni Morali colmato di elogj, e fece iſtanza, che Monſignor di Senez dichiaraſſe, ſe una tale Opera era la ſua, o pure ſe niegaſſe per ſua, e la condannaſſe una inſieme col Concilio. Queſto Prelato non ſi dichiarò per autore dell'Iſtruzione, diſſe, ch'egli non l'avea compoſta; ma l'adottò e diſſe averla fatta pubblicare, aggiungendo, che l'averebbe ſoſtenuta fino a tanto, che non foſſe ſtato convinto degli errori, che in eſſa trovavanſi: ed avendola ſottoſcritta fece iſtanza, che ſi deliberaſſe interno all'Atto della Ricuſa, ch'egli avea fatto notificare. Senza però averſi riguardo ad un tale atto, ſi deliberò di paſſare oltre, e procedere all'eſame dell'Iſtruzione, di cui Monſignor di Graſſe fu incaricato, che faceſſe la Relazione. Monſignor di Senez non ſi reſtrinſe, ne contentò delle ſola Ricuſa fatta in generale di tutto il Concilio; ma ricusò ciaſcun Veſcovo in particolare, ed avendone laſciato l'Atto ſopra il Tavolino, ſi ritirò per non mai più comparire nel Concilio. Nondimeno al fatte Recuſazioni furono giudicate illuſorie, ed avendo Monſignor di Graſſe fatta la ſua Relazione, ſi teſſe l'Iſtruzione Paſtorale, che ſembrò di una conſeguenza infinita per la Religione. Quindi ſi deliberò di comunicare al Promotore l'Atto, per cui Monſignor di Senez dichiarava avere adottata l'Iſtruzione Paſtorale, di averla fatta pubblicare, e di eſſere nell'intenzione di ſoſtenerla; ed il Promotore conchiuſe, che il Concilio procedeſſe per le vie Canoniche, richiedendo, che ſi chiamaſſero alcuni Veſcovi delle Provincie vicine, per rendere il giudizio del Concilio più ſolenne. In conſeguenza di ciò s'invitarono 13. Veſcovi, de' quali 3. ſi ſcuſarono a cagione di loro indiſpoſizioni; ed i 10., che ſi portarono ed Embrun furon i Veſcovi di Gap, di Marſeglia, di Frejus, d'Ancun, di Bellay, d'Apt, di Viviers, di Valenza, di Grenoble, e di Siſteron. Tutti queſti Prelati ſi unirono nel Concilio nel di 8. Settembre; e dopo una Congregazione particolare, alla quale aſſiſterono i ſoli Veſcovi, ed un'altra generale,

nerale, nella quale furono ammessi tutt' i Deputati, i Teologi, ed i Canonisti del Concilio, Monsignor d'Embrun dedusse in pieno Concilio tutto ciò, che fino a quel punto erasi fatto. Si fece adunque una nuova Relazione della Istruzione Pastorale, leggendosi la seconda volta: s' informò Monsignor di Senez dell' arrivo de' Vescovi, che doveano insieme co' loro Comprovinciali decidere, e se gli fece giuridicamente notificare, che, ov' egli non ritrattava l' Istruzione, si sarebbe proceduto al giudizio; e si diede principio dalla citazione fattagli di portarsi personalmente a rispondere alle accuse portate contro l' Istruzione. Dopo la terza citazione Monsignor di Senez richiese di essere ammesso nella Cappella del Concilio. Ivi si portò egli in abito nero, e con un lungo mantello mentre si teneva una Congregazione, ed avendo preso luogo nell' estremità del Tavolino, lesse sedutο, e col capo coperto un Atto di Protesta sottoscritto da esso lui, e da Monsignor di Montpellier. Il Promotore fece istanze, che se gli facessero le tre Monizioni Canoniche prima di farsi le ultime Conclusioni: e si fecero dell' istessa guisa, come si erano fatte le citazioni, e dopo un lungo intervallo. Finalmente si fece notificare a Monsignor di Senez, che ov' egli persisteva ne' suoi sentimenti, si sarebbe contro lui proceduto per le vie delle Censure, e delle pene Ecclesiastiche: ma nulla potè guadagnarsi sopra questo Prelato. Laonde finalmente al dì 20. di Settembre i Padri del Concilio unanimamente condannarono l' Istruzione Pastorale, come temeraria, scandalosa, sediziosa, ingiuriosa alla Chiesa, a' Vescovi, ed all' Autorità Regale, scismatica, piena di uno spirito ereticale, ripiena di errori, e fomentante l'eresia, principalmente in ciò, che vi contenea contro la sottoscrizione del Formolario, in ciò, che falsamente ed ingiuriosamente in essa si avanzava contro la Bolla *Unigenitus*, ed in ciò, che vi si dicea in favore delle *Riflessioni Morali*. Indi fu Monsignor di Senez dichiarato sospeso di ogni Potestà e Giurisdi-

zione Vescovile, e di ogni esercizio Sacerdotale. Dopo ciò si stabilì M. l' Abate di Saleon, che poscia fu Vescovo di Rodi, per Gran Vicario della *Diocesi* di Senez, a fine d' ivi governare in luogo del Vescovo, che fu rilegato nell' Abadia della *Chaise Dieu*, dove morì alcuni anni appresso.

XXI. Il Concilio condannò ancora due altri Scritti, che gli erano stati denunciati, de' quali il primo era una Dissertazione del Padre le Courrayer Religioso di S. Genevieve su la validità delle ordinazioni fatte da' Vescovi Anglicani; ed il secondo una difesa di una tale Dissertazione. Monsignore il Cardinale di Noailles aveva anche egli già condannate queste due Opere per mezzo di una Istruzione Pastorale in data del dì 31. di Ottobre, nella quale avea fatta giustizia al Superiore Generale della Congregazione di S. Genevieve, il quale non avea trascurato alcun mezzo per ridurre il P. le Courrayer al sentimento della Chiesa. Il P. le Courrayer nondimeno scrisse a Monsignor il Cardinale, per accertarlo, ch' egli si acquietava al suo Ordine, e ch' era mortificatissimo dello scandalo, il quale la sua Opera avea cagionato. Ad esempio di Monsignor di Noailles la condannarono in questo medesimo anno molti altri Prelati; e Roma la proscrisse l' anno seguente: e l' Abate di S. Genevieve scomunicò anche l' autore, mentre che l' Università d' Oxford gli accordò il grado di *Dottore*. Si pensava in Parigi di farlo imprigionare; ma egli prevenne il colpo, e passò in Inghilterra, donde diede una Relazione Apologetica de' suoi sentimenti. Nel tempo del Concilio Monsignor l' Arcivescovo fece risplendere i talenti, che gli aveano acquistata una sì alta stima; ed il Pontefice gli scrisse più Brevi, per mezzo de' quali Sua Santità gli attestava quanto ella era soddisfatta di sua condotta; approvò il Concilio; ed il Re ne restò contentissimo. Il Partito abbattuto da sì vigorosi colpi, ebbe ricorso agli Avvocati di Parigi. i quali al numero di 50. fecero una Consolta, per infirmare il Giudizio del Concilio, ed annientare

la maniera con cui erasi proceduto; ed i Vescovi, i quali erano in Parigi si adunarono per ordine del Re a fine di dare il loro avviso dottrinale sopra una sì fatta Consulta.

XXI. Clemente XI. per mezzo delle sue Lettere Apostoliche dell' anno 1712. aveva autorizzato il Decreto, che il Cardinale di Tournon, suo Legato *a Latere* e Visitatore Apostolico nella China, avea fatto intorno alle Cerimonie Chinesi. E Benedetto XIII. nel giorno 12. di Decembre di quest'anno 1727 confermò i Regolamenti fatti da cotesto Legato, e dirésse le sue Lettere a tutt' i Vescovi, e Missionarj di quell' Impero; ordinando loro di fare eseguire tali Regolamenti, e particolarmente in favore di quelli, che i Malaberri chiamano *PARREAS*, gente di bassa origine e per questo solo motivo così disprezzata dalla Nobiltà, che il nome di Cristiano, il quale portano così gli uni, come gli altri non può farli determinare a trovarsi insieme nè pure in Chiesa. I *BRAMES*, che sono i Nobili, si crederebbero degradati e decaduti dalla loro Nobiltà, ove avessero qualche comunicazione co' *PARREAS*. Or, se i *BRAMES* furono ostinati in questo loro orgoglio, e resisterono agli ordini del Pontefice, la qual cosa grandemente lo afflisse, questi ebbe un gran motivo di consolazione dalle Lettere, che ricevè pochi giorni dopo da' parte dell' Imperadore della China accompagnate da alcuni presenti. Questo Monarca gli significò, che a sua considerazione e riguardo aveva accordata la libertà a molti Missionarj, che trovavansi tra ceppi per avere predicata la Fede nell' Imperio.

XXII. Le differenze, che vi erano tra la Corte di Roma, e quella di Torino toccanti la Giurisdizione, e l' Immunità Ecclesiastica, e la Collazione de' Benefizj nel Piemonte, erano incominciate sotto Innocenzo XII, e per quanto grandi cure, e sollecitudini, se ne fossero date in appresso per terminarsi, non se n' era potuto venire a capo. Benedetto XIII. terminando quella, che riguardavan la Sardegna non avea perdute di vista queste altre. Vittorio Amadeo

da lungo tempo persuaso della giustizia del Papa, e delle pacifiche sue intenzioni, si determinò finalmente di porsi in mano di lui, ed al dì 16. di Aprile di quest'anno scrisse alla Santità Sua, che egli era disposto a terminarla. Quindi Benedetto XIII. le fece presentare il progetto del Concordato toccante gli articoli dello Spoglio, de' frutti de' Benefici Vacanti, e delle Pensioni, e dopo di un esatto e minuto esame del medesimo, ordinò al Cardinal Segretario di spedirlo, e darvi l'esecuzione. Sua Santità sormontò in questa occasione i più grandi ostacoli per mezzo della sua fermezza. Ella ebbe la soddisfazione, che l'era la più sensibile, di provvedere al pressante bisogno delle Chiese del Piemonte, delle quali le maggior parte trovavansi da lungo tempo senza Pastore; e dopo il Concordato il Papa, ed il Re di Sardegna si mandarono de' presenti. A questo soggetto di gioja per Benedetto XIII. ne seguirono ben tosto altri. Il primo si fu il ritrovamento delle Reliquie di S. Clemente Papa e Martire trovate da presso a quelle del Martire S. Ignazio; il secondo le notizie, che gli diede il Cardinale di Polignac della Pace generale dell'Europa, ch'era stata sottoscritta in Parigi nel dì 31. di Maggio dell'anno 1727; e finalmente l'omaggio, che gli prestò per gli Ducati di Parma e Piacenza Antonio Farnese, il qual'era allora succeduto al suo fratello Francesco, e non fece alcun conto delle sollecitazioni, che gli fece la Corte di Vienna per distornarlo da una tale condotta. Egli ebbe finalmente anche il piacere di rivedere il Principe Clemente Augusto di Baviera, il quale, essendo stato eletto Arcivescovo ed Elettore di Colonia, voll'essere da lui consegrato, per mostrare l'alta idea, che della Santità Sua avea conceputa. Questo Principe erasi già portato in Roma nell'anno 1725. in occasione del Giubileo coll'Elettore suo fratello, e poscia Imperadore Carlo VII.; e la cerimonia ne fu fatta in Viterbo nella Chiesa de' Domenicani nel mese di Novembre di questo medesimo anno 1727.

XXIV Si è riferito a suo tempo, come il corpo di S. Agostino fù trasportato in Sardegna da' Vescovi di Affrica, che Trasimondo cacciò dalle loro Sedi; e di là in Pavia nel tempo di Luitprando Re de'Lombardi, e depositato nella Chiesa di S. Pietro chiamata *al Cielo d'Oro*, presso la quale vi era allora un Monastero situato ne' Sobborghi, e che poi si è trovato rinchiuso nel ricinto della Città. Luitprando prese ogni sorta di precauzione per la sicurezza di un simigliante Tesoro. Egli fece fare tre avalli con une cassa per ciascuno, e dopo aver fatto credere al Popolo, che il Santo Corpo era in uno di quelli tra, lo fece segretamente trasportare in un altro luogo, di cui fece cavar l'apertura in guisa, che niente apparisse. Egli confidò non pertanto la custodia di questo Sagro Deposito a' Religiosi del Monastero di San Pietro, dove i Benedettini succederono a questi Religiosi; e nell'anno 1220. i Canonici Regolari occuparono il loro luogo. Si unirono poi a questi nel Secolo seguente alcuni Eremiti di S. Agostino; e la Chiesa divenne comune tra loro. Eglino erano egualmente persuasi, che il corpo di S. Agostino riposava nella loro Chiesa. Gli Eremiti fecero erigere una tomba di marmo col disegno di ivi riporlo, se veniva a scovrirsi il luogo, ove egli era. Finalmente fu trovato nell'anno 1695 rinchiuso in una tomba di marmo dentro une cassa di piombo rivestita di un' altra cassa di argento. Il nome di Agostino scolpito sul marmo non permettea dubitarsi dell'autenticità delle Reliquie. Ma nondimeno la cosa fu esaminata con estrema attenzione, e ciò tanto maggiormente, perchè insorsero delle grandi contese tra i Canonici, e gli Eremiti, contrastando i primi di esser quello veramente il Corpo del S. Dottore. Duravan queste dispute già da trent'anni, quando il Papa Benedetto XIII prese le misure per rischiarare un tal fatto, e terminare sì fatte differenze. Or'egli non poteva in ciò avere un più felice successo; poiche si costò per le vie più giuridiche, che la cassa, che si era tro-

vata nelle tomba di marmo contenea in se racchiuse il Corpo di S Agostino. Quindi se ne fece in Pavia una solenne Festa; e Benedetto XIII. ennunciò questo avvanimento a totte le Chiesa con suoa Bolla da' 22. di Settembre dell' anno 1728 Egli approvò in quest' istesso enno il culto del B Serapione Mertire, dell' Ordine di S Maria della Mercede; ed indi pose nel Catalogo da' Martiri Giovanni da Prado Spagnuolo Minora Offarvantino; e canonizzò la B. Margherita da Cortona, del Terz' Ordine di S Francesco In questo medesimo anno terminò l' affare della Monarchia di Sicilia, di cui l Imperadore si trovava in possesso; ed' in ristabilire il Dritto di qual Tribunale cotanto vivamanta sollecitato, egli ne distinse, ne limitò, e ne moderò l' uso secondo tutta le regole della prudenza, e dell' equità. Le Lettere Apostoliche sono in data dal dì 30. di Agosto, e per mezzo di on'altra Bolla dal dì 25. di Settembre, annullò il Daereto, ch' era stato fatto in Poloore nella Diera di Grodno nall' anno 1726. contro l' Arcivescovo di Trabisonda Nonzio di S S. presso del Re, e della Repubblica in occasione delle differenze, che qoasto Prelato aveva avota con alconi Graedi dal Regno; ma ciò noe eccadda, se non dopo avare impiegati par lo spaziu di doe anni i mezz' i più proprj ed opportuni par terminare tali differenze.

XXV Le contase de' Vescovi di Francia, i quali aveane accettate la Bolla *Unigenitus* cogli Anticostituzionarj continuavano tuttavia. I Prelati incaricati di dare il lore santimanto dottrinale so la Consolta de' 50. Avvecati. di Parigi si riunirono nel dì 4. di Maggio di qoesto madesimo anno 17.8.; ad il loro Scritto portava, che la Consulta evava ettaccato il Concilio d' Embrun temerariamente, ingiustamente, ed in pregiudizio dall' Autorità Ragala, e del rispetto dovuto ed on considarabila nomaro di Vascovi; ed el Papa medasimo. Egli ere sottoseritto da 27. Preleti, a da cinque altri soggatti nomineti e' Vescovadi. A tale sentimente il Re soppresse la Consulta con un Ar-

resto dal suo Consiglio del giorno 3 di Luglio, ed i Vescovi la diffamarono per mezzo de' loro Editti. Gli Opponenti fecero allora operare i Vescovi del loro partito; de' quali 12 portarono lagnanze al Re contro la sentenza del Concilio; ma Sua Maestà condannò la loro Lettera, e fece accertare i Prelati, che l'aveano pronunciata di tutta la sua protezione. Questi nondimeno usarono una Recriminazione ed in una Lettera diretta al Re svelarono il principio della condotta degli Opponenti, e le conseguenze, che potevano risultarne in una sì fatta procedura del Partito, e fu accompagnata da un' altro Stratagemma; poichè un Ecclesiastico, il quale non compariva, si finse, e si portò da Gran Vicario di Monsignor di Senez, e pretese governare quella Diocesi. Dal luogo, ove egli se ne stava nascosto pubblicava Editti, ne' quali, condannando il Concilio d'Embrun, deponeva il Vicario Generale, ed il Promotore, che i Padri del Concilio aveano stabiliti in quella Diocesi. Il Re pose fine ad una simigliante scena per un arresto del dì 2. di Luglio, ed essendo il preteso Gran Vicario stato finalmente scoverto, fu ristretto in un luogo di sicurezza, e la Bolla pubblicata nella Diocesi di Senez.

Quel, che contribuì anche molto a discreditare il Partito, fi fu la disunione, che si manifestò tra i Giansenisti rifugiati in Olanda, volendo gli uni un certo numero di Vescovi per potersi celebrare un Concilio; e gli altri opponendovisi. Se ne trovarono alcuni, che non istimavano rea l' usura, ch'è in uso in Olanda, ed altri la condannavano: e finalmente si formò tra loro una setta particolare, che si chiamarono i Figuristi, conciossiachè non parlassero, se non per mezzo di figure.

XXVI Ma niun' altra cosa fu cotanto capace di abbatterlo intieramente, quanto la determinazione, che tutto ad un tratto presa il Cardinale Monsignor di Noailles di accettare la Costituzione. Egli andò a conoscere finalmente, ch' era stato tirato in un Parti-

to d. faziosi; onde scrisse el Papa nel giorno 19. di Luglio dendogli parte de' suoi sentimenti. La gioja di Benedetto XIII. fu inesplicabile, e rispose el Cardinale con tutta la diffusione del suo cuore. L'effetto seguì poco dopo la determinazione, poichè nel giorno 11. di Ottobre fu pubblicato il suo Editto per l'osservenze della Bella *Unigenitus* in tutta la Diocesi di Parigi; ed in esso non si trovò il minimo vestigio di restrizione, nè anche di relezione; l'Istruzione Pastorale del dì 19. di Gennajo fu rivocata; le Riflessioni Morali condannate nel medesimo senso, in cui le evee condennate Clemente XI; e si attribuirono alle 101. Proposizioni i medesimi errori, che il Papa avea censurati. Il Partito non mancò di spargere mille false dicerie ingiuriose contro il Cardinale; ma egli le dileguò e distrusse ben tosto per mezzo di une Lettera circolare mandata e tutt' i Vescove del Regno, e di quella, che scrisse a Benedetto XIII. mandandogli il suo Editto.

XXVII. Benedetto XIII. si applicò in modo speciele nel principio di quest'anno 1729. alla Canonizzazione del B. Giovenni Neopomiceno Canonico e Martire di Praga, il quale tutta l'Alemagna Cattolica da lungo tempo desiderava vedere nel Catalogo de' Santi, ed il quale è in quel Paese, ed in una gran parte del Nord in una singolare venerazione. Ne fu fatta la Cerimonia nel giorno 19. di Marzo, giorno di S. Giuseppe, nelle Chiesa del Laterano, dove S. S. fece ergere un magnifico altare in onore di questo S. Martire. Poco tempo dopo la Santità Sua fu informeta, che molti Missionarj, ed altri Catecumeni, tra i quali si trovavano elcuni parenti dell'Imperadore della China aveano sofferto il martirio in quel vasto impero. Ella ne rese grazie a Dio, e lo supplicò di rinnovare ciò, che eccadee nella primitiva Chiesa, che il sangue di un Martire era le felice semenza, che produceve migliaja di Cristiani. Ebbe ancora un nuovo soggetto di gioja in sentire dal suo Nunzio in Polonia, che il Re di

Prussia avea data la sua parola a questo Prelato, che avarebbe in avvenire favoriti i Cattolici da' suoi Stati, e tutti quelli, che avessero voluto ivi stabilirsi. Nel giorno 21 di Luglio di questo anno Benedetto XIII. terminò per mezzo di una Costituziona la disputa, che vi ara tra i Frati Minori Conventuali, e gli Osservantini, sul soggetto della Preminenza, avando imposto silenzio ad amendue la Parti, derogando a tutto ciò, che ara stato detto di più favorevole per gli uni, e per gli altri, e dichiarando, che la Chiesa di Assisi, ove è il Corpo di S. Francesco, posseduta da' Conventuali, e quella della Porziuncola, nella quale ebbe il suo cominciamanto, erano agualmente dua Chiesa Madri di tutto l' Ordine Serafico.

XXVIII. Monsignora il Cardinale di Noailles passò di vita nal mese di Aprila di quasto medesimo anno 1729 dopo una infermità molto brava, e fu generalmeote compianto da totti gli uomini da bene. Sa gli era sampre fatto giostizia intorno alla sua condotta; nè era stato di altre colpevole, se non di aver avuta troppo confidenza in falsi amici interessati ad ingannarlo. A' suoi puri costumi, ed alla sua vera pietà avea sempra unito un andamento esteriore il più ben regolato una sampicità nalla sua maniare, ed una eguaglianza in tutto ciò, che facea, varamente degna di ammirazione. Monsignor di Luc, Arcivescovo di Aix, fu nominatu per rimpiazzare la Seda di Parigi, ed in addossarsi questa nuova Diocesi ne sentì tutta la gravazza del peso. Ei regnava nello scrivere una licanziosità straordinaria; e si vedea sopra tuttu da dua anni un Foglio di Novelle Ecclesiastiche, in cui l'arrora, e lo scisma si manifestavana visibilmente, ed in cui non si rispettava alcuna Potenza: i libelli famosi moltiplicavansi contro chiunque intraprendasse dichiararsi in favora dalla Costituzione. L'arrivo di questo nuovo Prelato operò da principio un felice cambiamanto nalla Capitale. Il Capitolo Metropolitano aderì solannamante all'accatta-

zione di Monsignore il Cardinale di Noailles; ed alcuni particolari desisterono dalla loro appellazione; ma un tale esempio non fu universalmente seguito. Venticinque Curati di Parigi, e del suo Distretto sottoscrissero una Lettera, che accompagnarono di una supplica al nuovo Arcivescovo, nella quale osarono dire, che eglino temevano, che non si togliesse a molti degni Ecclesiastici la potestà di predicare, e confessare, per darla a' cattivi Soggetti. Per quanto offensiva una tale Lettera si fosse per Monsignor di Luc, le circostanze portavano, che dissimulasse. La sua prudenza dunque fu la sua guida; e poco dopo, per imporre silenzio a' clamori di simil fatta, fece pubblicare un Editto, ed una Istruzione Pastorale, in cui stabiliva, che senza fare attentato alle Verità del Dogma, alle Opinioni delle Scuole Cattoliche, ed alle massime del Regno, la Costituzione *Unigenitus* condannava errori capitali, ed egli la dava come una Legge della Chiesa, che richiedeva una perfetta sommissione. Un tale Editto, che portava la data del dì 29 di Ottobre di quest' anno 1729 fece impressione sopra molti particolari, e Corpi intieri, e numerose Comunità ancora, che si erano lasciati trasportare dal torrente; si arresero alla Verità. La Sorbona fu soddisfattissima di un somigliante Editto. Ella meditava da lungo tempo di ravvedersi di ciò, che avea fatto; ed una Lettera di ordine Regale del dì 22 di Ottobre in conseguenza della Dichiarazione, che il Re avea fatta, perchè si riguardasse la Costituzione come una Legga non solo della Chiesa, ma ancora dello Stato, pose l' ultima mano a farla determinare. Si tennero perciò molte Assemblee, e si nominarono Deputati, non già per esaminare, se la Facoltà avesse ricevuta la Costituzione, che ella dichiarava avere già accettata fino dal dì 5., e 10. di Marzo dell' anno 1714., e se dovesse accettarla di nuovo in quanto il bisogno lo richiedesse, ma per trovare un mezzo proprio per far ravvedere gli Opponenti. Il celebre Monsignor Tournely era alla te-

ta di questa Deputazione, la cui relazione portava, che la Facoltà riconosceva la verità del Decreto del dì 5., e 10. di Marzo dell' anno 1714, che lo ratificava; che si era molto male a proposito dichiarato falso; e che tutto e quanto era stato fatto contro quel Decreto, sarebbe cassato da' Registri: Che la Facoltà riceveva di nuovo con profondo rispetto, ed intiera sottomissione di cuore, e di spirito la Bolla *Unigenitus*, come un Giudizio Dommatico della Chiesa Universale: Che rivocava l'appellazione, la quale appariva essere stata interposta sotto il suo nome, e tutti gli Atti contrarj alla Costituzione; Che, se gli Opponenti persisteano ne' loro sentimenti, e se altri divenivano Refrattarj, la Facoltà li rigettava dal suo Corpo: E finalmente, che non vi sarebbe più ammessa persona alcuna senza certa sicurezza di sommissione alla Bolla. Gli Atti di questa Assemblea furono impressi, e se ne mandarono Copie da per tutto, e da per tutto se ne riceverono Atti di uniformità, e adesione, e principalmente da tutte le Università di di Europa; ed il Pontefice approvò con un Breve tutto, e quanto erasi fatto.

I Curati, de' quali si è parlato, si condussero molto differentemente. Eglino scrissero una seconda Lettera al loro Arcivescovo, ed in conseguenza del suo Editto del dì 29 di Ottobre, gli mandarono una Memoria, di cui i termini erano egualmente poco misurati, che que' della Lettera, rappresentando Parigi come sul punto di perdere tutto il suo lustro, e di vedersi sommerso nella più orrorosa costernazione.

XXIX. Nel dì 2 di Gennajo appunto di quest' anno 1730 la Sorbona conchiuse uniformemente all' avviso de' Deputati sull' accettaziona della Bolla *Unigenitus*, e fu la Conclusione letta, e confermata in piena Assemblea. Ella è stata dopo sempre ferma, e si è condotta, e regolata con quella saviezza, sulla quale è stata fondata. Monsignor l' Arcivescovo di Parigi non avea potuto senza indignazione vedere la Lettera, e la Memoria de' 25. Curati; laonde nel dì

8 di Febbrajo ne portò una lagnanza al Re; e nel dì 15 del medesimo mese Sua Maestà gli rispose di sua propria mano, ch'era anch'Ella medesima sdegnata degli eccessi, de' quali egli si lagnava, e gli promise di sostenere i passi, ch'egli darebbe, colla sua autorità, ove la via della dolcezza, e della carità non avesse alcun buono successo, e per assicurare la pubblica tranquillità contro coloro, i quali cercavano turbarla, Sua Maestà fece al dì 24. di Marzo una nuova Dichiarazione in VII. Articoli, per ispiegare di nuovo le sue intenzioni su l'esecuzione delle Bolle Apostoliche contro il Giansenismo, e su quella della Costituzione *Unigenitus*. Nel giorno 3. del seguente Aprile questa Dichiarazione fu registrata nel Parlamento, sedendo il Re nel suo Letto di Giustizia; e poco dopo la Maestà Sua tolse agli Opponenti il Collegio di S. Barbara, che da lungo tempo era come il Seminario de' Giansenisti

XXX. La Chiesa aveva allora fatta una perdita molto sensibile in persona di Benedetto XIII., il quale la governava così santamente da sei anni incirca. Egli aveva messo nella fine di Gennajo nel numero de' Beati il Venerabile Pietro Fourier Canonico Regolare Fondatore della Congregazione de' Religiosi di nostra Signora, la quale fu da Paolo V. approvata negli anni 1615 e 1616., ed era quasi passato di vita nel dì 9. di Decembre dell'anno 1710, e la sua vita è stata scritta in più lingue. Poco dopo questa Cerimonia il Papa volle fare anche quella di consagrare il Cardinale Anfidei Vescovo di Perugia; e ciò nel giorno 12. di Febbrajo. Dopo che ebbe questa finita lo sorprese la febbre, ed andò a soccombere alla violenza del male il dì 21. in età di anni 81., e giorni 20. In tutti gli stati, in cui la Providenza successivamente lo pose, ne adempì i doveri con uno zelo indefesso: così si vide egli fervoroso Religioso, vigilante Arcivescovo, Santo Cardinale, e gran Pontefice. Ma in quest'ultima Dignità fu sempre tale, qual erasi veduto mentre era Vescovo, e Cardinale.

Egli fu onorato, e rispettato anche da' Nemici della Chiesa Romana, i quali rendéono pubblicamente giustizia al suo merito, ed i quali hanno sempre parlato con linguaggio de' Cattolici allorchè si è trattato di Benedetto XIII. La S. Sede vacò 4. mesi, e 41. giorni.

CLEMENTE XII.

Continuazione dell' Anno 1730.

I. *Clemente XII. Fiorentino governò la Chiesa 9. anni, 6. mesi, e 25 giorni. Ebbe per Successore nell' anno 1740. Benedetto XIV. gloriosamente regnante. II. Supplica, che il Re interponesse la sua autorità per riguardo agli errori del tempo in Francia. III Varj avvenimenti in riguardo a' Deputati del Clero, a' Prelati, al Parlamento, ed al consiglio del Re. IV Arresto del Consiglio del Re V. Miracoli pretesi degli Appellanti. VI. Promozione di Cardinali VII. Ciò, che accadde per riguardo a' suddetti pretesi miracoli VIII Varj avvenimenti. IX Clemente XII. modera le Lettere Apostoliche accordate dal suo Predecessore a' Religiosi. X Varj Arresti, ed avvenimenti intorno alla Dottrina del tempo. XI Fatti riguardanti gli affari, e cerimonie della China. XII Ricognizione giuridica del Corpo di Benedetto XIII., e traslazione del medesimo nella Chiesa della Minerva XIII. Condanna delle Lettere Pastorali del Vescovo di Pechin XIV. Arresto del Consiglio del Re riguardante l' Istruzione Pastorale dell Arcivescovo di Cambrai. XV. Fatto del Vescovo di S Papoul XVI. Si cerca in Francia dar fine alle quistioni per la Costituzione* Unigenitus. *XVII. Editto del Vescovo di Carpentras per la Bolla* Unigenitus. *XVIII. Proibizione fatta dall Arcivescovo di Sens di un nuovo messale fatto per la Chiesa di Troja. XIX. Varj suc.*

cessi. XX. Istituzione dell' Ordine de' Cavalieri di San Gennaro in Napoli. XXI. Varj avvenimenti. XXII. Il Portogallo pretende avere il dritto di Patronato su tutti i suoi Vescovati. La Spagna dice appartenere ad esso. Il Legato Alberoni s' impossessa della Repubblica di S. Marino, che indi il Papa fa rilasciare. XXIII. Il Papa concede al Re di Polonia il dritto di nominare all' Abadie della Lorena: Beatificazione di Benedetto XIII. XXIV. Seguito dell' affare della Costituzione Unigenitus *e rimostranze del Parlamento in Francia. XXV. Morte di Clemente XII.*

I. IL Cardinale Lorenzo Corsini, il quale la Provvidenza avea scelto per succedere a Benedetto XIII. nel governo della Chiesa Universale, fu eletto Papa per unanime suffragio di tutt' i suoi Colleghi, che ritrovavansi nel Conclave al numero di 53. Una tale elezione era stata determinata dal dì 11. di Luglio; ma egli pregò il Sagro Collegio di differirla fino al giorno appresso, ch' era la festa di S. Giovanni Gualberto parente di sua Famiglia: e così l' Elezione non fu pubblicata prima de' 12. dell' istesso mese. La grande unione delle più grandi qualità gli fecero meritare la sua esaltazione. Essendo egli nato nell' anno 1652. d' una antica, ed illustre Famiglia di Fiorenza, entrò in Prelatura nell' anno 1690., e fu fatto Prefetto del Tribunale della Grascia, e poi settimane dopo Nunzio a Vienna. Senonchè questa Nunziatura non ebbe poi luogo a cagione di certi intrighi di Corte. Indi, essendo Chierico di Camera, ebbe la Carica di Tesoriere Generale nell'anno 1696.; e Clemente XI. lo fece Cardinale nell' anno 1706. con assegnargli il Titolo di S. Susanna, ch' Egli lasciò nell' anno 1720. per quello di S. Pietro in Vinculis. Nell' anno 1723 fu nominato Deputato della Congregazione del Concilio; nel 1725. passò nell' ordine de' Vescovi, e si scelse il Vescovato di Frascati; e nel 1726. fu dichiarato Prefetto della Segnatura di Giustizia

Divenuto Papa prese il nome di Clemente XI, e diede principio al suo Pontificato con un Giubileo Universale ad esempio de'suoi Predecessori.

II. Non meno sensibile de' medesimi fu egli per ciò, che accadeva in Francia per riguardo della Bolla *Unigenitus*; ma riguardando la causa come finita per la Dichiarazione del Re in data del dì 24 di Marzo dell'anno 1720. si restrinse a deplorare le cecità de' Refrattarj, ed a chiedere a Sua Maestà d'interporre l'autorità sua per farli rientrare nel loro dovere. In fatti altro non rimanea, se non che farsi eseguire la dichiarazione. Ma il Parlamento incontrava difficoltà e pena a conformarvisi; anzi egli fece ancora degli Arresti di proibizione, i quali afflissero i Vescovi. Tra questo tempo di tutte le Cause, che ebbe cotesto Tribunale in questa occasione, fecero il maggior rumore quelle di alcuni Ecclesiastici, i quali dopo la Dichiarazione dell'anno 1720. aveano rinnovata l'Appellazione, aderito a Monsignor di Senez, e ricusato di sottoscrivere il Formolario. Di questo numero se ne trovarono tre della Diocesi di Orleans, i cui Beneficj poteano impetrarsi in vigore dell'ultima Dichiarazione. Contro di questi procedè il Vescovo, ed eglino ne appellarono come di abuso al Parlamento. La loro Appellazione fu ricevuta, e l'Ufficiale decretò la loro citazione personale. Il Parlamento ordinò, che le Procedure fossero portate alla sua Cancellieria, ed il Vescovo ne portò le sue laguanze al Re, e domandò, che un tale affare si chiamasse nel Consiglio. Quaranta Avvocati sostennero i tre Ecclesiastici contro il Prelato, e sottoscrissero tutti la medesima Consulta; e questa cosa, che tirò l'attenzione fissa del Pubblico occupò lungo tempo le due Potenze.

III. I Deputati del Clero erano allora adunati e Parigi al numero di 30. Vescovi, ed Arcivescovi. Fu perciò queste affare portato innanzi a loro, ed essi giudicarono nel medesimo tempo di una lettera, che Monsignore di Montpellier avea scritta al Re. I ter-

mini, in cui era concepute, obbligarono i Prelati a lagnarsene presso le Maestà Sue, e per mezzo di una Lettera comune richiesero un Concilio della Provincia di Narbona. Eglino rinnovarono le loro lagnanze, e la loro domanda a viva voce, allorchè andarono a prender dal Re congedo dopo l' Assemblea; ed avendosi parlato della Consulte de' 50. Avvocati contro il Concilio d'Embaun, supplicarono la Maestà Sua d' impedire, che la loro libertà fosse oppressa nell' esercizio del loro Ministero. Nel dì 2. di Ottobre il Re chiamò la Causa de' tre Ecclesiastici d' Orleans nel suo Consiglio; ed il Parlamento ne fece le sue Rimostranze, richiese, che la Maestà Sue non facesse uso così frequente di questo mezzo, la supplicò di ritornare alla sua ultima Dichiarazione, e dinunziò l' Arringa del Vescovo di Nismes in nome dell' Assemblea Generale del Clero, come ingiuriosa all' Autorità Regale. Le loro Rimostranze non ebbero alcun effetto; ed il Re volle giudicare della Memoria de' 40. Avvocati, ch' erano in favore degli Ecclesiastici d' Orleans, e la soppresse con un Arresto del suo Consiglio. Gli Avvocati chiesero il permesso di spiegarle, ed essendo stato ad essi accordato, fu la loro spiegazione inserita in un nuovo Arresto del Consiglio. Soddisfatto il Re, la Dignità Vescovile richiese anch' essa di essere soddisfatta intorno a' suoi diritti. Si agitò, se la Maestà del Re facesse o no, una Dichierazione, la quale mantenesse tutta l' estensione delle Potestà, che i Vescovi non hanno, se non da Dio. Il Cardinale di Bissì, al quale se ne parlò, sembrò da principio esserne contento, ma richiese tempo, per conferirne con alcuni altri Prelati. Ed il loro sentimento si fu, che vi sarebbe potuto nascere qualche incidente per cagione del registramento della Dichiarazione; e si determinò, che i Vescovi, usando della loro Autorità, proscrivessero eglino istessi la Memoria degli Avvocati. Essi non pertanto furono per alcuni giorni divisi intorno alla maniera, in cui dovessero in ciò procedere, e finalmente si convenne, che ciascuno

stuno facesse un suo Editto. Mentre, che su di ciò, fatica vano, si vide uscire un libro col seguente titolo: *Avviso a' Fedeli della Chiesa di Parigi su di ciò, che essi hanno a temere dalla parte de' Confessori, che accettano la Costituzione Unigenitus*. Come i soli accettanti aveano allora la licenza di confessare da Monsignor di Parigi, l'Autore con ciò si era senza dubbio proposto di abolire la Confessione, la qual cosa si è sovente rimproverato a' seguaci di Quesnel avere in mira. Il Parlamento fu il primo a diffamare una sì perniciosa Opera, e con un Arresto del dì 12 di Gennajo 1731 la condannò ad essere bruciata.

IV. Monsignor di Parigi avea pubblicato due giorni prima un Editto contra le Memorie de' 40. Avvocati, in cui il termine di *Eretica* attribuito a' principj, co' quali essi attaccavano la Potenza, e la Giurisdizione Ecclesiastica, recò loro offese. Quindi il Procuratore Generale chiese di essergli ammesso di appellarne, come di abuso, e l'ottenne. Un tale passo irritò la Potenza Vescovile, a riserba solamente degli Appellanti; laonde si cominciarono a vedere una gran numerosità di Editti, quando il Re, prevedendo le conseguenze di un tale affare, volle terminarlo per mezzo d'un Arresto del suo Consiglio in data del giorno 10. di Marzo, nel quale, dopo avere assicurata alla Chiesa l'autorità, che ritiene solamente da Dio, impose un silenzio generale, ed assoluto sopra un tale Articolo, fino a che non si fossero da se prese altre misure per terminare una sì fatta disputa. Un somigliante Arresto afflisse i Vescovi; ma non per tanto si consolarono su di ciò, che per Diritto Divino essi non poteano esserci compresi, ed anche su l'Arresto del dì 24. di Marzo dell'anno 1730.; nel quale il Re in termini espressi avea dichiarato, ch'egli non avea mai avuto intenzione di comprendervelì Coloro, a' quali questo Arresto fu comunicato da principio per ordine di S. M., rappresentarono, che non poteasi loro imporre il silenzio; e che per calmare i Vescovi, si sarebbe po-

tato nell'Arresto inserire che per la potestà della Chiesa, s'intendea la potestà de' Vescovi; che si fosse fatto uso del termine di Giurisdizione, che gli Avvocati, ed i Procuratori ed Avvocati Generali ricusavano di adoprare per significare l'autorità Ecclesiastica; e che si facesse giustizia a Monsignor di Parigi su l'Arresto che il Parlamento contro di lui avea fatto. Per supplire a questi tre punti il Re scrisse una lettera Circolare a tutti i Vescovi del Regno, nella quale si ebbe da lui riguardo alle loro rappresentanze, e mandolla loro insieme coll'Arresto. La Maestà Sua parlò in essa della Potestà de' Vescovi, e la riconobbe sotto il nome di Giurisdizione. E finalmente, per esaminare con attenzione tutte le loro domande, stabilì una Commessione, che si adunò più volte: ad avvegnachè nulla si vedesse della parte di questi Commessarj, Monsignor l'Arcivescovo d'Embrun, il quale aveva il primo censurata la Memoria de' 40 Avvocati, dopo aver data fuori una Istruzione Pastorale contro uno scritto di Monsignor di Montpellier, supplì al loro silenzio con una nuova Istruzione Pastorale su la Giurisdizione Ecclesiastica, la quale passa per un'Opera la più perfetta in questo genere, e che meritò i suffragj, e l'approvazione di que' medesimi, che contrastavano la Giurisdizione. Sembrando sempre disposto il Re ad accrescere i dritti della Chiesa, anzichè pensare a scemarli, avvenne, che gli Appellanti si avvantassero di nuovo contro la Bolla *Unigenitus*, e pretesero che non poteasi riguardare come una regola di Fede. Quindi S. M. per toglier loro qualunque pretesto di opporsi alla Costituzione, fece scrivere a tutt' i Vescovi, ch' ella averebbe sempre sostenuto i dritti della Chiesa col medesimo zelo, ch' erasi da lei mostrato in ogni occasione in favore della Religione, e che ella era persuasa di averli da essoloro a far credere alla Bolla con tutta la sommissione, che l'era dovuta, come ad un Giudizio Dommatico della Chiesa universale, e che per questo mezzo se le assicurerebbe tutta la sua autorità. Il Re finalmente promettea loro la sua pro-

terione, allorchè credessero necessario usar rigore contro i Refrattarj. Ma nel tempo, che S.M si adoprava, per ogni sorta di via, e di mezzi a rimettere la calma, cotesti cercavano di eccitare nuovi disturbi per mezzo delle straordinarie scene, ch'eglino rappresentarono al Pubblico.

V. Si è veduto nel cominciamento dell'Istoria Ecclesiastica, che gli Eretici si hanno anche attribuito il dono de Miracoli. Gli Appellanti seguitarono il medesimo piano. Il Diacono Paris morto appellante nell'anno 1728. e sotterrato nel Cimiterio di S. Medard, passò presso tra loro per un Santo, onde è, che pubblicarono, che alla sua tomba faceansi de'Miracoli grandi. Il Miracolo, che fece più rumore, e che servì maggiormente a sorprendere la credulità di molte Persone, fu la pretesa guarigione di una giovane cieca, ad attratta, su la fine di una Novena fatta sopra la tomba di cotesto Diacono: il che si pubblicò in una Dissertazione piena di tante circostanze, e con tanti certificati, che non vi mancava altro, che la realità. Monsignor l'Arcivescovo di Parigi ne fece prendere una informazione giuridica, e si riconobbe non essarvi stata la minima guarigione; che i fatti erano stati alterati, e gli Attestati falsificati; che la Giovane non avea giammai perduta la vista; e che molto tempo dopo la sua pretesa Novena ella avea sempre avuta la medesima difficultà a camminare. Il miracolo fu adunque dichiarato falso, e supposto, la Dissertazione condannata; e fu proibito di pubblicare alcun nuovo miracolo senza l'autorità di Monsignor l'Arcivescovo, e di prestarsi alcun culto al Diacono Paris.

VI. Clemente XII. nel dì 24. di Settembre di questo medesimo anno 1732. fece promozione di Cardinali, nella quale fu compreso Vincenzo Bichi, il quale avea cagionate alcune brighe, e discordie tra il Re di Portogallo, e la Corte di Roma, le quali furono terminate colle sua elevazione alla Porpora. Era questo Prelato Nipote del Cardinale Carlo Bichi

Vescovo di Carpentras, e si trovava Nunzio negli Svizzeri nell'anno 1709., quando fu nominato per andare a Lisbona nella medesima qualità: Monsignor Lucini era stato nel medesimo tempo nominato Internunzio appresso l'Arciduca Carlo, il quale si diceva Re di Spagna, ed era allora in Barcellona. Quando partirono insieme pel loro destino, e Lucini non potè essere ammesso nella Corte di Barcellona; e Bichi senza trattenersi in quella Città, e senza fare alcun atto di ossequio all'Arcivescovo, continuò il suo cammino. Una somigliante maniera di procedere dispiacque a Carlo, il quale ne fece portare le sue lagnanze a Roma; e scrisse nel medesimo tempo al Re di Portogallo, che non dasse udienza al Nunzio. Roma disapprovò la condotta di Bichi, e rispose, che sarebbe richiamato da Lisbona. Intanto, essendo Carlo divenuto Imperadore, cessarono le lagnanze contro il Nunzio di Portogallo; e questo Prelato si portò così bene in Lisbona, che si fece sapere al Papa di esserne il Re di Portogallo all'estremo segno soddisfatto; e poco dopo la Maestà Sua richiese per lui anche il Cappello, il che averebbe già ottenuto, se il Cardinal Bichi, il quale averebbe potuto efficacemente sollecitare il Papa in faccia del Re, non fosse tra questo tempo passato di vita. Si rappresentò al Papa; che dopo le lagnanze fatte contro il Nunzio dall'Arciduca, non conveniva di metterlo nel Sagro Collegio. Dopo la morte di Clemente XI. la Corte di Lisbona fece nuovamente istanza, perchè Bichi fosse fatto Cardinale; ma ben lungi di aversene alcun riguardo, fu egli anzi richiamato a Roma, e fu in oltre nominato per rimpiazzare il suo posto Giuseppe Firrao. Il Re per tal motivo ricusò di ricevere il nuovo Nunzio; e non ostante, che Bichi avesse avute l'Udienza di Congedo; pure la Maestà del Re non volle, che partisse da' suoi Stati senza essere assicurato, che sarebbe fatto Cardinale. La morte d'Innocenzo XIII. sospese il proseguimento di questo affare; e fu ripigliato da Benedetto XIII., sotto il

quale Pontefice la Corte di Lisbona trovò ancora maggiore opposizione a' suoi disegni di quella, che avea ritrovata sotto al suo predecessore; il che fu cagione, che il Re di Portogallo rompesse ogni commercio cogli Stati del Papa, e le brighe continuassero fino a che Bichi fosse stato nominato Cardinale. Trovavasi egli allora col permesso della Maestà Sua, uscito dal Regno di Portogallo, ed erasi ritirato in Toscana, dond' era originario, e dove ricevè la notizia della sua promozione.

Il P. Giovanni Antonio Guadagni, Nipote di Clemente XII. per parte di sua Sorella, Religioso dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, che Benedetto XIII. avea fatto Vescovo di Arezzo, ricevè anche il Capello in questa medesima Promozione: ed è stato il primo Religioso di questa Riforma onorato della porpora. Quantunque vi sia una Bolla, la quale porta, che la Carica di Vicario Generale di Roma non possa essere conferita, se non ad un soggetto dello Stato Ecclesiastico pure Clemente XII. landerogò, dandola al Cardinal Guadagni, dal quale ne adempiace ancora oggi degnamente le funzioni. La Santità Sua annullò parimente in questo medesimo anno 1731. l'accomodo, che il suo Predecessore avea fatto nell'anno 1727. colla Corte di Torino toccante le Immunità della Savoja, e il concordato fatto nell'anno seguente per il Piemonte, in virtù del quale il Re di Sardegna doveva fare la nomina de' Vescovi negli Stati suoi.

VII. L'Editto dell' Arcivescovo di Parigi intorno a' pretesi Miracoli del Diacono Paris, avea resi gli Appellanti anche più animosi ed arditi contro il loro Pastore; ed eransi veduti comparire quasi in un medesimo tempo tre scritti intitolati *Vita di M. Paris Diacono*: Il Prelato li condannò come eretici, e interdisse la lettura sotto pena di Scomunica; ed allora il Partito non si seppe più fra limiti, ma diede per cosa certa, e costante, che ogni giorno facevansi nuovi Miracoli alla tomba del Diacono, e quasi

tutto Parigi volle essere di tali prodigj testimone. Un Ecclesiastico della Diocesi di Monpellier rappresentovvi varie scene; e si chiamarono Convulsionarj coloro, i quali si portevano ad implorare l' ajuto di M. Paris. Bisognò intanto, che dal Re s' interponesse la sua autorità per fare, che si finissero le assemblee, e per ordine del medesimo furon chiuse le porte del Cimitero di S. Medard. Insorse non per tanto una gran divisione tra i Convulsionarj, che si divisero in due classi, di cui la prima fu chiamata de' Figuristi, e l'altra degli Antifiguristi. Tra i primi vi furono anche quelli, che si chiamarono i Mengati, e quelli, che furon detti i Melangisti, i quali aveano avuta la loro nascita in Utrecht. Or egli non fu troppo agevole di proscrivere i nuovi Ecclesiastici, che pubblicavano i Pretesi Miracoli; e l' Autore nascosto e sepolto nelle tenebre continuava ivi ad oltraggiare le Potenze. L' Arcivescovo di Parigi censurò sì fatte Novelle, e da venti Curati incirca ricusarono di pubblicare l' Editto di lui. Quindi il Prelato volle ordinar ciò ad essi giuridicamente, ed eglino vollero giustificare la loro condotta per mezzo di una lettera; e per mettersi a coverto delle persecuzioni dell' Ufficiale, denunciarono al Parlamento l' Editto dell' Arcivescovo. Il Re, informato della condotta de' Curati, fece proibizione al Parlamento di non istabilir cosa alcuna su gli affari della Chiesa: il Parlamento fece delle Dimostranze, che furono mal ricevute, e le cose giunsero a segno, che cessò di adunarsi. Il Re ordinò, che ripigliasse le sue funzioni; e fu ubbidito: ma pochi giorni dopo fece un Arresto contro l' Editto dell' Arcivescovo; e Sua Maestà, avendolo annullato, proibì di proporsi più cosa alcuna di contrario all' Arresto del suo Consiglio. Molti Consiglieri rinunciarono allora alle loro Cariche; E questa loro condotta tirò loro addosso un' Ordine di uscir di Parigi. Nondimeno furono poi richiamati; si tornò a dare ad essi le loro Carica, ed eglino ripigliarono le loro funzioni.

VIII. Il Vescovo di Laon era uno de' Prelati i più zelanti per la Costituzione: Egli avea pubblicati diversi Editti; e quello, che condannava la memoria de' 40. Avvocati, era stato denunciato al Parlamento, come quelli dell' Arcivescovo d'Embrun, e dell' anziano Vescovo di Apt. Nel disegno in cui era la Corte, di far terminare le Dispute, lo Stampatore di questo Prelato ebbe ordine di non porre alcuna cosa sotto il torchio, senz'averla prima comunicata all' Intendente. M. di Laon scrisse su di ciò una lettera al Cardinal di Fleury; e questa fu soppressa per un Arresto del Parlamento. L'Editto, che fece l'Arcivescovo d'Arles, per pubblicare nelle sue Diocesi il Giubileo, che Clemente XII avea conceduto nel suo prevenimento al Sommo Pontificato ebbe la medesima sorte per parte del Parlamento di Provenza.

IX. Nel giorno 30. di Marzo di quest' anno 1732. Clemente XII fece una Costituzione, per mezzo della quale la Santità Sua moderò, e ridusse a' termini del dritto comune del Concilio di Trento, e delle Costituzioni de' Pontefici, certe lettere Apostoliche accordate dal suo Predecessore a' Religiosi. Questa Costituzione, la quale comincia colle seguenti parole: *Romanus Pontifex, quem Cœlestis Paterfamilias cunctæ suæ custodiendæ præposuit*, è munita di clausole le più formali; ed ha per oggetto la Pace, e la Concordia. Le Lettere Apostoliche, di cui si parla sono quelle del mese di Decembre dell' anno 1716. *Paternæ*: di Maggio 1726. *Ratio Apostolici Ministerii*; di Luglio 1726. *Singularis Devotio*; di Agosto 1726 *Exponi nuper fecerunt*; di Settembre 1726 *Vita, & morum integritas*: di Gennajo 1727 *Libenter*; di Marzo 1727 *Loca Sancta*; di Aprile 1727. *Ex quo sedis, & summe decet*; di Giugno 1727 *Pretiosus*; insieme colle spiegazioni, di Settembre 1728., e di Marzo 1729 *Exponi nobis*; ed *Au, in sede*.

X. La calma, ch' era seguita dopo il ristabilimento de' Consiglieri del Parlamento di Parigi nelle loro funzioni non durò lungo tempo; imperciocchè uscì un

nuovo Arresto nel dì 23. di Febbrajo 1733. per regolare la Dottrina, che dovea insegnarsi nelle Scuole, ed un altro nel dì 25. di Aprile, che proibiva di proporre la Costituzione *Unigenitus* come Regola di fede. In conseguenza di questi due Arresti il Re ne cacciò un altro nel suo Consiglio di Stato, il quale annullava l'ultimo; e per questo Arresto del Consiglio fu nel Parlamento determinato di fare umilissime Rimostranze alla Maestà Sua. Il Re adunque rispondendo in data del dì 10. di Maggio confermò il Giudizio fatto nell'Arresto del suo Consiglio, e nel giorno appresso le Camere unite fecero un altro Arresto sul medesimo soggetto; ma non fu pubblicato.

Il Vescovo di Laon, proponendo a' suoi Diocesani la Costituzione, come quella, che facea regola di fede nella Chiesa, avea dato luogo all'Arresto del Parlamento del dì 25. di Aprile dell'anno 1733, e a diversi altri, che seguitarono dopo di esso. Per prevenire le conseguenze della condotta del Parlamento su lo spirito de' suoi Diocesani, il Prelato pubblicò due nuovi Editti nel giorno 10. di Maggio, e nel ... di Luglio, che furono ancora soggetti a molte contraddizioni. E si vide uscire ancora nell'istesso tempo un secondo Volume degli Aneddoti, o Memorie segrete su la Costituzione, de' quali il primo volume era stato pubblicato tre anni prima. M. il Cardinale di Fleury sdegnato della licenziosità, e falsità, che regnavano in una sì fatta Opera, s'indirizzò a Monsignore il Cardinal di Bissi, per trovare qualche Vescovo, il quale volesse confutare quel Libello famoso; e M. di Bissi fece in guisa, che Monsignor di Sisteron si determinasse a travagliarvi. La sua confutazione uscì alla luce; ma, conciossiachè per il bene della pace si fosse giudicato a proposito di sopprimere indistintamente ogni genere di scrittura intorno agli affari del tempo, fu perciò anche soppressa una tale confutazione degli Aneddoti. L'Arresto del Consiglio di Stato, che portava la soppressione era in data del dì 26. di Gennajo nell'anno 1734. Laonde gli Arci-

vescovi d' Arles, d' Embrun, e d' Aix; ed i Vescovi di Belley, di Marseglia, di Laon, di Digne, di Sisteron, e il vecchio Vescovo d' Apt, se ne lagnarono presso il Re per mezzo di una Lettera comune, la quale, ben lungi di produrre alcuno effetto, che si desiderava fu parimente soppressa nel giorno 14 del seguente Agosto; ma, perchè l'Assemblea generale da tenersi dal Clero nell'anno 1735. non era molto lontana, i nove Prelati differirono per quel tempo di pensare a' mezzi di supplicare al Re di far loro giustizia.

Monsignore l' Arcivescovo d' Aix in particolare avea formato un Formolario, in cui la Costituzione era dichiarata Regola di Fede: ed il Parlamento di Parigi annullò questo Formolario per mezzo di un Arresto renduto nel dì 24. di Febbrajo dell'anno 1735., ed il Parlamento di Provenza ne fece un' altro sul medesimo soggetto nel dì 27.

XI Dot Uomini, che erano stati Missionarj nella China, aveano risposto nell' anno 1721 ad alcune domande, che furon loro fatte dal Missionarj del medesimo Paese intorno alla pratica dell' ultima Bolla fatta da Clemente XI. Or queste risposte, quantunque sfornite di qualunque approvazione della S Sede, furono mandate nella China co' dubbj proposti, ed indirizzate a Michele Ambrogio Mazzabarba Patriarca di Alessandria, Commissario, e Visitatore Apostolico, ch'era partito per l' Oriente nel dì 25. di Marzo dell' anno 1720. con un Breve, che modificava le Bolla, che cominciava *Ex illa die*. Appena questo Patriarca fu giunto alla China, che si vide ridotto alla necessità di pubblicare, non già le risposte, di cui si parla, ma otto permissioni, delle quali n' erano state ricavate; e che egli inserì nella Istruzione Pastorale fatta in Macao nel dì 4. di Novembre dell'anno 1721., la quale incomincia *Benedictus Deus*, ed è tutta piena di espressioni prese dall' Epistole di S. Paolo. Diceva il Prelato, che egli non pretendea derogare alla Bolla *Ex illa die*; ma, che obbligato dalle circostan-

ne del tempo bisognava notare otto cose, le quali poteano essere permesse: Per esempio; di avere presso di se delle Tavolette, o sian libri di memoria, de Defonti col solo loro nome; di continuare le ceremonie de' Morti, puramente civili; di rendere a Confucio un culto civile, di conservare la Tavoletta di questo Filosofo, ma senza lettere superstiziose; di accendere Bogie, bruciare profumi, servire delle vivande dinanzi a questa tavoletta, di fare le riveranze, le genuflessioni, la prostrazioni dinanzi alle Tavolette, o corpi da' Defonti; ad indi proibiva a'Missionarj di dar copia di tali permissioni ad alcune Chiese, e prescriveva loro di contentarsi d' istruirglieno a viva voce. Mezzabarba partì dalla China nel giorno 13. di Settembre dell' anno 1721., e giunse a Roma nel dì 21. Aprile dell' anno 1723 Poco dopo, essendosi coteste permissioni divulgate, il Vescovo di Peckin con due Lettere Pastorali; l'una dal dì 6. di Luglio, e l' altra nel dì 28 di Decembre dell'istesso anno 1735. ordinò di osservarsi sotto pena di sospensione la Bolla *Ex illa die*, conformemente alle permissioni date dal Visitatore, e d' istruire distintamente nelle quattro Feste solenni tutti li nuovi Cristiani, tanto delle cose dalla Bolla *Ex illa die* proibite, quanto di quelle, che il Patriarca avea permesse.

XII. Il Papa Benedetto XIII. avea sovanti volte dichiarato, che volea essere sotterrato colli Religiosi del suo Ordine nella Chiesa della Minerva; ma con tutto ciò, per uniformarsi all' uso, ed alla Bolle de' Sommi Pontefici suoi Predecessori, si era messo il suo Corpo in deposito nella Basilica di S. Pietro. Ma il Generale de' Domenicani, il quale sperava, che Clemente XII gli averebbe reso questo prezioso deposito, fece tutt' i suoi maneggi possibili, per procurarselo; e la Santità Sua diede in questa occasione chiarissime testimonianze della sua Pietà, e della stima singolare, che mantenea per Benedetto XIII. Laonde nel dì 21 di Febbrajo dell' anno 1732. , apertosi l' avello, in cui era il Corpo del suo Predecessore, in

presenza di molti Cardinali e di una quantità di Prelati del Capitolo di S. Pietro, e de' Religiosi di S. Domenico, se ne fece la ricognizione; e si ritrovò tutto intero, flessibile, maneggiabile, e senza la minima corruzione; le vene in esso vedeansi così intiere, come se il cadavere fosse stato vivente; il volto avea il suo color naturale, il che fu un gran soggetto, e motivo di gioja per la ferma credenza, che questi segni esteriori denotassero la gloria, e la felicità, che il Pontefice godea nel Cielo. Si formò del detto un Processo verbale; e mentre in far questo si facevano, i Cardinali, i Prelati, e tutti gli assistenti, si diedero tutti somma fretta, e premura di procurarsi ciascuno qualche pezzetto degli abiti, e della pianeta, di cui il Corpo era vestito; e coloro, a' quali non riuscì di poterselo procurare, fecero tutt' i loro sforzi per toccare il suo Corpo con qualche velo, o panno, barette, medaglie, e corone ec. Nel giorno appresso se ne fece la Traslazione con una solennità la più grande; ma nel tempo stesso, che colmò di gioja i Religiosi di S. Domenico sopraffece di dispiacere il Capitolo di S. Pietro, il quale si vide privato di quel Tesoro, che si facea gloria di possedere.

XIII. Clemente XII. informato delle novità, delle quali si è poco innanzi parlato, nel giorno 26. di Settembre dell' anno 1733. fece un Breve, che cominciava colle parole, *Pastoralis sollicitudinis*, nel quale condannò le due Lettere Pastorali del Vescovo di Pecquio; e nell' istesso mese di Settembre la Santità Sua eresse in Arcivescovato la Seda Vescovile di Ferrara.

XIV. L' Arcivescovo di Cambrai avea nell' anno 1734. pubblicata una Istruzione Pastorale, nella quale citava un Decreto del Santo Ufficio del giorno 7. di Dicembre dell' anno 1690 e rapportava tutte le Bolle contro Bajo, come Bolle, che facean legge nella Chiesa; e nel medesimo anno si era sostenuta in Sorbona una Tesi, in cui si facea menzione delle Bolle di Pio V. di Gregorio XIII., e di Alessandro VII, contro la sentenza di esso Bajo, e contro il Gianse-

tismo; e dall' altra banda il Parlamento di Parigi nel giorno 18. di Febbrajo 1735. soppresse l'Istruzione Pastorale, e le Tesi. Quindi tutti il Prelato, come la Facoltà di Sorbona presentarono su di ciò un Memoriale al Re, il quale con un Arresto del suo Consiglio del giorno 10. del seguente Maggio, dichiarò, ch' Egli voleva, ed intendea, *Che la conoscenza della Dottrina concernente alla Religione appartenesse a' Prelati; ed ordinava perciò a' Parlamenti che a medesimi la rimandassero, e rimettendo l' Istruzione Pastorale, e le Tesi nel medesimo stato, in cui erano prima dell Arresto del Parlamento di Parigi.* L' Arcivescovo di Cambrai fece sapere a' suoi Diocesani ciò che allora era accaduto per mezzo di una Lettera Pastorale, nella quale dava al Re il titolo di Cristianissimo. Il Parlamento di Parigi se ne formalizzò, e soppresse la Lettera; e siccome Monsignor di Cambrai, il quale era stato prima Vescovo di Laon, avea conservato, e mantenuto il titolo di Pari di Francia annesso a quel Vescovato, così il Parlamento gli fece proibizione di usurparlo in avvenire. Ma il Re mantenne il Prelato nel godimento delle sue Prerogative.

XV. Or se questo fatto fu molto romoroso, il fatto del Vescovo di S. Papoul ne cagionò altro molto diverso; imperciocchè questo Prelato per un Editto del dì 10 di Febbrajo dell' anno 1735. ritrattò tutti quelli, che avea pubblicati in favore della Bolla *Unigenitus*, e dimessosi dal suo Vescovato aderì all' appellazione de' Vescovi Appellanti. Il Re soppresse un tal fatto Editto, ed a' nove Prelati, che nell' anno precedente aveano scritto a Sua M. intorno alla soppressione di tutte le scritture su gli affari del tempo corrente, erano disposti a far vendetta nella prossima Assemblea del Clero dell' ingiuria, che Monsignor di S. Papoul avea fatta alla Chiesa. Ma Monsignor il Cardinale Fleury temendo, che non ne tirassero qualche nuovo fuoco, prese misure per impedirgli di ciò fare. Il Vescovo di Laon ebbe ordine in particolare di non uscire dalla sua Diocesi, e

non potè assistere all' Assemblea della sua Provincia. E perchè si era cercato di discreditare i suoi scritti con diversi Arresti, egli volea, che i suoi Comprovinciali proferissero la loro sentenza su la sua Dottrina. Quindi scrisse loro due Lettere; e conciossiachè i medesimi si erano contentati di lodare verbalmente la Dottrina di lui, senza niente stabilirne per iscritto, egli s' indirizzò all' Assemblea generale del Clero; e nella sua Lettera del 1. di Giugno dell' anno 1735, dopo avere esposta la sua Dottrina, e quella de' suoi Avversarj, si lagnò di due Opere, che Monsignor di Troja avea pubblicate, e le denunciò all' Assemblea; e finalmente chiese, che l' Assemblea giudicasse di un Editto di Monsignore di Montpellier in data del dì 25 di Marzo del medesimo anno. I Prelati temeano d' inasprire gli animi; e perciò se ne stavano in silenzio: ma Monsignor di Laon tornò a scrivere loro nel dì 12 di Luglio; e nel giorno 25. di Agosto si vide comparire una Lettera scritta a' Vescovi adunati intorno al medesimo soggetto: ma la Corte avea promesso di operare in questo affare, la prudenza esigea, che non si stabilisse nell' Assemblea cosa alcuna; e così ella si dismise senza niente rispondere.

Allora Monsignor di Laon s' indirizzò al Papa; ed il Cardinal Firrao, Segretario di Stato, gli scrisse per ordine di Sua Santità due Lettere, nelle quali veniva la sua Dottrina approvata. Quindi questo Prelato, avendo ottenuta la licenza di portarsi alla Corte, mostrò queste due Lettere a Monsignor di Fleury. Questo Cardinale gli fece sperare, che gli sarebbe stato libero di portarsi alla Corte; e che se gli sarebbe reso il Privilegio di potere stampare; ma trovando poi, che si differiva troppo a mandarsi ciò ad esecuzione, e vedendo, che nel tempo, in cui era stato assente dalla sua Diocesi, vi si erano pubblicati molti scritti pericolosi, per mezzo di un Editto del dì .. di Aprile dell'anno 1736 dichiarò tutti gli Appellanti separati dalla sua Comunione, e

proibì di leggersi le ultime Opere de' Vescovi di Auxerre, di Montpellier, e di Senez, sotto pena di scomunica; Ma questo nuovo Editto ebbe la sorte degli altri, poichè fu soppresso colle più forti qualificazioni nel dì 27. del seguente Maggio.

XVI. L'assassinamento commesso in persona di Monsignor Covet Gran Vicario dell' Arcivescovo di Parigi, il quale, dopo essere stato appellante sotto Monsignor di Noailles, aveva accettata la Costituzione sotto Monsignor di Vintimille, e che fu preso a colpi di pugnale nel dì 30. di Aprile dell'anno 1736. nella Porta di Nostra Signora vestito della sua Cotta, fece, che la Corte più ardentemente che mai desiderasse, che le dispute si quietassero, o non s'inasprissero maggiormente con nuove Scritture. Con un Arresto adunque del dì 19 di Agosto si soppresse di nuovo tutto ciò, che riguardava gli affari del tempo; ed il Re diede in questo medesimo anno una Dichiarazione, per obbligare i Curati de' suoi Stati a mandare un Duplicato de' loro Registri a' Giudici Regali.

XVII. Tutt' i nuovi Vescovi, in prender possesso delle loro Sedi, davano ne' loro Editti nuove prove del loro attacco e aderenza alla Sana Dottrina, e del loro zelo, per isbandire il Giansenismo, e la dottrina di Quesnel dalle loro Diocesi, volendo, che la Costituzione fosse in esse riguardata come un Giudizio dommatico, ed irrefragabile della Chiesa. Don Malachia d'Inguimberti, Religioso della Trappa, ed uno di quelli, che nell'anno 1703. passarono in Italia, per fondare la Casa di Buon Solazzo nella Toscana, che ha date al Pubblico diverse Opere; e per il suo merito, ed i suoi talenti era divenuto Bibliotecario del Papa, ed Arcivescovo di Teodosia *in Partibus Infidelium*, fu fatto in quest'anno 1736. Vescovo di Carpentras sua Patria. Nel dì 19 di Dicembre Egli fece un Editto, nel quale rinnovando l'accettazione pura e semplice della Bolla *Unigenitus*, che da lui si era già fatta, e dandola come Regola di Fe-

de, dichiarò, che non averebbe ammesso egli Ordini, nè ad impieghi Ecclesiastici alcuno di coloro, i quali non si fossero, e suo esempio, sottomessi ad una tale Decisiona Dammetica della Chiesa; e tanto meno ancora a coloro, i quali ne avessero appellato al futuro Concilio; i quali egli riguardava come vari Scismatici, e figliuoli dell'Eresia, e dalle tenebre.

XVIII. Erasi veduto comparire nell'anno 1736 un nuovo Messale per la Chiesa di Troja; e Monsignor l'Arcivescovo di Sens, Metropolitano della Provincia pubblicò nel giorno 20 di Aprile dall'anno 1737. un Editto, col quale dichiarava, che per rispetto del Vescovo si asteneva di condannarlo giuridicamente; ma che non potea fare a meno di condannare i Riti nuovi, che egli partitamente narrava nel suo Editto, e di proibire sotto pena di sospensione a tutti quelli, ch'erano alla sua Giurisdizione sottomessi, di fare uso delle nuove Messe, che in quel Messale erano inserite, trovando sopra tutto riprensibili quelle, ch'erano in onore della S. Vergine, e che se ne fossero tolte queste parole; *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus* . . . E quest' altre: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; quodcumque ligaveris &c*; e che si fosse soppressa la Messa votiva per l'Elezione del Papa. S'era impresso nell'anno 1732. un Rituale nuovo per la Chiesa d'Auxerre, in cui si rovesciavano, ed abbattevano i più santi, e più antichi usi della Chiesa: e se n'erano tolti il *De profundis*, ed il *Miserere*.

XIX. Nel giorno 18. di Gennajo di questo medesimo anno 1737., quattro Gesuiti, ch'erano entrati nel Regno di Kongkiny, per predicarvi la Fede, furono decapitati, dopo essere stati ritenuti per lo spazio di nove mesi in una stretta prigione, dove avevano avuto molto a soffrire. Nel giorno 15. di Marzo il Consiglio di Stato soppresse in Francia una Istruzione Pastorale di Monsignore il Vescovo di Laon su l'autorità della Chiesa. Questo Prelato proibiva in

esso a' Confessori di assolvere coloro, i quali non accettavano la Bolla *Unigenitus*; che conservavano scritture contro quella Costituzione; e ne faceva un caso riserbato: toglieva la sua Licenza a chi assolvesse un Opponente, e dichiarava sospeso *ipso facto* chiunque Sacerdote non dicesse il Canone della Messa a voce bassa, ed in segreto. In questo medesimo anno Monsignor l' Arcivescovo di Embrun confutò una nuova Traduzione dall' istoria del Concilio di Trento di Fra Paolo, che il P. Le Courrayer avea pubblicata con note nell' anno 1735, e nell' 1738. Monsignor di Colbert Vescovo di Montpellier diede una confutazione di quest' Opera. Monsignor Luigi Maria de Suares d' Aulan d' Avignone, essendo stato consagrato Vescovo d' Acqs, ricusò i Sagramenti, e la sepoltura Ecclesiastica a tutti coloro, i quali non si erano sottoposti alla Costituzione. Finalmente in quest'anno ancora il Papa Clemente XII. unì per sempre il Cardinalato all' Arcivescovo di Lisbona con una Bolla del mese di Ottobre.

Il medesimo Pontefice avea messo nel numero de' Santi il Beato Vincenzo da Paolo Fondatore della Congregazione de' Preti della Missione; ed essendo stata pubblicata la Bolla senza Lettere, e senza essere stata registrata, il Parlamento di Parigi la soppresse nel dì 4. di Gennajo dell' anno 1738; ma un Aresto del Consiglio di Stato in data del giorno 15. dell' istesso mese, annullò quello del Parlamento. Diceasi in questa Bolla, che i Miracoli, che diceansi essere stati fatti a S. Medard, erano falsi, e supposti. Comparve in questo medesimo anno una lettera sotto il nome di Monsignor il Vescovo di Laon, diretta al Cardinal d' Alzace Arcivescovo di Malines intorno all' obbligo di recusare la Comunione a coloro, i quali erano notoriamente ribellati della Bolla *Unigenitus*. Una tale Lettera era senza nome dello Stamparore, e senza Privilegio, nè permissione, o licenza. Quindi il Re avendone avuta notizia sul rapporto, che gli se ne fece, di condannare tutto ciò, ch' era ca-

pace di rinnovare le antiche dispute, la soppresse per mezzo d'un Arresto del dì 29. di Settembre.

XX. Don Carlos Infante di Spagna, pacifico Possessore delle due Sicilie per il trattato di Pace, ch'era stato fatto nell'anno 1736. istituì nel mese di Maggio di questo medesimo anno 1738. l'Ordine di S. Gennaro, di cui egli si dichiarò Capo, e Gran Maestro. La Croce di quest'Ordine rappresenta questo S. Martire Padrone del Regno di Napoli in abito Vescovile, tenendo in una mano il Libro degli Evangeli, e sopra di questo le ampolline, che si conservano in Napoli con una porzione del suo Sangue, che si liquefà ogni volta, che si avvicina alla sua Festa; e nell'altra il Bastone Pastorale. In ciascuna parte interiore della Croce vi ha un Fiordaliso, ed intorno la divisa *in sanguine fœdus*. Si porta in una ciarpa, o sia fascia dalla dritta a sinistra con un nastro incarnato, ed ondato, e dalla parte sinistra dell'abito la medesima Croce è ricamata in argento. I Cavalieri sono al numero di 60., i quali debbono far prova di quattro quarti di Nobiltà; e si obbligano di difendere l'onore, e la gloria della Religione; di estinguere le inimicizie, che possano insorgere tra la Nobiltà; d'essere fedeli al Re; di cercar di assistere ogni giorno alla Messa; di comunicarsi nel giorno 19 di Settembre, in cui è la Festa di S. Gennaro; di far dire una Messa solenne, e recitare l'Officio de' Morti per ciascun Cavaliere defunto; di non chiamare a duello chiunque si fosse, nè accettare alcuna disfida e di affaticarsi anche a prevenirle.

XXI. In Francia il Re rinnovò in questo medesimo anno il voto, che Luigi XIII. avea fatto nel 1638 per porre il suo Regno, e la sua Persona sotto la protezione della S. Vergine: ed in Roma il Pontefice scomunicò il Principe Ragorsky per aver prese le armi contro l'Imperadore in favore de' Turchi, a' quali Carlo VI. avea dichiarata la guerra, per fare una diversione in favore della Russia. La Bolla di scomunica fu rimessa al Ministro Imperiale in Roma,

per essere da lui mandata, e pubblicata in Ungherie ed in Transilvania. Per un Breve di Sua Santità del mese di Novembre di questo istesso anno i Superiori maggiori de' Religiosi del Calvario furono rimossi, e privati del loro posto, e rimpiazzati altri nel loro luogo. Nel medesimo mese le Differenze tra la Corte di Roma, e quella di Torino furono finalmente terminate, ed il Re di Sardegna ottenne un Cappello di Cardinale di sua nomina, come le altre Corone Cattoliche. Erasi veduto in Roma questo medesimo anno un preteso Ambasciadore, che si dicea mandato in Francia da Tamas Kouli Kan, nuovo Re di Persia; egli si spacciava per Cattolico, e fu ammesso a baciare i piedi del Sommo Pontefice a cui dette una Lettera del suo Sovrano conceputa ne' termini i più obbliganti, contenente, che il Sofì si sarebbe piacere di favorire, e proteggere i Cristiani de' suoi Stati. Or questo preteso Ministro fu poi riconosciuto per un furbo, e partì da Roma per Costantinopoli.

XXII. Il Re di Portogallo, avendo formato disegno di far la guerra a' Mori, nel dì 19. di Gennajo dell'anno 1739 ottenne dal Papa il permesso di esigere somme considerabili sul Clero de' suoi Stati. Un tal favore non impedì, che non vi accadessero ben tosto delle differenze tra le due Corti. In tutto il tempo delle prime cagionate dal Nunzio Bichi, il Re di Portogallo avea fatte le nomine a' Vescovi degli Stati suoi, tanto in Europa, che in America. Egli pretendeva avere il dritto di Padronato sopra tali Vescovati; e che in virtù di tali Nomine da lui fatte, le Bolle si spedivano nella Dataria. La Corte di Roma per contrario, ben lungi dal riconoscere un sì fatto dritto, sostenea, che la presentazione a' Vescovati dovea farsi per via di supplica. Questa difficoltà ne fece ben presto nascere un'altra. Il Cardinale Trojano Acquaviva, ch'era allora Ministro di Spagna, intervenne in questo affare, e mandò una protesta, per la quale rivendicò in favore di queste Corone il dritto di Padronato, ed allegò molti anti-

chi titoli, per provare, che un tale dritto appartenneva alla Spagna. Il Cardinale Alberoni trovandosi Legato nella Romagna, ebbe alcune differenze co' Magistrati della piccola Repubblica di S. Marino, situata in quel Paese, e dipendente un tempo dal Ducato di Urbino; e la riunì in quell'anno al Dominio della Chiesa; ma nell'anno seguente il Papa rimise cotesta Repubblica nella primiera sua libertà; e le differenze col Legato furono acquietate.

XXIII. Clemente XII. accordò nell'anno 1739 al Re Stanislao di Polonia, divenuto Duca di Bar, e di Lorena, il dritto di nominare alle Abadìe Regolari del Ducato di Lorena; dove le medesime aveano fino a quel tempo goduto l'antico privilegio di eleggersi esse medesime i suoi Superiori; e nel medesimo anno pose nel Catalogo de' Beati il sommo Pontefice Benedetto XI. dell'Ordine de' Frati Predicatori morto nell'anno 1304.

XXIV. Erasi stampata in Ypres una Lettera di sette Vescovi di Francia, cioè da' Vescovi d'Amiens, di Marseglia, di Laon, di Nantes, di Boulogne, di Chalons su la Sanna, di Bethleem, e di Dol, rotorno all'obbligazione di privare dell'Oblazioni del S. Sacrificio de' Suffragj della Chiesa, e della Sepoltura Ecclesiastica, coloro, i quali morivano Appellanti; e questa Lettera fu soppressa con un Arresto del Parlamento del giorno 22. di Aprile dell'anno 1739. Nel dì 11. di Maggio Monsignor l'Abate Principe de Rohan Ventadour, oggidì il Cardinale di Soubise, essendo Rettore della Facoltà di Teologia di Parigi, adunò i Dottori ne'Maturini, al numero di 450. incirca, e dopo avere in quest'Assemblea rivocato ciò, che si era fatto nell'anno 1718. contro la Costituzione, dichiarando la Bolla *Unigenitus* Legge della Chiesa. Nel mese poi di Settembre del medesimo anno il Vescovo di Laon fece una Istruzione Pastorale, nella quale decideva, che gli Appellanti erano Eretici, e che nella loro morte doveano essere privati de' Sagramenti, e della sepoltura ecclesiastica, e che

non si potea comunicare con essoloro in tempo di vita, nè dopo la loro morte pregare Iddio per loro. Il Parlamento soppresse anche quest' Opera; ed il Consiglio fece un Arresto, che dichiarò quello del Parlamento come non fatto. Il Parlamento fece in questo medesimo anno Rimostranza al Re intorno e quattro Articoli: 1. Intorno all' importanza di non tollerare, che i Brevi del Papa avessero forza esecutiva nel Regno, se non fossero muniti di Lettere Patenti, e registrate nel Parlamanto, cha ne ordinassero l' esecuzione: 2. Intorno alla necessità di non cambiare affatto l' oso, per cui veniva stabilito, che l' Università di Parigi era immediatamente sotto la giurisdizione del Parlamento. Erasi egli tratrato di obbligare l' Università a rivocare l' Appellaziona, e di ordinarle di non ricavare alcun Graduato, se non avessa sottoscritta l' accettazione della Bolla: In 3. luogo si facea rimostranza, cha sì fatte intraprese attaccavano le massime del Regno: Ed in 4. si rappresentava, cha con introdursi l' eccettazione pura, e semplice della Bolla, si distruggavano le modificazioni, che il passato Re vi avea fatte, e cha la Maestà Sua avea confermata. Ma il Re feca sentire a' Deputati, ch' egli non voleva Rimostranza alcuna su di un tale soggetto; e così rasterono le cose nel medesimo stato

XXV. Clemente XII. pagò alle nature il tributo nel dì 6. di Febbrajo dell' anno 1740. in età di anni 88 dopo un glorioso Pontificato, sotto il quale tra le altre cose vantaggiosa per le Chiesa, si videro da' Principi della Casa di Wirtemberg rinnnciare agli errori de' Settarj del XVI Secolo, e riconoscere la Seda Apostolica per il Centro della vera Fede, e dell' Unità. Il Cardinal Coscia, in cui Benedetto XIII. aveva avuta tanta confidenza, era stato ricercato, e si trovava rinchiuso nel Castel S. Angelo; e Clemente XII. poco tempo prima di sua morte indirizzò un Breve al Cardinal Pietro Ottoboni, Decano del Sagro Collegio, per dargli l autorità di rendere a que-

sto Cardinale la voce attiva, affinchè avesse potuto assistere all' Elezione del suo Successore. La S. Sede vacò 6. mesi, e 10. giorni dopo la morte di Clemente XII.

BENEDETTO XIV.

Gloriosamente Regnante

Continuazione dell' Anno 1740.

I. *Benedetto XIV Bolognese governa attualmente la Chiesa dal giorno 17. di Agosto dell' anno 1740.* II. *Altri successi in Francia per la Bolla* Unigenitus. III *Monsignor de la Baume Visitatore Apostolico nella Cochinchina muore* IV. *Il Papa istituisce in Roma tre Accademie: Accorda al Cardinale D. Luigi Infante di Spagna di tenere Vescovadi in Siviglia e Toledo* V. *Concordati tra la Corte di Napoli e Roma, e tra questa e quella di Torino.* VI. *Il Sofì della Persia ordina a' Cristiani di tradurre varj libri della Bibia.* VII. *Benedetto XIV riconosce Imperadore Carlo VII.* VIII. *Morte di Monsignor de Gonteris Vescovo di Avignone, che è succeduto da Monsignor Guyon de Crochans: Elezione di Pasquale Aquaviva in Legato di detta Città.* IX. *Bolla del Papa toccante alle Cerimonie Chinesi.* X. *Dichiarazione del Re di Francia per le persone, a cui si debbono conferire i Benefizj.* XI. *In Roma il S. Uffizio fa bruciare tre Opere: Fatti di guerra tra l' Armata Austriaca, ed i Spagnuoli e Napoletani.* XII. *Nuova Dichiarazione del Re di Francia per gli Beneficiati.* XIII. *Introduzione della causa per la beatificazione del Venerabile Cesare de Bus.* XIV. *Proibizione del libro del P. Noberto di Bardaluc intitolato* Memorie Istoriche ec. XV. *Brevi del Papa intorno all' arrivo e partito de' Cardinali da Roma, e*

del diginno della Quadragesima. XVI. *Decreto de Feuillans intorno alla condanna delle* 5. *proposizioni di Giansenio, ed all' ubbidienza della Bolla* Unigenitus. XVII. *Decreto de' PP. dell' Oratorio su gli stessi punti*. XVIII. *Beatificazione di varj Beati: Il Papa ordina a Vescovi di non allontanarsi dalla residenza, e fa rimproverare il Re di Prussia per aver permesso l' edificazione di una Chiesa in Berlino* XX. *Cristiani nel Tonquin*. XX. *In Francia si proibiscono due libri*. XXI. *Il Re di Francia ordina che si riconosca come giudizio di tutta la Chiesa la Bolla* Unigenitus. XXII. *Il Parlamento di Francia sopprime un' Opera intitolata* De Supremo Romani Pontificis &c. XXIII. *Condanna di un libro del P. Pichon, e ritrattazione dell' Autore*. XXIV. *Stato della Chiesa nella China, ed in Tonquin*. XXV. *Varj fatti di S. S.* XXVI. *Accorda il titolo di Fedelissimo al Re di Portogallo*. XXVII. *Bolla per il Giubileo, ed altri appareechi per lo stesso*. XXVIII. *Fa il Papa stampare il Martirologio*. XXIX. *Apertura della Porta Santa*. XXX. *La Congregazione de' PP. dell' Oratorio di Francia riconosce come giudizio della Chiesa Universale la Bolla* Unigenitus. XXXI. *Buon ordine osservato nel tempo del Giubileo*. XXXII. *Differenze trà la Corte di Vienna, e la Repubblica di Venezia per il Patriarcato d' Aquileja, che finalmente viene soppresso*. XXXIII. *Chiusura dell' Anno Santo*.

I. TErminatesi l' Esequie di Clemente XII. ventisei Cardinali, che si trovavano in Roma, entrarono nel Conclave nel giorno 17. di Febbrajo. La loro prima cura si fu di regolare l' ammissione del Cardinal Coscia, il quale si sottopose a ciò, che fu dal Sagro Collegio determinato. Mentre si attendea l' arrivo degli altri Cardinali, si procedè a diversi scrutinj; Corradini, Lanfredini, e Riviera furono da principio nello stato di essere eletti; e nel principio di Aprile, essendo giunti tutti coloro, i quali poteano

affiftara nel Conclava, fi trovò quefto compofto di 54. Cardinali, de' quali 46. erano Italiani, 3 Francefi, 4. Spagnuoli, ed uno Alemano. Ed eftendo ftato propofto Alberoni, ebbe 22. voti; indi Gotti Domenicano n' abbe 33; il Cardinale d' Alzace 26. Aldobrandi 22. Corio 20. e Firrao 29. Vi erano allora tre Partiti, che poi fi riunirono in due; de' quali l' uno comprendea i Cardinali creati da Clemente XI. Innocanzo XIII. a Banadatto XIII. e l' altro quelli, che erano ftati creati da Clemente XII.; i quali chiamavanfi il Nuovo Collegio. Corradini fu ancora propofto, ed ebbe un numero di voti affai confiderabile; ma egli fi dichiarò dinanzi a tutt' i suoi Colleghi, ahe non voleva affatto affere aletto. Aldobrandi fu indi colui, sopra il quale fi erano principalmente fissati gli sguardi; ed in diverfi scrutinj dal dì 16 di Luglio, fino al dì 31. ebba fino a 3.. voti.

Finalmenta giunto il momento, in cui la Provvidenza avea deftinato dare il Capo alla sua Chiasa, tutt' i voti fi riunirono, mentre meno vi fi pansava in favora dal Cardinale Prospero Lambertini, del quale non fi era praffochè fatta parola in tutta il tempo del Cooclave; così fu egli eletto nel giorno 17. del mesa di Agofto. Era egli nato in Bologna nel dì 31. di Marzo dell' anno 1675. da una delle più illuftri famiglie dello Stato Ecclefiaftico, tanto per la sua origine, quanto per la sua parentela; ed era ftato in diffaranti tampi Canonico della Bafilica di S. Pietro, Consultote del S. Uffizio, Votance dalla Signatura di Grazia, Avvocato Conciftoriala, Segretario della Congragazione del Concilio, e Canonifta della Sacra Penitenzieria. Egli trovavali unitamente esercitando tutte quefte cariche allorchè fu da Benedatto XIII. nominato Arcivascovo *in partibus*; dal quale Pontefice fu poi fatto Cardinale nal dì 7 di Dicembre dell' anno 1726., ma avendolo riserbato *in petore*, non fu dal medefimo dichiarato, se non al dì 30. di Aprile dell' anno 1728. Ed in quefto intervallo di tempo nel giorno 23 di Dacambre dell' an-

no 1726. fu designato Vescovo di Ancona, e proposto in questa qualità nel Concistoro del dì 20 di Gennajo dell'anno 1727 Indi dichiarato Cardinale nell'anno 1728. ebbe il titolo di S. Croce in Gerusalemme, e fu fatto Arcivescovo di Bologna nell anno 1731. e successivamente membro delle Congregazioni del S. Ufficio, del Concilio, de' Vescovi e Regolari, e della Disciplina Regolare.

Il suo nome era già celebre tra tutti i Savj di Europa. Egli avea date alla luce diverse Opere Teologiche, e sopra tutte il suo sublime Trattato della Canonizzazione de' Santi; ed avea di più composte molte altre Opere importanti, le quali dimostrano la sua perfetta cognizione, che avea del Dritto Canonico. La sua intenzione si fu di abbracciare per mezzo di questi Trattati la Procedura, o sia ordine giudiziario; e togliere le difficoltà, che s'incontrano cotanto spesso e di leggieri nell' esercizio della Canonica Giurisprudenza. Mentre occupava la Sede Arcivescovile di Bologna, si fece amare da tutti pel suo umore sempre ugoale, e sempre affabile anche negli affari i più difficili; e fu sempre conosciuto disinteressato per sua natura, e lontano da parzialità.

Pervenuto al Sommo Pontificato prese il nome di Benedetto XIV, in memoria di Benedetto XIII. che gli avea dato il Cappello. Fu facile di conoscere i suoi sentimenti dal discorso, che fece al Sagro Collegio nel primo Concistoro dopo la sua incoronazione: e se ne videro poi ben presto gli effetti. Imperciocchè incominciò il suo glorioso regno dal conceder grazie di ogni sorta, e volle, che tutto il mondo vi avesse parte; provvide a'bisogni di alcune Chiese di Roma, e si diffuse sopra tutto per la sua affabilità, prestando udienza ad ogni genere di persone. L'Europa fu ben tosto testimonio della cura, e sollecitudine, ch'egli si diede, per impedire la guerra, la quale minacciava i principali Stati di lei nelle critiche circostanze della morte dell' Imperador Carlo VI. accaduta al dì 20. di Ottobre dell'anno 1740.

Egli intimò da principio un Giubileo Universale per la prima Domenica de l' Avvento; e quantunque l' Istruzione di questa Plenaria Indulgenza, che i Sommi Pontefici accordano nel cominciamento del loro Pontificato abb a principalmente per oggetto di richiedere da Dio le grazie, che ad essi sono necessarie per ben governare la gregge di Gesù Cristo, che alla loro cura è confidato; pure Benedetto XIV ordinò di pregarsi Iddio, perchè l' elezione del nuovo Imperadore cadesse sopra un Principe Cattolico, il quale si mostrasse il degno difensore della Cristianità.

Ma, per fare in una parola il ritratto del S. Padre, il quale è attualmente assiso su la Sede di Pietro, non vi è altro, che leggere ciò, ch' egli stesso nella sua Opera della Canonizzazione de' Santi, dice intorno al Carattere di un Sommo Pontefice. Qual degno Successore del Principe degli Apostoli dal giorno della sua esaltazione, ne ha sempre adempiti i doveri colla più scrupolosa esattezza. Si è veduto, e tuttavia vedesi col suo esempio edificare la Chiesa, istruirla co' suoi discorsi, faticare per la salute di tutta la sua greggia, e meditare continuamente la Legge del Signore, della quale è il primo Interprete. Egli, senza avvilire la sua grandezza, s'abbassa umanissimamente sino a' più piccoli ed infimi, ed entra con bontà particolare in tutto ciò, che lor tocca ed interessa; zelante per la giustizia, la fa, e comparisce a tutti, e si mostra il Protettore de' deboli; amante del travaglio, si vede continuamente occupato; e penetrando immediatamente negli affari i più difficili, non gliene costa le decisione, senonchè alcuni momenti; egli insomma sacrifica la sua quiete, ed i suoi vantaggi per il pubblico bene; e da ciò si scuoprono in lui le qualità, che formano i più gran Principi, dopo che si sono ammirate le virtù, che lo rendono uno de' più illustri Pontefici, che abbiano governata la Chiesa. La Bolla, che da lui si fece nel primo anno del suo Pontificato per liberare dalle Censure, e dalle pene Ecclesiastiche tutt' i Religiosi fuggitivi, ed

apostati, che sarebbero ritornati al loro Convanto, e in une Casa più mitigata, ordinendo a' Superiori di riceverli senza sottoporgli ad alcun gastigo, può servire di prova delle sua bontà.

II. Monsignor di Charancy, il quale era stato successore di Monsignor di Colbert nel Vescovato di Montpelliar, pubblicò nel di 4. di Settembre dell' anno 1740. un Editto, che fece grande rumore; e riguerdave uo Libello famoso sotto il titolo di Lettera, che fu trovato in Casa di un Appellente dalla Diocesi, il quale era morto nell'anno 1736 ed il Pertito fece e questo Editto fino e due risposta l' una dopo l'altra. Monsignor di Laon avea data alla luce nel giorno 8. dell'istesso mese una nuove Istruzione Pastorale, toccante la condotta, che dovea tenarsi in riguardo e coloro, i quali erano notoriamente ribelli contro la Costituzione. Il Parlamento di Perigi condannò ancora cotesta Istruzione Pastorale e proibì di farsi alcun atto, il quale autorizzasse il ricusamento de' Sagrementi, e della sepoltura ecclesiastica sul fondemento dell' Appellazione.

III. Clemente XII. nell' enoo 1737. avea nominato Monsignor de la Baume, Vescovo di Alicarnasso, per Preposto della Chiesa Metropolitaoe di Avignone, in quesità di Visitatore Apostolico nella Conchinchina. Questo Prelato nell' età di 58. anni partì d' Avignone nel giorno 15. di Ottobre del medesimo anno, e si portò a Perigi, donde, dopo qualche dimora, si portò per imbarcarsi e Porto Luigi nel giorno 15. di Luglio dell' anno 1738. Egli giunse a Macao dopo une navigazione di 6. mesi, e 6 giorni; e nel mese di Marzo dell' anno 1739 fu arrestato per ordine del Governatore nell' Ospizio de' Domenicani, ove egli era alloggiato. Dopo molte sollecitazioni e minacce, il Governatore gli permise di ritirarsi, il che fu da lui fatto nel dì 16. di Merzo; e nel dì 7. del seguente Aprile s' imbarcò a Canton, donde dupo 24. giorni di navigazione approdò nelle Conchinchina. In arrivare gli furono da ogni parte presen-

rate Memorie piene di lagnanze. Quindi fece uscire una Istruzione Pastorale, per additar loro la sua visitazione; ma non ebbe il tempo di terminare le differenze, che vi erano tra Missionarj, essendo passato di vita nel giorno di Pasqua 2 di Aprile di quest'anno 1740.

IV. Benedetto XIV. stabilì nell' anno 1741. tre nuove Accademie composte de' più Savj, che in Roma si trovavano: ed alle medesime incaricò di travagliare, l' una su la Storia Ecclesiastica, l'altra su la Storia Profana, e l'ultima sopra i Canoni, i Concilj, e le Decretali de' Pontefici; ed assegnò de' premj per quelli, che si sarebbero distinti in ciascun genere. Queste Accademie si sono poi regolarmente adunate in certi giorni, e Sua Santità assiste ordinariamente alla lettura delle savie Dissertazioni, che vi si fanno in differenti materie, e che si continuano sempre con nuovo zelo, e nuova applicazione. Sua Santità accordò nell'anno 1749 a Don Luigi, Infante di Spagna, il quale Clemente XII. nell'anno 1735. aveva fatto Cardinale, la facoltà di possedera nel medesimo tempo gli Arcivescovati di Siviglia, e di Toledo; ma la Santità Sua riserbò alla Dataria la Collazione de' Benefizj dipendenti da coteste due Sedi.

V. Erano sopraggiunte alcune differenze tra la Corte di Roma, e quella di Napoli in materia della Giurisdizione Ecclesiastica, le quali si terminarono nell'anno 1742, e fu deciso, che si stabilisse un nuovo Tribunale composto di due Assessori Ecclesiastici da nominarsi dal Papa, e di due Secolari da nominarsi dal Re delle due Sicilie, a cui dovesse presiedere un Capo Ecclesiastico per giudicare diffinitivamente della Competenza delle cause, che debbano da una tale Giurisdizione dipendere; e questo Tribunale dovesse essere Triennale. Vi fu anche in questo medesimo anno un nuovo accomodo tra le Corti di Roma, e di Torino, in virtù del quale il Re di Sardegna fece la nomina a' Vescovati degli Stati suoi, che da lungo tempo erano vacanti; ed indi il Papa

gli accordò il titolo di Gran Vicario de' Feudi della S. Sede coll' obbligazione di un calice d'oro, che la Maestà Sua dovea presentare alla S. Sede ciascun anno nel giorno di S. Pietro.

VI. Tutta l' Europa udì in questo medesimo anno con somma maraviglia, che Thamas Kulixan avesse ordinato a' Cristiani della Persia così Cattolici, come Scismatici, di tradurre nella lingua Persiana il Pentateuco di Mosè, il Salterio, il Libro d' Isaia, ed i quattro Vangeli. B. si credè, che questo Principe, il quale sembrava poco convinto de' precetti della Legge di Maometto, volesse fare un confronto tra la Biblia, e l' Alcorano, per indi forse comporre un nuovo sistema di Religione.

VII. Essendo stato eletto Imperadore sotto il nome di Carlo VII. l Elettore di Baviera, il Vescovo di Gurck, Ministro della Regina di Ungheria in Roma, non lasciò mezzo di indurre il Papa a non riconoscere una tale elezione. Ma Benedetto XIV. il quale sapea, che era stata fatta a tenore delle regole non ostò punto a riconoscerlo per mezzo di un Breve, che fu da lui mandato al nuovo Imperadore, e lasciò protestarsi il Vescovo contro una tale sua ricognizione.

VIII. Passò di vita nel mese di Maggio di quest' anno 1742. Monsignor Francesco Maurizio de Gonteriis, il quale dall' anno 1705 degnamente occupava la Sede Arcivescovile di Avignone; e non così ne fu portata in Roma la notizia, che il Papa nominò a questo Arcivescovato Monsignor Giuseppe di Guyon de Crochans Vescovo di Cavaillon; e per occupare quest' altra Sede Vescovile Monsignor Manzi, il qual' era stato Uditore di Monsignor Doria, Nunzio in Francfort per l' elezione dell' Imperadore Carlo VII. Non potea Sua Santità dare alla Città di Avignone un contrassegno più sensibile della sua bontà, che con mandarle per Pastore uno illustre Cittadino, di cui volea ricompensare il merito, che avea da lungo tempo conosciuto. Laonde la gioja degli abitanti di

quella Città si manifestò di una maniera molto singolare allorchè il nuovo Arcivescovo fece la sua entrata solenne nella Città, la magnificenza della quale fu senza esempio. La prima funzione Arcivescovile di Monsignor di Guyon, fu di consagrare il suo degno Successore nel Vescovato di Cavaillon; e ne fece la cerimonia nella Chiesa de' Gesuiti, assistito da' Vescovi d'Orange, e di S. Paolo Tre Castelli. La Città di Avignone ebbe encora nell'anno seguente un nuovo contrassegno delle bontà del suo Sovrano nella nomina, che fece, di Monsignore Pasquale Acquaviva in qualità di Vice-Legato. La memorie del Cardinale Ottavio Acquaviva, Legato verso la fine del XVI. Secolo, viene ivi encora da tutti benedetta; e quella del felice governo di Monsignor Pasquale Acquaviva, che fa le delizie degli Abitanti, passerà fino alla più rimote posterità.

IX. Nel medesimo anno 1742. il Papa pose nel numero de' Santi Martiri 40 Gesuiti, i quali, essendo compagni del B. Ignazio d'Azerado, aveano sofferta la morte per la Fede nel Giappone, dove aveano predicato il Vangelo. Nel dì 28. di Luglio di questo medesimo anno, Sua Santità fece una Bolla sotto il seguente titolo: *Confirmatio, & Innovatio Constitutionis incipientis ex illa die, a Clemente XI. in causa Rituum, seu Ceremoniarum, Sinensium edita; necnon revocatio, abscissio, abolitio, cassatio, annullatio, ac damnatio permissionum super iisdem Ritibus, seu Ceremoniis, in quadam Pastorali Epistola Caroli Ambrosii Mediabarbi Patriarchæ Alexandrini, olim Commissarii & Visitatoris Apostolici in Sinarum Imperio contentarum, cum præscriptione novæ formulæ juramenti*. Sua Santità in simil guisa ripigliò questo affare, fino dalla prima sorgente delle differenze su le Cirimonie Chinesi; e confermando la Bolla *Ex illa Die*, condannò le otto permissioni accordate da Mezzabarba. Questa nuova Bolla cominciava dalle parole, *ex quo singulari*, e fu impressa a Parigi in questo medesimo anno, tradotta in Francese col Testo

Latino dirimpetto: e la formola del Giuramento è concepita ne' seguenti termini.

Io N mandato e destinato dalla Sede Apostolica, e da' miei Superiori, secondo la potestà, che ne hanno ricevuta dalla S. Sede, per adempire le funzioni di Missionario nella China, o nel Regno di . . . o nella Provincia di . . . prometto di ubbidir pienamente, e con fedeltà al comando, ed ordine Apostolico su la materia de' Riti, e delle Cerimonie Chinesi contenuti nella Costituzione, che il nostro Santo Padre il Papa Clemente XI per la Divina Provvidenza Sommo Pontefice ha fatta su di questa materia, ed in cui vien prescritta la forma del presente Giuramento, la quale mi è a bastanza e perfettamente nota dall'intiera lettura della detta Costituzione Io l'osserverò esattamente assolutamente, ed inviolabilmente, e ubbidirò alla medesima senza alcuna tergiversazione: farò tutti i miei sforzi, perchè tutti i Cristiani Chinesi, de' quali averò, in qualunque maniera che sia, di aver io la direzione spirituale, le prestino la medesima ubbidienza: Di più non soffrirò mai, per quanto sarà dal canto mio che le Usanze, e Cerimonie Chinesi permesse nelle Lettere Pastorali del Patriarca d Alessandria fatte in Macao nel dì 4 di Novembre, dell anno 1721. e condannate dal N. S. P. Papa Benedetto XIV siano messe ad esecuzione Che se mai da me a ciò si contravenga in qualunque maniera, che sia, il che a Dio non piaccia, pregandolo d' impedirlo ogni volta, che potesse accadermi, mi riconosco, e mi dichiaro soggetto alle pene nella ditta Costituzione contenute: Così prometto; così fo voto, e giuro, toccando i santi Vangelj: e così Iddio, ed i santi Evangelj mi sieno in ajuto . . . Io sottoscritto di mia propria mano.

X Nel giorno 13. di Gennajo. dell'anno 1742. Luigi XV. emanò una Dichiarazione, la quale conteneva, che niuno in avvenire sarebbe provveduto di alcuna Cura, o Beneficio con Cura d'Anime, se non fosse Prete, ed in età di 25. anni compiuti; e nel dì 2. di Ottobre dell'anno 1743. la Maestà Sua ne

fece un' altra, in cui diceasi, che per tali sorte di Beneficj i Dottori e Professori di Teologia sarebbero stati preferiti a tutti gli altri Graduati, ancorchè più antichi, a più privilegiati.

XI. Il S. Ufficio condannò in Roma nel mese di Maggio dell' anno 1744 a fece bruciare per mano del Boja tre Opera, ch' erano state tradotte in Italiano, le quali si furono I. L' Istoria del Diavolo composta in Inglese, ed indi tradotta in Francese; ch' è una Satira la più oltraggiosa contro la Corte di Roma: II. Le Lettera Giudaicha: III. Il Testamento Spirituale di Gian Francesco Penat, Curato di S. Landry morto Appellante. Roma si vida in quest' istesso anno sul punto di aver molto a soffrire per la vicinanza dalle Armate Austriaca, Spagnuola, e Napolatana. Gli Austriaci avean passato il Tronto nal giorno 8. di Giugno, e si arano resi padroni di Teramo, e di molte altre Piazze; ma eglino furon disfatti su la Montagna di S. Maria dagli Angeli presso Velletri, ed obbligati a fuggire insino a Roma; ma per gli ordini, che il Papa dieda i timori ben tosto cessarono; e la tranquillità non fu in alcun conto turbata.

XII. Nel giorno 17. di Aprile dell'anno 1745. si vide uscire in Francia una Dichiarazione del Re, che sopprimea i due mesi di rigore in riguardo a' Beneficj con cura d'Anime, e permettava a' Collatori di essi di nominare in ogni tempo i Graduati semplici, e di preferir quelli, che averebbero giudicati i più degni. L' Università di Parigi fece nell' anno appresso delle Rimostranze intorno a questo soggetto: ma non per tanto la Dichiarazione ha avuta sussistenza.

XIII. Il Re permise in questo medesimo anno a' Dottrinarj di proseguire l' Introduzione della causa della Beatificaziane del Venerabila Cesare de Bus lor Fondatore, ed il Papa approvò una tale Introduzione. La Congregazione de' Riti fu assegnata pel giorno 14 di Marzo dell' anno 1747.; ma la morte del Cardinala Accaramboni, il quale dovea ivi riferire la causa, fece, cha la Congregazione si differisse al

di 18 ed allora il S. Padre volle egli stesso addossarsi la carica di fare la Relazione. Vi si trovarono 14. Cardinali; e Sua Santità parlò per lo spazio di due ore con quella eloquenza, ch'è a lui naturale; a la causa fu unanimamente introdotta. Nel mese di Ottobre del medesimo anno 1747. per autorità della Congregazione si fece in Avignone l'aprimento della Tomba, e la verificazione del Corpo dal Venerabile Cesare de Bus in presenza di Monsignor l'Arcivescovo, e de' Vescovi d'Orange, e di Cavaillon; di Monsignor di Fosseran, Gran Vicario ed Ufficiale dell'Arcivescovato, d'Avignone, oggidì Vescovo di Vaison, nominati Commissarj Apostolici: di quattro Preti costituiti in Dignità; e di quattro Gentiluomini. Indi fu procedoto alle pruove *de non culto*, *& de Sanctitate in genere*, le quali furono ammesse, cominciò a travagliarsi incessantemente per quello *de Virtutibus*, *& miraculis in specie*.

XIV. Nell'anno appunto 1744. uscì il Libro dal P. Norberto di Barleduc, Cappuccino, Missionario Apostolico nelle Indie, il quale era partito da Pondichery per ritornare in Europa nall'anno 1740. Questo Libro intitolato, *Memorie Istoriche su le Missioni dell'Indie Orientali* fece molto rumore. Monsignor il Vescovo di Marseglia ne proibì la lettura nel dì 22. di Gennajo dell'anno 1745.; e nel primo giorno di Aprile il Tribunale dell'Inquisizione condannò sì fatte Memorie.

XV. Nel mese di Febbrajo dell'anno 1745. il Papa fece in Roma pobblicare un Breve, il quale obbliga tutt'i Cardinali, che arrivano in quella Città, a domandargli Udienza pochi giorni dopo, e di non partirsene senz'aver prima preso congedo da Sua Santità. Nel seguente mese di Luglio Benedetto XIV. mandò a tutt'i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi del Cristianesimo una Lettera Circolare intorno al Digiuno da osservarsi nel tempo di Quaresima. In essa esorta i Medici ad esser sommamente circospetti, allorchè si tratta di fare attestati per chiedersi il permesso

messo di cibarsi di grascio. Proibisce, alle persone, che avranno ottenute tali licenze di cibarsi di magro per soddisfare il loro senso, ordinando loro di digiunare dell' istessa maniera, che digiunano tutti gli altri Fedeli, non contenendosi nella licenza di cibarsi di grascio la dispensa del digiuno.

XVI. I Feoillans tennero il loro Capitolo Generale nel mese di Giugno dell' anno 1746 nell'Abadia di S. Mesmin vicino ad Orleans, ed in esso si fece un Decreto, il quale privava di voce attiva, e passiva i Preti, ed i Cherici ancora della Congregazione, che tra lo spazio di tre mesi dal giorno della Promulgazione, ricusassero di sottoscrivere il Formolario prescritto dalla Chiesa intorno alla condanna delle 5 Proposizioni di Giansenio; e di ubbidire alla Costituzione *Unigenitus*.

XVII. Nel giorno 14. di Settembre del medesimo anno i Padri dell' Oratorio tennero a Parigi un'Assemblea generale. Poco tempo prima il Re avea loro fatto sapere, che desiderando Egli, che gli Editti, e Dichiarazioni riguardanti la sottoscrizione del Formolario di Alessandro VII. so la condanna delle cinque Proposizioni di Giansenio, ed intorno alla sottomissione alle Bolle Apostoliche, le quali proscrivono i nuovi errori, fossero esattamente osservati, e d' una maniera uniforme in tutto il suo Regno; era suo intendimento, che in una tale Assemblea non vi fossero altri Deputati, se non quelli, che fossero disposti o puramente, e semplicemente sottoscrivere il detto Formolario, e a dare la Dichiarazione della sottomissione alle Bolle Apostoliche, ed in modo speciale alla Costituzione *Unigenitus*. Sua Maestà aggiugnea, che da se non pretendesi, che alcun Deputato potesse aver luogo in quella Assemblea, se non dopo aver fatta una simigliante Dichiarazione, e che non fossero ammessi alle Cariche coloro, i quali ricusassero di farla. Le intenzioni di S. M. furono eseguite, malgrado dell'Opposizione, che aveano mostrata alcuni de' Membri di cotal' Assemblea.

XVIII. Nel giorno 29. di Giugno del medesimo anno il S. Padre pose nel Catalogo de' Santi i Beati Fedele da Sigmaringa, e Giuseppe da Leonessa Cappuccini, Camillo da Lellis, Pietro Regalato, e Caterina de Riccis Religiosa del Terz'Ordine di S. Domenico; e nel mese poi di Settembre pubblicò una Costituzione, per la quale ordinò a' Vescovi di non allontanarsi dalla loro Residenza, fuorchè ne' Casi menzionati nella Bolla; e stabilì una Congregazione di Cardinali per deliberare più ampiamente intorno ad una tale materia. Su la fine dell'anno la Santità Sua fece fare grandi ringraziamenti al Re di Prussia per aver questo Principe permesso a' Cattolici de' suoi Stati di edificare una Chiesa in Berlino, di avervi Campanili, e Campane, di potervi liberamente, e pubblicamente esercitare la loro Religione. La Maestà Sua poi non si contentò soltanto di permettere, che si facesse una cerca, per supplire alle spese di un tale edificio, ma vi contribuì Ella medesima colla sua liberalità; e destinò i Religiosi dell'Ordine di S. Domenico per servire ad una tale Chiesa.

XIX. Quest'Ordine di S. Domenico nell'anno 1746. ricevè lettere da' Missionarj, che ha nel Tonquin molto rattristanti da una parte, ma altrettanto apportatrici della consolazione dall'altra, poichè in esse avvisavano, che malgrado della persecuzione eccitata in qual Regno dall'anno 1713., e che durava ancora nell'anno 1745. il fervore de' Fedeli si mantenea, ed il lor numero diveniva ogni dì più considerabile, bramandosi da Persone d'ogni età, d'ogni sesso, e di ogni stato, e condizione, di ricevere il Vangelo, di praticarlo, e di renderne testimonianza dinanzi a' Tribunali; Due di questi illustri Missionarj soffrirono il Martirio nel giorno 22. di Gennajo dell'anno 1745. e ne fu in Roma pubblicata la Relazione in quest'anno 1746.

XX. Comparve nel mese di Decembre un Avviso a' Curati della Diocesi d'Amiens in riguardo a coloro, i quali, non avendo accettata la Costituzione

Unigenitus, richiedeano affare ammessi alla partecipazione de' Sagramanti della Chiesa. Una tale scrittura fu denunciata al Parlamento di Parigi nel giorno 7. di Gannajo dall' anno 1747 e fu ordinato, che fosse soppressa con proibizione di poterla ristampare, vendere, o in altra esitare ec. Nel primo giorno dal seguante Febbrajo il medesimo Parlamento condannò ad essar lacarati, e bruciati per mano del Boja due Fogli Eeclesiastici; il primo contro la Bolla *Unigenitus*, e l' altro contro Monsignor di Bellefond, il qual'ara succaduto e Monsignor do Lne di Vantimille nell' Areivaseovato di Parigi. Fu nel tempo istesso proibito ad ogni sorta di Parsone di comporre, ed imprimere, ed esitarne ae, simiglianti Fogli. Essi erane comparsi a Parigi nal cominciamento dall'anno 1747.

XXI. L' Istanza dall' Avvocato Ganerale del Re avea con tutto ciò fatto par questi due affari molto romore nel Parlamanto. Questo Magistraro avea detto, che la Bolla ara un Giudizio dalla Chiesa Univèrsala in materia di Dottrina. Quindi le Camara si edunarono, ed i loro sentimanti furono divisi; ma non per tanto si fece un Arrasto in data del giorno 17. di Fabbrajo, il quale nel giorno 21. fu anaullato e casso da un Arrasto del Consiglio di Stato dal Rè, il quale ordinava, che fosse riguardato come nullo, e non farto; e che la Dichiarazione di Sua Maestà, del giorno 24 di Marzo dell' anno 1730 e gli Arresti dal suo Consiglio intorno alla Costituzione *Unigenitus*, fossaro eseguiti secondo la loro forma e tenore; volando, ed intendendo la Maestà Sua, che la Bolla fosse osservata in tutti gli Stati suoi col rispetto, e colla sottomissione, che si dovea ad un Giudizio della Chiesa Universale in materia di Dottrina. Nal medasimo giorno poi i Daputati del Parlamento furono chiamati alla Corte per intendere la volonta dal Re. Eglino ubbidirono; e nel dì seguente ne fu dal Presidente reso conto alle Camare adunare.

XXII. Nal dì 25. di Giugno dell' anno 1748. il

medesimo Parlamento soppresse un' Opera intitolata, *De Suprema Romani Pontificis auctoritate, Hodierna Ecclesiæ Gallicanæ Doctrina*; cioè a dire, *la Dottrina presente della Chiesa di Francia intorno alla suprema autorità del Romano Pontefice*. Questa Opera composta da Monsignor Vittore Amodeo Soardi Dottore dell' Università di Torino, e Rettore de' Collegj Pontificj d' Avignone, era dedicata al Sommo Pontefice Regnante Benedetto XIV, ed approvata da quattro de' più Savj Teologi di Roma, i quali facevano a quest' Opera de' grandi' elogj. Ma nell' Arresto del Parlamento si videro non per tanto queste notabili parole decisive nel medesimo tempo in favore della Santa Sede, e come glorio e in particolare per Sua Santità: *La Chiesa di Francia ha dati in tutt' i tempi contrassegni del suo attacco inviolabile alla Cattedra di S. Pietro, Centro dell' Unità; a questa Chiesa Madre, in cui la Tradizione degli Apostoli si è sempre conservata in tutta la sua purità. Ella rispetta nella persona del Papa il Vicario di Gesù Cristo, e il Capo visibile della Chiesa Universale; rispetto, che riceve un nuovo accrescimento dalle Virtù, e profonda Saviezza del Pontefice, che occupa oggidì sì degnamente la Sede Apostolica.*

XXIII. Il Padre Pichon avea nell' anno 1745 pubblicato un libro intitolato *Lo Spirito di Gesù Cristo, e della Chiesa intorno alla frequente Comunione*; e quest' Opera impressa in Parigi con Privilegio fu successivamente condannata da un gran numero di Prelati del Regno. L' Autore si ritrattò in quest'anno 1748: Gli Editti de' Vescovi, e la Retrattazione dell' Autore corrono oggidì per le mani di tutti.

XXIV. La Chiesa Cristiana non era guari men perseguitata nella China, nè meno florida nel tempo istesso di quello, ch' era nel Tonquin. Se ne ricevevano relazioni nell' anno 1746. Imperciocchè Monsignor di Martillat, Vescovo d' Ecrinea, Vicario Apostolico della Provincia di Yun-nan di quel vasto Impero; il quale portatosi nella China per un ardente

zelo della salute delle Anime, ha avuta la gloria di ivi confessare dinanzi a' Giudici Pagani Gesù Cristo; ed il quale, dopo aver faticato per lo spazio di 22. anni, è indi ritornato in Francia, per quivi ristabilirsi nella sua salute rovinata, e prender nuove forze per poter terminare la sua incominciata carriera, apportò nell'anno 1748. alcune Memorie, che contenevano la Relazione del Martirio del P. Pietro Sanz, Vescovo di Mauricastro, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, Vicario Apostolico nella Provincia di Fokien, e suo amico particolare; accaduto nel dì 27. di Maggio dell'anno 1747. Queste Memorie erano elle state raccolte da M. Mathias Prete Chinese, e tradotte in Latino dal Vescovo d' Ecrinee. Elleno portan, che il Vescovo di Mauricastro Spagnuolo di nascita, zelante per il Regno di Dio era giunto nella China nell'anno 1716; che avea ivi predicato il Vangelo sino alla sua morte con buoni successi, e che quattro altri Religiosi del medesimo Ordine, cioè il P. Francesco Serano Provicario, nominato poco dopo Vescovo di Tiposa, e Coadjutore del Vescovo di Mauricastro nel Titolo di Vicario Apostolico; ed i Padri Gioacchino Royo, Francesco Diaz, e Giovanni Alcober, tutti Spagnuoli, e chiamati in diverse volte nella China dal P. Sanz, trovavansi nel tempo della morte di cotesto Prelato ritenuti nelle prigioni, e marchiati nella Fronte, quali sono nella China tutti coloro, contro cui è stato dal Giudice pronunciato il Decreto di morte. Questi quattro Religiosi furono arrestati nell'anno 1746. pochi giorni dopo arrestato il Vescovo; ed i Cristiani di Forgan diedero in questa occasione i contrassegni i più brillanti del loro zelo per la Fede, e del loro amore per la Persona del loro Pastore. Il Viceré di Forgan ne rese egli stesso testimonianza all'Imperadore della China per mezzo di una lettera, della quale nelle suddette Memorie si fa menzione. Su di tali Memorie, per annunziare la preziosa morte del Vescovo di Mauricastro, il N. S. P. Papa Benedetto XIV. chiamando il Vescovo

Martire consumato, ed i suoi Compagni *Martiri designati*, in un Concistoro Segreto dal dì 16. di Settembre dell' anno 1748. fece uno di quei Discorsi, il cui stile nobile, elevato, esatto, conciso, e muovente, donde si riconosce il suo ingegno superiore; la sua profonda erudizione, la sua saviezza, la sua fede, il suo zelo, e quella unzione, ch' è inseparabile dalle parole, ch' escono dalla sua sagrata bocca.

XXV. Egli fu sensibile a' mali, che dall' anno 1741. la guerra cagionava in Europa, non avea negletto alcuno di que' mezzi, che potessero procurarne la fine. Egli avea implorato e fatto implorare l' ajuto del Cielo, affinchè colui, il quale tiene nella sua mano il cuore de' Re ispirasse loro sentimenti di pace; non avea mai mostrata alcuna parzialità, il che gl' inimici stessi della S. Sede non hanno potuto fare a meno di riconoscere e confessare; e niuna considerazione era stata capace di farlo desistere da tale sua fermezza, quando si era cercato di riconoscere per Imperadore i due Principi, che successivamente erano stati eletti Capi dell' Imperio dopo la morte di Carlo VI., malgrado de' contrasti, che queste due elezioni aveano cagionati. Egli udì con una gioja, che sarebbe molto difficile ad esprimersi, che finalmente erasi all' Europa resa la pace: e fece immediatamente sostituire alla Colletta, che vi era per ottenere la pace, quella de' rendimenti di grazie per il ritorno già fatto di questa Figlia del Cielo. Egli non sentì minor gioja in udire, che ad esempio del Re Cristianissimo, il Re delle due Sicilie si era determinato di metrere il suo Regno sotto la protezione della SS. Vergine; e si diede premura di significargli quanto a lui piaceva una somigliante sua determinazione, e condotta.

XXVI. Sua Santità annunziò a' Cardinali la conchiusione di una tale pace al dì 27. di Gennajo dell' anno 1749. in un Concistoro; e nel suo discorso ella minutamente descrisse loro i vantaggi, che la Chiesa, e tutta l' Europa venivano a percepirne; ella pensava già sin da allora a' preparativi per l' Anno

Santo, che lo tennero occupato presso che tutto questo anno 1749. Nel mese di Febbrajo accordò per mezzo di una Bolla autentica al Re di Portogallo il Titolo di Fedelissimo, che sarà per l'appresso attaccato a quella Corona, come quelli di Cristianissimo, e di Cattolico a quelle di Francia, e di Spagna

XXVII. Verso la fine di Marzo, comparve una Costituzione, che tendeva a render Roma, oggidì Capitale del Mondo Cristiano, egualmente magnifica, che allora quando era Capitale del Mondo Pagano. L'intenzione di S. S. fu eseguita con grandissima ammirazione di tutte le Nazioni le quali il Giubileo fece, che colà andassero nel tempo dell' Anno Santo 1750., e la Bolla per questo Giubileo fu sottoscritta al dì 15. di Maggio giorno dell' Ascensione. Il Papa volea, che i Romani essi i primi dessero l'esempio; e per prepararli a ricevere le Grazie, che erano per piovere in abbondanza da' Tesori della Chiesa, la Santità Sua stabilì in quella Capitale delle pubbliche Missioni, le quali si principiarono nel giorno 13 di Luglio, assistendo Ella medesima col Sagro Collegio all'Apertura, ed alla chiusura di queste missioni, ed avendo data la Benedizione al Popolo.

Il P. Reulin Esgenerale degli Agostiniani, il quale ha fatto un Trattato in Ispagnuolo su la Bolla del Giubileo nota, che Benedetto XIV. è il primo Pontefice, che abbia ordinata la Comunione per il Giubileo dell'Anno Santo uniformemente all'antica Disciplina del tempo di S. Cipriano, in cui in accordare l'Indulgenze si donava l'Eucaristia. L'Autore riflette ancora, che Sua Santità ha voluto per la prima volta, che i ragazzi, i quali non ancora sono di comunione, potessero guadagnare il Giubileo.

XXVIII. Nel medesimo anno 1749. uscì in Roma il nuovo Martirologio, che Benedetto XIV. avea fatto stampare colle Giunte e Correzioni, che son il frutto di quel vasto ingegno, il quale gli avea fatto meritare un luogo così distinto tra i Savj dell' Europa prima, che fosse stato rivestito della prima Digni-

tà dal Mondo. E' sarebbe d' uopo di un volume intiero per rendere un conto per quanto poco distinto si voglia della fatica di Sua Santità in una tale Edizione. Basterà di far notare, che egli vi ha messo il Papa Siricio Successore di S. Damaso tra i Santi, di cui la Chiesa dee celebrare la Memoria. Dopo aver egli esaminate con l'attenzione la più scrupolosa le differenze, che questo Pontefice ebbe con S. Girolamo, e S. Paolino di Nola, l'ha pienamente giustificato del sospetto di avar favorito i seguaci di Origene; il che può vedersi nella lettera di Essolui diretta al Re di Portogallo in occasione di un tal Martirologio; nel quale sotto il giorno 26 di Novembre si leggono le seguenti parole: *Romæ Sancti Siricii Papæ & Confessoris, Doctrina, Pietate, & Religionis zelo præclari, qui varios damnavit Hæreticos, & Disciplinam Ecclesiasticam saluberrimis Decretis instauravit*.

XXIX. Approssimandosi il tempo, in cui Sua Santità dovea fare l'apertura della Porta Santa nella Basilica di S. Pietro, nominò i tre Cardinali, che dovean fare questa carimonia in S. Paolo, in S. Giovanni a Laterano, ed in S. Maria Maggiore. Nulla si dirà della maestosa magnificenza di una simigliante funzione; la quantità pressochè innumerabile degli Stranieri ne sono stati testimonj: e le pubbliche Novelle ne hanno fatte Relazioni cotanto esatte, e circostanziate, che non è necessario più parlarsene in questo luogo.

XXX. Ma non si dee passare sotto silenzio un avvenimento molto glorioso per la Chiesa, e del quale il S. Padre udì la notizia con estrema soddisfazione, e piacere. I Padri dell'Oratorio della Congregazione di Francia tennero la loro Assemblea Generale in Parigi nella loro casa di S. Onorato; alla quale presiedè uno di loro in qualità di Commissario del Re; e tutti unanimamente ricevorono collo spirito e col cuore, sottoscrissero puramente, e semplicemente la Costituzione *Unigenitus*, come un giudizio della Chie-

sa Universale in materia di Dottrina; e furono in essa scelti gli uomini i più fermi determinati per occupare i primi luoghi. Il Nunzio di Sua Santità, Monsignore l'Arcivescovo di Parigi, e Monsignor anziano Vescovo di Mirepoix si portarono immediatamente a rallegrarsi colla Assemblea, ed attestarle la loro gioja di vedere quella Congregazione, che avea prodotti sì grandi uomini ripigliare i suoi antichi sentimenti di rispetto, e di sommissione a' Decreti della Chiesa, ed alle Costituzioni Apostoliche. Si fece in quest' Assemblea un Decreto per obbligare tutt' i soggetti della Congregazione a sottoscrivare quest' Atto; ed a riserba di un picciol numero, del quale alcuni son di già usciti, si lusingarono sin d'allora, che tutti vi si sarebbero uniformati, e così si sarebbe vedoto adempito, ed avverato ciò, che avea predetto il celebre Padre di Gondrin, cioè, che la Congregazione averebbe sofferta una grande ecclissi, e che si sarebbe stimata perduta, ma che finalmente averebbe poi ripigliato il suo primo splendore: il che ella non potè fare, se non unendosi, ed attaccandosi al centro dell' Unità.

XXXI. Gli ordini, che Sua Santità avea dati relativamente all' Anno Santo, furono così fedelmente eseguiti, che la fama ha divulgato da pertutto, con quale sicurezza si viaggiava in tutto lo Stato Ecclesiastico, con qual comodo ed agio si viveva in Roma, e principalmente quali si furono i grandi esempj di tutte le virtù, che diedero il S. Padre, il Sagro Collegio, tutti quei, che compongono la Corte del Pontefice, e generalmente tutt' i Romani.

XXXII. La differenza sopraggiunte tra la Corte di Vienna, e la Repubblica di Venezia intorno alla Giurisdizione del Patriarcato di Aquileja, apportarono una pena, e dispiacere infinito a *Sua Santità*. Ella vedea col più vivo rammarico, che le Greggi eran prive della voce del loro Pastore nella parte di cotesto Patriarcato, ch' era situata negli *Stati* della Casa d' Austria. Quindi era il suo disegno di stabilire in

quella parte un Vicario Apostolico; ed i Veneziani mal di ciò contenti richiamarono il loro Ambasciadore. Si ebbe luogo di ammirare in questa occasione la moderazione del *S.* Padre, il quale dichiarò, che per quanto a lungo fossero potute andare le cose, egli non si sarebbe mai creduto obbligato a render conto delle conseguenze, che averebbe potuto apportare il rifiuto di una decisione cotanto uniforme alle regole dell'equità, e della giustizia. Questo affare è stato finalmente terminato nell'anno 1751. per il consentimento dato dall'Imperadrice Regina d'Ungheria, e della Repubblica di Venezia alla soppressione del Patriarcato ed all'erezione di due nuovi Vescovati l'uno in Udine per gli Veneziani, e l'altro in Gorizia per gli Sudditi della Casa d'Austria.

XXXIII. La chiusura dell'Anno Santo si è fatta colla medesima solennità, con cui si fece l'apertura; il numero de'Forestieri, che vi si sono trovati non è stato minore; e non ve n'è alcuno il quale non abbia offerti, o non offra tuttavia ogni giorno voti al Cielo per la conservazione di un *Sommo Pontefice*, il quale governa cotanto degnamente la *S.* Chiesa.

Fine del Tomo LXIII. ed Ultimo.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO LXIII. TOMO.

Fine dell' Indice.